

Quando ho paura.
Mi basta guardare i tuoi occhi.
E mi sento di nuovo al sicuro.

romanzo

Tijan

FINALMENTE CI SEI

Garzanti

L’autrice

Tijan ha pubblicato online per passione la storia dei fratelli Kade, raggiungendo un successo enorme grazie al passaparola e diventando autrice bestseller. I suoi romanzi, ormai amatissimi, tanto quanto la serie dei fratelli Maddox di Jamie McGuire, a grande richiesta arrivano ora dalla rete in libreria.

TIJAN

FINALMENTE CI SEI

Traduzione di
ADRIA TISSONI

Garzanti



www.garzanti.it



facebook.com/Garzanti



@garzantilibri



www.illibraio.it

Traduzione dall'inglese di
Adria Tissoni

Titolo originale dell'opera:
Fallen Crest Family

In copertina: *Lovers in Rome* © 2017 Miriana Pinna
Progetto grafico: Cristina Giubaldo / studio pym

© 2013 by Tijan Meyer

ISBN 978-88-11-14909-5

© 2017, Garzanti s.r.l., Milano
Gruppo editoriale Mauri Spagnol

Prima edizione digitale: novembre 2017

Quest'opera è protetta dalla Legge sul diritto d’autore.
È vietata ogni duplicazione, anche parziale, non autorizzata.

Questa storia è dedicata ai miei lettori!
Voi ragazzi mi ispirate

1.

Quando sono arrivata alla festa, la più grande che avessi mai visto, la villa era già strapiena. Dalle porte, lasciate aperte, la gente aveva invaso anche il prato davanti alla casa. Il viale d'accesso girava intorno a un'enorme fontana in cui erano entrate alcune ragazze. Avevano un look molto sexy con le magliette fradicie appiccicate alla pelle e i capelli tutti scompigliati. Conoscevo i ragazzi, che se ne stavano in disparte con i loro drink a godersi la vista. Più di qualcuno aveva fosche intenzioni nello sguardo. Volevano fare sesso, e volevano farlo subito. Una ragazza ha strillato quando l'hanno sollevata in aria.

Ho alzato gli occhi al cielo e mi sono fatta largo.

Le feste della scuola pubblica venivano considerate le migliori, ma quella era decisamente di un altro livello.

Appena ho messo piede sui gradini dell'ingresso sono stata investita dalla calura proveniente dall'interno. C'era gente dappertutto. Ho continuato ad avanzare a fatica tra la folla finché mi sono ritrovata nel portico posteriore. Il giardino sul retro si estendeva a perdita d'occhio, con una piscina, un campo da basket e uno da tennis. Era troppo anche solo da guardare, con tutte quelle persone, però si trattava comunque di un posto incredibile.

Un paio di ragazze mi sono sfrecciate accanto ridendo, inseguite da alcuni tizi.

Poi qualcuno mi ha urtata da dietro. «Scusa», ho sentito.

Quando mi sono girata per vedere chi fosse, mi sono ritrovata a fissare gli occhi color zaffiro di Adam Quinn, il ragazzo che fino a due mesi prima consideravo mio amico.

«Oh.» La voce gli si è affievolita di colpo ed è rimasto immobile, senza aggiungere altro. Un attimo dopo ha distolto lo sguardo e si è infilato le mani nelle tasche dei pantaloni.

Ho sorriso maliziosa. Era vestito in modo appropriato: jeans firmati e camicia ampia sbottonata. Sotto portava una canotta bianca che gli aderiva agli addominali e al petto come una seconda pelle. Ho notato che aveva un fisico ancora più scolpito di quanto ricordassi. Ma che importava? Aveva troncato la nostra amicizia e, dato che era la star della scuola che frequentavo, la Fallen Crest Academy, tutti gli altri lo avevano seguito. Nessuno mi aveva più rivolto la parola, nemmeno la sua vicina di casa, l'unica persona che ero arrivata a considerare una vera amica.

«Come sta Becky?» gli ho chiesto, anche se forse non avrei dovuto.

Adam ha sussultato.

Ho provato un vago senso di esultanza, che tuttavia è svanito all'istante.

«Ehm...» Lui ha contratto la mascella, poi è tornato a guardarmi. Stavolta però è rimasto impassibile. «Bene. Credo che esca con qualcuno della tua scuola.»

«La mia scuola?»

«Sì, la FCP. Sai che cosa intendo. Tu adesso stai con loro, quindi...»

«Sono ancora alla Fallen Crest Academy.»

«C'è chi dice di no.»

Tutti i miei sensi si sono messi in allerta. Sapevo a cosa alludeva, ma non avevo idea che fosse già diventato argomento di chiacchiere. Non era una buona notizia. «Cos'hai sentito?»

Lui ha scrollato le spalle. Come immaginavo, era solo questione di tempo: Adam non riusciva mai a essere onesto a lungo con me.

«Cos'hai sentito?» ho insistito.

«E dai, Sam.»

Ho capito che stava per andarsene nel momento stesso in cui si è mosso, così l'ho afferrato per il braccio. «Dimmelo!»

«Lasciami.» Lo sguardo di Adam si è indurito. «Credo che non dovrei stare qui a parlare con te.»

«Perché?» Subito dopo un braccio mi ha afferrata per la vita trascinandomi indietro, contro un petto muscoloso. Molto muscoloso.

Mason ha posato il mento sulla mia spalla, espirando. Il suo alito mi ha accarezzato il collo. A quel gesto possessivo sono stata percorsa da un fremito, soprattutto quando mi ha fatto scivolare la mano su un fianco per stringermi nuovamente a sé. Ho percepito ogni centimetro del suo corpo e mi sono ritrovata a soffocare l'impulso di chiudere gli occhi quando il desiderio è stato sul punto di sopraffarmi.

«Devo andare», ha borbottato Adam prima di girarsi. Subito dopo però si è bloccato. Aveva il volto deformato da una smorfia. «Grazie per avere invitato tutti alla tua festa.»

«Non è mia la festa.» Mason si è raddrizzato contro la mia schiena. Mi stringeva ancora saldamente, ma ora avvertivo la sua freddezza.

Adam non si è agitato e non ha distolto lo sguardo. Aveva imparato. Poi mi ha fissata negli occhi per un secondo. Nel vedere la sua rabbia sono rabbrividita. «È la casa del tuo migliore amico», si è limitato a rispondere. «Perciò è la tua festa.»

«Questa è la festa di Nate?» Mi sono voltata, ma Mason non mi lasciava andare e continuava a fissare un punto al di sopra della mia spalla. Allora gli ho messo una mano sulla nuca per fargli chinare la testa. Quando mi ha guardata, ho

cercato di non sciogliermi all'istante. Le sue iridi verdi si sono addolcite e un lieve sorriso gli è comparso sul volto. Mi ha sfiorato il labbro con una mano e ho chiuso gli occhi. Prima ancora che mi rendessi conto di quello che stavo facendo, mi è sfuggito un gemito. Gli ho afferrato la mano. «Smettila.»

«Smettere cosa?» Mason era chiaramente divertito.

«È o no la festa di Nate?» Se lo era, significava soltanto una cosa. «Lui ha intenzione di tornare?»

Poi qualcuno ci ha abbracciato. «Ciao, ragazzi!» Il fiato di Logan puzzava di alcol. Ci ha stretti a sé. «Vi amo entrambi, e sapete chi altro amo?»

Mason ha fatto una smorfia, ma sono riuscita ugualmente a cogliere il vago sorriso che gli incurvava gli angoli della bocca. «La gnocca di Nate?» ha detto senza fare una piega.

Logan ha gettato indietro la testa ed è scoppiato a ridere. E anche quando ha smesso non è riuscito a togliersi un ghigno idiota dalla faccia. «Sì, forse.» Quando ha posato lo sguardo su di me, sono rimasta colpita dalla sua intensità. C'era un'insolita schiettezza nei suoi occhi appannati dall'alcol. Era l'espressione più sincera che gli avessi visto da un bel po' a quella parte. Con i suoi riccioli castani spettinati e gli occhi color cioccolato che conquistavano tanti cuori, in quel momento sembrava un bambino di cinque anni. «Mason te l'ha detto? Nate tornerà per finire l'anno scolastico qui. Che notizia fantastica, eh?»

Più che fantastica, dato che Nate era il quarto membro del nostro gruppo. Eppure la cosa mi ha urtata. Mason non aveva ancora detto una parola ma continuava a sorridere a Logan, perciò mi sono sforzata di far finta di niente. Nate sarebbe tornato, contava solo questo.

I fratelli sono rimasti in silenzio mentre io osservavo quel posto. C'era un sacco di gente. Avevo riconosciuto alcuni ragazzi della mia scuola, che ovviamente erano venuti con Adam, e sapevo che ce n'erano anche della Fallen Crest Public. Avevo visto degli amici di Mason e Logan e immaginavo che non fossero gli unici, comunque gli invitati erano troppi per essere solo studenti delle due scuole.

Logan ha notato la mia perplessità. «Parla, fratello.»

«Nate ha alcune amicizie altolocate», ha spiegato Mason con un'aria furba.

In quell'istante ci è passato accanto un attore famoso abbracciato a due ragazze.

Sono rimasta a bocca aperta. Non riuscivo a crederci, eppure non avrei dovuto stupirmi. I genitori di Nate facevano i registi. Quando il figlio non era in giro a combinare guai con Mason e Logan, lo tenevano il più possibile con loro. Era ovvio che alla festa ci fosse gente di Hollywood.

Ho preso la mano di Mason e gliel'ho stretta forte. «Mia madre ha una cotta

pazzesca per quel tipo.»

Lui si è liberato dalla presa facendo un passo indietro.

Logan ha sollevato le braccia. «Ehi, stop. Stai parlando troppo, ragazza.»

«Cosa?»

Mason ha assunto un'espressione disgustata. «Non vogliamo sapere a chi pensa tua madre quando si masturba.»

«Come? No, non intendevo questo, voglio dire, NO!» ho farfugliato.

Sono scoppiati a ridere tutti e due. Ben presto le loro spalle hanno iniziato a tremare, scosse da violenti singhiozzi.

Mi sentivo così in imbarazzo! Ero arrabbiata e umiliata. Quando ho alzato la mano per dare una pacca sul braccio a Mason, lui l'ha afferrata e mi ha fatta ruotare per abbracciarmi.

Logan ha sussultato. «Per favore, ragazzi. Vivo con voi.»

Mason ha avvicinato le labbra al mio orecchio. Il suo respiro mi ha solleticato la pelle. «Sentiti pure libero di andare, fratello.»

Logan ci ha lanciato un'occhiataccia. «Mi correggo, *mi tocca* vivere con voi. Dovrò trovare una soluzione al più presto.» Ci ha fatto il saluto militare con due dita prima di allontanarsi. Dopo pochi passi ha assunto un'andatura rilassata. Si è messo le mani nelle tasche dei pantaloni e ha ingobbito leggermente le spalle. Non mi sono stupita quando un gruppetto di ragazze gli si è buttato addosso. Con la schiena curva assumeva un'aria vulnerabile che, unita alla reputazione di ragazzo poco raccomandabile, risultava quasi irresistibile.

Mason ha sogghignato, poi mi ha preso delicatamente l'orecchio tra i denti e lo ha morso.

Con un brivido mi sono sollevata in punta di piedi mentre lui con la bocca continuava a torturarmi il lobo in modo sensuale. Ho avvertito una vampata di calore e il consueto spasmo tra le cosce. Sentendolo dietro di me ho chiuso gli occhi dal piacere. Lo spasmo è diventato quasi insopportabile. Il desiderio che provavo per lui ha preso il sopravvento, facendo vacillare il mio autocontrollo. «Mason», ho ansimato inarcando la schiena contro il suo corpo. Gli ho messo un braccio attorno al collo e lui ha cominciato a mordicchiarmi, scendendo sempre più giù. Quasi senza che me ne rendessi conto mi ha fatta girare. Avevo il seno premuto contro il suo petto. Un attimo dopo mi ha sollevato una gamba per sistemarsi meglio tra le mie cosce. Ho cercato di respirare, ma la sua bocca ha coperto la mia all'istante.

Ha assunto il controllo.

Voleva entrare e io ero inerme. Quando mi ha infilato la lingua in bocca, gliel'ho stuzzicata con la mia. Ha emesso un grugnito che mi ha dato una sensazione inebriante di potere. Volevo di più, e la mia lingua ha trovato di

nuovo la sua, stavolta per accarezzarla lentamente. Poi gli ho leccato il labbro e mi sono allontanata. Mentre aprivo gli occhi, pesanti e pieni di desiderio, ho notato nei suoi lo stesso ardore e un lampo di determinazione da cui ho capito che nel giro di poco Mason mi avrebbe posseduta intensamente e appassionatamente.

Ho provato un brivido di eccitazione.

«So che scopate come ricci, che siete innamorati e via discorrendo, ma non penso che vogliate trasformare questo posto nel set di un film porno.»

Ci siamo scostati, ansimando, e ho notato il ghigno sulla faccia di Nate. Lui ha indicato il gruppetto che si era formato e gli obiettivi puntati verso di noi, pronti a scattare.

«Ciao, Nate», ho detto con voce rauca, travolta da un'ondata di imbarazzo. Non riuscivo a credere di aver quasi perso il controllo e che lo stesso fosse capitato anche a Mason. Al ricordo del verso che aveva fatto provavo ancora una sensazione inebriante. Lo attraevo tanto quanto lui attraeva me.

Mason ha imprecato tra sé e si è girato in modo che entrambi dessimo la schiena al gruppo e io fossi nascosta al pubblico.

«Ciao, Sam», ha detto Nate in tono allegro.

Ho fatto un salto, e Mason con la mano mi ha premuto la faccia contro la propria spalla. Dalla vibrazione della sua voce nel petto ho capito che era teso. «Grazie, amico.»

«Non c'è di che.» Nate sembrava divertito. Mi ha posato le labbra sulla fronte. «È bello rivederti, Sam. Prenditi cura del nostro ragazzo», ha bisbigliato prima di andarsene in fretta.

Mason ha emesso un gemito mentre mi scostava i capelli dal viso per guardarmi. Vedendo il desiderio nei suoi occhi ho avuto un tuffo al cuore. Non potevo crederci: anche se stavamo insieme ufficialmente da due mesi, non ci stancavamo mai l'una dell'altro. Non sapevo cosa avrei fatto se fosse successo, se quell'incubo fosse diventato realtà: mentre mi stringeva a sé, l'unica cosa certa era che non potevo perderlo. Chi diavolo volevo prendere in giro? Non potevo perdere nessuno di loro: né Mason né Logan né Nate. Erano gli unici amici che avevo.

Ho sentito il panico montarmi nel petto ma l'ho ricacciato giù. Non lo avrei certo perso fintanto che fossi rimasta tra le sue braccia.

2.

Il resto della serata è passato tranquillamente, con mio grande sollievo. Mason mi è rimasto appiccicato, come sempre alle feste, ma sapevo che c'era una marea di amici che volevano la sua attenzione. In genere i ragazzi dell'FCP stavano insieme. Io non facevo parte del gruppo e, anche se uscivo con Mason, gli altri mi consideravano una ricca ragazza snob. La cosa mi stava bene. Nonostante la mia condizione economica fosse in realtà molto diversa da quella dei miei compagni di scuola, sapevo che non era la ragione per cui venivo emarginata.

Non ero una stupida.

Alle ragazze non piacevo perché stavo con Mason, un tipo considerato irraggiungibile a eccezione dei pochi casi in cui si era scelto qualcuna per fare sesso. Adesso lui aveva una fidanzata, ed erano tutte incazzate. Mi maledicevano, mi insultavano, qualche volta mi avevano persino spinta contro un muro, però sempre quando Mason o Logan non si trovavano nei paraggi. Per quanto riguardava i ragazzi, alcuni mi guardavano in cagnesco mentre gli altri giravano al largo. Durante una delle sue visite Nate mi aveva detto che qualcuno temeva che avrei cambiato Mason.

Mi ero riproposta di non farlo.

Non discutevo mai quando andava a una festa. Dopo la terza volta che mi ero beccata una gomitata o che una ragazza mi aveva fatto lo sgambetto, avevo smesso di accompagnarlo. Mason era rimasto perplesso mentre io mi ero limitata a stringermi nelle spalle, dicendo che preferivo farmi una bella corsa. Lui aveva lasciato perdere. Fra l'altro, non mentivo affatto. Adoravo correre e le feste non mi erano mai piaciute. Una volta ci andavo solo per far contenti il mio fidanzato e le mie due migliori amiche. Però adesso non avevo più amici a scuola e nessuno che mi invitasse alle feste, neanche a quelle organizzate dagli studenti della FCP, che erano le migliori.

A parte la festa di Nate, che aveva superato qualunque aspettativa.

Mentre ero in fila davanti al bagno, avevo sentito una ragazza dire di aver visto studenti di quattro diversi istituti, e la cosa non mi stupiva. Mason e Logan erano considerati degli dei nella loro scuola, e anche quelli della Fallen Crest Academy facevano carte false per attirare la loro attenzione. E poi c'era Nate. Benché fosse stato costretto a trasferirsi per i troppi guai che aveva combinato con Mason, tornava a fargli visita abbastanza spesso, tanto che avevamo

l’impressione che vivesse lì. Ora si sarebbe fermato per l’ultimo semestre. Lui e Mason avrebbero finito il liceo insieme per poi cominciare un nuovo capitolo. Mason non parlava molto del college, ma sapevo che aveva già scelto un’università con una buona squadra di football. Nate lo avrebbe seguito. Sarebbero stati compagni di stanza, e avevo la sensazione che Logan si sentisse tagliato fuori. Io e lui dovevamo frequentare ancora un anno di superiori. Però a quel punto i miei ragionamenti si fermavano.

Non mi andava di pensare alla partenza di Mason. Cavolo, non me la sentivo neanche di interrogarmi su cosa sarebbe successo il semestre successivo.

«Stai riflettendo», ha borbottato Mason girandosi ad abbracciarmi. Mi ha presa per la vita per attirarmi a sé, ha messo una gamba sulla mia e mi sono ritrovata al sicuro, avvolta dal suo corpo.

Ho sorriso avvertendo un altro brivido. Ormai bastava un tocco, e il pensiero di quello che stava per succedere mi travolgeva come un’onda. Quando mi sono voltata verso di lui, mi stava guardando con un luccichio negli occhi. Ha incurvato le labbra e le sue iridi verdi hanno scrutato le mie. Appena gli ho accarezzato la guancia, si sono incupite per il desiderio. Avevo la gola secca e mi sono leccata le labbra avvicinandomi di più a lui.

Mason non mi bastava mai.

«Sam», mi ha mormorato.

«Uhm?» Ho iniziato a esplorare il suo petto. La mia mano è scivolata giù, posandosi sulla sua vita sottile. Gli ho sfiorato i muscoli: erano talmente perfetti da sembrare ritoccati con Photoshop. Quando gli ho infilato un dito sotto l’elastico dei boxer, ha trattenuto il fiato. Ho sorriso fremendo per l’aspettativa e l’assuefazione che mi dava. Adoravo toccarlo, sentirlo gemere di piacere. E mentre lo facevo stendere sulla schiena e mi mettevo sopra di lui, adoravo guardarlo, vederlo impotente. Da quel punto di vista eravamo uguali.

«Cazzo, donna!» ha esclamato Mason con voce roca. Mi ha posato le mani sulle cosce mentre mi sedevo a cavalcioni su di lui. Non appena mi sono chinata per leccargli il collo, ha affondato le dita nella mia pelle. Mi ha stretta come una morsa, poi però gli è squillato il cellulare e ci siamo immobilizzati. Altro squillo.

Ci siamo guardati negli occhi perché sapevamo tutti e due chi era. Ne avevamo parlato la sera prima, quando avevo preso la decisione di tenere il telefono spento. Dato che la festa era nella villa di Nate, o meglio dei suoi genitori, lui voleva che ci fermassimo per la notte. Meglio lì che a casa sua, dove mia madre ci boicottava ogni volta che provavamo a dormire insieme. Non c’era neanche bisogno di discuterne. Però occorreva stabilire cosa fare quando lei avrebbe iniziato a tempestarmi di telefonate. L’idea di spegnere il cellulare non mi entusiasmava. Non ricevevo molte chiamate e in pochi mi mandavano

messaggi, ma poteva sempre esserci qualche emergenza. Per esempio, una volta era successo che Mason rimanesse coinvolto in una brutta rissa e io avevo perso la telefonata. Avevo giurato che non sarebbe mai più capitato. Lui tuttavia mi aveva promesso che, se quella sera avessi spento il cellulare, il mattino seguente avrebbe affrontato mia madre e suo padre.

Il telefono ha squillato per la terza volta.

Mason grugnendo e inveendo è sgusciato via da sotto di me. Ha afferrato rapido il telefono mentre si alzava dal letto e andava in bagno. «Cosa c'è?»

L'acqua della doccia ha preso a scorrere, e quando sono entrata in bagno lui aveva già posato il cellulare sul ripiano e si era infilato sotto il getto. Appena ha chiuso il rubinetto, si è sentita forte e chiara la voce di suo padre. Sembrava su tutte le furie, ma sapevo che a istigarlo doveva essere stata mia madre. Quando si metteva qualcosa in testa, Analise era come un cane affamato a caccia di un osso. E aveva deciso che non avrei fornicato con il mio fratellastro.

Mason, che ovviamente non era d'accordo, aveva mandato entrambi a quel paese. Dopo diverse altre liti, urla e minacce, mia madre aveva addirittura fatto ricorso al ricatto, senza tuttavia riuscire a turbarlo. Lui reggeva bene, e io avevo iniziato a correre sempre più a lungo. Un giorno, dopo una corsa di cinque ore, mia madre ci aveva sorpresi dichiarando che potevamo vederci ma non dormire insieme: quello mai.

La regola non era stata seguita, però Analise stava ancora cercando di imporla. Che Dio benedica la sua determinazione.

«...e dirai a Samantha di richiamare sua madre. È fuori di sé. Ho dovuto anche portarla in ospedale. Ieri sera non è riuscita a dormire.»

Mason ha alzato gli occhi al cielo mentre finiva di asciugarsi. Mi si è avvicinato e mi ha stampato un bacio sulla fronte prima di spingermi nella doccia. Dopo una rapida strizzata d'occhio e una pacca sul sedere è tornato in camera con il telefono in mano.

Uscita dal bagno lui non c'era, perciò mi sono vestita per andare a cercarlo. La nostra camera era al primo piano. Mentre scendevo le scale, ho sentito dei rumori provenire da una stanza in fondo, quindi ho attraversato il soggiorno e mi sono diretta in cucina.

Un folto gruppo si era radunato attorno all'isola centrale. Nate stava ai fornelli, con una ragazza incollata al fianco. Lei indossava un top bianco striminzito che le conteneva a stento il seno, senza niente sotto, e un paio di short di denim strappati che lasciavano scoperte le natiche. Quando guardava Nate, sembrava mangiarlo con gli occhi. Non sono riuscita a trattenere un conato.

Il mio verso ha interrotto le conversazioni.

Mason e Logan non c'erano, e io mi ritrovavo in mezzo a persone che non mi sopportavano. Un ragazzo con una birra in mano si è raddrizzato e mi ha guardata torvo. «Hai qualche problema?»

Nate gli si è parato davanti fulmineo. «Ethan, non cominciare.»

«Cominciare cosa? L'hai sentita?»

«Sì.» L'ammiratrice di Nate si è messa una mano sul fianco assumendo una posa di sfida. «Sì, l'hai sentita? È stata sgarbata. Pensa che io non valga nulla.»

«E tu non sei mai stata sgarbata con lei?»

Ho sentito un brivido corrermi lungo la schiena. Solo un minuto prima Nate era rilassato, ma ora i suoi occhi lampeggiavano di rabbia. Emanava un senso di autorevolezza. La ragazza ha fatto un passo indietro e tutti sono ammutoliti. Era la prima volta che vedevo quell'aspetto del migliore amico di Mason. Se mai avevo nutrito dubbi sul loro legame, ora si erano dissolti. Quei due avevano lo stesso atteggiamento.

Con un ghigno sulle labbra si è avvicinato a Ethan. La birra è schizzata per terra mentre Nate schiacciava la sua lattina fino a ridurla a una palla.

La sua voce era insolitamente fredda. «Tutti voi siete stati sgarbati con lei, e i Kade non lo sanno.» Ha fatto una pausa, scrutando il gruppo. «Perché non ci riflettete sopra, eh? Pensate che tollererebbero questo vostro atteggiamento nei suoi confronti?» Ha spostato lo sguardo su Ethan, che ha contratto la mascella. «Vuoi farti prendere a calci in culo? Se ci tieni tanto, continua a fare lo stronzo con lei.» Altra pausa. Il suo petto si sollevava e si abbassava mentre aggiungeva in tono aggressivo: «Sam non ha detto una sola parola. Meditate anche su questo, teste di cazzo».

«Tesoro», ha frignato la ragazza allungando una mano.

Nate l'ha ignorata e mi è passato accanto sfiorandomi. Aveva ancora la faccia tesa quando è uscito dalla stanza, una mano stretta a pugno. Un attimo dopo mi sono ritrovata da sola con un gruppo di persone che mi detestavano.

Mi hanno fissata tutti con ostilità.

Oddio.

Ho trattenuto il fiato, in attesa. Avevo attaccato? No, accidenti. Dovevo aspettare che facessero loro la prima mossa? Sapevo che sarebbe successo. Poco dopo ho sentito un mormorio rabbioso: «Tu, brutta stronza!».

"Ci siamo", mi sono detta.

A parlare era stata l'amichetta di Nate. Mi si è piazzata davanti, mezza nuda, e si è gettata i lunghi capelli castani dietro le spalle. A quel punto in me è scattato qualcosa. Mi erano venuti in mente i loro nomi. La leader era Kate, che quasi sicuramente scopava con Mason prima che lui si mettesse insieme a me, e quella ragazza era la sua migliore amica di sempre... Parker, se ricordavo bene.

Ho aperto la bocca per replicare. Non sapevo cosa avrei detto, eppure le parole stavano per riversarsi fuori. Speravo solo che avessero senso e che non peggiorassero la situazione. Ero stanca delle perfide rese dei conti fra donne come quella.

Poi però Ethan ha lanciato la lattina di birra nel lavandino con un grugnito. «Lasciala stare, Parks.»

Lei, sbalordita, gli si è avvicinata con un gran sobbalzare di tette. «Mi stai prendendo in giro?»

Lui ha sospirato, passandosi una mano sulla faccia stanca. «Dai, Nate ha ragione. Non tormentatela. A Kade piace, e poi di questa storia ne ho avuto abbastanza. Non voglio che mi spacchino il culo, come sappiamo bene che faranno. Dite qualcosa davanti a loro e per noi sarà un inferno.»

«Ma...»

Ethan ha incrociato le braccia al petto. La maglietta senza maniche lasciava scoperti i bicipiti in rilievo. Anche i pettorali erano notevoli. «Nessuno le darà più fastidio, non sotto i miei occhi. Forza, andate a dirlo a tutte le ragazze. So che faranno i salti di gioia.»

Parker è rimasta a bocca aperta; dalle sue labbra non è uscito nemmeno un suono. Quando però un ragazzo ha riso sotto i baffi, è esplosa. «Chiudi quel maledetto becco, Strauss! La cosa non ti riguarda affatto.»

Il tizio ha iniziato a sghignazzare, dandosi una pacca sulla coscia. «È divertente l'idea di vederti presa a calci in culo.»

Se Parker avesse potuto uccidermi, lo avrebbe fatto in quel momento. È sbiancata. «Te la farò pagare. Ai ragazzi può anche star bene, ma a noi ragazze no di certo, e non siamo degli zuccherini, cara mia. D'ora in poi farai meglio a guardarti le spalle», ha affermato a labbra strette.

Mentre si allontanava furiosa, ho capito che passando mi avrebbe spintonata. Ho agito d'anticipo, senza curarmi delle conseguenze. Parker è rimbalzata contro il banco della cucina, restando senza fiato. L'odio che già provava nei miei confronti si era intensificato. Ha lanciato un urlo basso, di gola, e si è precipitata fuori.

Nella stanza è calato il silenzio.

Aspettavo a disagio che qualcun'altra si facesse avanti.

Avevo capito che gli amici di Mason e Logan della Fallen Crest Public erano tipi rissosi. A loro non importava niente dei soldi o delle vacanze premio offerte dai genitori e non li turbavano le tresche segrete dei loro padri con le segretarie. Quei ragazzi pensavano solo a divertirsi e allo sport, e contro gli intrusi facevano squadra. Erano molto uniti. E discreti. Non erano degli idioti, benché sapessi che nella mia scuola venivano considerati tali. Quello a cui avevo appena assistito

era un evento cruciale.

Ethan, il quarto in comando dopo Mason, Logan e Nate, si era messo contro una delle ragazze. Sapevo che la conseguenza di questo sarebbe stata una frattura nel loro gruppo: le ragazze avrebbero continuato a odiarmi, i ragazzi no. E a giudicare dalle posture rilassate e dalle risate spensierate che riempivano la stanza forse era già da un po' di tempo che lo desideravano. D'altra parte, chi avrebbe cercato volontariamente lo scontro con Mason e Logan?

Le ragazze invece d'ora in poi si sarebbero dimostrate ancora più toste e, dato che avevano perso il sostegno dei maschi, avrebbero dato il peggio di sé. Per me sarebbe stato un inferno.

Kate era la leader, Parker il suo braccio destro, supportata da Natalie e Jasmine. Quel mattino loro due non c'erano, ma prima o poi sarebbero venute a cercarmi.

Ethan si è avvicinato al frigorifero e ha preso un'altra birra. Appoggiandosi al banco ha incrociato le gambe, fasciate da un paio di jeans sbiaditi, e mi ha rivolto un sorriso malizioso. «Dovrai imparare a prendere a calci in culo la gente se vuoi sopravvivere. A quelle ragazze non importa un cazzo di mettersi contro Mason e Logan. Sono crudeli. Girano in branco come iene scatenate. Sarà meglio che affili gli artigli.»

Oh, fantastico! Tuttavia non avrei dovuto meravigliarmi: sapevo che prima o poi saremmo arrivati a questo. Bisognava combattere per dimostrare di essere degni di entrare nel gruppo.

C'era una ragione se quelli erano amici dei fratelli Kade.

3.

Quando sono tornata in camera, Mason non era ancora rientrato, perciò ho continuato a cercarlo. Mentre passavo davanti a una scala che portava nel seminterrato, mi sono bloccata sentendo un fischio.

«Sam, che cosa succede?»

Logan stava salendo con i jeans sbottonati, a torso nudo. Era spettinato, come se si fosse appena svegliato o avesse fatto sesso. Con lui non si poteva mai dire. Subito dopo però ho capito.

Alle sue spalle c'era Jessica. Aveva la maglietta sollevata e, non appena mi ha visto, si è tirata su la cerniera lampo dei jeans. Una folta ciocca di capelli le è ricaduta sugli occhi, ma se l'è scostata dal viso prima di fermarsi dietro Logan.

Appoggiandosi al muro lei ha sfoderato un sorriso compiaciuto. «Ehi, Sam. Come va?»

Mi sono piazzata davanti a Logan. «Mi stai prendendo in giro?»

Lui ha assunto un'aria rammaricata, poi mi ha preso la mano. «Tutto okay? Sembri arrabbiata.»

«Te la sei scopata?»

«Sembravi furiosa anche prima di vederci. Che c'è?» mi ha chiesto Logan.

«Oh.» Mi sono morsa il labbro. Evidentemente lui non voleva parlare di Jessica. Odiavo l'idea di loro due insieme. Era uno dei miei peggiori incubi. «Se stai con lei, non mi vedi più.»

Lui ha reagito sgranando un po' gli occhi, dopodiché ha ruotato le spalle all'indietro con un lampo d'arroganza nello sguardo. «Uffa, Sam. Non è come credi, te l'assicuro.»

«Coglione», ha sibilato Jessica.

«Comunque c'è qualcos'altro. Di che si tratta?»

«Logan.» Mi sono premuta le mani sulla fronte. Mi stava venendo il mal di testa. Sapevo già che nel giro di un'ora sarebbe stato insopportabile e che mi sarei ritrovata sul pavimento del bagno. «Ora non ho tempo di spiegarti. Sai dov'è Mason?»

Dalle retrovie è arrivato uno sbuffo.

Mi sono girata di scatto verso Jessica. «Non fiatare. Questa non è una delle mie giornate migliori e avrei una gran voglia di sfogarmi con te. Mi piacerebbe proprio tanto.»

Lei ha incrociato con arroganza il mio sguardo ma non ha replicato. Sono rimasta sconvolta. Jessica non era mai a corto di commenti velenosi e meschini. Poi mi sono resa conto che taceva a causa di Logan. Mi sarei voluta strappare i capelli. Era tornata da lui. Non potevo crederci. Non sapevo che cosa avesse detto o fatto per riuscirci, però di sicuro si trattava di qualcosa di subdolo. D'un tratto mi è venuta in mente una cosa.

«Non uscivi con Jeff?»

Jessica ha scrollato le spalle. «Sì, ma non per questo dobbiamo fare i bravi... Tu più di tutti dovresti saperlo.» Aveva assunto di nuovo quell'espressione compiaciuta.

Volevo cancellargliela dalla faccia e ho agito senza riflettere. Ho alzato la mano e le ho dato uno schiaffo.

Lei è rimasta senza fiato. Quando si è voltata verso di me, era la vecchia Jessica. L'odio che le avevo sempre visto nello sguardo era di nuovo là. Ha inspirato bruscamente. Sollevava e abbassava il petto in modo plateale. Sapevo che stava cercando di controllarsi.

«Sei stata la mia migliore amica per tanto tempo. Con Jeff sono uscita solo tre anni. Se pensi che me la sia presa tanto perché il mio fidanzato scopava con un'altra, allora sei proprio superficiale. Il vero colpo è stato perdere tutte e due le mie più care amiche nello stesso momento», ho detto infervorata.

A quel punto Jessica ha cambiato espressione e si è scostata lentamente la mano dalla guancia.

«Okay.» Logan si è messo in mezzo e mi ha toccato il gomito. «Che cos'è successo stamattina?»

Ho lasciato che mi accompagnasse in corridoio, lontano da lei. Quando mi sono voltata a guardare, l'ho vista sgattaiolare dalla parte opposta. Speravo che se ne andasse. Non potevo sopportare che fosse lì, nel mio mondo. Non le avrei permesso di distruggere una seconda volta la mia vita.

«Ehi.»

Mi sono girata verso Logan per aggredirlo. Tremavo ancora di rabbia. «Hai dormito con lei?»

Lui ha fatto un'altra smorfia e si è passato una mano tra i capelli. Mentre si sfregava la mascella, gli è sfuggito un sospiro. «Cavolo, ieri notte non ero molto lucido.»

«Quindi è un sì.» Era doloroso, parecchio.

«Sì», ha bisbigliato Logan. «Mi dispiace, Sam. Non ho pensato a te. Ero ubriaco e solo, su un divano di sotto, ed è arrivata lei. Mi ha sussurrato tante promesse all'orecchio. Sentivo le sue mani dappertutto. Mi piaceva molto farmi toccare da lei. Quella ragazza è brava a letto ma... maledizione, avrei dovuto

riflettere! Mi dispiace davvero.»

«A causa sua ho perso i miei amici.» Anche se mi costava ammetterlo, era la verità. Non avevo dubbi che fosse stata Jessica a sedurre Jeff e a convincere Lydia a coprirli. Mi aveva portato via entrambi. Quando lo avevo scoperto, aveva cercato di mettermi contro altra gente. Qualsiasi fosse il torto che le avevo fatto, doveva essere terribile. L'aspetto peggiore era che non sapevo di cosa si trattasse. Non avevo idea della ragione per cui una persona a cui volevo bene fin dall'infanzia mi odiasse tanto. Eravamo mai state davvero amiche?

In quel momento un braccio forte mi ha presa per le spalle e mi sono ritrovata contro il petto sodo di Logan. Lui ha chinato la testa per stamparmi un bacio sulla fronte. «Mi dispiace davvero, Sam, ma ti prometto che quello che è successo ieri notte non si ripeterà. Non voglio avere più niente a che fare con lei. Perdonami.»

Ho annuito. Il dolore si era attenuato un po', ma finché Jessica non era ricomparsa di colpo nella mia vita non avevo capito quanto mi avesse ferita. Adesso la porta era aperta e stava affiorando altra sofferenza. Allora l'ho bloccata, sintonizzandomi su quello che stava dicendo Logan.

«...capanno vicino alla piscina.»

«Eh?»

«Se stai cercando Mason, probabilmente è nel capanno vicino alla piscina. Lui e Nate vanno spesso là. Pensano che nessuno lo sappia, ma si sbagliano. È il loro modo per stare un po' insieme.» Logan mi ha strizzato l'occhio stringendomi in un altro abbraccio. «Stai bene?»

Ho annuito. «Mi riprenderò. Jessica mi fa venire in mente brutti ricordi, tutto qui.»

«Okay.» Lui ha sbadigliato e si è passato di nuovo una mano sulla faccia. «Devo svegliarmi, cavolo. Vuoi mangiare qualcosa?»

«No, grazie.»

«Okay, va' a dare un'occhiata al capanno. Sono sicuro che mio fratello è là. Io vado a mettere qualcosa nello stomaco.» Prima di lasciarmi mi ha dato un altro bacio sulla fronte. Mentre lo osservavo allontanarsi con calma, ho alzato gli occhi al cielo. Logan proprio non sapeva camminare senza assumere un'aria tronfia e impettita.

Sono uscita nel patio e ho visto che c'era gente in piscina. Un gruppo si era radunato attorno ad alcuni tavoli. Non ho riconosciuto nessuno, perciò mi sono diretta al capanno. Quando vi ho messo piede, Mason era seduto su uno sgabello con una tazza di caffè fumante davanti, il cellulare premuto contro l'orecchio.

«Ehi.»

Ho fatto un salto girandomi di scatto. Nate era seduto su un divano, con un

sorriso da un orecchio all'altro. Le spalle gli tremavano, scosse da una risata, mentre indicava l'amico. «È stato sempre al telefono.»

«Sta parlando con suo padre.» Ho guardato nella direzione di Mason, ma lui non mi aveva vista.

Poi l'ho sentito esclamare: «Vaffanculo, papà. Sul serio!».

Quell'aggressività mi ha sconvolta, ma a sconcertarmi ancora di più è stata la risatina sommessa di Nate. Mi sono voltata verso di lui. «Lo trovi divertente?»

«Sì», mi ha risposto con un sorrisetto. Si è messo comodo sul divano, un braccio posato sullo schienale. «Quando Mason si incazza, per l'altro non finisce mai bene. E dato che l'altro è suo padre, sono eccitato all'idea di quello che faremo.»

«Se è questo che vuoi, d'accordo!» Mason ha imprecato posando il telefono sul banco. È sceso dallo sgabello e non appena mi ha vista si è bloccato. Tutta la rabbia è svanita e ha sospirato lasciando ricadere lentamente la testa sul petto. «Scusa, Sam. Scusa davvero.»

«Per cosa?» Avevo la gola così secca che parlare era doloroso. «Che ha detto tuo padre?»

«Analise rompe alla grande. Dobbiamo tornare a casa.»

«E poi?» Sapevo che c'era dell'altro. Glielo leggevo in faccia, ma lui ha scosso la testa. «Mason.»

«Dobbiamo tornare.»

Non andava per niente bene. Mason, che non si piegava davanti a nessuno, aveva appena ceduto. La mia paura si è trasformata in malessere. Non volevo rimettere piede in quella casa. Non me la sentivo di affrontare mia madre.

Nate si è alzato. Aveva un'espressione vagamente divertita, come se prevedesse scintille.

Mason ha allungato una mano. «No, amico. Solo io e Sam.»

Il sorriso è scomparso all'istante. Nate ha raddrizzato le spalle. «Ne sei sicuro?»

«Sì.»

«Logan?»

«Non dirgli niente.» Mason mi ha messo una mano sulla schiena per invitarmi a precederlo ma sulla porta si è fermato. «Tienilo impegnato. Fa' in modo che si diverta. Non può buttarsi a testa bassa in questa storia, perché peggiorerebbe le cose.»

Nate ha annuito. Ordine recepito.

Mentre assistevo a quello scambio, mi sentivo a disagio. Non mi piaceva la dinamica con cui loro due tagliavano fuori tutti gli altri. Se si comportavano così con Logan, sapevo che avrebbero potuto farlo anche con me, e non mi stava

bene. Non mi andava l'idea che Mason avesse qualcuno che mi «gestisse» come a volte Nate faceva con Logan.

Però non ho detto niente. Avevo troppa paura, non della reazione di Mason, bensì di non essere in grado di reggere altre emozioni violente. Il dolore atroce dell'incontro con Jessica era ancora vivo. Mi aveva fatto capire quanti sentimenti io avessi represso finora, ed era solo la punta dell'iceberg. Covavo molta altra sofferenza dentro di me, e in quel momento, mentre giravamo intorno alla casa per raggiungere l'auto, sapevo che non ci aspettava un pomeriggio di coccole e baci. Stavamo andando a incontrare mia madre e suo padre.

Lasciato il viale e imboccata la strada per la città, ho spento la radio e mi sono appoggiata allo schienale. Ho fatto un bel respiro per prepararmi. «Okay, allora cos'ha detto tuo padre?»

Mason non si è scomposto, ma capivo che era teso. Lo sentivo. «Tua madre vuole che uno di noi se ne vada», ha risposto in tono brusco.

«Eh?»

Lui ha annuito. «E io non voglio andarmene. Non mi sta bene che ci separino. L'idea di dovermi intrufolare in casa per vedere la mia ragazza non mi garba, e nemmeno il fatto che tua madre ci aliti sul collo quando stiamo insieme. Ho affrontato problemi ben più grossi di lei. Mi sta facendo incazzare. Si è già dimenticata di averti scaricata da noi come un pacco? E adesso all'improvviso vuole farti da madre?» Ha imprecato di nuovo scuotendo la testa. Gli occhi gli lampeggiavano di rabbia. «Non mi fido né di lei né di mio padre. Io e Logan siamo cresciuti da soli. Ho tirato su io mio fratello. Il papà non c'era mai, troppo preso a tradire sua moglie o a star dietro al lavoro. Non può mettersi a dettare legge ora che ho diciotto anni. Alla fine dell'estate me ne andrò.»

Investita con forza da quelle parole, sono ricaduta contro lo schienale. Lo sapevo ma mi rifiutavo di pensarci. Mason se ne sarebbe andato per davvero.

Non volevo tornare alla villa. «Fermati.»

«Cosa?»

«Fermati.» Ero in preda a un impulso violento. «Fermati, subito.»

«Perché?» Lui ha rallentato per entrare in un parcheggio. «Che c'è?»

Scuotendo la testa ho detto con voce stridula: «Non ho nessuna intenzione di vederli. Hai ragione. So che mia mamma vuole che smettiamo di dormire insieme, ma non possiamo». Non lo avrei fatto.

«Ehi, ehi.» La sua voce era bassa e calma. Mi ha presa per il gomito facendomi girare verso di lui. «Non succederà. Promesso. È solo che non so come comportarmi con Analise. Mio padre ha detto che sta dando di matto. Ha fatto un sacco di minacce...» Si è interrotto di colpo.

Oddio. «Di che genere?» ho chiesto con il cuore che mi batteva forte.

«Minaccia di lasciarlo se non smetterò di vederti.»

«Stai scherzando?»

Mason ha scosso la testa. Nei suoi occhi c'era un dolore profondo che mi ha procurato una fitta al petto. «E poi?» Avevo capito che c'era dell'altro. Adesso dovevo sapere tutto.

«Ha detto che se lui non è in grado di controllare il proprio figlio, allora lei controllerà la sua. Che lo lascerà e ti porterà via.»

Ho atteso un istante, lasciando sedimentare le sue parole. Poi ho replicato d'istinto: «Mente».

Non c'era altra spiegazione.

Mason è rimasto in silenzio.

Conoscevo mia madre e sapevo che non avrebbe lasciato James Kade, per nessuna ragione. Era la sua fonte di reddito, la sua anima gemella, o così credeva, e lui l'amava. Anche David l'aveva amata, ma non quanto Kade.

Ho stretto la mano di Mason fin quasi a stritolargliela. «Mente. Analise sa che James non vuole perderla, che la ama moltissimo, perciò sta bleffando. È sicura che non glielo permetterà.»

Lui si è abbandonato contro lo schienale. «Hai ragione», ha ammesso, «ma la sua strategia funzionerà. Mio padre butterà fuori me per tenersela stretta.»

Ho chiuso gli occhi. Analise era proprio una bastarda. Sono emerse altre emozioni, ma le ho scacciate. «Cosa facciamo?»

«Non possiamo smascherarla, perché rischieremmo di fare il suo gioco.»

Il punto cruciale era quello. Mia madre aveva lanciato un ultimatum: o lei o suo figlio. James avrebbe dovuto decidere, e noi sapevamo chi avrebbe scelto.

4.

Non siamo tornati alla villa dei Kade. Avevamo altre due settimane di vacanza prima di dover prendere qualsiasi decisione, quindi siamo partiti per Los Angeles. Io e lui soltanto. Era necessario.

Dopo aver fatto inversione, Mason ha chiamato Nate per dirgli che saremmo andati in uno degli appartamenti di sua madre. Poi ha informato anche Logan, precisando che volevamo stare da soli. Nessuno dei due ne è rimasto contento, soprattutto quando ha aggiunto che forse saremmo stati via per un po', comunque sia non si sono messi a discutere.

Sapevo che Nate e Logan sarebbero voluti stare con il loro compagno di misfatti in vista di qualche avventura, ma la verità era che io desideravo andarmene. A casa la tensione fra Analise e Mason era diventata insopportabile. Nessuno dei due cedeva e avevo paura di quello che sarebbe potuto succedere. Logan in genere non si intrometteva, però a volte buttava benzina sul fuoco. Se ne usciva con qualche commento sarcastico o insinuava che tra me e Mason il sesso doveva essere incredibile. E adorava parlare delle sue conquiste. Analise faticava a trattenersi dall'esplodere quando i fratelli Kade le mettevano sotto gli occhi quanta esperienza avessero con le ragazze.

Al ricordo mi si è rivoltato lo stomaco. Sebbene io e James fossimo i più tranquilli, sapevo che lui ne risentiva. Non avevo ancora capito bene che rapporto avesse con i suoi figli, ma avevo notato che era strano.

«Eccoci.» Mason ha rallentato per imboccare un vialetto lastricato che conduceva a un'enorme porta di vetro scorrevole, accanto alla quale c'era un usciere. Una limousine nera si è fermata davanti a noi e ne è scesa una donna con un abito color carne. Portava un paio di occhiali da sole e aveva i capelli biondi raccolti in un elegante chignon. Ha aspettato che l'autista le prendesse la valigia dal bagagliaio e la passasse all'usciere, che ha aperto la porta e seguito la donna all'interno. L'autista si è rimesso al volante e la limousine si è allontanata dall'ingresso.

«Tua madre ha un appartamento in questo palazzo?»

«Sì, ai piani alti.»

Sono rimasta a bocca aperta.

Mason ha sorriso. «Ti ho detto che mia mamma è ricca. I soldi di papà non sono niente al confronto. Questo è solo uno dei tanti posti che ha e, credimi, lo

usa di rado. Hai visto quella signora, poco fa?»

Ho fatto un cenno d'assenso.

«La mamma la odia.» Mason ha scrollato le spalle. «Non so perché.»

«Per questo non viene qui tanto spesso?»

Lui ha annuito. Non appena l'usciere è ricomparso, si è avvicinato alla porta.

Quando siamo scesi dall'Escalade, l'uomo gli ha rivolto un sorriso cordiale. Indossava un completo blu navy con una cravatta gialla. Doveva aver superato la cinquantina e aveva i capelli brizzolati. Il sorriso gli ha illuminato il volto. L'azzurro dei suoi occhi è diventato più caldo: si vedeva che provava dell'affetto per Mason. Lo ha abbracciato, afferrandolo per le spalle con le mani nei guanti di pelle nera. «Che bello vederla, signor Kade! È passato tanto tempo.»

Anche Mason aveva un sorriso che gli andava da un orecchio all'altro. «Sì.»

L'uomo ha continuato a stringerlo. Non lo ha lasciato neppure quando il suo sorriso si è fatto un po' esitante. «Sua madre è con lei?»

«No, Stuart. E spero non scopra che mi trovo qui.» Mason ha allungato una mano verso di me. «Questa è la mia ragazza, Sam. Siamo in vacanza e vogliamo starcene per conto nostro.»

Stuart mi ha rivolto uno sguardo cordiale e si è illuminato mentre mi scrutava. «Capisco.» A quel punto ha lasciato andare Mason. «È una splendida ragazza.»

«Eh sì.»

Sentendomi i loro occhi addosso sono arrossita. Splendida? Cosa si era fumato?

«E Logan?»

«Non c'è. Siamo solo io e Sam.»

«Ah, allora è una di *quelle* vacanze!»

«Sì, e acqua in bocca, Stu.»

«Certo, signor Kade.»

Mason ha protestato. «Dai, Stu. Chiamami Mason.»

L'ho guardato, e Stuart mi ha porto la mano. «E come devo chiamare questa meravigliosa creatura? Signorina... Qual è il suo cognome?»

«Puoi chiamarla Samantha.»

Gli ho dato la mano e ho sgranato gli occhi quando le sue labbra fresche mi hanno stampato un casto bacio sul dorso. Il calore del suo sguardo mi ha stupita. Sapevo che era un'espressione del rispetto che nutriva per Mason, e per un istante sono rimasta senza fiato.

«Non posso», ha bisbigliato Stuart lasciando andare la mia mano. «Non mi sono guadagnato il diritto di chiamarla per nome. Qual è il suo cognome?»

«Strattan.»

«Bene, signorina Strattan.» Il suo sorriso si è allargato.

L’idea di essere chiamata così mi faceva venir voglia di urlare. Era strano. Se uno dei miei amici lo avesse sentito... Be’, peccato che io non ne avessi, di amici, perciò non importava.

L’atrio non era grande. C’erano un tavolo, un ascensore e un piccolo spazio dove sedersi. Quando sono uscita dall’ascensore al ventiquattresimo piano, mi sono ritrovata ad ammirare uno spettacolo che avevo visto solo in televisione. L’ambiente era moderno e chic, con divani bianchi di fronte a un caminetto e un tavolo rosso accanto alla cucina. Mason mi ha presa per mano e mi ha portata in camera, dove sul letto c’era una lussuosa trapunta bianca con le finiture dorate. Una vetrata che occupava tutta la parete in fondo offriva una spettacolare vista su Los Angeles.

«Come promesso...» Mason ha attirato la mia attenzione sulla cabina armadio e l’ha aperta con un piede. «Non avrai bisogno di vestiti. La mamma qui ne tiene parecchi per alcune cugine che hanno la tua taglia. Adora coccolarle, e quando vengono non hanno bisogno di portare le valigie.»

«E tu?»

Mason ha sorriso indicando la cassettiera bianca, coordinata con la trapunta. «Anche io e Logan abbiamo degli abiti qui. Stiamo in questo appartamento quando veniamo a trovare la mamma.»

«Hai detto di avere delle cugine?» Non me ne aveva mai parlato prima.

«Sì.» Lui mi ha rivolto un sorriso affettuoso. «Sono pazze e viziate, ma penso che ti piacerebbero.»

«Cugine da parte di tua madre?»

«Sì, lei ha due fratelli e una sorella minore, che hanno tutti dei figli. Io e Logan stiamo con nostro padre ma ogni tanto cerchiamo di vederli. Anche se è passato un po’ dall’ultima volta.»

«Quanto?»

«Era l’estate scorsa. Siamo andati in crociera con i nostri cugini. La mamma era al settimo cielo all’idea di poter stare con tutta la sua famiglia.»

«Mason.» Ho avvertito una fitta al petto. La domanda che stavo per fargli mi ronzava in testa da parecchio. «Perché vivi con tuo padre? Perché per te è così importante restare?»

Lui si è seduto sul letto, apparentemente colto alla sprovvista da quella richiesta, poi con un’espressione cupa mi ha allungato una mano. Il cuore mi batteva forte mentre la stringevo. All’inizio le dita mi sono parse fredde, ma a poco a poco il suo calore mi ha avvolta. Mason mi ha attirata fra le sue gambe, si è steso e sollevandomi mi ha messa a cavalcioni su di sé. Mentre mi guardava, la sua espressione si è addolcita, facendomi sciogliere.

Ha parlato con voce sommessa. «Prima è stato per via del football. Dopo il

divorzio eravamo rimasti con la mamma, ma la scuola che frequentavamo non aveva una buona squadra. Papà allora ci ha parlato di tuo padre. Voleva che andassimo alla Fallen Crest Academy, quando però ci siamo trasferiti e abbiamo visitato l'istituto, ho capito che la squadra non era in grado di acquisire nuovi giocatori. Perciò abbiamo deciso di dare un'occhiata alla scuola pubblica. Lì c'era un nuovo coach che sembrava più promettente. La squadra era migliore. I giocatori erano più forti e più determinati. Per me andare alla FCP è stata la mossa giusta. Per Logan non lo so. Non prende sul serio il football come me. Credo che si sia messo a giocare solo perché l'ho fatto io.»

«E ora?»

Il suo sorriso si è fatto ancora più dolce mentre mi accarezzava il viso con un dito. Mi ha messo una mano sulla guancia e poi me l'ha sfiorata dolcemente con le labbra. Ho chiuso gli occhi quando si è avvicinato alla mia bocca. Ho sentito il calore salire lentamente lungo il corpo e diffondersi dappertutto. Il mio cuore ha accelerato, tanto che ansimavo ancor prima che mi baciasse. La sua lingua mi si è infilata in bocca e io l'ho stuzzicata con la mia. Era una delle sensazioni che preferivo. Eravamo uniti, dentro e fuori. Un attimo dopo mi sono ritrovata a volere di più, come succedeva ogni volta. Da lui volevo sempre di più.

Quando si è scostato, ho emesso un gemito, poi ho sorriso nel sentire la sua risatina. Mentre appoggiavo la fronte contro la sua, mi ha chiesto ansimando: «Tu cosa dici?».

Mi sentivo sciocca tanto ero felice. «È per causa mia?»

Mi ha preso la testa con una mano e mi ha spinta all'indietro. Ho aperto gli occhi e li ho sgranati notando l'ardore nei suoi. «Nessuno mi allontanerà da te. Io ti amo, Sam. L'ho già detto, e parlavo sul serio. Non lascerò che tua madre controlli la mia vita.»

Nella sua voce si era insinuata una nota di ostilità che mi ha dato il batticuore. Sapevo già che mia madre non gli piaceva, ma cominciavo a chiedermi se la odiasse.

«Mi stava bene quando è venuta a vivere con noi, tanto sarei rimasto a casa solo un anno. Non immaginavo che in così poco tempo facesse tanti danni», ha continuato lui.

«E Logan?» L'ho abbracciato.

Mi ha baciato con dolcezza sulla spalla, si è tirato su e ha infilato una mano sotto di me per avvicinarmi ancora di più; a quel punto gli ho stretto le gambe attorno al corpo. Eravamo perfettamente allineati. Se non avesse avuto i jeans addosso avrebbe potuto penetrarmi. L'ho sentito eccitarsi. Come sempre era una sensazione inebriante.

«Prima che arrivassi tu pensavo che Logan sarebbe tornato a vivere con la

mamma. Adorava la nostra vecchia scuola. Gli piaceva andarci con i nostri cugini. Due di loro, James e Will, sono tali e quali a lui. Sembrano i tre moschettieri.»

Ho avuto un brivido all'idea. «Tre Logan?»

«Sì.» Mason ha riso sotto i baffi guardandomi negli occhi. «Ma questo era un po' di tempo fa. Perché me lo chiedi?»

«Credi che resterà per un altro anno?»

«Sì, dato che ci sei tu. Vogliamo tutti e due che ti trasferisca alla scuola pubblica. C'è una squadra di atletica migliore, come ben sai.»

Sospirai, ricordando le nostre conversazioni. Mason aveva tirato fuori il discorso una volta, quando eravamo a letto. Poi a tavola era stato Logan a iniziarlo, e lui lo aveva spalleggiato, mettendomi in minoranza. Finora non avevo preso una decisione perché nutrivo ancora dei dubbi.

La Fallen Crest Academy era migliore, ma loro avevano ragione. La Fallen Crest Public possedeva una squadra di atletica più in gamba. Mason era andato a parlare con l'allenatore che aveva acconsentito a incontrarmi, e nell'ultima settimana mi aveva guardata correre tutti i giorni, cronometrandomi. Durante l'ultima sessione però non mi aveva detto nulla.

«Non capisco, Sam. Perché vuoi restare là? Quell'imbecille ti ha messo tutti contro.»

Percependo la frustrazione nella sua voce, gli ho sorriso. «Sei affascinante quando ti arrabbi con me.»

«Allora devo esserlo ogni volta che tocchiamo questo argomento, perché mi fai infuriare. Per quale motivo non ti trasferisci? Per me non ha senso. Potresti ottenere una borsa di studio, Sam. Siamo pratici. Vuoi davvero dipendere da tua madre per andare al college? O dai tuoi padri? Nessuno dei due ti ha contattata di recente, non è vero? Come te lo spieghi?»

Mi stava venendo il mal di testa. Si faceva strada, lento e subdolo. Non volevo parlare di loro. «Capisco perché vuoi che io mi trasferisca, davvero. Ma non so se ne vale la pena. Non ho avuto notizie dal coach Grath. Potrebbe aver deciso di non prendermi in squadra, quindi perché dovrei cambiare?»

«A parte il fatto di non andare nella stessa scuola di quell'imbecille e di tutti i suoi piccoli seguaci?» ha borbottato Mason. «Là non hai amici. Sono tutti deboli.»

«Forse.» Lo erano. «Però è una buona scuola. Ci sono sempre andata, e mio papà...»

Ho distolto lo sguardo, ma lui è stato fulmineo: mi ha afferrato il mento impedendomi di voltarmi. Quando mi sono divincolata, ha stretto la presa. Era inutile. Aveva già sentito quella storia.

I suoi occhi si sono ridotti a due fessure. «Per questo non vuoi trasferirti, vero? Per via di tuo padre. Pensi che sia l'unico modo per continuare a vederlo, giusto?»

Sono rimasta in silenzio. Non era che non volessi parlarne, ma non ci riuscivo. Mi sembrava di avere la gola gonfia e un elefante seduto sul petto. Cercare di contrastare quelle sensazioni era faticoso, come del resto ignorare di avere il battito a mille.

«Sam.»

Ho scosso la testa e mi è sfuggita una lacrima.

Mason ha imprecato sottovoce e per l'ennesima volta mi ha abbracciata, attirandomi contro di sé. Mi sono raggomitolata sulle sue ginocchia e siamo rimasti così, appoggiati alla testiera del letto. Mi ha scostato alcune ciocche dalla fronte, poi con le dita mi ha asciugato le lacrime. Non riuscivo a trattenerle quando, mio malgrado, pensavo a mio padre.

Dalle labbra gli è sfuggita un'altra imprecazione sommessa. Mi ha dato un bacio sulla fronte. «Mi dispiace.»

Mi sono aggrappata alla sua maglietta con una disperazione che solo qualche mese prima non avrei mai manifestato. Adesso non potevo fare a meno di lui. Cavolo, a volte mi sembrava di morire quando gli stavo lontano.

Mason ha continuato a scostarmi i capelli dagli occhi. «Da quanto va avanti?»

Ho scosso la testa. Parlarne era doloroso.

«Se loro non ti cercano, dovresti cercarli tu.»

A quel punto ho alzato lo sguardo in preda al panico. Non mi stava davvero suggerendo di...

Lui ha annuito. «Hai sentito bene. Va' da loro e scopri cosa diavolo sta succedendo.»

Ho fatto una risata aspra. Per Mason era così facile! Se qualcuno gli sbarrava la strada, lo travolgeva. Il problema non era se ci sarebbe riuscito, ma in che modo: calpestandolo, investendolo o semplicemente togliendolo di mezzo con uno spintone.

Per me era diverso.

Mi ha tirato di nuovo indietro la testa. «Perché ridi?»

Dio, a volte mi faceva male.

«Parlami, Sam», ha detto lui gemendo.

Ho chiuso gli occhi. «Non è per questo che siamo qui.»

«Cosa?»

«Siamo qui per scappare da tutte queste storie. Non voglio discuterne adesso. Siamo venuti per passare del tempo insieme, soltanto io e te.»

Mason ha tolto la mano dal mio fianco. «Dici sul serio?»

Ho alzato una spalla distogliendo lo sguardo e mi sono morsa il labbro. Il mio cuore stava riprendendo a battere forte. Ho aspettato...

Tra noi era calato un silenzio pesante.

Ho continuato ad aspettare.

«D’accordo.»

Provando un improvviso sollievo ho rilassato le spalle e la tensione è svanita. Non avevo capito quanto si fosse sforzato di non farmi pressione a questo proposito. Un giorno avrei affrontato i miei padri, quello biologico e quello che mi aveva cresciuta. Oggi proprio non potevo, ma in futuro avrei dovuto farlo.

5.

Era presto quando il suo cellulare si è illuminato. Logan è stato il primo a chiamare, alle sei del mattino. Quando Mason ha guardato l'ora, ha inveito e si è messo a sedere prendendo la chiamata. Sono rimasta al suo fianco ad ascoltare, benché avessi acceso il mio telefono e visto dodici messaggi vocali di mia madre.

«Aspetta, rallenta.»

Sentivo la voce eccitata di Logan all'altro capo della linea. Poco dopo dalle labbra di Mason è uscita un'altra brutale imprecazione. Ha contratto le spalle e la mascella.

Mi sono sentita male. Qualcosa non andava.

Ho sospirato e mi sono alzata. Era ora che affrontassi mia madre. Mason e Logan erano due ottimi cuscinetti, ma solo io potevo calmarla. Mi sono vestita sentendomi i suoi occhi addosso.

Quando sono riemersa dal bagno, si è alzato e ha messo la mano sul telefono. «Che fai?»

«Torniamo a casa.»

Lui ha inarcato le sopracciglia. «Siamo appena arrivati.»

«Lo so.» Avevo il morale a terra ed ero stanca di sentirmi così. Dovevo smettere di nascondermi da mia madre. Lo facevo da quando lei e James ci avevano scoperti. Era ora che quella storia finisse.

«Ne sei sicura?»

Ho annuito. Mi rendevo conto di avere un'aria risoluta, e Mason ha tolto la mano dal telefono.

«Aspetta, Logan. Torniamo a casa.»

Non abbiamo nemmeno dovuto preoccuparci di fare i bagagli, visto che non avevamo portato niente con noi. Quella fuga dalla realtà era stata breve. Una parte di me era furiosa per il fatto di essere scappata. Dovevo darci un taglio. Non avrei più sopportato che mia madre mi desse il tormento con le sue telefonate o che qualcun altro mi riferisse le sue minacce.

Mentre uscivamo, Stuart ci ha tenuto la porta aperta. L'Escalade era pronto, ci stava aspettando. Il sorriso dell'uomo si è fatto un po' incerto quando ha incrociato il mio sguardo, prima di abbracciare Mason. Dopo una breve sosta per fare colazione, siamo partiti. Abbiamo viaggiato in silenzio. Io ero tesa, Mason

invece sembrava rilassato. Non c'era da stupirsi: in fondo quello era il suo stile di vita. Non amava gli scontri ma nemmeno li temeva.

Avrei voluto essere come lui. Però tenere testa a una ragazza perfida e mettersi contro la propria madre, una persona per cui si dovrebbe nutrire rispetto, erano due cose ben diverse. Certo, avrei dovuto seguire le sue regole fin dal primo giorno, ma il punto era un altro: se il nostro rapporto fosse stato migliore, forse tutto sarebbe andato in modo diverso. Mi sono morsa il labbro ammettendo con me stessa che forse in quel caso non sarei andata a letto con Mason. Mi ero legata a lui perché mi sentivo sola e ferita. Era arrivato al momento giusto e, grazie a lui, le cose erano cambiate. Adesso ero più forte.

Dovevo esserlo.

Alcune ore dopo Mason mi ha preso la mano nelle sue. «Sei pronta?»

Non mi venivano le parole. L'ho guardato mentre svoltava nel vialetto d'accesso di casa. Ho visto la macchina della mamma e l'Escalade di Logan parcheggiato accanto a un SUV che non conoscevo.

«Posso fare inversione. Non sei obbligata a entrare.»

«Devo.» Quella parola mi è uscita in un sussurro aspro, come se mi fosse stata strappata a forza. Ero terrorizzata da mia madre. Non sarebbe andata bene.

«Sam.»

Mi sono bloccata mentre stavo per aprire la portiera. Voltandomi a guardarlo mi sono sciolta all'istante. Nei suoi occhi c'era una supplica dolce.

Mi ha preso di nuovo la mano tenendomela stretta. «Non lasciare che lei rovini tutto questo.»

Ho annuito ma sentivo un groppo in gola. Le lacrime stavano per sgorgare.

«Non so cosa farò se tua madre si intrometterà ancora nel nostro rapporto. Se lo rovina...» In quelle parole c'era disperazione mista a un avvertimento letale.

Mi sono buttata addosso a lui. Le mie labbra hanno trovato le sue, e in quel bacio ho cercato di dargli tutta me stessa. Quando stava per scostarsi, l'ho trattenuto. «Non succederà.» Non glielo avrei permesso.

Entrando siamo stati investiti da voci alterate. Ero sicura che i vicini potessero sentire le urla di Analise e gli oggetti che andavano in pezzi. I miei piedi si sono immobilizzati, il cuore ha preso a battermi forte e ho provato un senso di stordimento. Oddio. Sono stata trasportata indietro nel tempo, a una sera in cui lei aveva avuto una crisi. Allora gridava come una pazza mentre strappava le fotografie e lanciava piatti nella stanza. Si era avvicinata con una mazza da baseball alla vetrina delle porcellane e aveva distrutto tutto. Quattro ore dopo, in casa non c'era una sola cosa intatta.

«È colpa tua!» aveva esclamato, furiosa, puntandomi contro un dito.

Ma quello era accaduto sei anni prima. Ne avevo seppellito il ricordo in

profondità.

«Stai bene?» Mason mi ha tirata per la mano, preoccupato.

Avevo la fronte imperlata di sudore. Dentro mi sentivo bruciare. Non volevo che mi vedesse così. Avevo mantenuto il controllo per tanto tempo e non avrei permesso che lui capisse come mi aveva segnata quella sera, perciò ho annuito.

Mi sono sforzata di ricordare che adesso avevo diciassette anni. Stavamo in una casa diversa e avevamo un'altra vita.

«Sam.»

«Sì?» La parola mi è uscita a forza dalla gola. Ho sussultato sentendo quanto fosse aspra la mia voce. Sono rimasta sorpresa quando Mason ha sollevato una mano per asciugarmi le lacrime. Era fredda contro la mia pelle. Ho assaporato il suo tocco. Era tenero, delicato. In quel momento ne avevo bisogno. Avevo bisogno della sua forza. Mia madre mi aveva privata della mia in un secondo.

«Ehi, ehi.» Lui si è avvicinato e mi ha preso il viso tra i palmi, guardandomi angosciato. «Cosa c'è?»

Ho scosso la testa. «Basta.» Mi sono scrollata di dosso le sue mani. «È stata lei a farmi questo!»

Poi sono trasalita davanti alla ferocia dell'urlo che mia madre ha lanciato in quell'istante. Racchiudeva una rabbia che pensavo l'avesse abbandonata da tempo. Mi sbagliavo. Mi sono chiesta se avesse tenuto nascosto quel lato di sé a James.

Ho soffocato un sospiro raddrizzando le spalle. Sapevo cosa avrei dovuto affrontare e ho fatto un passo avanti. Ero pronta.

Anche Logan era presente. È scoppiato a ridere e poi ha sbuffato. «Mi stai prendendo per il culo? Non c'è da stupirsi che sia scappata da te.»

«Logan!»

Analise ha urlato di nuovo prima che qualcos'altro andasse in pezzi.

«Rifallo, pazza di una donna!» l'ha incitata lui.

«Logan, sta' zitto!»

«Oh, dai, papà. Guardala. È fuori di testa...»

Ho girato l'angolo, tallonata da Mason. Appena mi ha visto, Logan si è incupito. Con il cuore che mi batteva in quel modo non potevo avere un aspetto normale. L'istinto mi diceva di fuggire, ma non l'ho fatto. Mason mi ha sfiorato la mano e si è messo davanti a me per proteggermi.

James ha deglutito quando ha alzato lo sguardo. Io non riuscivo a distogliere gli occhi da mia madre.

Analise era in accappatoio, con i capelli ben acconciati, come se la sera prima fossero stati a un ricevimento e lei fosse andata a letto truccata e pettinata. Però sul viso aveva chiazze nere di mascara e un'espressione allucinata. In mano

stringeva un piatto, che ha abbassato mentre mi studiava. Il suo sguardo era freddo, glaciale. Ho sentito un brivido corrermi lungo la schiena.

Quella era la madre che un tempo avevo temuto. Era tornata.

«Tu», ha detto fremendo.

Senza rendermene conto ho fatto un rapido passo indietro. Lei deve aver provato un senso di trionfo quando ha capito di avere ancora del potere su di me, e ha gonfiato il petto. Mentre la osservavo, vedevo che acquisiva sempre maggior sicurezza. Poi però Logan, che era seduto su una sedia in fondo alla stanza, è balzato in piedi e ha inveito.

Analise ha trattenuto il fiato e si è girata. Sapevo che era pronta a sbranarlo.

«Vuoi sapere perché ce ne siamo andati?» Il tono gelido di Mason ha paralizzato tutti. Lui ha indicato suo padre, quindi Analise. «Guardala. È fuori di testa, papà. Non voglio che si avvicini a Sam.»

Mia madre ha spalancato gli occhi stringendo il piatto che teneva in mano.

Io ero rimasta impietrita. Mason ha allungato una mano per farmi avvicinare a lui. Ho chiuso gli occhi. Avrei dovuto lottare, invece mi sono limitata ad appoggiare la fronte sulla sua schiena. Analise mi aveva prosciugato tutta la forza che avevo accumulato negli ultimi cinque mesi, e stavo tremando come quando avevo undici anni.

«Samantha», ha esclamato brusca. «Guardami.»

Non riuscivo a smettere di tremare.

Mason le ha riso in faccia. «Vaffanculo.»

«Fottiti», ha aggiunto Logan a voce alta, pieno di rabbia. «Chi ti credi di essere per parlarle così?»

Analise era senza fiato. «Sono sua madre. Ecco chi sono.»

«Allora comportati come tale.» Il tono di Mason era brutale. Stava immobile come una roccia davanti a me. «Non so da chi sei stata cresciuta, ma i miei genitori non mi hanno mai parlato così.»

«Forse avrebbero dovuto farlo», ha replicato lei.

Avevo strizzato ancora di più gli occhi, ma riuscivo a vederla nella mia mente. Sapevo che aveva il mento sollevato e uno sguardo insolente, che era pronta allo scontro. Mia madre era una bella donna, con i capelli neri dritti e lucidi. Di corporatura esile, quando indossava un abito attillato era elegante. Aveva lineamenti classici, sofisticati, che la facevano apparire angelica agli occhi degli uomini. Se voleva qualcosa da David, lo capivo subito perché si metteva il suo vestito rosa chiaro e se lo ingraziava con sorrisi affettuosi. Grazie alle carezze riusciva puntualmente a raggiungere i suoi scopi. Lui cedeva, e da quanto avevo visto James Kade non era diverso. Avrebbe potuto massacrarmi di botte e le sarebbero bastati un labbro tremolante, qualche lacrima e uno sguardo

mortificato per attirarlo dalla sua parte.

Forse Analise era pazza, ma aveva un grande potere sugli uomini e lo usava come un'arma.

«Analise!» l'ha ripresa James.

Ho trattenuto il fiato, aggrappandomi alla maglietta di Mason.

«Sì, James?»

La rabbia era svanita. La sua voce si era addolcita. Aveva fatto un passo falso.

Ho cominciato mentalmente il conto alla rovescia. "Tre..."

«Non puoi sindacare sull'educazione che hanno ricevuto i miei figli.»

"Due..."

Logan ha riso sotto i baffi.

"Uno..."

«Oh, tesoro», ha esclamato lei sciogliendosi. «Non volevo. Mi dispiace tanto, sul serio. È solo che ero così preoccupata per la mia bambina! Lui me l'ha portata via, e io la sto perdendo, James. Non posso accettarlo.»

Era il momento dei piagnistei.

«Le voglio tanto bene, James. Questo riesci a capirlo, non è vero?»

«Oddio.» Il disgusto di Logan era evidente.

«Logan», ha abbaiato suo padre, che si era già ammorbidito. «È meglio che ve ne andiate, tutti quanti.»

«Scherzi?» è sbottato Mason alzando i pugni in aria. «Ti sta manipolando, papà. E tu ci caschi?»

James ha trattenuto il fiato, poi ha detto con freddo disprezzo: «Oggi ha chiamato vostra madre. Vorrebbe che tu e Logan passaste le vacanze con lei a Malibu. Penso sia meglio per tutti che partiate quanto prima».

Mason ha imprecato. «Non lascio qui Sam. Se io vado, viene anche lei.»

«Cosa...» ha iniziato a dire Analise.

«Tesoro.» Il rimprovero di James l'ha tacitata. Un attimo dopo si è girato verso di noi. «Mason, ritengo che sia più saggio mettere una certa distanza fra te e Samantha. Avete dimostrato entrambi di non sapervi comportare in modo responsabile. Quando siamo venuti a sapere della vostra relazione, mi auguravo che ci sarebbe stato un confronto, ma voi avete preferito scomparire, e questo non ha giovato affatto alla vostra credibilità.» All'improvviso sembrava stanco. «Vi avevo chiesto di astenervi da ogni intimità, almeno sotto questo tetto, ma avete ignorato i miei desideri. Non mi lasciate scelta. Non ti permetterò di fuggire di nuovo con Samantha. Sua madre era fuori di sé. Ci avete fatto passare momenti d'inferno perché non sapevamo dove foste andati e neppure se sareste tornati.»

Non appena ha finito di parlare, nella stanza è calato il silenzio.

Logan ha sollevato le mani imprecando, poi Mason ha detto: «Hai davvero intenzione di romperci le palle?».

Il fratello ha scosso la testa. «Non andremo senza Sam.»

«Mi dispiace, ragazzi, ma voi non siete i benvenuti in questa casa per le vacanze invernali.» James sembrava abbattuto mentre puntava il dito in direzione di un uomo grande e grosso.

Il tizio si è fatto avanti. Indossava un completo tre pezzi stretto sulle spalle muscolose e sulla vita sottile. Ha rivolto un cenno di saluto a Mason e Logan con lo sguardo privo di emozione. «Signori.»

«Fai sul serio, papà?» ha chiesto Logan. «Non ci posso credere. *Io* cosa c'entro?»

«Logan, sappiamo tutti che appoggi la loro relazione e che hai un debole per Samantha.»

«È come una sorella.»

«In ogni caso, sebbene trovi ammirevole che entrambi la proteggiate, state distruggendo il suo rapporto con la madre. Dovete andarvene. Vi ricordate di Howard?»

«E se mi rifiutassi?» Mason ha fatto un passo avanti. Aveva un tono duro.

«Signor Mason.» Anche Howard è avanzato. «I bagagli sono già pronti e sua madre la aspetta...»

«Io non vado da nessuna parte», lo ha interrotto Mason. «Mi dispiace, Howard, ma non sono più un ragazzino. Non puoi costringermi. Ho diciotto anni, papà. Non mi spedirai di qua e di là perché ti fa comodo.»

«D'accordo, ma non potrai vedere Samantha finché vivrà sotto questo tetto.»

«E se non ci vivrà?» ha ribattuto Mason incrociando le braccia al petto.

Nel vedere padre e figlio in stallo sono rimasti tutti immobili.

Ho trattenuto il fiato, i piedi piantati per terra, le dita affondate nella schiena di Mason, la testa china. Non riuscivo a sopportare l'idea di guardare negli occhi mia madre. Sapevo che, se lo avessi fatto, gliel'avrei data vinta. Avrebbe saputo di avermi riportata indietro, a quando avevo undici anni. Sono rabbrividita ricordando quel momento. Non potevo rivivere quel dolore.

«Howard», ha continuato James. «Accompagnerai Logan all'auto. Se Mason si rifiuta di venire, hai istruzione di partire tra dieci minuti.»

«Ma...»

«Sì, signore.» Howard si è girato. «Signor Logan? L'auto la sta aspettando, prego.»

«Assolutamente no.» Logan sembrava a corto di parole, ma in breve si è ripreso. «Papà, è assurdo. Mi stai cacciando? È uno scherzo?»

James si è voltato verso di lui. Era molto rigido. «Non ho scelta. Le cose

stanno così, Logan. Se vuoi restare a casa mia e terminare la scuola qui, con Samantha, farai come ho detto. Trascorrerai le vacanze con tua madre. Quando tornerai, seguirai le mie regole. Se non ti sta bene, hai due possibilità: andare a vivere con tua madre oppure finire nei guai per essere scappato di casa. Non sei ancora maggiorenne.» Poi si è rivolto al figlio maggiore. «Mason, lo stesso vale per te. Non posso obbligarti ad andare da tua madre, ma sai bene che Samantha è minorenne. Se lascia la casa di sua madre, ci rivolgeremo alla polizia.»

Vedendo il mio peggior incubo prendere corpo ho richiuso gli occhi. Ero in trappola. Sono stata travolta da una nuova ondata di panico e ho lottato per respirare. Poi però mi è giunta la risata scaltra di Mason. Quando ha parlato, la sua voce era così calma che mi sono venuti i brividi. «Dimentichi una cosa, papà.»

«Cosa?»

«Tra un mese lei compirà diciotto anni.»

Analise ha trattenuto il fiato e James, visibilmente scosso, ha sospirato. «Va bene. Ho un mese per rimediare ai danni che avete fatto al loro rapporto.»

«Cosa?» ha urlato Logan. «Pensi seriamente...»

«Logan, VATTENE!» ha tuonato James.

Lui ha richiuso di scatto la bocca abbassando le spalle in segno di resa. «Sì, sì. Come vuoi. Vado.» Quando mi è passato accanto strascicando i piedi, mi ha preso tra le braccia e ha bisbigliato: «Non temere, Sammy. La partita è appena iniziata. Prenditi cura di te». Poi mi ha stampato un bacio sulla fronte.

L’uomo grande e grosso lo ha seguito; un attimo dopo la porta si è chiusa alle loro spalle.

Mason ha scosso la testa. «È ridicolo. Quella ti ha fatto il lavaggio del cervello, papà. Non lo capisci?»

James ha chiuso gli occhi prima di passarsi stancamente la mano sul viso. Sembrava ingrigito negli ultimi dieci minuti e aveva un tono sfinito quando ha replicato: «Mi spiace che tu la veda così, Mason, ma devo prendere le parti della mia futura moglie. Tu e tuo fratello avete fatto il bello e il cattivo tempo troppo a lungo. È ora di rimettere a posto le cose».

Ho guardato Mason. La cupa promessa racchiusa nel suo sguardo mi ha devastata. Non avevo bisogno d’altro per capire che quello era solo l’inizio, e per un istante ho avuto paura di ciò che avrebbe fatto.

6.

Un’ora dopo non riuscivo ancora a capacitarmi di come fossero cambiate le cose. Logan era partito. Non lo avrei rivisto prima di due settimane, quando sarebbe ricominciata la scuola. E Mason stava da Nate.

Ho fatto un respiro tremolante sedendomi alla scrivania. Il computer era acceso, ma le mie mani non avevano ancora toccato la tastiera.

Mason se n’era andato.

E non potevamo vederci.

Analise mi aveva proibito di incontrarlo. Se le avessi disobbedito, cosa sarebbe successo? Mi aveva detto chiaramente che avrebbe messo in atto la minaccia di James. Avrebbe chiamato la polizia per denunciare la mia fuga da casa. Sarei stata arrestata? Non ne avevo idea. Poteva davvero impormi tutto questo? D’altra parte Mason aveva ragione: di lì a un mese soltanto sarei stata legalmente indipendente.

Mentre me ne stavo lì seduta, ho visto lampeggiare una luce sul telefono e ho premuto per ascoltare il messaggio.

Dal cellulare si è levata una voce fonda. «Sono Edward Grath. Il coach Grath. Mi scuso per non averti chiamata prima, ma ho voluto sottoporre i tuoi tempi ad altri allenatori della zona.» Ha fatto un respiro, eccitato. «Posso garantirti non solo un posto nella nostra squadra di atletica, ma anche una borsa di studio per l’anno prossimo. Ho già tastato il terreno con alcuni talent scout, e uno mi ha contattato. Sono molto interessati a te. Se continuerai a fare questi tempi, non avrai problemi per il college. Complimenti, Samantha. Fatti viva questa settimana. Vorrei iniziare un programma di allenamento con te quanto prima.»

Sono rimasta immobile. Ero stata presa nella squadra? Il coach aveva parlato di una borsa di studio? Ho battuto le palpebre mentre lasciavo sedimentare quelle parole, dopodiché mi sono ributtata sul telefono. Ho premuto il tasto di chiamata rapida associato a Mason, ma non c’era linea. Un messaggio della compagnia mi ha informata che il numero era stato disattivato.

Che diamine succedeva?

Ho fissato il cellulare. Avevo premuto il tasto giusto? Ho riprovato, poi ho selezionato il suo contatto dalla rubrica e alla fine sono rimasta senza parole. Il numero di Mason non esisteva più. Ho provato con Logan, ottenendo lo stesso risultato. Entrambi i numeri erano stati disattivati. Perché non mi avevano

avvisata? Non era da loro.

Accidenti. Sono rimasta seduta lì, ancor più avvilita di prima. Avevo una grande notizia e non potevo darla alle due persone che mi volevano bene.

Nate.

Nel momento stesso in cui mi è venuta l'idea ho realizzato di non avere il suo numero, perciò mi sono scostata dalla scrivania e ho afferrato la borsa. Appena messo piede in corridoio mi sono fermata all'istante. Analise, con una vestaglia di seta e un'aria cupa, ha incrociato le braccia al petto. «Dove vai?»

«A trovare Mason.»

«No, non ci andrai.»

«Sì.»

Lei ha socchiuso gli occhi, e l'antica paura si è risvegliata in me. Da quando il ricordo di quella sera di tanto tempo prima era riaffiorato non riuscivo a contrastarne gli effetti. Credevo di essermi svincolata dal potere che aveva su di me, invece mi teneva in pugno. Se avesse stretto la presa, non sapevo come avrei reagito.

«No», ha detto lentamente e con calma. Minacciosa. «Non ci andrai.»

Ho buttato giù un groppo di emozioni che mi ostruiva la gola e mi sono fregata le mani sui pantaloni, poi ho replicato con voce stridula: «Cosa farai, Analise, se non ti ascolto?».

«Analise», ha sibilato. «Adesso mi chiami per nome?»

«Ho diciassette anni. Sto per diventare maggiorenne. Il tuo tentativo di controllarmi è patetico.» Le mie parole erano così coraggiose, eppure riuscivo a stento a impedire alle ginocchia di battere l'una contro l'altra. Però non volevo mostrarle la mia angoscia.

Sorprendentemente la vecchia rabbia di mia madre non è riesplosa. Analise si è limitata a scuotere la testa facendo un passo indietro. Poi l'ha abbassata e ha soffocato una lacrima. Percepita un'esitazione, ho trattenuto il fiato. Non potevo crederci. Quando ha parlato, lo ha fatto in tono così sommesso che ho faticato a udirla. «Ti rendi conto che avere rapporti sessuali con una minorenne è contro la legge?»

Poi è calato un silenzio pesante.

Quelle parole mi sono piombate addosso come una tonnellata di mattoni. Mi hanno schiacciata quando ero già a terra. Lei non poteva... Oh sì che poteva. «Non lo faresti mai.»

Analise ha sollevato la testa. Aveva un'aria di sfida. «Non l'ho fatto, non ancora.»

«Non esiste.» Avrebbe potuto rovinargli la vita.

Mia madre si è schiarita la voce e ha sospirato. «Non lo vorrei, Samantha, ma

da quando ci siamo trasferite qui ti sto perdendo e non riesco a sopportarlo. Nessuno può portarmi via mia figlia. Nessuno. Né tuo padre né il tuo ragazzo né i tuoi amici, nessuno.» A ogni frase il petto le si gonfiava. Era di nuovo su tutte le furie. «E non lascerò nemmeno che tu rovini il mio rapporto con James.» Si è incamminata in corridoio, poi si è fermata, girandosi. «E ti controlliamo internet, nel caso decidessi di contattarli. Sta' lontano da Mason e da Logan.»

«Non puoi tenermi in gabbia come un animale. Tra un mese sarò un'adulta.»

«Allora ho un mese per riprendermi mia figlia. E lo farò. Se proverai ad avvicinarti a Mason, lo farò arrestare per abusi sessuali su una minorenne. Penso che ci siano abbastanza persone in grado di testimoniare che hai avuto rapporti con lui.»

Non era vero. Certo, tutti lo sospettavano. Mason era un Kade e ovviamente faceva sesso con la sua ragazza, ma non c'erano prove. Mia madre stava bleffando? Mi sono sentita male. Non potevo rischiare. Adesso c'era in gioco la vita di Mason, e si trattava di pazientare per un mese soltanto.

Ho fatto un profondo respiro. Un mese. Non lo avrei visto per un mese.

Oddio.

Quando sono tornata in camera mia, non ho impiegato molto a rendermi conto di quello che significava. Un mese senza Mason e Logan. Mi ha preso il panico e mi sono infilata sotto la doccia vestita. Ho aperto il rubinetto e mi sono lasciata scivolare per terra. Quando l'acqua si è scaldata, ho stretto le ginocchia al petto e vi ho appoggiato sopra la fronte respirando affannosamente.

Potevo farcela, lo sapevo.

Dannazione.

In passato me l'ero cavata bene, nonostante avessi due amiche che non erano affatto tali. Allora consideravo Mason e Logan due idioti. A quei tempi sapevo badare a me stessa. Ne sarei stata capace anche adesso.

Il corridoio era stretto e buio. Le pareti erano tanto alte che non ne vedevo la fine, e mentre camminavo verso il bagno facevo fatica a respirare. Avvertivo un rimbombo nell'orecchio. Non mi dava tregua. Sentendo dolore mi preoccupai, ma dovevo andare in bagno. Sapevo che la mamma non sarebbe stata contenta se avessi fatto rumore, perciò percorsi il corridoio il più silenziosamente possibile. I miei piedi nudi erano così freddi! La moquette non li scaldava. Avrei dovuto mettere i calzini che la mamma mi diceva di indossare a letto e che mi sfilavo sempre non appena lei usciva dalla mia camera. Odiavo dormire con i calzini. Si impigliavano nelle coperte e la mattina le trovavo tutte aggrovigliate. Battei l'alluce contro qualcosa e lanciai un gemito cadendo per terra. Aprii e

chiusi la bocca cercando di non emettere suono. Se la mamma stava dormendo, non volevo farla infuriare svegliandola.

Quando il dolore diminuì, mi tirai su e proseguii zoppicando. Avevo davvero bisogno di fare pipì ma mi muovevo molto lentamente. Non volevo farmi male di nuovo e camminavo tastando il muro. Girai l'angolo e mi fermai. In bagno c'era la luce accesa. Filtrava attraverso la fessura sotto la porta.

Oh no.

Mi premetti le mani tra le gambe. Dovevo assolutamente fare pipì. La mamma si sarebbe arrabbiata tanto.

Cominciai a dondolarmi avanti e indietro. Era troppo buio per scendere nel bagno al piano di sotto. E troppo freddo. Tremavo mentre pensavo a cosa fare, poi mi chiesi se là dentro ci fosse veramente qualcuno. Forse la mamma si era dimenticata la luce accesa... No, era impossibile. Controllava tutto con scrupolo prima di andare a letto: luci, porte e finestre.

L'unico che poteva averla lasciata accesa era il papà. Mi sentii sollevata. Potevo usare il bagno. Anche se lui fosse stato ancora dentro, non si sarebbe arrabbiato con me. Lui non si arrabbiava mai.

Oddio. Dovevo fare pipì!

Mi avvicinai lentamente alla porta ma non udii rumori. Mi inginocchiai e cercai di guardare sotto. Non vidi nessuno. Con un respiro profondo (ero molto nervosa) provai a girare la maniglia.

Accorgendomi che la porta non era chiusa a chiave sorrisi, poi la spalancai.

E rimasi paralizzata.

La prima cosa che mi colpì fu il sangue.

«AHHHHH!» Mi sono svegliata di soprassalto balzando a sedere sul letto. L'urlo si è spento ma il mio petto continuava a sollevarsi e ad abbassarsi rapidamente. Non riuscivo a incamerare aria a sufficienza. Avevo il batticuore.

Quando ho cercato di alzarmi, le gambe non mi hanno retto e sono caduta. Sono rimasta seduta per terra, avvolta nelle lenzuola, tutta tremante. Eppure avevo caldo. Sfiorandomi la fronte mi sono accorta che era madida di sudore.

Oddio.

Ho fatto alcuni respiri profondi. Dovevo calmarmi.

Ho impiegato un po' a muovermi, ancora in preda al terrore. Lo sentivo dentro di me, non se ne andava. Volevo Mason. Lui avrebbe dovuto essere accanto a me, stringermi tra le braccia. Mi è tornato in mente tutto quello che era successo il giorno prima.

Ho chiuso gli occhi. Sarebbe andato tutto bene. Dovevo tenere duro soltanto

per un mese. Però, mentre me lo ripetevo, capivo che non serviva. Avevo bisogno di lui subito. Perciò ho afferrato la coperta e sono andata in camera sua.

Sono rimasta in piedi al centro della stanza ad annusare l'aria. Il suo profumo, d'acqua di Colonia e dopobarba, mi ha calmata un po'. Mi sono buttata sul letto. Non c'era il suo corpo a scaldarmi, quindi mi sono raggomitolata sotto la coperta, ho abbracciato il suo cuscino e ho cercato di dormire.

Due ore dopo ero ancora sveglia. Mi sono girata per guardare la sveglia. Le tre del mattino.

'Fanculo.

Mi sono alzata e ho acceso la luce del bagno. Ho indossato i suoi pantaloni della tuta neri e una felpa della scuola, sono tornata in camera mia, mi sono messa le scarpe e ho afferrato la borsa. Scesa di sotto ho recuperato le chiavi dell'auto e sono uscita per andare da Nate.

Era un grosso rischio, ma dovevo assolutamente vedere Mason. Erano le tre e ventitré quando ho imboccato il viale d'accesso. Tutte le luci erano spente e non avevo il suo nuovo numero di telefono, perciò ho iniziato a bussare e a suonare il campanello. Appena ho visto accendersi le luci all'interno e ho sentito qualcuno imprecare, mi sono allontanata di qualche passo, restando in attesa.

Nate ha spalancato la porta. Aveva l'aria irritata ma, dopo avermi dato una sola occhiata, si è girato. «Mason!»

Mi sono precipitata dentro. «Dov'è?»

Lui ha indicato in alto. «Nella stanza che avete già usato.»

Sono corsa di sopra e l'ho incontrato a metà scala. Vedendomi ha sgranato gli occhi ma non ha detto una parola. Mi ha sollevata e fatta girare. Non riuscivo a togliergli gli occhi di dosso, continuavo a fissarlo inebriata.

Gli ho toccato la guancia, ruvida per la barba corta, e ho sussurrato: «Stai maledettamente bene».

Lui ha emesso un gemito e mi ha rivolto un sorriso dolce. «Anche tu.»

Un attimo dopo eravamo in camera. Ha chiuso la porta con un calcio e si è buttato sul letto con me. Quando le nostre labbra si sono fuse, mi sono inarcata aggrappandomi a lui e gli ho stretto le gambe attorno alla vita.

Avevo un bisogno disperato di Mason. Stavo per esplodere ancor prima che mi toccasse; l'ho allontanato con una spinta e gli sono salita sopra. Poco dopo mi ha fatta stendere sulla schiena e quando mi ha penetrata abbiamo mormorato entrambi.

Ho gettato indietro la testa sul cuscino. Mason era come una droga, non mi bastava mai.

7.

Dopo aver fatto l’amore per la seconda volta mi sono alzata e ho iniziato a raccogliere i miei vestiti.

Mason si è mosso nel letto. «Cosa fai?»

«Devo tornare a casa.»

«Dai. Non ti arresteranno per essere scappata. Ho chiamato uno che conosco alla facoltà di legge e mi ha detto che non possono farlo.»

«No, ma possono arrestare te per abusi sessuali su una minorenne», ho replicato brusca. Poi sono ammutolita nel vedere la sua espressione sbigottita. È saltato giù dal letto ed è venuto verso di me. Ho scosso la testa sollevando le mani. «Ti prego. Devo andarmene. Non sarei neppure dovuta venire.»

«Ehi, ehi.»

«Piantala, Mason.» Mi sono scrollata di dosso la sua mano, alzando la testa di scatto. «Hai cambiato numero di telefono?»

«Cosa?»

«Quello vecchio non è più attivo.»

«Sul serio?» Mason ha preso il telefono dalla tasca dei jeans per chiamarmi. Niente.

«Lo stesso quello di Logan.»

Ha tentato con qualche altro contatto in rubrica e ha inveito. «Che diavolo succede? Il mio telefono è morto. Non ci posso credere. Mio padre ha disattivato i nostri numeri. Merda.» Poi ha riso sotto i baffi scuotendo la testa. «È stata una buona mossa.»

Sono rimasta a bocca aperta. «Una buona mossa?» Mi sono avvicinata a lui, ho afferrato il suo cellulare e l’ho scagliato contro il muro. Respiravo affannosamente per la rabbia. «Questo non è un gioco, Mason. Non riuscivo a chiamarti. Stanotte mi sono spaventata a morte. Ho avuto un incubo e...» Non potevo parlarne. Non volevo.

«Ehi.» La sua voce si è abbassata, assumendo un tono rasserenante. Un attimo dopo ho sentito le sue mani sfiorarmi con delicatezza le spalle.

Mi sono irrigidita scrollandomele di dosso. Non ci arrivava proprio. «La situazione è seria, Mason. Mia mamma non è più in sé...»

Lui ha sbuffato. «Lo è mai stata?»

Non poteva capire. Non era vissuto con lei quando... Ho chiuso gli occhi. No.

Non ci avrei pensato. Però l'incubo era tornato. Tutto quel sangue... Con un brivido mi sono ritrovata di nuovo in quel corridoio, nel momento in cui aprivo la porta e la vedevo.

«Sam!»

«Eh?» Ho fatto un balzo indietro quando mi ha presa per le spalle. Tornata alla realtà, ho battuto un paio di volte le palpebre per schiarirmi la vista. Mason era impallidito e aveva un'aria sconvolta. «Che c'è?» Dovevo essermi persa qualcosa.

Lui ha lanciato un'imprecazione. «Non rifarlo mai più.»

«Cosa?»

«Era come se tu fossi in un altro mondo. Mi hai messo una paura fottuta.» La mano gli tremava quando mi ha attirata a sé. Mi ha fatto appoggiare la guancia sul suo petto e ha avvicinato la testa per cercare di calmarmi, o forse di calmarsi.

Mi sono allontanata e ho recuperato la borsa. «Devo rientrare prima che scopra che sono uscita.»

Mason ha sbuffato di nuovo ma mi ha seguita fino all'auto. Mi sono infilata sul sedile e lui si è inginocchiato accanto al finestrino.

«Mason, *devo* andare.» Ho sentito il panico insinuarsi in me. Proprio non capiva.

«Lo so.» Sul suo volto è passato un lampo di irritazione. «Come faccio a vederti? Non ho intenzione di seguire queste stupide regole. Scordatelo.»

«Ti farà arrestare...»

Lui ha alzato gli occhi al cielo. «No, mio padre non lo permetterà. Lo conosco bene.»

«Tu non l'hai sentita. Parlava sul serio. Non aspetterà di avere l'approvazione di tuo papà. Le è successo qualcosa. Non è più la stessa. Sembra quella di una volta...» Mi sono interrotta. Nessuno doveva sapere.

Ho avvertito il suo sguardo su di me. Mi scrutava dentro, come sempre. Sarebbe andato tutto a rotoli, lo sentivo nel profondo del cuore. Lei avrebbe rovinato ogni cosa.

«Senti, io ti amo. Non lascerò che ci faccia del male, okay? Quando ci rivediamo?»

Ho scrollato le spalle. Dovevo darmi una mossa. Erano le cinque del mattino e di lì a poco James si sarebbe alzato. Avevo trenta minuti, e me ne servivano più di venti per arrivare a casa. «Devo andare!»

«Okay, okay.»

Non appena Mason si è scostato dall'auto, ho premuto con forza l'acceleratore e l'auto è partita di scatto. Per tutto il tragitto ho stretto il volante fino a farmi sbiancare le nocche. Quasi non riuscivo a respirare. Ogni semaforo sembrava

diventare rosso al mio arrivo. Non facevo che imprecare e dovevo soffocare l'impulso di passare lo stesso. C'era poco traffico, ma non potevo rischiare di prendere una multa e di farmi scoprire dalla mamma.

Ho parcheggiato nel vialetto, sono schizzata verso il seminterrato e sono sgattaiolata in casa tirando un sospiro di sollievo. Ho preso la scala posteriore, muovendomi il più silenziosamente possibile, diretta alla mia stanza.

Una volta in camera, non sono riuscita a calmarmi. Anzi, sentivo il terrore crescere dentro di me. Le braccia non smettevano di tremare. Sono tornata nella stanza di Mason e mi sono stesa di nuovo sul suo letto, ma nemmeno quello è servito. Avevo lo stomaco sottosopra. Avvertivo un rimescolio continuo. Il malessere peggiorava, alimentato da tutte le emozioni che provavo in quel momento. Per un po' ho cercato di ignorarlo, poi sono andata in camera mia a prendere l'abbigliamento da corsa. Indossati le sneaker e gli auricolari, sono schizzata fuori. Avevo un fuoco dentro, perciò ho spinto parecchio.

Un'ora dopo il terrore era ancora lì, dentro di me, viscido e sfuggente. Si era diffuso in tutto il corpo e non riuscivo a liberarmene, quindi ho accelerato. Passata un'altra ora mi sentivo bruciare. Il cuore mi martellava nel petto e la paura era come un veleno che mi rendeva frenetica. Dopo la terza ora ero ricoperta da un velo di sudore freddo. Le mani hanno iniziato a formicolarmi, ma andavo sempre più veloce, come se qualcuno mi stesse inseguendo. Udivo la voce di Analise mentre volavo lungo la strada. Per quanto rapida fossi, non potevo batterla. Alla fine ho ceduto.

Sono crollata su un prato, le braccia e le gambe divaricate, il respiro accelerato. Sentivo il cuore battere in tutto il corpo, perfino nelle dita dei piedi.

Non riuscivo a muovermi, perciò sono rimasta a fissare il cielo. Anche se il sole si era levato da qualche ora, i rumori del mattino stavano iniziando solo in quel momento. Dovevo alzarmi, ma i miei arti erano scollegati dal cervello.

Ho continuato a respirare affannosamente. Quel terrore atroce non mi abbandonava, e inalavo una boccata d'aria dopo l'altra cercando di soffocarlo.

«Sam?»

Oddio.

Riconoscendo la voce ho chiuso gli occhi. Non potevo affrontarlo in quello stato.

Il rombo del motore della sua macchina ha avuto l'effetto di un'ondata gelida. La ghiaia scricchiolava sotto gli pneumatici mentre accostava. Poi il motore si è spento. Sapevo cosa sarebbe successo. Quando la portiera si è aperta e richiusa, mi sono resa conto di dover affrontare la realtà. Si stava avvicinando. Vedendo la mia faccia stravolta avrebbe fatto domande.

Tutto dentro di me si è contratto. Poi, mentre il mio corpo si muoveva di sua

spontanea volontà, gli ho rivolto uno sguardo grave. Si era appena fatto la doccia e indossava un paio di jeans e una maglietta aderente. Mi sono sentita morire.

Lui era tutto quello che io non ero.

Studente modello di una scuola privata, era splendido e aveva talento. Giocava come quarterback nella squadra di football. Era il ragazzo più popolare e più desiderato. Lui aveva tutto. Io niente.

Ho inspirato un'altra boccata d'aria cercando di ricordare chi fossi diventata, ma non aveva importanza. In quel momento non c'era Mason, e nemmeno Logan o Nate. Me li avevano portati via, e io ero la persona che avevo sempre negato di essere. La figlia indesiderata di una zoccola. Anche se non avevo mai voluto ammetterlo, era la verità. Mia madre, rimasta incinta, aveva raggirato un uomo onesto per farsi sposare. David Strattan mi aveva cresciuta con affetto, o così credevo, e aveva amato mia madre. Poi era venuto il momento di un altro raggiro, di un altro uomo, uno migliore, più ricco di David Strattan.

Era dura da digerire.

Adam stava attraversando la strada, ma io non riuscivo a bloccare i pensieri che vorticavano furiosamente nella mia testa.

Ero sempre stata una nullità. Mia madre mi sopportava perché avevo il suo stesso sangue. Mi sentivo come lei. Avevo l'impressione di avere abbindolato Mason, di averlo obbligato ad amarmi. Avevo fatto sì che Logan mi proteggesse, ma era tutto un inganno. Se avessero visto in me la lurida figlia di mia madre, mi sarebbero rimasti accanto lo stesso?

Adam ha messo piede sul prato dov'ero seduta.

Ho ricacciato giù tutto – il peso che mi opprimeva il petto, la tristezza, la verità – e l'ho fissato battendo le palpebre, con addosso la maschera con cui mi mostravo a tutti.

«Sei tu.» Lui era perplesso. «Stai bene?»

Ero riuscita a soffocare le mie emozioni così in fretta che potevo quasi fingere che non fosse successo niente. Gli ho sorriso, e facendo una smorfia ho risposto: «Sono in condizioni pietose, ma sì, sto bene».

Adam ha ricambiato il sorriso, e gli è comparsa una fossetta nella guancia. «È una di quelle mattine, eh?»

Mi sono sentita male ma ho continuato a sorridere. «Dove vai?»

«Ehm.» Si è guardato intorno e ha scrollato le spalle prima di mettersi a sedere vicino a me. Ha avvicinato le ginocchia al petto, assumendo la mia stessa posizione. Sembrava rilassato. «A dire la verità, sto andando a un appuntamento.»

«A un appuntamento? Di martedì mattina?»

«Sì.»

Adam ha abbassato la testa, imbarazzato. «È l'idea di mia madre per salvare il suo matrimonio.»

L'ho guardato confusa. «Come hai detto?»

Lui ha fatto una smorfia alzando gli occhi al cielo. «Lo so. È stupido.» Con un gemito ha lasciato cadere la testa fra le ginocchia. «Non riesco a credere di essermi prestato a fare una cosa del genere.»

«In che modo questo appuntamento salverà il matrimonio dei tuoi?»

«Dio, non ne ho proprio idea. Ultimamente mia madre preferisce dedicarsi alla vita degli altri piuttosto che alla sua.» Adam ha sollevato la testa di scatto e nei suoi occhi è passato un lampo di amarezza.

Mi aspettavo che scomparisse subito, ma non è successo. Mi sono raddrizzata. Quello non era il ragazzo che ce l'aveva con me perché frequentavo Mason, era l'amico che un tempo avevo creduto di avere.

«Ieri sera mio padre non è tornato a casa. Stamattina, quando mi sono alzato per andare all'allenamento di basket, lei aveva già chiamato un'amica la cui figlia si è appena trasferita qui. Devo incontrare questa Felicia al country club», mi ha spiegato, poi ha fatto una risata priva di allegria. «La considera la scusa perfetta: le insegnerò a giocare a tennis nello stesso orario in cui mio papà fa sempre una partita. Scommetto che saremo vicini di campo.» Adam ha scosso la testa passandosi una mano tra i capelli. «Devo fare la spia per lei.»

«Ha detto così?»

«No, ma vorrà sapere tutto della donna in compagnia di mio padre.» Ha incurvato un sopracciglio. «Sai, lui gioca con una delle sue assistenti di direzione. Belle tette, bel culo, abbronzata... Insomma, è la versione più giovane di mia mamma.»

«Pensi che stia cercando di rimpiazzarla?»

Adam ha lasciato cadere le braccia e si è alzato. Ha contratto la mascella guardando altrove. «Non lo so, ma è quello che pensa mia madre. Da come urlava ieri al telefono, credo che non si curi neanche più di chi potrebbe sentirla. Probabilmente si è già giocata la carta della custodia. Non lo escluderei.»

«Cosa vuoi dire?» In realtà lo sapevo. Si trattava di una mossa a cui anche mia madre avrebbe fatto ricorso, però dovevo ammettere che Analise era molto abile e che sarebbe stata due passi più avanti rispetto alla sua.

«Si fa compatire in modo che la mia sorellina prenda le sue parti. Mio fratello pensa già che nostro padre sia un coglione.»

«Non lo è?»

Adam ha incurvato le spalle, sospirando abbattuto. «Sì, ma continuo a sperare che mi dimostri il contrario.» Ha guardato per terra. «Io non sarò mai come lui, Sam.»

«Perché mi stai parlando di queste cose?»

«Ho bisogno di dirlo a qualcuno perché sia reale. Mio padre non cambierà mai. So che ha una storia, ma non è con la sua partner di tennis.»

«E con chi allora?»

Lui ha serrato le labbra. «Che importa? Ha intenzione di lasciare la mamma, e lei lo sa. Hai idea di che ripercussioni avrà tutto questo sulla nostra famiglia? È come vivere in una zona di guerra, anche se nessuno vuole ammettere che da un momento all'altro potrebbe restare ferito. Non lo sopporto.» Nei suoi occhi è ricomparso quel lampo di amarezza. «Odio lui. E odio lei.»

Sono scattata in piedi. Mi sentivo irritata dalla sua onestà e dal fatto che si fosse messo a nudo. «Perché ti confidi con me?» sono sbottata. «Hai troncato la nostra amicizia due mesi fa.»

Lui ha storto la bocca e la sua voce si è fatta più sommessa. «Perché con te mi sono comportato da coglione, proprio come mio padre. Scusa. So che ci tenevi alla mia amicizia, che ne avevi bisogno. Eppure ti ho ferita perché tu avevi ferito me.»

«Sapevi di Mason...»

«Questo non significa che lo accettassi. Ti avevo aspettata tanto, Sam, e poi è arrivato lui e ti ha portata via.» Adam ha fatto una risata sarcastica. «È stata dura da mandare giù. Detesto quel tipo.» Ho fatto per aprire la bocca, ma ha sollevato la mano di scatto. «Lasciami finire.»

L'ho richiusa.

«Avevo sempre pensato che i Kade fossero due stronzi. Non che adesso io abbia cambiato idea su di loro, ma non posso negare quello che ho visto con i miei occhi. Nei tuoi confronti si comportano bene. Si prendono cura di te, e lui ti ama. Si capisce da come ti guarda quando non sai nemmeno che è nella stessa stanza. A volte mi fa male, ma è così e devo farmene una ragione. Mi dispiace di averti ferita.»

Ho chiuso gli occhi. Mason mi osservava quando non me ne accorgevo? Avvertendo il familiare rimescolio allo stomaco, ho cercato di reprimere il sorriso che mi stava affiorando sulle labbra. Mason mi amava davvero, a prescindere da mia madre.

«E mi dispiace per Becky. Le avevo mentito per indurla ad allontanarsi da te. Da quando gliel'ho confessato, ce l'ha a morte con me ma si sente troppo in imbarazzo per contattarti.»

«In che senso le hai mentito?»

«Le ho detto che la stavi usando perché non avevi altri amici. Che un paio di volte avevi riso di lei e che la disprezzavi.»

Sono rimasta senza parole. Sentivo l'indignazione ribollirmi dentro.

Adam ha sollevato una mano in segno di scusa. «Lo so. Lo so. Perdonami, ho intenzione di rimediare. Lo farò.» Dal suo sguardo ho capito che avrebbe mantenuto la promessa. «Due settimane fa ho visto una terapeuta che mi ha detto un paio di cose colpendo nel segno. Se non voglio diventare come mio padre, devo agire diversamente da lui. Perciò ho smesso di mentire. D'ora in poi sarò sincero.»

Perché mi raccontava tutte quelle cose proprio adesso che avevo perso Mason ed ero sola? Becky... stavo male pensando alle bugie che lui le aveva detto. Se fossi stata in lei, forse anch'io avrei rotto il nostro rapporto. Chi vorrebbe un'amica che si crede migliore di te?

«Possiamo essere di nuovo amici, Sam?»

Ho fatto un respiro affannoso. Avevo un brutto presentimento, però mi sono ritrovata ad annuire.

«Non te ne pentirai.»

Lo avevo già fatto.

Adam si è fermato ancora un po', ma avevo difficoltà ad ascoltare quello che diceva. La mia mente rielaborava con frenesia tutti i cambiamenti delle ultime ventiquattr'ore. Mason e Logan se n'erano andati. E forse Adam e Becky erano tornati. E io cosa provavo?

Quando si è alzato per andare al suo appuntamento, era in ritardo ma aveva un sorriso luminoso sul volto. Io sono rientrata correndo. Mi sentivo esposta e vulnerabile. Quando sono arrivata a casa, mi sono bloccata su due piedi.

Parcheggiato nel vialetto c'era il furgone di una società di sicurezza. Un uomo stava inginocchiato davanti alla porta; l'ho superato per entrare in cucina, dove altri due erano intenti a fissare qualcosa sul muro. Analise parlava con un tizio che doveva essere il capo: teneva in mano un portablocco e annuiva mentre lei indicava di qua e di là.

Nel vedermi, mia madre ha sfoderato un sorriso cupo. «Buongiorno, tesoro. Ho visto che le tue sneaker non c'erano, perciò ho immaginato che fossi andata a correre.»

Ho deglutito notando lo sguardo compiaciuto nei suoi occhi. «Cosa succede qui?»

Lei si è stretta nelle spalle. «Oh, niente di che, tesoro. Non devi preoccuparti.» Poi il suo sorriso si è trasformato in un ghigno di trionfo. «Stanno installando un nuovo sistema di sicurezza.»

Mi è venuto un tuffo al cuore e ho ricominciato a sudare freddo.

«Avremo telecamere in tutta la casa.»

8.

Non potevo contattare Mason per e-mail.

Non potevo chiamarlo.

E di sicuro non potevo vederlo.

Nel pomeriggio ero come un animale in gabbia: andavo su e giù per la mia stanza borbottando tra me e me.

Perciò ho fatto quello che facevo sempre quando mi sentivo in trappola: sono andata a correre per la seconda volta quel giorno. Ero fiacca, avevo le gambe di piombo e faticavo a tenere a bada i miei demoni. Dopo essermi sforzata per un'ora di aumentare il passo, ho rinunciato e mi sono messa a camminare. Due ore più tardi mi sono resa conto di trovarmi in una zona di Fallen Crest che non conoscevo. Non si trattava di un brutto quartiere, ma indubbiamente era un po' fuori mano.

«Va' a farti fottere, Brandon! Se continui ad andare a letto con tutte, non ci sarà più nessuna che ci darà una mano.» Una zanzariera si è chiusa sbattendo ed è apparsa una ragazza magra come un chiodo. Ha gettato le braccia indietro, sventolando la sigaretta che teneva fra le dita, e ha urlato: «Non posso fare tutto da sola, lo sai!». Imprecando fra i denti, ha fatto un gestaccio. Dopodiché si è lasciata cadere su una sedia di metallo. Accanto ce n'era un'altra, e fra le due una ciotola piena di mozziconi. Si è accesa la sigaretta, ha espirato teatralmente e si è appoggiata allo schienale. Stendendo una gamba lunga e chiara ha puntato un piede contro il bordo metallico del contenitore e si è spinta all'indietro. Ha esalato un'altra boccata di fumo, ha aperto gli occhi e mi ha fissata.

Merda.

Ero rimasta a guardare per tutto quel tempo, imbambolata. Adesso mi sentivo come se lei mi avesse sorpresa a fare qualcosa di sbagliato.

I capelli della ragazza sembravano una specie di cespuglio biondo sporco. Erano unti, ma per qualche ragione le stavano bene. Le conferivano l'aria di chi avesse appena fatto il miglior sesso della propria vita. Aveva gli occhi pesantemente truccati di nero e quando espirava il fumo increspava le labbra. «Ehi, tu.»

«Sì?»

«Vieni qui.» Mi ha chiamata muovendo il mignolo. Mentre mi avvicinavo, ha indicato la sedia vicina alla sua. «Siediti.» Mi ha studiata. Dopo aver fatto un

lungo tiro ha socchiuso gli occhi. «Ti conosco? Hai un aspetto familiare.»

Mi sono irrigidita. Ero sfinita. Avevo corso e poi camminato per ore. Mi ero imposta di non prendere l'auto, perché sapevo che, se l'avessi fatto, sarei andata dritta da Mason e che solo dopo aver avuto un orgasmo mi sarei resa conto delle conseguenze. Lui non dava credito a mia madre, io sì. Dovevo stargli lontano, altrimenti lo avrei perso.

Ho avvertito una pugnalata al petto. Nessuno sapeva fino a che punto sarebbe potuta arrivata Analise se si fosse ritrovata con le spalle al muro. Era successo qualcosa che l'aveva fatta sentire in trappola. Ignoravo cosa fosse, ma la sua pazzia stava per scatenarsi.

«Ehi!» La ragazza mi ha schioccato le dita davanti alla faccia.

«Oh.» Ho battuto velocemente le palpebre. «Scusa.»

Dopo aver buttato il mozzicone nella ciotola in mezzo a noi, si è appoggiata alla sedia. Si è accesa un'altra sigaretta e ha fatto un tiro. «So di averti già vista. Come faccio a conoscerti?»

Ho deglutito per sciogliere il nodo che mi si era formato in gola. «Vai alla Fallen Crest Academy?»

Lei ha sbuffato e subito dopo ha fatto una risata sincera, bassa e roca. «Oddio, no, grazie al cielo. Perché, tu sì?»

Ho annuito. «Mio padre è l'allenatore di football della scuola.»

«Non ci posso credere!» Il suo sguardo si è fatto d'un tratto attento. «Mio fratello giocava a football contro di loro, tre anni fa. Da allora non ha fatto niente...»

«Mando avanti questo bar, Heather!» ha urlato una voce dall'interno. «*Anche* io spalo merda.»

Lei si è spazientita. «Come dicevo, da allora non ha fatto niente tranne scoparsi le mie amiche e farle scappare TUTTE», ha ribattuto in tono abbastanza alto perché chi c'era dentro la sentisse.

Quando in risposta ha ricevuto un'imprecazione, ha ridacchiato e fatto un altro tiro. «Comunque sia, come ti chiami? Io sono Heather Jax. Quell'idiota là dentro è Brandon. Il proprietario della nostra umile attività è mio padre.»

«Umile attività?» Era un buco decrepito, frequentato da gente che dava l'impressione di essere appena uscita di galera. Sull'insegna c'erano il nome MANNY, scribacchiato a grandi lettere bianche su sfondo nero, e una freccia verde che puntava in basso. Non avevo mai visto quel posto; ad attirare la mia attenzione erano state le grida di Heather. Più stavo seduta là, più mi figuravo mentalmente un possibile quadro.

Lei ha spento la sigaretta e, mentre la schiacciava nella ciotola, ho pensato che se ne sarebbe accesa un'altra, invece si è limitata a raggomitolarsi sulla sedia.

Poi si è rabbuiata ed è balzata su. «Aspetta. Torno subito.» È schizzata dentro ed è tornata fuori altrettanto rapidamente con due bottiglie di Corona. Si è seduta e me ne ha passata una ridendo. Aveva una risata profonda, di gola, che avrebbe immediatamente attratto Logan.

«Sì, possiamo chiamarla umile attività.» Un sorriso ironico le ha incurvato un angolo della bocca. Ha sollevato la bottiglia per bere una sorsata di birra. «È soltanto nostra, nessuna maledetta società la sovvenziona. La gestiamo noi. Cavolo, è la nostra vita. La mamma l'ha comprata quando avevo tre anni, poi se n'è andata quando ne ho compiuti sei. Mio padre ha cresciuto tre figli da solo, e cerchiamo di aiutarlo il più possibile. Adesso Brad è via a giocare a football. È stato preso da un importante college dall'altra parte del paese, invece Brandon è rimasto. Studia online e gestisce il bar. Papà tiene la contabilità e io mi occupo del ristorante.»

Dovevo ancora assaggiare la birra.

Lei, già a metà della sua, mi ha osservata. «Sei sicura che non ci conosciamo?»

Ovviamente sapeva chi ero. Non ci voleva un genio per capire che quella ragazza frequentava la Fallen Crest Public. E se andava là, conosceva Mason e Logan. Era molto probabile che mi avesse visto a qualche festa con loro. Tutti andavano a quelle feste.

Però il mio sesto senso mi diceva che Heather non stravedeva per i fratelli Kade. Temevo che il fatto di uscire con loro sarebbe stato un punto a mio sfavore, e io volevo piacerle, perché appena l'avevo sentita urlare con il fratello avevo capito che mi avrebbe fatto comodo lavorare lì. Volevo un posto dove nascondermi da mia madre per un mese, mentre mi sforzavo di stare lontana da Mason, e quello sarebbe stato perfetto.

«I tuoi clienti sono pericolosi?» La domanda mi era uscita di bocca prima che mi rendessi conto di quanto fosse stupida e offensiva. Cosa mi prendeva? «Scusami...»

Lei ha gettato indietro la testa e dalle labbra le è uscita un'altra risata di gola. Ha scolato il resto della birra prima di lanciare la bottiglia nel contenitore. «No. Anche se amano farlo credere, sono tutti innocui. Il più pericoloso è Gus, ma solo perché le sue scorregge sono letali. Ne molla in continuazione.»

«Davvero?»

«Sì.» Il suo sguardo si è illuminato, ma dopo un istante è tornata seria e si è concentrata nuovamente su di me. «Dai, dimmelo. Dove ti ho vista?»

Ho esitato. Si sarebbe incavolata ancora di più se glielo avessi tenuto nascosto e poi lo avesse scoperto. Era inevitabile che accadesse. «Sto con Mason Kade.» Ho aspettato. Le reazioni potevano essere varie. Forse avrebbe deciso di usarmi,

oppure di cacciarmi a calci o...

«Be', accidenti.» Heather è corsa dentro a prendere un'altra birra e ha brindato con me. «Ci vogliono le palle a stare con quello.»

Sono rimasta sbalordita. Allora mi ero sbagliata. «Pensavo che mi avresti cacciata via.»

Lei ha sorriso scuotendo la testa. Si è scostata una ciocca di capelli e ha fatto uno sbadiglio mentre allargava le braccia e inarcava la schiena contro la sedia per stirarsi. In quel momento ho avuto la certezza che Logan le avrebbe sbavato dietro. Indossava una maglietta rossa aderente, tagliata per mostrare la pancia, e un paio di jeans scoloriti stretti, strappati all'altezza delle ginocchia e in fondo. Quella ragazza era una bomba sexy, o almeno così l'avrebbe definita Logan.

Mi ha scoccato un sorriso storto. «Qualcosa mi dice che sei un tipo sveglio e che se stai qui a parlare con me hai una buona ragione, proprio come ce l'ho io. Vuoi lavorare per noi, vero?»

Lo volevo davvero, ma mi sono morsa il labbro. Non sapevo se Mason avrebbe approvato. Tuttavia avevo bisogno di qualcosa che mi tenesse impegnata e mi impedisse di precipitarmi da lui. E quella era la soluzione perfetta. Mia madre sarebbe andata su tutte le furie. «Sì», ho ammesso alla fine.

«Lo avevo capito subito, per questo ti ho chiamata. Mi sembri una che ha la spina dorsale, se sai cosa intendo.»

Ho sbuffato e per la prima volta mi sono rilassata sulla sedia, incrociando le mani sulle ginocchia per mettermi più comoda. «Allora il lavoro è mio?»

«Hai mai fatto la cameriera?»

No. «Sì.»

«Bugiarda.» Heather non è riuscita a trattenere un sorriso. «Sei assunta. Cominci stasera?»

In quel momento gran parte della tensione se n'è andata. Non ci credevo. Ho annuito. «Sì. A che ora?»

Lei mi ha scrutata di nuovo da capo a piedi. «Il turno serale inizia tra un'ora. Se stai con Mason Kade, vuol dire che sei la loro futura sorellastra. Alcuni rammolliti non fanno che parlarne, perciò so che vivi nella loro immensa e sontuosa villa. E se sei venuta fin qui a piedi, non riuscirai mai a tornarci se vuoi prendere servizio in tempo, giusto?»

Ho scosso la testa. Avrei perso il lavoro?

Heather ha indicato alle sue spalle con il pollice. «Quella casa dall'aria cadente è nostra. Se vuoi, puoi farti una doccia. Ti troverò degli abiti per il turno, e poi il tuo ricco fidanzato ti accompagnerà alla villa stasera. Che te ne pare?»

Magnifico, però ho fatto una smorfia. Non avevo idea di come tornare a casa dopo il lavoro. Non potevo certo farmi venire a prendere da Mason... Ma in

fondo non importava: avrei escogitato qualcosa. Quindi mi sono affrettata ad annuire. «Mi sembra perfetto.»

Con un grugnito di approvazione lei si è alzata e, rivolgendosi verso l'interno del locale, ha gridato: «Ha il ragazzo, Brandon. Quindi giù le mani».

«Sì, sì!» ha brontolato lui, inveendo subito dopo.

Heather gli ha fatto il dito medio ma in risposta ha ricevuto solo risatine. Mentre ci incamminavamo verso la casa a due piani, si è cacciata le mani nelle tasche posteriori e ha assunto un'andatura che sapevo avrebbe eccitato Logan. L'idea di presentargliela mi faceva sentire euforica.

Appena mi ha invitata a entrare, però, mi sono subito distratta. Ha spalancato la zanzariera facendola sbattere contro il muro, poi ha attraversato impettita un salotto con due divani logori e un televisore piazzato su una mensola nell'angolo. La cucina era piccola ed essenziale. Nella sala da pranzo c'erano un tavolo spoglio e scatole di liquori dappertutto. Quando ha notato il mio sguardo, Heather ha scrollato le spalle. «A volte mio padre usa questa stanza come magazzino. Pensa che sia più sicuro che al bar, perché alcuni ex dipendenti non erano troppo raccomandabili. Capisci che intendo?» Ho incrociato il suo sguardo e lei mi ha indicato con un cenno la scala traballante. «La doccia è di sopra. Non voglio spaventarti facendoti usare il bagno di Brandon e di papà. È in una parte della casa che fa schifo. Vieni. Ti prendo i vestiti.»

Mi ha mostrato la doccia, in un bagno rosa pulito, decorato con pizzi, e mi sono leggermente rilassata. Era da un po' che non mettevo piede in un posto dove non si ostentasse il lusso più sfrenato e per qualche ragione lì mi sono sentita al sicuro. Sono entrata nella doccia che profumava di gigli. Ho usato un po' del bagnoschiuma di Heather e immaginando le mani di Mason sul mio corpo mi è venuto da sorridere. Lui avrebbe gradito quell'odore su di me. Gli sarebbe piaciuto cospargermi di bagnoschiuma prima di attirarmi a sé. Le sue mani sarebbero scivolate sulla mia vita e più in basso...

«Non abbiamo regole per le divise.»

Heather mi ha strappata alle mie fantasticherie e ho sollevato di scatto il gomito, sbattendolo contro le mattonelle. Ho trattenuto un urlo di dolore.

Lei è rimasta per un attimo in silenzio prima di chiedere: «Stai bene?». La sua voce adesso era più forte: probabilmente aveva aperto la porta ed era entrata in bagno. Poi ha sbuffato. «Non so neanche come ti chiami.»

«Samantha», ho gridato per sovrastare il rumore dell'acqua. Mi sono affrettata a finire di sciacquarmi.

«Oh, piacere. Io sono Heather.» Ha ridacchiato. «Mi sento una vergine al primo appuntamento con l'incredibile Hulk. Stupida come una gallina.» Ha riso di nuovo. «A ogni modo, ti stavo dicendo che non abbiamo regole per le divise,

ma tutte le ragazze indossano jeans e maglietta. Amano mettersi in mostra e di solito tagliano le T-shirt per mostrare la pancia, soprattutto per via delle mance. Abbiamo molti clienti regolari, però nel fine settimana arriva anche qualche ricco coglione che si nasconde dalla moglie o dalla fidanzata. Scuciono un bel po' di soldi.»

Ricchi coglioni. Mi sono rabbuiata chiedendomi se anche Mason conoscesse quel posto.

Heather ha interrotto ancora i miei pensieri. «Ti ho messo sul letto un paio di jeans e qualche maglietta. Fa' pure con calma. Hai sudato un sacco e ti servirà un po' di energia per affrontare la serata. Ti preparo qualcosa da mangiare. Ah, alcune cameriere faranno le stronze, soprattutto quando sapranno con chi stai.» È rimasta per un attimo in silenzio. «Non che io abbia intenzione di dirglielo. Non lo farò. Sta a te raccontarglielo, se ne hai voglia. Sembri un tipo riservato, ma ognuno è fatto a modo suo. Mio fratello impazzirà. Adora i Kade. Parla sempre di quando Mason è entrato a far parte della squadra. Era come se fosse arrivato Dio in persona a salvarli dalla dannazione. Okay, io vado di sotto. Ci vediamo tra poco.»

Brandon conosceva Mason. E le altre cameriere? Mi sono data della scema. Era ovvio che conoscessero i fratelli Kade. Cosa diavolo mi ero messa in testa? Uscita dalla doccia, mi sono vestita e sono scesa dabbasso, pronta ad affrontare la situazione. Questa storia non riguardava me e Mason; riguardava il rapporto con mia madre. Girato l'angolo, nel vedere Heather in cucina ho sollevato decisa il mento. Lei mi ha dato un piatto con un sandwich.

Forse Analise non lo sapeva ancora, ma si sarebbe pentita di avermi allontanata da Mason. Quel lavoro da Manny era l'inizio perfetto della mia vendetta.

9.

Il tirocinio quella sera è stato facile. La cosa più complicata consisteva nel mostrarsi cordiale quando alcuni clienti lo erano diventati *troppo*, ma Heather interveniva ogni volta per rimetterli al loro posto. Ho imparato a prendere gli ordini, a scriverli rapidamente sul blocco e a calcolare quando sarebbe stato pronto il cibo. Servire da bere era più semplice, però alcune volte si rivelava frustrante: portavo un drink e un cliente del tavolo chiedeva qualcos'altro. Notando la mia agitazione, Heather rideva sotto i baffi. A un certo punto mi ha presa a braccetto e, rivolgendo un sorriso cortese agli avventori, ha annotato personalmente gli ordini. Io sarei andata dritta al bar, lei invece prima svolgeva altre incombenze.

Il multitasking era un'abilità che avrei dovuto acquisire, benché dopo qualche ora mi sentissi già più sicura di me. E il fatto che Brandon fosse gentile quando gli rivolgevo qualche domanda mi era d'aiuto. Mi aveva descritto nel dettaglio i vari tipi di bevande ripetendomi sempre di non preoccuparmi. Presto ci avrei preso la mano. Heather pareva infastidita dal comportamento del fratello. Ho capito che le seccava non essere stata ascoltata a proposito del fatto che avevo un ragazzo. Io però non ero certo intenzionata a frequentare Brandon.

Le altre due cameriere erano simpatiche, tanto che ho dubitato delle parole di Heather. Poi è arrivata la ragazza delle nove. Si chiamava Gia e sarebbe stata un degno membro dell'Academy Elite della mia scuola. Aveva i capelli biondo platino, il seno rifatto ed era ben poco vestita. Un costume da bagno l'avrebbe coperta di più ma, come mi aveva spiegato prima Heather, lei era la *shot girl*. C'era da aspettarselo.

Alla fine della serata mi sentivo in grado di affrontare un turno da sola. Heather per iniziare mi aveva affidato solo alcuni tavoli. I piedi mi facevano un male cane, ma speravo che fosse dovuto alla corsa e alla lunga camminata di quel giorno. Mi è venuto in mente che dovevo dare una risposta a Grath. Lo avrei chiamato l'indomani. Gli allenamenti erano di mattina, e Heather mi aveva detto di aver bisogno di me tutte le sere durante le vacanze. Alla ripresa della scuola avrei avuto un giorno di riposo alla settimana, il martedì o il giovedì.

Dopo aver pulito il locale, sono rimasta con il mio dilemma. Come avrei fatto a tornare a casa?

Anche volendo, non potevo contattare Mason. Non avevo il numero di Nate, e

Logan era irraggiungibile come suo fratello. Non mi restava altra scelta che chiamare Adam.

Nel giro di dieci minuti era nel parcheggio, con una polo verde e un paio di pantaloni cargo color cachi, i capelli ben pettinati. Mi è arrivata una folata della sua acqua di Colonia al pino e gli ho chiesto se fosse uscito con una ragazza. Lui mi ha guardata in modo strano e ha scosso la testa. Veniva da una festa.

Niente di cui stupirsi.

Quando mi ha invitata a riaccompagnarlo, ho rifiutato. Poi ha detto le parole magiche. «È da Nate Monson.»

Oddio.

Mi si è contratto lo stomaco e ho chiuso gli occhi. Una ragazza riusciva ad avere solo una certa dose di autodisciplina. Avevo già preso una decisione quando ho detto: «Mi faresti un piacere?».

«Certo.»

«Vieni a dire a mia mamma che esco con te e i tuoi amici.»

Adam mi ha scoccato un sorriso. «Non è entusiasta della tua relazione con Mason, vero?»

«Direi proprio di no.» Mi sono trattenuta dal raccontargli delle minacce, degli ultimatum e di quello che in realtà c'era in gioco. Non sarei dovuta andare a quella festa ma non potevo farne a meno. Mi era bastato un giorno per cedere.

Mia madre è andata in estasi quando ha visto Adam. Dopo aver tessuto le lodi di suo padre, ha chiesto come stesse sua madre. Il giorno dopo avrebbe pranzato con lei al country club.

Non appena ho espresso a Adam la preoccupazione che sua mamma raccontasse ad Analise dov'era andato il figlio la sera prima, lui mi ha rassicurata. «Lei non sa cosa faccio. Tra noi non c'è confidenza, ricordi?» ha detto spazientito.

Mi sono rilassata, ma ho notato che Adam stringeva forte il volante. Quando abbiamo imboccato l'imponente viale d'accesso di Nate, aveva le nocche bianche. Ho smesso di prestargli attenzione, incuriosita dalle tante macchine parcheggiate. Era una festa enorme, anzi, immensa. Ho sgranato gli occhi. C'era gente dappertutto: vicino alle auto, lungo il viale, persino per strada. Abbiamo rallentato in attesa che un gruppo si togliesse di mezzo, e Adam ha dato un lieve colpo di clacson.

«Pensavo che l'ultima festa fosse grandiosa, ma questa...»

«Peter mi ha mandato un messaggio per dirmi che ha visto gente di sette scuole diverse.» Adam ha scrollato le spalle. «È Natale, e a organizzarla sono stati i Kade e Monson.» Ha lanciato un'occhiata al di sopra della spalla. «Ma questo lo sai già.»

Certo che lo sapevo. Ho provato un fremito di trepidazione, poi mi sono angosciata. Se Peter era lì, allora c'era anche il resto dell'Elite, compresa Miranda. Prima di perdere completamente la testa per Logan, lei stava con Peter. Al ricordo degli ultimi mesi mi sono irrigidita. L'Elite aveva cercato di usarmi per attirare nel gruppo Mason e Logan. Più di una volta Logan aveva riso loro in faccia. Miranda lo considerava un puttaniere e sosteneva che qualsiasi ragazza si infatuasse di lui fosse una zoccola, perciò aveva fatto la figura dell'idiota quando aveva ceduto al suo fascino. Era bastata una festa, e il mattino dopo girava con addosso la maglietta di Logan.

Si erano frequentati per un po'. Lui lo aveva fatto per proteggermi, dato che Miranda era la regina della mia scuola e aveva minacciato di trasformare la mia vita in un inferno. Finché usciva con Logan, sarebbe stata serena e avrebbe smesso di tormentarmi. Tuttavia il vero motivo era un altro. La faccenda era stata presentata così a Logan perché assecondasse il piano di Mason.

Lui voleva che il fratello uscisse con Miranda per umiliarla. Sapeva che sarebbe apparsa a tutti come una stronza ipocrita. E così era andata. L'Elite l'aveva ripudiata come leader: Miranda aveva disapprovato tutte le ragazze che erano andate a letto con Logan per poi scaricare il suo fidanzato e mettersi proprio con lui nel giro di una notte.

Quella situazione mi faceva sentire a disagio. Logan era stato usato a sua insaputa.

Mason voleva ferire Miranda, ma solo io e Nate ne eravamo al corrente. Lei aveva nominato una persona che Mason sapeva avrebbe potuto compromettere il rapporto con suo fratello. Quella persona ero io. In passato c'era stata una ragazza che Logan aveva amato davvero, lei però lo aveva usato per avvicinare Mason. Poi nelle loro vite ero arrivata a io. Mi ero innamorata di Mason, ma lui sospettava che anche suo fratello provasse qualcosa per me. Quando Miranda lo aveva provocato dicendo che si era preso la ragazza che voleva Logan, aveva stroncato la minaccia sul nascere. Era quello il vero motivo per cui aveva chiesto a Nate di convincere Logan a scoparsela.

Tutto era filato liscio.

Gli amici di Miranda le avevano voltato le spalle. Logan credeva di proteggermi e Mason sapeva che non avrebbe più dovuto preoccuparsi a causa sua.

A me però era rimasto l'amaro in bocca.

Adam ha lanciato l'ultima bomba. «Penso che ci siano anche alcuni cugini dei Kade. La metà degli invitati è andata a salutarli quando sono arrivati con Logan.»

Ho fatto un balzo in avanti sul sedile. Il cuore ha preso a battermi

all’impazzata. Logan era là. Mason era là. Dovevo andarmene. «Ferma la macchina.»

«Cosa... Aspetta!»

Troppo tardi.

Adam aveva rallentato per lasciar passare un gruppo di persone e mi ero lanciata fuori dall’auto. Senza sapere cosa stessi facendo, ho iniziato a correre in direzione della strada. Sentivo il battito sordo del mio cuore nelle orecchie. Il panico era tornato, minacciava di soffocarmi, ma non mi sono fermata.

«Ehi!» Ho udito una risatina rauca mentre passavo in mezzo a un capannello di gente. Un braccio mi si è parato davanti. Ci sono andata a sbattere contro e ho perso l’equilibrio, ma qualcuno mi ha afferrata impedendomi di cadere. A quel punto ho intravisto Heather.

Stava ridendo. Ho notato le piccole rughe agli angoli dei suoi occhi, tuttavia, quando si è accorta delle mie condizioni, è diventata subito seria. Respiravo affannosamente mentre artigliavo il braccio che mi immobilizzava. Il ragazzo alle mie spalle ha grugnito. «Maledizione, Heather, mi farà uscire il sangue.»

«Tienila ferma, Norm!» ha ribattuto lei, brusca. Poi si è addolcita e mi ha scostato i capelli dagli occhi. «Ehi, ehi. Cosa c’è? Che ti succede?»

«Conosci questa ragazza, Heather?» ha chiesto un’altra voce.

Lei ha lanciato un’occhiataccia al ragazzo da sopra una spalla. «Sì, quindi chiudi il becco. È amica mia.»

«È la puttanella di Kade. Mollala, Norm.»

«Sta’ zitto, Channing!» Heather ha fissato Norm. «Tu fallo, e quando sarai steso per l’alcol ti strapperò le palle.»

Il braccio mi ha stretta con più forza. Una voce fonda è uscita dal petto contro cui ero appoggiata. «Non lo so, Heather. Non voglio pestare i piedi ai Kade. Saranno anche due stronzi pieni di soldi ma non rompono le scatole in giro.»

«Non sono dei fighetti, Heather», ha detto l’altro in tono di ammonimento. «Questa ragazza ti starà anche simpatica ma è una di loro. Perché siamo venuti? Sapevo che era un’idea stupida.»

Negli occhi di lei è passato un lampo di irritazione. «Non ci sono altre feste stasera. E comunque non stiamo facendo niente di male. Conosco questa ragazza e vedo che ha paura. Voglio sapere cos’è successo...»

«E se i Kade le avessero fatto qualcosa? Come ci comporteremmo?» ha insinuato il ragazzo. Non sembrava spaventato, solo ragionevole. «Non è un nostro problema. Non vorrai esporti per lei.» Sbigottita, Heather ha fatto per ribattere, ma lui l’ha anticipata. «Non ci trascinerai in una rissa e io non permetterò che qualcuno ti faccia del male. Se si arriverà a questo, ce ne andremo. Tutti quanti, te compresa.»

«Channing», ha esclamato Heather, fremendo di rabbia.

Mentre si voltava, ho sentito la mente schiarirsi abbastanza da consentirmi di ragionare con maggior lucidità. Ho notato che il ragazzo che aveva parlato era alto e magro. Aveva un viso da modello e il corpo coperto di tatuaggi. La maglietta nera metteva in evidenza i muscoli ben disegnati, nonostante il fisico sottile. Come avevo intuito, nei suoi occhi scuri non c'era paura ma cautela. E mentre guardava Heather anche preoccupazione.

I miei piani di presentarla a Logan erano andati a monte. Non sapevo con esattezza cosa ci fosse tra quei due, ma lei non era libera. Non avevo nemmeno pensato di chiederle se avesse un ragazzo, concentrata com'ero a non mettere in piazza la mia vita amorosa.

«Norm.» Channing gli ha lanciato un'occhiata penetrante. «Mollala.»

«Non farlo...» ha ansimato Heather.

Ma il braccio d'un tratto mi ha lasciata andare e sono caduta. Prima di toccare terra sono quasi soffocata mentre cercavo di incamerare aria nei polmoni. Quando ho alzato lo sguardo con gli occhi pieni di lacrime, ho visto che il tipo che mi aveva trattenuta sembrava un body builder.

Il gigante mi ha sorriso con timidezza. «Scusa. Mi ha detto di mollarti e l'ho fatto.»

Ho annuito, continuando a tossire. «Non c'è problema.»

Heather lo ha guardato in cagnesco prima di toccarmi il braccio. «Ehi, stai bene? Perché eri così spaventata?»

Ho scosso la testa. Non potevo parlarne.

«Sam?»

Ormai non aveva importanza.

Mi sono voltata e ho fissato Mason, in piedi a pochi passi dal gruppo. Aveva le mani strette a pugno. Alle sue spalle non c'era nessuno. Non mi toglieva gli occhi di dosso e nel suo sguardo si celava una domanda.

Non sono riuscita a trattenermi.

Sono corsa da lui, che mi ha presa al volo mentre mi buttavo fra le sue braccia. Contro il suo petto mi sentivo a casa e ho respirato il suo profumo. Gli ho messo le gambe attorno alla vita. Quando mi ha scostato i capelli per baciarmi sulla fronte, sono sprofondata in lui. Non volevo stare da nessun'altra parte.

Saremmo andati all'inferno insieme.

10.

Mentre ero fra le braccia di Mason, mi sono accorta che lui stava guardando al di sopra della sua spalla. «È tutto a posto. Penso io a lei.»

«Sicuro? Ha avuto un attacco di panico.» La voce di Adam è arrivata da lontano.

Ho trattenuto il fiato mentre Mason mi sfiorava il viso e il braccio. Non volevo che quel momento finisse. Desideravo che durasse il più possibile per non essere costretta a pensare alle conseguenze. Il danno era fatto. Mia madre mi aveva ordinato di non vederlo e io avevo già infranto quella regola per la seconda volta.

«Sì, adesso sta bene.» Nel tono di Mason c'era una nota aspra.

«Di chi ha paura?»

Sono rimasta senza fiato sentendo che Heather si era unita alla conversazione.

Mason si è irrigidito. Odiava dover dare spiegazioni. Ho alzato la testa per guardarla. Lentamente, a dispetto della mia riluttanza, mi sono mossa. Mason continuava ad abbracciarmi, tenendomi contro il suo petto.

Incrociando gli occhi di Heather vi ho visto preoccupazione. Ho avvertito una fitta al ventre. «Di mia madre.»

«Sam...»

L'ho ignorato. «Ha minacciato di...»

Mason mi ha presa in braccio e si è incamminato verso la casa.

«Ehi! Aspetta!»

«Lasciala in pace, Jax. Non sono affari tuoi.»

«Sì che lo sono! È mia amica.»

«Da quando?»

Ho guardato al di là della spalla di Mason, scuotendo la testa. Non volevo che Heather gli dicesse del lavoro. Toccava a me farlo. Nello scorgere l'aria di supplica sul mio viso, le parole le sono morte in gola. Mason ha continuato a camminare e ho visto Channing prenderla per un braccio per trascinarla con sé. Quando poi Mason è passato accanto a Adam, lui si è accodato, impedendomi la visuale.

Nella villa il volume della musica era tre volte più alto che fuori. I bassi facevano vibrare il pavimento e le gambe di Mason mentre lui saliva le scale per andare in camera nostra. Ho provato un brivido d'eccitazione pensando al nostro

nido. Saremmo stati solo io e lui... E Adam, dato che ci stava seguendo.

Mason si è girato. «Amico.»

«Voglio solo assicurarmi che sia al sicuro. Stasera sono andato a prenderla davanti a un bar.»

«Tu cosa?» Mason ha voltato la testa di scatto verso di me, posandomi a terra. «Tu eri in un bar?»

«Da sola», ha aggiunto Adam.

«Eri *da sola* in un bar?»

Stavo per spiegargli tutto quando la porta si è spalancata. Logan è entrato con passo tranquillo, un sorriso affascinante e le braccia allargate. Ha schioccato le dita di entrambe le mani e ci ha fatto un inchino. «Ho risolto tutto, Sam. Non devi preoccuparti di quello che dice tua madre.»

Ho chiuso la bocca.

Mason ha emesso un gemito.

«Eh?» ha esclamato Adam.

Logan si è girato, perplesso. «Cosa diavolo ci fai qui?»

Adam si era raddrizzato e aveva un'espressione cupa. Nei suoi occhi c'era un lampo di aggressività mentre mi indicava con un cenno. «Sono io quello che l'ha portata qui. Quello che ha mentito a sua madre per lei. Quindi penso di avere almeno il diritto di sapere cosa diavolo sta succedendo.»

Logan ha aggrottato la fronte, increspando le labbra. «Tu cosa?» Si è voltato verso di me. «Lui cosa?»

Ho sospirato mentre mi allontanavo da Mason, incrociando le braccia al petto, lo stomaco sottosopra, ma dovevo ammettere che Adam non aveva tutti i torti. Sentivo che presto avrei avuto ancora bisogno di lui. «Forse è meglio se gli raccontiamo tutto.»

«No...» ha iniziato a dire Logan.

«NO!» ha esclamato Mason.

Ho respirato a fondo. Sembravano entrambi infuriati. Un attimo dopo la porta si è aperta di nuovo ed è arrivato Nate con una cassa di birra. Quando ha fatto per chiudere, una mano lo ha bloccato, fulminea. Due teste hanno fatto capolino sorridendo, con le guance rosse e lo sguardo appannato. Avevano gli stessi capelli castani ondulati di Logan e fossette simili nelle guance. Aspetta: erano l'uno l'immagine speculare dell'altro.

«Non ora, ragazzi», ha protestato Mason.

Uno lo ha ignorato ed è entrato. Mentre si avvicinava a me, ha teso la mano, un'espressione determinata sul viso. Mi si è piazzato davanti. «Will Leighton.» Poi ha dato una pacca sulla spalla al fratello che lo aveva tallonato. Sorridevano tutti e due. «Questo è mio fratello James.»

«James?»

Lui ha sogghignato e Will ha commentato divertito: «È un nome di famiglia. Non fargliene una colpa».

«Le signore mi chiamano Jamison. Lo trovano più eccitante, non so perché. Solo i miei cugini insistono a chiamarmi James.»

Ho guardato le loro mani tese, in attesa che io le stringessi.

«Be'?» mi ha sollecitata Will. «Mason è di cattivo umore e so che tra poco mi tirerà un pugno, ma prima preferirei stringerti la mano. Abbiamo sentito parlare molto di te...»

Jamison ha sogghignato di nuovo. «In senso positivo, ovviamente. Nostra madre e la mamma di Mason e Logan sono sorelle.»

Will gli ha dato una lieve spallata nel petto facendolo indietreggiare di un passo. «Non fare caso a James», mi ha detto. «Lui sta dalla parte della mamma. Io invece copro le spalle a Logan, e lui le copre a te. Perciò, se ti serve qualcosa da me o dall'idiota qui presente, non esitare a chiedere.»

«Okay.» Mason ha fatto per avanzare ma Jamison ha allungato una mano per fermarlo.

«Non scomodarti, caro cugino. Ce ne andiamo. Sappiamo che questa è una riunione di famiglia, anche se come immagini Logan più tardi ci riferirà tutto.»

Will è scoppiato a ridere sguaiatamente e ha seguito il fratello fino alla porta. «Sì, con i pantaloni fradici e una cassa di Guinness in piscina.»

Logan si è irritato. «È successo una volta sola. Voi stronzi mi avevate spinto dentro. Non potevo lottare contro entrambi.»

Jamison ha messo un braccio sulla spalla del fratello. Si sono voltati verso di noi e sono usciti dalla stanza camminando all'indietro. «Frignavi come una ragazzina con il cuore spezzato. Dobbiamo approfittare di ogni momento in cui Mase non è con te.»

Will ha sferrato un pugno in aria. «E lo rifaremo!»

«Fuori!» Mason si è avvicinato a loro a grandi passi e li ha spinti al di là della soglia prima di chiudere la porta.

Dopo un attimo di silenzio uno dei due ha bussato e gridato: «Frignavi come una ragazzina, Logan». L'altro si è fatto una risata. «Impossibile scordarsi dei pantaloni fradici.»

Mason ha pestato sulla porta urlando: «Andatevene!». Poi ha aspettato finché le risate sono svanite.

«Chi cavolo sono quei ragazzi?» si è informato Adam, perplesso.

«Due idioti», hanno risposto all'unisono Mason e Logan.

Nate ha tirato loro una birra e ne ha stappata una per sé mentre squadrava Adam con sospetto. «Sono cugini dei Kade. Tu cosa ci fai qui?»

Lui ha sospirato, gonfiando il petto e allungando i tendini del collo. Era sul punto di esplodere.

Ho fatto un passo avanti sollevando una mano per porre fine all'interrogatorio. «Lui mi ha aiutata, okay? Per questo è qui.»

«Sam.» Mason mi si è avvicinato. «Non scordarti di quello che ti ha fatto.»

A quel punto sono tornata con i piedi per terra.

«Sei un tale coglione! Io cerco solo di esserle amico», ha ringhiato Adam.

Mason lo ha sbattuto all'istante contro il muro. «Ti avevo detto che cosa ti avrei fatto se non fossi stato alla larga da lei. Adesso stai provando con la carta dell'amicizia?» gli ha urlato.

Adam si è divincolato, ma invano. Con la sua gelida maschera Mason aveva un'aria letale.

«Le hai messo contro tutti quelli che conosceva. Non so come tu sia riuscito a convincerla a perdonarti, ma non funzionerà. Non ti permetterò di fregarla di nuovo», ha aggiunto, brusco.

Nate e Logan avevano un'espressione altrettanto feroce. Adam si è guardato attorno, ha abbassato le spalle in segno di sconfitta e si è girato verso di me.

Ormai però mi era tornata in mente ogni cosa. Adam aveva mentito a un'amica per allontanarla da me. Voleva punirmi perché non intendevo uscire con lui e ora, solo perché mi aveva chiesto scusa, ero pronta a riammetterlo subito nel mio mondo? Ero pazza.

Però aveva mentito a mia madre. Se mi avesse tradita, la mia copertura per quella sera sarebbe saltata. Ho deglutito a fatica. Lei avrebbe potuto spedire Mason in prigione, ma io non glielo avrei permesso. Quando ho sollevato lo sguardo e incrociato quello di Mason, sapevo che lui vedeva la paura sul mio viso. Non ero in grado di nasconderla. Le mani hanno cominciato a tremarmi. Non potevo perderlo.

Mason ha preso il controllo. «Adesso te ne andrai, Quinn. Non dirai una sola parola a nessuno di tutto questo. Se vuoi esserle amico, d'accordo. Dalle una mano. Ma niente cazzate, o farò ciò che ho detto. Questa è una questione di famiglia. Apprezziamo che tu l'abbia accompagnata qui, però adesso togliti dai piedi.»

Logan ha grugnito in segno di approvazione.

Adam si è guardato ancora una volta attorno con un'espressione di supplica. «Sentite. Tengo anch'io a lei. Non farò niente che la ferisca.»

A quel punto è intervenuto Nate. «Sì, be', l'hai già ferita abbastanza. Lo sappiamo tutti.»

Sconvolta, ho puntato gli occhi su di lui. Aveva un'aria seria, perfino un po' minacciosa mentre squadrava Adam dall'alto in basso.

Adam si è messo le mani in tasca. Aveva assunto un atteggiamento sottomesso, ma le sue parole sono state taglienti. «Una questione di famiglia? Direi che è un bel casino di famiglia.»

Ho trattenuto il fiato strizzando le palpebre. Quanto avrei voluto sbattere la testa contro il muro! Perché li provocava?

Logan è esploso, ma Mason ha preso Adam per un braccio e lo ha trascinato dietro di sé. Mentre cadeva a terra con un urlo, gli ha torto il braccio per bloccare il pugno. Adam non smetteva di gridare e ha preso a tremare.

«Ti avevo avvertito», lo ha ammonito Mason, calmo e glaciale.

Adam si è zittito e dal profondo della gola gli è uscito un singhiozzo. Mentre batteva per terra la mano libera, ha iniziato a piagnucolare. «Ti denuncerò. Vi denuncerò tutti...»

Nate, che era il più vicino a me, ha fatto un passo avanti per scostarmi, poi ha detto in tono pacato: «Le hai già portato via un'amica».

Adam singhiozzava sempre più forte e poco dopo ha lanciato un urlo disumano. Lo sentivo lottare sotto la presa di Mason.

Logan mi ha attirata a sé, stringendomi tra le braccia e avvicinandomi la testa al suo petto. Con l'altra mano mi ha coperto l'orecchio.

Ciò nonostante sono riuscita a sentire Nate aggiungere in tono misurato, con una voce che mi dava i brividi: «Non smetti di ripetere di voler essere suo amico, eppure le fai del male. A noi non importa se ci denunci, a lei sì». Si è interrotto per lasciar sedimentare quelle parole. «Metterle contro un'amica è da vigliacchi. Sei patetico.»

Non avevo idea di come avessero saputo la storia di Becky, ma Nate aveva ragione.

C'è stato qualche minuto di silenzio. Tutti erano rimasti stranamente immobili. Nell'aria della stanza, già carica di tensione, adesso aleggiava una minaccia. Ho chiuso gli occhi. Stavano per picchiarlo? Non volevo che lo facessero. Adam avrebbe potuto reagire. Poi l'ho sentito dire con voce strozzata: «Sam. Ti prego. Scusa...».

Ho avvertito un profondo sollievo.

«Può bastare», ha detto Mason con un'estrema calma, benché ribollisse di rabbia. Aveva un'espressione dura che, se non lo avessi conosciuto bene, mi avrebbe terrorizzata. Ha sussurrato a Adam qualcosa che non sono stata in grado di distinguere. Provavo un impellente bisogno che mi stringesse tra le braccia, che mi proteggesse.

«Vattene.»

Ho sollevato di scatto la testa. Gli occhi di Logan lampeggiavano di rabbia. Aveva tolto la mano dal mio orecchio e l'aveva chiusa a pugno contraendo la

mascella.

«Scordati qualsiasi cosa ti abbia detto mio fratello e lasciala in pace. Dico sul serio. Se non lo farai, ti prenderò a calci in culo fino a spedirti in ospedale.»

«Logan.» Mason si è scostato un po' da Adam, tenendogli però una mano sulle spalle per bloccarlo.

«Che c'è?» Logan ha guardato il fratello. «Vuoi lasciare che se la cavi così? Mi stai prendendo in giro? Ha fatto del male a Samantha, lo sappiamo tutti. Non so cos'abbia detto a quella ragazza, ma ha funzionato, dal momento che lei ha troncato l'amicizia con Sam. E la colpa è solo di questo pezzo di merda. Gli abbiamo fatto girare le palle e lui ha ferito Sam. Perciò se non riga dritto ho intenzione di spaccargli il culo. Lascialo a me. Che ci denunci pure: sarà la sua parola contro quella di noi quattro. Se è sveglio, le prenderà e terrà la bocca chiusa.»

Mason era dubbioso. Ho visto la sua mano contrarsi, come se volesse mettere in pratica la minaccia di Logan, però quando ha incrociato il mio sguardo si è ricordato della bomba che mia madre avrebbe potuto farci scoppiare sotto i piedi e del fatto che Adam era in grado di innescarla. Se Analise avesse saputo che ero qui, sarebbe andata alla polizia e avrebbe denunciato Mason per abuso sessuale su una minorenne. Tutti sapevano che noi due avevamo fatto sesso. Chissà quanti guai avrebbe passato.

Mi sono allontanata di scatto da Logan. Adam si era scusato. Perché non potevamo lasciar perdere?

Logan per contro continuava ad alimentare il mio incubo. Si è girato verso di me con sguardo implorante. «Ho parlato con certe persone, Sam. Non ti arresteranno perché sei scappata di casa», mi ha spiegato. «Puoi comportarti come ti pare e tua mamma non è in grado di farti niente. Non hai bisogno che questo rifiuto umano ti copra.»

Ho fatto un respiro tremolante. Anche se non avevo parlato con un avvocato, ritenevo che l'accusa di abusi sessuali su una minorenne fosse concreta.

«Sei scappata di casa?» ha chiesto Adam.

Mason si è girato verso di lui. «Sta' zitto.»

Nate ha fatto un passo avanti. Con una smorfia di disgusto lo ha afferrato per trascinarlo verso la porta. Mentre lo spingeva fuori, gli ha detto in tono brusco: «Apri quella maledetta bocca e te ne pentirai. Quando avremo finito con te, dire che ti abbiamo pestato sarà poco. Abbiamo fatto di peggio per molto meno».

Adam stava per replicare quando Nate gli ha sbattuto la porta in faccia. Poi si è guardato attorno e ha reclinato la testa indietro, sospirando.

Ho notato che Mason mi stava fissando con un lampo di vulnerabilità negli occhi. L'ho attirato a me, e lui ha lasciato cadere la testa sulla mia spalla. Ho

deglutito per sciogliere il nodo che avevo in gola: se fosse finito dentro, sarebbe stata colpa mia. Non potevo permettere che accadesse. Avrei fatto tutto il necessario per sistemare le cose. Ho chiuso gli occhi, in preda alla disperazione. Sarei tornata da mia madre e avrei rispettato le sue regole. Analise non doveva danneggiarlo in alcun modo.

«Perché ho la sensazione che sotto ci sia qualcos'altro?» La voce di Logan mi ha riportata al presente. Si è passato una mano sulla faccia. «Che diavolo sta succedendo?»

Io e Nate abbiamo guardato Mason. Spettava a lui decidere se dirglielo o no. Si trattava della sua vita. Quando ha abbassato la testa, mi sono sentita avvampare. Avrebbe mentito. Ho trattenuto il fiato quando l'ho sentito borbottare: «Niente. È solo che per Sam sarebbe meglio evitare una denuncia, Logan».

«E dai...»

Mason ha sollevato la testa di scatto. Aveva uno sguardo fiammeggiante. «Lascia perdere. Dobbiamo proteggere la sua reputazione. Molla il colpo.»

«Ma...»

Mason ha alzato la voce. «Dico sul serio!»

Logan ha sollevato le mani e dalla bocca gli è uscita una sfilza di imprecazioni. «È una cazzata. Non dobbiamo seguire le loro regole. Sam è in grado di difendersi. Raccontano solo una valanga di balle...»

«Non spetta a te decidere», è intervenuto Nate.

«Cosa?» Logan si è voltato di scatto con un'espressione truce e il respiro affannoso.

Nate lo ha fissato dritto in faccia, senza battere le palpebre. «La faccenda non ti riguarda.»

«Ah no? Sono stato cacciato di casa per questo. E poi si tratta di mio fratello e della mia...»

«È la loro relazione, la loro vita. Ti hanno allontanato perché li appoggi, ma in questo momento potresti danneggiarli anziché aiutarli.»

«Ma...»

«Basta!» mi è sfuggito dalle labbra. Non ne potevo più. Ero stufa. Mi sono tappata le orecchie dando le spalle a tutti. «Per favore, smettetela.»

Sentivo solo il mio respiro affannoso. Non riuscivo a incamerare abbastanza ossigeno e d'un tratto ho sentito un dolore a tutti gli arti. Sono crollata su una sedia. Non avevo idea di cosa stesse accadendo dietro di me. Non riuscivo a sentirlo, ma non importava.

Li avevo messi l'uno contro l'altro.

Mia madre li aveva messi l'uno contro l'altro, come aveva fatto con la nostra

famiglia.

Ho strizzato gli occhi e mi sono chinata in avanti. Sprofondando la testa fra le ginocchia, mi sono abbracciata le gambe e ho cominciato a dondolarmi su e giù.

11.

A un certo punto due braccia forti mi hanno presa e sollevata dalla sedia. Mi sono raggomitolata contro la spalla di Mason. Non avevo bisogno di guardare per sapere che era lui. Mi ha posata con delicatezza sul letto. Mentre si allontanava, l'ho afferrato per la spalla. Non volevo che se ne andasse. Non potevo più stare senza di lui.

«Sst.» Mi ha stampato un bacio sulla fronte. «Vado solo a chiudere la porta.»

È tornato quasi subito. Dopo aver spento la luce l'ho sentito spogliarsi. Poi mi ha sollevata di nuovo e ci siamo infilati tutti e due sotto le lenzuola. Mi sono girata dalla sua parte con gli occhi spalancati e un vuoto profondo nell'anima. Solo lui poteva riempirlo. Quando ha incrociato il mio sguardo, è rimasto immobile per un attimo. Gli ho premuto una mano sul petto. Il battito del suo cuore è accelerato. Ha abbassato le palpebre mentre mi stringeva la mano nella sua, mi ha baciato il palmo e mi ha posato delicatamente l'altra sul fianco. Mi ha avvicinata ancora un po' a sé prima di voltarsi e prendermi tra le braccia. Abbiamo intrecciato le gambe e gli ho appoggiato la testa sul torace.

Ecco, ero a casa.

Analise poteva anche tentare di portarmi via tutto questo, ma sapevo che in qualche modo l'avrei fermata.

«Che c'è?» Mason aveva percepito la mia tensione.

Ho scosso la testa. Non volevo parlarne, però mi sono ritrovata a borbottare: «Mia madre...».

Lui ha sospirato stringendomi di più. Mi ha scostato una ciocca dalla fronte e mi ha dato un bacio, poi è rimasto con la guancia contro la mia. «Ho chiamato mio zio. È un avvocato.»

Ho trattenuto il respiro e gli ho afferrato il mento per costringerlo a guardarmi. Vedendo che era in preda a un profondo conflitto mi sono irrigidita.

No, lei non avrebbe vinto...

«Mason», ho bisbigliato.

Ha chiuso gli occhi per un attimo, la bocca piegata in una smorfia. Quando li ha riaperti, ho notato un lampo di dolore. «Tua madre ha ragione. Potrei essere accusato di abusi sessuali su una minorenne. E se venissi giudicato colpevole, resterei marchiato a vita. Ci sono sette anni di tempo per denunciare qualcuno da quando ha commesso l'atto.»

È stato come incassare un pugno nel ventre. «Sul serio?»

Lui ha annuito prima di lasciar cadere la testa sulla mia spalla. «Sam?» Mi ha preso il viso in una mano.

Aveva un'aria così triste che mi si è spezzato il cuore. Ero infuriata con mia madre. Perché ci stava facendo questo? Mason non cedeva davanti a nessuno, ed era una delle ragioni per cui mi ero innamorata di lui. Però Analise era riuscita a colpirlo, lanciandogli minacce che non poteva ignorare, eludere né schivare, nemmeno spaventandola.

Mi sono messa a sedere.

«Sam?» ha ripetuto Mason.

Ho ignorato la lacrima che mi aveva rigato il viso. «Non le permetterò di farti questo. Devo impedirlo.»

Sul suo volto si è susseguita una miriade di emozioni: sospetto, tristezza, rabbia, pessimismo. Si è tirato su, appoggiando la schiena alla testiera, e mi ha presa tra le braccia. Adesso potevo vedere tutta la sua rabbia.

Oh sì, ecco il ragazzo di cui mi ero innamorata. Ho scorto una minaccia nel suo sguardo. Per un istante ho pensato di alzarmi dal letto e di correre da Analise, di raggiungerla prima che lo facesse lui perché capivo che era capace di tutto.

«Tua madre sta impazzendo...» Mason si è interrotto e ha distolto lo sguardo. Aveva il respiro affannato mentre cercava di mantenere il controllo. Quando è tornato a fissarmi, si era leggermente calmato. «Sta diventando matta perché ti ha persa. Lo sa e dà la colpa a me. Cosa accadrà quando avrai diciott'anni, Sam?»

«Me ne andrò.» Quelle parole mi sono uscite di getto, dettate dall'impulso. A quel punto non avrebbe più potuto farmi niente.

Lui ha annuito. «Esatto. Te ne andrai.» Ha atteso che ci arrivassi.

Quando ho capito, ho sgranato gli occhi, sobbalzando. «Lei non vuole perdermi...» L'ultima volta che aveva perso qualcosa le avevo visto quello sguardo da folle negli occhi. Sono rabbrividita al ricordo.

Quando aprii la porta, il sangue era dappertutto. Mia madre era seduta scomposta per terra, appoggiata alla vasca, con la camicia da notte bagnata di sudore e chiazzata di rosso. Intorno a lei una pozza di sangue si stava allargando.

«Mamma», piagnucolai, paralizzata sulla soglia. Le ginocchia mi tremavano, non riuscivo a muovermi. Poi qualcosa di caldo mi gocciolò lungo la gamba.

Non dovevo più fare pipì.

Mi sforzai di trattenere le lacrime. Mia madre aveva gli occhi chiusi ed era così pallida, bianca come la sua camicia da notte... Ma no, adesso quella era rossa, imbrattata di sangue.

Mi toccai una guancia. Non potevo... Oh, ecco, stavo piangendo. Mi asciugai il viso. Se mi avesse vista piangere, si sarebbe arrabbiata.

«Mamma.»

Non potevo lasciarla, ma lei non rispondeva. Guardai dietro di me in corridoio. Il papà era sveglio? Sarei dovuta andare da lui, però le ginocchia non mi reggevano. Crollai a terra, in mezzo al sangue... Oddio... Non riuscivo a smettere di piangere. A lei non piaceva quando facevo rumore. Cercai di avvicinarmi piano piano.

«Mamma...»

«Ehi!»

Mason era accucciato sul letto a cavalcioni su di me, il capo chino, gli occhi all'altezza dei miei. Era impallidito, ma quando ho ansimato si è visibilmente rilassato. Senza spostarsi, ha piegato ancora di più la testa e mi ha afferrata per la vita. Mentre mi accarezzava con i pollici, ho avvertito un fremito. Mi ha stampato un bacio tra i seni, con le spalle che gli tremavano.

Gliele ho sfiorate. Stava ridendo?

No. Mentre mi mordevo il labbro, confusa, lui ha risollevato la testa. La sua preoccupazione è apparsa evidente appena mi ha sfiorato la bocca e la guancia con un dito. Mi ha accarezzato il viso sussurrando: «Dov'eri andata? Per poco non me la facevo sotto, Sam».

Ho tirato un lungo sospiro, con il ventre contratto. L'orrore di quella notte era tornato a perseguitarmi. Non riuscivo a scrollarmelo di dosso. Lo avevo nascosto in un angolo della mente, cercando di non provare più nulla, ma non era servito.

«Ehi, ehi», ha detto Mason con voce calma, tranquillizzante. Mi ha premuto le labbra morbide sulla fronte. «Che c'è? Cosa sta succedendo?»

Non potevo dirglielo. Non ne avevo mai parlato con nessuno, neanche con David, anche se avrei dovuto farlo.

«Sam!»

Ho gridato, ancora prigioniera di quei ricordi, e ho scosso la testa.

«Cosa c'è? Dimmelo, ti prego.»

Non riuscivo a smettere di tremare, le mie gambe sbattevano contro le sue e non potevo sollevare le braccia. Sapevo che se avessi provato a parlare la voce mi si sarebbe rotta, perciò sono rimasta in silenzio e gli ho posato la testa sul petto. Ho aspettato, sperando che lui lasciasse perdere. Dopo un po' mi ha

sollevata per farmi sedere sulle sue ginocchia.

Sarebbe andato tutto bene. La sua presenza avrebbe scacciato quell'incubo.

«Non ho idea di cosa ti sia appena successo, ma mi sono spaventato a morte. Dovrai dirmelo, Sam. Un giorno dovrai farlo.»

Ma non oggi, non ancora.

Ho chiuso gli occhi affondando la testa nel suo petto. Avrei voluto raggomitolarmi e scomparire.

«Sam, mi hai sentito?»

Ho annuito, aggrappandomi a lui.

A poco a poco si è rilassato, sprofondando nel materasso. Il ricordo era ancora vivo in me, e mi sentivo sporca come se fossi in quel bagno, quindi ho continuato a ripetermi che non mi trovavo lì, ricoperta di sangue. Ero con Mason, al sicuro. Dopo un bel po' il mio cuore ha preso a battere regolarmente, e a quel punto è subentrato lo sfinimento. Mason ha tirato su le lenzuola.

I rumori della festa erano ancora forti, ma tra le sue braccia, mentre il suo calore mi avvolgeva, mi sembrava che lì ci fossimo solo noi.

Il mattino dopo mi sono svegliata presto, ma non serviva a niente. Le telecamere erano state montate, il codice inserito. Ero fottuta. Analise avrebbe intuito dov'ero stata, perché sapeva che non avrei mai passato la notte con Adam Quinn.

Adam.

Ho sospirato. Merda. Cosa avrei fatto con lui?

Mason si è mosso nel letto. Quando ha sollevato un braccio allungandosi verso di me, mi sono messa a sedere sul bordo. Lontano dal calore delle coperte mi è sembrato che tutto avesse una connotazione aspra. La mattina era più luminosa del solito, ma io avevo un freddo cane.

Ho resistito all'impulso di tornare a sdraiarmi. Non potevo chiudere gli occhi e stendermi di nuovo accanto a lui. Quando si è girato dall'altra parte e ha ripreso a dormire, ho deciso che quello era il giorno della resa dei conti.

Con mia madre probabilmente sarebbe andato tutto a rotoli.

Ho fatto una doccia e mi sono vestita. Di sotto speravo di trovare qualcuno che mi portasse a casa; in caso contrario avrei dovuto svegliare Mason. Solo che non volevo. Se mi avesse riaccompagnata lui, sarebbe entrato in casa e lo scontro sarebbe stato più cruento.

Avevo messo gli abiti di Heather in un sacchetto. Il fatto che Mason avesse portato alcuni miei vestiti da Nate mi aveva strappato un sorriso, ma ora gliene ero grata. Lui sapeva che prima o poi lo avrei raggiunto, e non si sbagliava.

Mentre sgattaiolavo fuori dalla stanza non l'ho guardato: altrimenti sarei tornata da lui.

C’era gente dappertutto. Qualcuno si era addormentato ai piedi delle scale. Stesi sui divani ho visto molti sconosciuti e alcuni miei compagni di scuola. Ho sentito odore di caffè e sulle labbra mi è comparso un bel sorriso.

Quel profumo mi attirava sempre. Mi sono girata. «Oh.»

Adam mi ha salutata, imbarazzato. «Ehi.»

Mi sono sentita male. «’Giorno.»

Lui ha indicato la caffettiera e si è infilato le mani in tasca. Aveva la polo e i pantaloni stropicciati. Mi sono guardata attorno per vedere chi altro fosse sveglio. «Sono le sei del mattino.»

«Sei rimasto qui?»

«Ovviamente.»

Sono arrossita per quella domanda stupida.

Ha esitato prima di fare un passo avanti. Era in preda a una profonda incertezza. «Ehm, loro si sbagliano, sai. Non mi piacciono, sinceramente li detesto, ma non odio te. Non voglio che tu soffra. E parlavo sul serio quando ti ho detto che voglio che siamo amici. Io... Io ti ho raccontato di mio padre, Sam.»

Non mi sono mossa. Ho aspettato in silenzio. Aveva qualcosa da dire, quindi lo avrei ascoltato... Inoltre mi serviva un passaggio.

«Ho chiarito le cose con Becky molto tempo fa e mi sono scusato. Non posso farci niente se lei non ti ha chiamata. È stata una sua decisione. A premermi è la nostra amicizia. Tengo davvero a te, e sì, forse il mio interesse non è solo platonico, ma ho cercato di superarlo. Non ti farei mai del male, e so che farne a lui sarebbe come farne anche a te. Non li denuncerei mai. Non voglio che Mason e Logan distruggano la nostra amicizia.»

Aveva un tono e un’espressione sinceri. Ho sospirato. Mi auguravo che non stesse mentendo perché avevo bisogno di un favore. «Puoi accompagnarmi a casa?»

È rimasto in silenzio per un attimo, poi ha battuto le palpebre, sorpreso. «Tutto qui?»

«Che altro vuoi? Ci siamo già parlati schiettamente.»

«Oh.» Adam si è appoggiato al banco. Sembrava senza parole.

Ho aspettato. Non gli avrei aperto il mio cuore, anche se una volta tenevo a lui, e in certi casi si era dimostrato un vero amico. Mason si sarebbe incavolato accorgendosi che ero sgattaiolata via senza avvisarlo, ma dovevo assolutamente tornare a casa subito, altrimenti sarebbe stata la fine.

Mi sono schiarita la voce. Sarebbe suonato strano, ma non mi era venuto in mente niente di meglio. «Senti, per quanto riguarda me e te, penso che siamo a posto.» Vedendolo sempre più sconvolto, ho aggiunto: «Voglio dire, capisco. Mason e Logan non ti piacciono, ma sapevo che non li avresti denunciati».

Non era quello il mio problema. Dovevo andare subito a casa. Ho fatto un gesto per indicargli che avevo fretta. «Allora, puoi accompagnarmi?»

«Ehm.» Adam ci ha messo un attimo a digerire quell'improvvisa svolta, poi si è raddrizzato. «Sì, io, ehm, sì.» Si è passato una mano tra i capelli e si è guardato attorno, tastandosi le tasche. «Le chiavi...»

Le aveva perse lì, in mezzo a quel caos? Ho sentito il panico salire.

«Oh, aspetta!» Le ha tirate fuori dalla tasca posteriore. «Andiamo», ha detto indicando la porta.

12.

Quando si è fermato nel vialetto, non sono riuscita a muovermi. Mi ero ripromessa di chiedere a Adam di mentire di nuovo per me. Avrebbe potuto dire a mia madre che mi ero addormentata a casa di un suo amico, dove c'erano solo studenti della Academy. Però non potevo pretendere che facesse una cosa del genere. Sarei stata ancora in debito con lui, e questo dopo che Mason per poco non lo aveva preso a pugni.

Come risolvere il problema?

Secondo Mason mia madre aveva sette anni di tempo per sporgere denuncia. Perciò ci saremmo ritrovati con questa spada di Damocle sulla testa per un bel po'. Poi mi è tornata in mente un'altra cosa che aveva detto: Analise non voleva perdermi. Quando l'immagine del sangue si è ripresentata, l'ho scacciata. Non potevo restare bloccata nel passato. Adesso la situazione era diversa.

Sentendomi meno coraggiosa di quanto credessi, ho ringraziato Adam per il passaggio.

Mi sembrava di essere sul punto di vomitare.

Lui si è preoccupato. «Stai bene?»

No. «Sì.»

«Sicura?» mi ha chiesto, ancora più allarmato.

No. «Sì.»

«Okay.» Adam era a corto di parole. «Be', immagino che ci vedremo più tardi. Cosa fai stasera?»

Ho sobbalzato quando la porta di casa si è aperta. Mia madre ha fatto capolino e si è protetta gli occhi con la mano. Mi sono accorta del momento esatto in cui mi ha vista e ha notato con chi ero. Ha abbassato le spalle e mi ha fatto un vago gesto di saluto prima di rientrare.

Ho buttato fuori l'aria che avevo trattenuto.

«Sam.» Adam mi ha toccato il braccio. Si era girato a guardarmi in faccia. «Sicura che è tutto a posto? Hai detto di avere problemi con tua madre per via della relazione con Mason. C'è dell'altro? Ieri sera l'atmosfera nella stanza sembrava rovente. Non credo che sarei un buon amico se non mi preoccupassi.» Si è interrotto, sprofondando nel sedile. «Vorrei davvero aiutarti.»

«Scusami.» Ho cercato di rivolgergli un sorriso rassicurante. «Adesso ho da fare, ma quando ti va vieni da Manny a mangiare un boccone.»

«Ti riferisci al locale dove sono venuto a prenderti ieri sera? Lavori là?»

Ho annuito, facendomi piccola piccola. Non lo avevo ancora detto a Mason. Lui era convinto che fossi andata da sola in un bar e basta. Cavolo. Mi stava venendo il mal di testa e ho premuto le dita sulle tempie. «Ci vediamo, Adam.» Chiudendo la portiera gli ho scoccato un pallido sorriso.

Non ho aspettato che ripartisse. Mi sono voltata e ho osservato la villa. Aveva un'aria minacciosa come il giorno in cui io e mia madre ci eravamo trasferite lì, ma stavolta il pericolo era lei, non i Kade. Una volta entrata, nel vedere la luce verde del sistema di allarme ho immaginato che Analise lo avesse disattivato.

«Ciao, tesoro.»

Mi sono irrigidita sulla soglia, poi ho proseguito in direzione della cucina. Mia madre aveva un tono allegro, fin troppo. Quando ho svoltato l'angolo, l'ho vista seduta davanti un mucchio di posta. La stava esaminando mentre preparava il caffè.

Che diamine?

Analise era l'immagine della casalinga perfetta: truccata, con i capelli fissati dalla lacca e una vestaglia bianca sotto cui si intravedeva la camicia da notte di pizzo. La scollatura era più che generosa.

L'ho guardata con sospetto. Mi sono resa conto che pensava che avessi passato la notte con Adam. Mi è venuto un attacco di rabbia. Lui andava bene e Mason no? Perché? Ho evitato di sbottare e le ho chiesto: «Che stai facendo?».

«Oh, niente. Vuoi un caffè?» Si è voltata a prendere le tazze.

«No.»

Se n'è versata una tazza e ha aggiunto un po' di panna.

Ho atteso mentre si sistemava sullo sgabello e riprendeva a guardare la posta. Ha gettato una grande busta sul tavolo, avvicinandomela.

«Cos'è?»

Lei ha alzato le spalle. Sembrava avesse mangiato miele tanto la sua voce era dolce. «Oh, penso che sia la lettera di ammissione al college.»

«Cosa?»

C'era scritto COLUMBIA UNIVERSITY, e ho notato un indirizzo di New York nell'angolo in alto. «Non ho mai fatto domanda alla Columbia.»

«Ma forse io sì.» Ha alzato la testa. C'era un messaggio tra le righe.

Ci siamo fissate, e io ho trattenuto il respiro mentre cercavo di capire cosa avesse in mente. Poi ci sono arrivata. Non potevo crederci.

Ho chiesto con voce pacata: «Hai intenzione di pagarmi il college là?».

Analise ha preso la tazza con un movimento fluido e studiato. «Può darsi.» Ha bevuto un sorso. Il suo sguardo non ha mai vacillato.

Che stronza!

Ho fatto un respiro profondo. Non riuscivo a credere a quello che stava succedendo. «Mi vuoi comprare?»

I suoi occhi sono diventati due fessure. Ha stretto la mano sul manico della tazza ma, quando ha risposto, non ha balbettato. «Sì.»

«Perché?» Il cuore aveva preso a martellarmi forte. I tonfi ravvicinati mi rimbombavano contro il petto.

«So dove sei stata ieri sera, Samantha. Credi che io sia un'idiota?»

Dalla gola mi è sgorgata una risata strozzata. «Se lo fossi, sarebbe tutto più semplice.»

Lei ha inspirato lentamente. Adesso aveva le nocche bianche mentre stringeva la tazza, che ha iniziato a tremarle fra le dita. «Mi stai prendendo per i fondelli?»

Il muro è caduto. Nel suo sguardo sono riemerse cattiveria e meschinità. Era l'Analise di un tempo, quella che aveva distrutto la nostra casa. Al ricordo ho provato una fitta al ventre.

«È colpa tua!» gridò con gli occhi da pazza prima di avventarsi contro di me. Mi aveva puntato un dito contro, poi strinse la mano a pugno. Chiusi gli occhi preparandomi all'impatto...

«Hai sentito bene», ho replicato velenosa.

La tazza è finita in mille pezzi sul pavimento. Mia madre non si era mossa neanche di un centimetro, gli occhi fissi nei miei. Lo ho visti riempirsi di indignazione e poco dopo di furia. Un urlo strozzato le è sgorgato dal fondo della gola.

«Amore?» È apparso James.

L'urlo si è interrotto e lei è sbiancata. Ha fatto due passi indietro mentre si ricomponeva, per poi riassumere l'aspetto solare e cordiale che aveva al mio rientro. Era di nuovo dolce come il miele. «Amore! Buongiorno.»

È stato come ricevere un pugno nello stomaco. Sono indietreggiata barcollando.

«Sam?» James mi ha guardata preoccupato. «Stai bene?»

Tenendomi la pancia come se mi avesse colpito davvero, ho continuato a fissarla con disgusto. Quella era mia madre. Quella era la donna che mi aveva messa al mondo, che aveva cercato di usarmi per tenersi Garrett e che infine si era trovata un altro uomo che mi crescesse come sua figlia. Aveva mai amato David?

Vedendola con James avevo pensato che lo amasse, che fosse quello il motivo

per cui aveva lasciato David, ma ora ne dubitavo. Come poteva amarlo se aveva intenzione di denunciare suo figlio? Di rovinare la vita di Mason? Non conoscevo bene James, ma sapevo che era molto affezionato ai suoi ragazzi, che avrebbe fatto ciò che riteneva più giusto per loro. Per questo aveva sostenuto Analise allontanandoli da casa. Dal suo punto di vista di padre, comportandosi così era convinto di salvaguardare il nostro rapporto di madre e figlia.

La stavo scrutando a bocca aperta.

Lei mi ha rivolto uno sguardo cupo alle spalle di James.

Oddio.

Mi è mancato il fiato quando ho capito cosa aveva in mente. Non potevo più aspettare. Dovevo assolutamente provare a sventare il suo piano. «Ha intenzione di denunciare Mason!» ho esclamato.

James si è fatto torvo e si è girato leggermente verso Analise, che era impallidita.

Le ho puntato un dito contro alzando la voce, perché adesso mi era tutto chiaro. «Volevi denunciarlo e poi tirarti indietro, vero? Sapevi che James sarebbe andato su tutte le furie quando lo avesse scoperto, perciò avresti finto di aver agito in modo impulsivo.» Me la figuravo piangere, mostrandosi affranta e disperata. Ho assunto un tono più duro. «Gli avresti detto che non avevi riflettuto, che pensavi solo a tenermi lontana da lui. Quello era il tuo piano. Poi ti saresti offerta di ritirare la denuncia, ma posso scommettere che di fronte a un’accusa del genere difficilmente la polizia lascia perdere. Però tu ne saresti uscita pulita.»

Avevo la nausea.

Dalla rabbia nel suo sguardo ho capito che avevo colto nel segno. Mia madre era completamente fuori di testa.

James a quel punto mi ha dato la schiena, piazzandosi davanti a lei. Io vacillando ho raggiunto il tavolo e mi sono seduta. Lui non ha detto neanche una parola. L’aria nella stanza era greve e il cuore mi martellava nel petto.

«Tesoro...» ha iniziato lei, ma si è bloccata.

Molto lentamente, James si è voltato ed è uscito dalla stanza.

Avevo appena incrinato l’amore che provava per lei.

«Vattene.»

Sono caduta dalla sedia. Analise aveva un tono feroce, e vedendo il suo sguardo furioso, le mani chiuse a pugno, ho capito che era prossima a esplodere. La vestaglia le si è aperta mettendo in mostra la camicia da notte, bianca come quella di allora. Una parte di me si è dissociata per scivolare nel passato. Lei era inerte sul pavimento del bagno, in una pozza di sangue. I giorni successivi aveva avuto uno sguardo assassino negli occhi.

Ha fatto un passo verso di me, trattenendo il fiato, e le vene sul suo collo si sono gonfiate. Le tremavano le mani. Sono rimasta immobile a fissarla, improvvisamente insensibile.

«FUORI!»

Ho sobbalzato ma non sono riuscita a muovermi. Voleva che me ne andassi?

«VATTENE! SUBITOOO!»

«Analise!» James si è precipitato di nuovo nella stanza. «Non parlarle in quel modo!»

Il cuore ha preso a rimbombarmi nelle orecchie. Non riuscivo a respirare e sono strisciata verso la parete alle mie spalle. Mi sentivo accerchiata. Mia madre voleva che me ne andassi... Non immaginavo che sarebbe finita in questo modo.

Poi ho sentito un tonfo. Analise era per terra con una mano sul petto, svenuta.

«Oddio.» James si è buttato in ginocchio accanto a lei. L'ha toccata cercando di capire cosa le fosse successo. Le ha premuto le dita sul collo per sentire il polso.

Respirava. A distanza, potevo vedere il suo petto muoversi su e giù. Mi ero distaccata da me stessa. Stavo volando via, in un posto più sicuro.

«...911 subito!...»

«Eh?» Ho guardato James senza capire.

«Chiama il 911, Samantha!»

Lei stava fingendo, non lo capiva? Ma non ero in grado di parlare. Non mi è uscito nemmeno un suono mentre James correva verso il telefono fissato al muro dietro di me. Lo ha afferrato, spintonandomi accidentalmente. Mi sono rannicchiata contro la parete.

Tutto si svolgeva al rallentatore. Era surreale, come se stessi guardando un film.

Quando è arrivata l'ambulanza, due paramedici le hanno controllato i segni vitali e hanno rivolto qualche domanda a James. Sembrava che Analise non avesse niente di grave, ma l'hanno caricata su una barella per portarla in ospedale.

James è andato con loro. Si è voltato a guardarmi e mi ha chiesto qualcosa che non sono riuscita a capire. Ho solo visto la sua bocca muoversi. Un fastidioso ronzio nella testa copriva tutto il resto. Mi sono limitata a fissarlo, e lui mi ha rivolto uno sguardo vagamente preoccupato, ha afferrato un mazzo di chiavi da un cassetto ed è uscito.

È stato allora che ho sentito battere energicamente sulla porta.

Non potevo muovermi. Sapevo che mi sarei dovuta alzare, ma non ne ero capace. Però... No. Dovevo. Quella era stata solo una finzione. Lentamente, mi sono tirata su e sono andata all'ingresso.

Ho tolto il chiavistello e la porta si è spalancata, scagliandomi contro la parete. Prima che cadessi, Mason mi ha afferrata attirandomi a sé.

In quel momento tutto è tornato, di colpo.

Dio, quel ronzio!

«Dove sono andati?»

Logan ha superato di corsa il fratello entrando in cucina. Ne è uscito un secondo dopo sollevando le mani. «Non ci sono.» Mi ha guardata. «Sono andati in ospedale?»

«Ha finto.» Non avevo dubbi che fosse così.

Mason mi ha stretta e mi ha dato un bacio sulla fronte. «Stai bene?»

Logan si è avvicinato, anche lui in ansia.

Perché erano così preoccupati? Quella era stata solo una recita.

«Sam.» Mason mi ha preso il viso tra le mani. «Tua mamma ha avuto un collasso. Papà ci ha chiamati. Ha detto che eri sotto shock. Come ti senti?»

«Non ha avuto un collasso», ho replicato con voce rotta. Perché le credevano tutti? «Ha finto.» Un tempismo perfetto. Una scena d'effetto: esagerata, proprio come piaceva a lei. Ho scosso la testa per riprendermi e la mia voce è diventata più forte. «Ho detto a vostro padre qual era il piano di Analise. Lei ha visto la sua espressione.» Io non potevo, perché mi dava le spalle, ma avevo notato che era ammutolito prima di lasciare la stanza. Ero sicura che l'avrebbe lasciata. Dopo aver saputo una cosa simile come avrebbe potuto restare con lei?

Logan si è grattato la testa. «Di cosa parla?»

Mason ha borbottato: «Non è niente».

«Aspetta, non è vero.» Logan si è avvicinato. «Cos'è che non mi state dicendo?»

Mason si è irrigidito. Quando ho intuito che gli avrebbe raccontato un'altra bugia, ho vuotato il sacco. «Mia madre aveva intenzione di denunciare Mason per aver fatto sesso con una minorenne. L'accusa avrebbe retto.»

Logan ha sgranato gli occhi lanciando una sfilza di imprecazioni. «E non volevi dirmelo? Che cazzo, Mason! Cos'avevi in testa?» Si è interrotto di colpo e ci ha guardati fisso. «Quando lo avete saputo?»

Mason ha brontolato tra sé.

Gli ho preso la mano. «Analise me lo ha detto il giorno in cui voi ve ne siete andati. Sapeva che sarei corsa subito da Mason.» Avevo un groppo in gola. «Quella minaccia era il suo asso nella manica. Gli avrebbe rovinato la vita.»

«'Fanculo.»

Alle mie spalle, Mason ha sospirato e mi ha stretta a sé. Mentre assaporavo il senso di sicurezza di quell'abbraccio. ho osservato Logan, in attesa di una sua reazione. Sapevo che non sarebbe stata positiva. Gli avevamo mentito.

«Andate a farvi fottere!»

Ho chiuso gli occhi. Come volevasi dimostrare...

«’Fanculo! Sul serio.» Logan è indietreggiato fino alla parete di fondo.

Ho tentato di avvicinarmi, ma Mason mi ha preceduta. Ha sollevato le mani come per toccare il fratello sulle spalle, poi le ha riabbassate. «Tu cos’avresti fatto?»

Logan ha alzato gli occhi, lo sguardo furibondo. «Non so, qualcosa.»

«Esatto.» Mason ha sospirato. Lo ha preso per la vita chinando la testa. «Saresti venuto qui a minacciarla o peggio. Mi parlavi spesso dell’idea di legarla e di farle prendere un bello spavento.»

Logan ha fatto una risata flebile. «Non dicevo sul serio.»

«Non ha importanza. Questa storia va gestita nel modo giusto, e io fino a ieri sera non avevo idea di cosa fare...» Mason ha posato lo sguardo su di me.

Lui voleva che la affrontassi perché sapeva che ero l’unica in grado di farlo. Mi vergognavo. Avrei dovuto decidermi prima. Adesso era successo un casino.

Ho sospirato. «Mi ha buttata fuori.»

«Cosa?»

Erano tutti e due visibilmente sorpresi.

Mason si è voltato verso di me. «Sul serio vuole che tu te ne vada?»

Mi sono stretta nelle spalle. «A quanto pare.»

«Siamo sicuri che Analise abbia finto?» ha domandato Logan, perplesso. «Che non abbia qualcosa di serio?»

Mason ha fatto per prendere il telefono, ma gliel’ho impedito mettendogli una mano sul braccio. «Non è la prima volta.»

Logan ha allungato la testa per guardarmi. «Come?»

«Ha perso un bambino... anni fa...» Mentre lo dicevo, capii qual era la verità e perché avessi deciso di rivelarla. «Ha ucciso il suo bambino.»

13.

«Papà!» Mi precipitai in corridoio e spalancai la porta della loro camera, ma non c’era nessuno. Il televisore era acceso, perciò girai attorno al letto e aprii la porta del bagno. Vuoto anche quello. «Papà?»

«Sam!»

Ho fatto un salto, e la mia borsa è volata attraverso la stanza strappandomi un’imprecazione.

Logan, sulla porta, è scoppiato a ridere. «Pronta?»

Lo ero? Mi sono guardata attorno. Negli ultimi cinque mesi quella era stata casa mia e adesso sarei andata da un’altra parte. Sì e no. Mi è sfuggito un sospiro. «Sì...»

«E dai.» Lui è entrato e mi ha gettato un braccio sulle spalle. Attirandomi a sé ha indicato la camera. «Guardala in questo modo: la tua prossima stanza sarà sesso-compatibile. Hai presente il feng shui?» Ha sogghignato. «Si basa sul principio della felicità naturale e cose del genere, no?»

Mi sono scrollata di dosso il suo braccio e ho afferrato le due valigie. «Forza, andiamo.» Mi sono avvicinata alla porta. Lui no. Allora mi sono voltata. «Che c’è?»

Logan aveva un’aria strana. Ha guardato me e poi la stanza. «Vuoi passare in ospedale?»

Non le avrei dato quella soddisfazione. «Perché?»

«Lo sai», mi ha risposto esitante. «Mason ci è andato per assicurarsi che avesse finto davvero. Vuoi andarci anche tu? Magari per accertarti che quello che ha detto sia vero, che voglia proprio buttarti fuori. Insomma, non lo so, Sam. Tua mamma è completamente matta ma per causa tua. Da quando abbiamo legato, ha passato ogni limite perché ha paura di perderti.»

Ho avvertito una fitta allo stomaco ricordando lo sguardo assassino che lei aveva negli occhi prima di crollare a terra.

«Essere cacciata di casa è una cosa grossa. Adesso magari puoi far finta che non ti importi, ma prima o poi ti peserà. Ne sono sicuro.»

Sentendo la sincerità del suo tono mi sono dovuta sforzare di trattenere le lacrime. Ho sentito un nodo formarsi nella gola e ho strizzato gli occhi.

«Ehi.»

Mi sono liberata dalla sua presa. Logan non aveva idea. Suo padre non era pazzo: amava i suoi figli e li avrebbe sempre amati. La madre era una donna temibile, però sapevo che era sinceramente affezionata a loro.

«Senti...» La sua voce si è fatta roca. «Non avevo intenzione di farti piangere. Volevo dire che essere ai ferri corti con qualcuno fa schifo. Sai, qualche volta sono stato cacciato di casa e ho sempre fatto finta di fregarmene, invece mi importava eccome. Solo Mason se ne infischierebbe.»

Ho riso sotto i baffi, ma dalla gola mi è uscito un singhiozzo penoso.

«Allora, vuoi andare all'ospedale per scoprire se ti ha cacciata sul serio?»

Dovevo raccogliere i pezzi e andare avanti. Ho scosso la testa.

Logan mi ha messo un braccio sulle spalle scoccandomi un bel sorriso. Mi ha stretta contro il suo fianco e ha abbassato la testa. Sentivo il suo respiro sul viso. «Vedila così: non dovrai più andare alle feste perché saranno le feste a venire da te. Questo fa sì che in un certo senso... sia tu la festa. Almeno credo.» Aggrottando la fronte ha aggiunto: «No, non ha senso».

Mi è sfuggita un'altra risatina. Sollevata da quella breve tregua di buonumore, gli ho dato una pacca sul petto. «Grazie per avermi distratta, ma sai che io non sono il tipo.»

«Forse sì, se ti sbronzassi di brutto e cominciassi a spogliarti. Ma a quel punto il mio fratellone ti prenderebbe in braccio e ti porterebbe alla vostra festicciola privata. Se invece tu non ci avessi mai conosciuti...»

Ho alzato gli occhi al cielo. «In quel caso sarei un tipo divertente?»

«Direi di sì.» Mi ha rivolto un sorriso affascinante. «Allora, che ne pensi dell'idea di rompere con Mason e di sbronzarti?»

«Parli sul serio?»

«No.» Il sorriso è rimasto, ma l'allegria era svanita. «Be', più o meno. Ti va?»

«Che razza di fratello sei? Mi stai incoraggiando a rompere con Mason.»

«Non proprio.»

Sono rimasta molto perplessa. «Non proprio?»

«No, no. In questo modo saremmo tutti amici. Niente storie d'amore. Fine dei drammi. Stacca la spina e scordati di tua madre. Dimenticati di tutto. Se non vuoi ubriacarti, fa' qualcos'altro per allentare lo stress.»

«Vado a correre.»

«No», ha obiettato Logan. «Voglio far parte dell'evasione che ti sto proponendo, e a me non piace correre, a meno che non stia inseguendo qualcuno o debba battermela per non prenderle.»

«Stai farneticando.»

«Sì.» Il suo sorriso si è allargato. Gli occhi gli brillavano di trepidazione.

«Che ne dici di Las Vegas? Mi sembra un posto perfetto in cui andare. Lì avremo mille modi per dimenticare.» Tirandomi per la mano, Logan mi ha condotta fuori dalla stanza e poi dalla villa per accompagnarmi nella mia nuova casa. L'ennesima.

Eravamo quasi arrivati da Nate quando l'ho guardato confusa. «Dicevi sul serio a proposito di Las Vegas?» Non osavo chiedergli del resto. Non volevo sapere se stesse scherzando o no.

Lui si è stretto nelle spalle sospirando. «Maledizione.»

«Cosa?»

«Dieci minuti.»

«Eh?»

«Ti sei distratta per dieci minuti. Non è molto, Sam.» Logan mi ha strizzato l'occhio. «Dovrai fare meglio di così. Forse Parigi? Immaginiamo di andare a Parigi. Cosa faremmo là?»

Ridendo mi sono unita allo scherzo. «Parigi no. Io e te da soli non ci andremmo mai. È troppo romantico.»

«Ahia.»

Ignorandolo, ho proseguito: «Andremmo...».

«Sì?...»

«In Germania.» Ho annuito tra me. Mi sembrava una bella trovata. «Là potresti bere tutta la birra che vuoi.»

«Birra maledettamente buona.»

Avevo un sorriso idiota sulla faccia. Sapevo che presto sarebbe scomparso e che avrei dovuto aspettare un bel pezzo prima che me ne spuntasse uno nuovo. Non sono riuscita a fare a meno di chiedergli: «Perché solo io e te? Perché non anche Mason?».

Lui ha sbuffato mentre imboccava il viale d'accesso di Nate. «Perché lui per te è una cosa seria. Io sto parlando di puro divertimento, senza drammi.»

«Senza drammi?»

«Esatto.»

Sarebbe stato un sogno. Poi ci siamo fermati, e il sogno ha lasciato il posto alla realtà. Oltre all'Escalade di Logan c'erano altre sei auto. Non mi sarei preoccupata se al mio fianco ci fosse stato Mason: sapevo che avrebbe sorriso salutando gli amici e mi avrebbe presa per mano. Ma con me c'era Logan, e lui era un tipo socievole. Ero sicura che nel giro di poco mi sarei ritrovata da sola al piano di sopra mentre arrivava altra gente. Quella era la casa di Nate e ora anche di Mason. E naturalmente la festa sarebbe stata lì.

«Decidi tu se dobbiamo restare.»

«Come?» L'ho guardato e ho scoperto che Logan mi stava scrutando. Nei suoi

occhi non ho visto nessuna traccia di sarcasmo. Era serio.

«Se sei preoccupata per Will e James, se ne sono andati stamattina. Mia zia li rivoleva a casa. Se cambi idea, dopo che avrai sistemato le tue cose possiamo andare all'ospedale.»

C'era già stato Mason. Gli avevo chiesto di fare questa cosa per me mentre io e Logan ci occupavamo dei bagagli. «Penso che andrò a correre», ho sussurrato.

Lui si è incupito. «Ne sei sicura?»

Gli ho rivolto un sorriso fugace. «Sì. Ho bisogno di uscire a sgranchirmi le gambe.»

«Okay», ha replicato Logan con la stessa espressione tetra.

Ho avuto la sensazione che il suo malumore mi seguisse mentre entravo e mi avviavo verso le scale. Arrivata in camera, ho chiuso la porta facendo un respiro profondo e mi sono appoggiata al battente. Forse quello era il momento più duro della mia vita. Poi ho riflettuto: no, avevo avuto molte giornate da schifo.

Mentre posavo le valigie vicino alla cabina armadio, il telefono mi ha vibrato in tasca. Ho avvertito un brivido nel vedere che era Mason. «Ehi!»

«Ehi.» La sua voce era stanca e tesa.

Mi sono raddrizzata di colpo. «Cos'è successo?»

Lui ha esitato.

«Mason.»

«Tua madre è un'attrice straordinaria, Sam. E mio papà un povero stronzo. È pazzesco, si beve tutto quello che gli dice.»

«Sul serio?» Mi sono sentita sprofondare, anche se in cuor mio sapevo già che James le avrebbe creduto. L'amava.

«La sua è stata solo una recita. Lo pensano persino alcuni dottori. Ho sentito delle infermiere che ridevano per la diagnosi. In pratica la considerano una pazza.»

«Le hai parlato?»

«No», ha ammesso Mason dopo un altro silenzio teso.

In me si è scatenata una miriade di emozioni: delusione, dolore, sollievo e altre ancora.

«Mi dispiace, davvero. Lei mi ha bandito dalla sua stanza. Parlando con il papà ho saputo che si attiene alla storia del collasso. Dice che è stato una conseguenza di tutta l'ansia che ha accumulato per colpa nostra.»

Ovviamente.

Ho guardato per terra. Quando avrei imparato? Analise non sarebbe mai cambiata.

«Ho detto al papà che tu e Logan sareste andati da Nate. Ritiene che sia la soluzione migliore.» Dai rumori all'altro capo della linea ho capito che Mason

era uscito in strada. Poco dopo mi è giunto il rombo del motore che si accendeva. La sua voce era lontana. «Sto tornando a casa.»

A casa. Nonostante tutta la tensione, ho provato un fremito di eccitazione, e il mio cuore ha accelerato i battiti. Stava venendo da me, senza più nascondersi. Avremmo vissuto insieme come una coppia normale.

«Ci vediamo tra un po'. Vuoi che prenda qualcosa da mangiare?»

«No, vado a correre. Tra poco devo uscire.»

«Uscire? Per andare dove?»

Mi sono affrettata a chiudere la conversazione. «A dopo.» Ho gettato il telefono sul mobile e ho indossato gli abiti sportivi. Sentivo crescere la frenesia e sapevo che non sarei riuscita a placarla finché non fossi stata sudata e ansimante dopo aver corso veloce per un'ora. Con le cuffiette già nelle orecchie, ho afferrato alla svelta il cellulare. L'ho cacciato in una tasca e sono scesa di sotto, senza preoccuparmi di prendere le chiavi.

Sul patio c'era un folto gruppo di persone. Uscendo ho visto che si erano aggiunte altre auto. Avevo la sensazione che gli invitati si sarebbero trattenuti fino al mattino dopo.

Ho messo il cervello in pausa, eccitata all'idea del nuovo itinerario: strade e parchi che non conoscevo, forse anche un sentiero tra gli alberi. Arrivata in fondo al viale d'accesso, stavo già volando. Dopo un'ora ho rallentato fino a correre a passo svelto e ho continuato così per un'altra ora. A quel punto dovevo rientrare: Heather mi aspettava alle cinque per il secondo giorno di tirocinio. Al ritorno ci ho messo poco, e avevo ancora dell'adrenalina in circolo quando ho imboccato il vialetto della villa.

Le auto nel frattempo si erano moltiplicate, e la cosa non mi stupiva.

Quando sono entrata, dal rumore degli schizzi d'acqua e dalle grida allegre ho capito che gli ospiti si stavano divertendo in piscina. Appena ho messo piede in cucina, sudata e ansimante, alcune ragazze hanno alzato lo sguardo. I bikini mettevano in risalto i corpi slanciati e abbronzati; tenevano in mano drink decorati. Mi sono asciugata la faccia con la maglietta. Loro hanno arricciato il naso e ridacchiando si sono dirette verso il patio.

«Ehi!»

Stavo imboccando le scale ma mi sono bloccata. Nel vedere Mason allontanarsi dal gruppo, mi sono cedute le ginocchia. Mi è venuta l'acquolina in bocca, che si è mescolata al sudore. Ero decisamente una ragazza bagnata. Mentre si avvicinava, ho notato che aveva perso un po' di peso. Quand'era successo? I muscoli delle sue braccia ora erano ancora più in evidenza. La T-shirt attillata metteva in risalto i pettorali, che sembravano una vasta e complicata mappa tutta da esplorare... Al pensiero di sfiorarli con il dito mi sono

eccitata.

«Stai bene?» Lui si è fermato davanti a me, e dal sorrisetto che gli incurvava un angolo della bocca ho capito che sapeva esattamente cosa mi stava succedendo. «So che correre è stimolante, ma non pensavo che avesse proprietà afrodisiache.»

«Idiota.»

Il suo sorriso si è allargato mentre si avvicinava di più, con gli occhi pieni di desiderio. Mi ha sfiorata con il petto e le sue labbra hanno indugiato sulle mie. «Maledizione, Sam, vederti sudata me lo fa venire duro.»

Mi si è contratta la gola. I suoi occhi erano fissi nei miei. Mi ha circondato la vita con un braccio attirandomi a sé, poi ha infilato una gamba tra le mie per sollevarmi da terra.

«Mason», ho mormorato.

Si è chinato in avanti lentamente, per prolungare il momento. Ho spalancato gli occhi. Avevo voglia di lui. Al pensiero delle sue labbra sulle mie, ho socchiuso la bocca. Quando mi ha afferrato la nuca, ho emesso un gemito rauco. Al contatto con la sua lingua, in me è esplosa la passione. Ho ansimato e mi sono premuta contro di lui. Mi ha sollevata e gli ho stretto le gambe attorno alla vita, tenendomi alle sue spalle con forza.

Lui ha grugnito e mi ha baciata con più ardore. Il suo tocco era esigente, e non volevo che smettesse. Poi ho avuto la sensazione che ci stessimo muovendo e mi è giunto il rumore di una porta che si chiudeva alle nostre spalle. Un attimo dopo ho sentito un torrente di acqua calda. Mi ha appoggiata contro la parete della doccia e ha infilato una mano sotto la mia maglietta per accarezzarmi il seno. Quando mi ha sfiorato un capezzolo, sono rimasta senza fiato.

«Dio, Sam, ti amo», ha mormorato mentre le sue carezze si facevano più insistenti.

Anch’io lo amavo. Avevo bisogno di lui.

Volevo di più.

«Aspetta.» Mason si è scostato e ha appoggiato la fronte alla mia.

L’ho sentito tremare sotto le mie mani e ho goduto del potere che avevo. Gli ho toccato il petto strappandogli un gemito. Quando l’ho baciato, l’ho sentito fremere. Poi l’ho stuzzicato con la lingua e lui ha ansimato. Mi ha sollevata e, dopo aver aperto la porta della doccia con un calcio, mi ha deposta sul piano del lavandino e ha infilato le dita nei miei shorts. Un secondo dopo non li avevo più addosso. In preda all’eccitazione mi sono allungata verso di lui. Ho armeggiato con la cerniera dei jeans, che non voleva saperne di aprirsi. Allora Mason mi ha aiutata, poi mi ha messo una mano sotto la coscia per spingermi indietro e penetrarmi con un unico movimento fluido.

Ho lanciato un urlo. Era inebriante, ma non abbastanza. Mi sono sollevata per muovermi insieme a lui mentre spingeva sempre più veloce, sempre più in profondità, finché mi sono lasciata completamente andare, vicinissima all'orgasmo. Dopo l'ultima spinta sono esplosa e ho inarcato la schiena mentre venivo insieme a lui, scossa dagli spasmi.

Mason mi ha afferrata per impedirmi di cadere e mi ha stretta al petto. Ho avuto un secondo orgasmo e ho gridato avvinghiandomi alle sue spalle, continuando a tremare tra le sue braccia.

Lui mi ha accarezzato la schiena finché ho smesso. Ho sentito l'adrenalina della corsa trasformarsi in sfinimento e non mi sono opposta quando mi ha portata a letto. Sotto le lenzuola, ho posato la testa sul cuscino con un sospiro appagato. Mason mi ha cinto la vita con un braccio, e mi sono sentita a casa.

14.

Quando mi sono svegliata, ho guardato l’ora. Le 16.45. Merda. Mi sono buttata giù dal letto e sono schizzata sotto la doccia. Poi la porta si è aperta, e incrociando lo sguardo pieno di desiderio di Mason ho lasciato cadere lo shampoo. Sarei arrivata in ritardo il secondo giorno di lavoro.

Mi sono ritrovata di nuovo con la schiena contro il muro mentre da sotto arrivava la musica a tutto volume. Mason mi ha penetrata muovendosi al ritmo dei bassi. Tra il primo e il secondo brano eravamo già prossimi all’orgasmo. Dopo avermi posata a terra, ha appoggiato un braccio alla parete per sorreggersi facendo dei respiri profondi. Ho sorriso, inebriata. Nonostante i drammi e gli ostacoli, non mi sarei mai stancata di stare con Mason. Lui mi faceva sentire viva. Gli ho sfiorato il petto per farlo chinare, l’ho baciato e ho percepito di avere lo stesso potere che lui aveva su di me.

Era una sensazione liberatoria.

«Cavolo, donna», ha grugnito lui abbassando la testa verso di me. «Tu mi ucciderai.»

Quando ho sentito il suo respiro sul collo, ho trattenuto il fiato con il cuore che batteva forte, aspettando che mi toccasse. Succedeva sempre così, anche dopo che avevamo fatto l’amore. Provavo emozioni forti, ottenebranti. Ho sollevato lo sguardo. Il suo era cupo di desiderio. A quel punto mi ha baciata e il resto del mondo è scomparso.

Di nuovo mi sono sentita sollevare e portare sul letto. Appena mi ha fatta stendere, ho visto l’orologio: le sei. Sono caduta in preda al panico, come se mi avessero tirato addosso un secchio di ghiaccio, e gli ho dato uno spintone.

«Che fai?»

Non gli ho risposto e mi sono alzata per correre verso una delle due valigie. Ho afferrato la prima cosa che ho trovato e me la sono messa.

Mentre saltellavo di qua e di là per infilarmi una scarpa, Mason si è seduto sul bordo del letto. «Che fai?» ha ripetuto.

«Sono in ritardo.» Dove diavolo era l’altra scarpa?

«Cosa? Hai un ritardo?»

Ho alzato distratta lo sguardo, ma appena l’ho visto sbiancare in volto mi sono lasciata cadere sul divano. Aveva gli occhi sgranati, pieni d’orrore. Allora ho capito. «No, no, no. Non sono incinta.»

«Oh!» Mason ha rilassato le spalle, sollevato. «Grazie al cielo.»

Nel frattempo avevo trovato l'altra scarpa e l'ho calzata. «Sono in ritardo per il lavoro. Devo andare.» Ho preso la borsa e le chiavi e sono schizzata fuori dalla porta. Gli invitati si erano radunati attorno alla fontana. Mi sono precipitata giù per le scale scavalcando una ragazza seduta sull'ultimo gradino.

Mason mi aveva seguita fin sulla soglia della camera, a torso nudo e con la cerniera dei jeans aperta. «Hai un lavoro?» mi ha urlato dietro.

«Sì!» Ignorando gli sguardi perplessi e l'improvviso silenzio generale che si era creato, ho gridato a mia volta: «Da Manny. Ho iniziato ieri. Ci vediamo!».

Nel giro di pochi secondi ero già in macchina, ma guardando nel retrovisore sono stata costretta a inchiodare. C'erano delle auto davanti, di lato e dietro. Ero bloccata.

«AH!» Per la frustrazione ho sbattuto la fronte sul volante. Non sarei mai riuscita ad arrivare a un orario decente. Heather mi avrebbe licenziata il secondo giorno di lavoro.

Che fare? Non avevo il tempo di valutare le alternative. Dovevo avvisarla subito, perciò ho estratto il telefono dalla borsa. In quel momento ho sentito bussare sul finestrino. Ho alzato lo sguardo e mi sono sentita pervadere da un senso di euforia quando Mason si è chinato con un mazzo di chiavi in mano. Era ancora a torso nudo. Non che la cosa mi desse fastidio.

«Vieni. La mia auto non è imbottigliata. Ti do un passaggio», ha esclamato.

Sono scesa e, mentre lui faceva strada, ho potuto dargli una bella occhiata da dietro. Dio, era perfetto! Mi capitava raramente di guardargli la schiena; di solito era il davanti ad attirare la mia attenzione. Sono arrossita ricordando il motivo per cui stavo facendo tardi al lavoro. Ormai mi ci sarei dovuta abituare, ma mentre si avvicinava lentamente al suo Escalade con una grazia naturale che solo i più grandi atleti possiedono, ho pensato che era meglio così. Desideravo che ogni volta fosse come la prima.

«Cosa c'è? Vieni o no?»

Oddio. Mi ero fermata vicino alla portiera e lo stavo fissando con un'idea in mente. Ho chinato la testa affrettandomi a salire. Mi pareva di essere una scolaretta innamorata del bello del quartiere. In effetti ero una scolaretta, e lui il bello del quartiere, e stavamo insieme. Mi sono crogiolata in quel pensiero.

Mentre partiva e faceva lo slalom tra le auto ferme nel viale, mi ha lanciato uno sguardo interrogativo. «Tutto bene?»

Ho annuito mordendomi il labbro. Aveva i jeans sbottonati, ma in fondo mi stava solo dando un passaggio. «Lavoro fino alla chiusura del locale.»

«Dai una mano anche al bar?»

«Sì.» L'ho guardato imbarazzata. «Scusa se non te l'ho detto. Oggi sono

successe tante cose, però volevo farlo.»

«Non c'è problema. Sono solo sorpreso.»

«Davvero?» Per qualche ragione avevo creduto che si sarebbe arrabbiato sapendo che mi ero trovata un impiego. Vedendo che non gli importava, mi sono rilassata. Ho sentito un vago sfarfallio di eccitazione nello stomaco. Volevo lavorare, non era soltanto per evitare mia madre. Mi correggo: volevo *quel* lavoro. Mi piaceva stare da Manny, con Heather.

Mi ha sorriso, sbirciandomi con la coda dell'occhio. «Sì, perché? Pensavi che mi sarei incazzato?»

Mi sono agitata sul sedile. «Be'... sì...» Era un'idea ridicola, però un attimo dopo ho capito. Mia madre avrebbe fatto storie, come sempre. Ma Mason non era mia madre. Non aveva intenzione di tenermi chiusa in casa o di obbligarmi a frequentare solo gli amici che approvava. Lydia e Jessica piacevano ad Analise, e tra noi era finita malissimo. Con un senso di nausea ho guardato Mason.

«Cos'hai?» La sua voce era così calma! Spostava gli occhi da me alla strada; aveva intuito che qualcosa non andava.

Ho fatto un respiro profondo. Sarei riuscita a dirlo a voce alta? «Mia madre approvava Lydia e Jessica. Tu pensi...» Ho esitato. Non riuscivo a continuare.

«Penso cosa?»

Sapevo che quel tarlo mi avrebbe tormentata. «Pensi che le piacessero perché sono cattive come lei? Due persone che in realtà non mi volevano bene?»

L'unica reazione di Mason è stata quella di sgranare leggermente gli occhi. Nell'aria c'era tensione, e ho avvertito una fitta al ventre. Sapevo perché il suo atteggiamento era cambiato. Avevo colto nel segno. Lui lo aveva capito ma non era riuscito a parlarmene.

Ho scosso la testa distogliendo lo sguardo. «Non ha importanza. So già cosa dirai.»

«No, non lo sai.»

Ho annuito, appoggiando la testa contro il finestrino. Ero stata così cieca! Analise e i suoi commenti... Sapeva che Jeff mi tradiva. Lo aveva inquadrato perché loro due si assomigliavano? Per questo apprezzava tanto Jessica? Perché era come lei? Lydia le piaceva di meno, forse perché dei tre era quella che teneva di più a me.

Stavo male. Non volevo più pensarci.

«Ehi», ha azzardato Mason, prudente.

Ho contratto le spalle e mi sono raggomitolata sul sedile. «Non voglio parlarne. Sul serio.»

«Be', ne avresti bisogno, invece. Sei sicura di dover lavorare stasera?»

Lo aveva detto in un tono rude che mi ha indotta a voltarmi. Perché adesso era

arrabbiato? Anche se teneva gli occhi sulla strada, vi ho scorto un lampo di irritazione. Ha serrato la mascella stringendo le mani sul volante.

«Ce l'hai con me?»

«Cosa?» Mi ha fissata. «No! Ce l'ho con quella stronza che chiami madre. Sceglieva le amicizie per te?»

Mi sono sentita male. Era così.

Notando la mia reazione, lui ha fatto un verso di disgusto. «Non ci posso credere... No, invece ci credo. Analise è dispotica e possessiva. Per questo non accetta l'idea che noi stiamo insieme: perché non può controllarmi e sa che ti voglio bene. Vuoi che ti dica il motivo per cui secondo me le piacevano quelle due?»

Lo volevo? No, ma dovevo sentirlo.

Il tono di Mason è diventato aggressivo. «Perché voleva che tu fossi circondata da persone che ti ferissero, così saresti rimasta con lei. Non avresti mai saputo che al mondo ci sono anche persone buone. Neanch'io sono un santo, certo, ma quando amo lo faccio con tutto il cuore.» Dalle labbra gli è sfuggita un'imprecazione mentre entrava nel parcheggio di Manny sollevando uno spruzzo di ghiaia. Si è fermato e un attimo dopo era accanto alla mia portiera. Aveva un'espressione furente, ma le sue mani erano delicate quando mi hanno sfiorata per indurmi a voltarmi. Ha premuto la fronte contro la mia. Capivo che si stava controllando. Ha fatto un respiro profondo. «Desidero il meglio per te. Non ho intenzione di imprigionarti. Voglio che tu ti realizzi pienamente, che trovi amici che ti siano affezionati e un lavoro che ti piaccia. Voglio che tu venga nella mia scuola e ottenga una borsa di studio per l'atletica. Voglio che tu faccia tutto questo nonostante tua madre. Se lei l'avesse vinta, non arriveresti da nessuna parte. Ti rovinerebbe la vita.»

Ho chiuso gli occhi. Mason aveva ragione. La verità è stata come una pugnalata al ventre.

Mi ha toccato il viso per sollevarmi il mento. «Guardami», ha mormorato.

Dalla bocca mi è uscito un lamento. Il suo sguardo ardeva d'amore. Potevo percepire anche la sua emozione, un piccolo extra in aggiunta ai sentimenti che provava. Faceva male, ma in senso positivo. In me qualcosa si è sciolto, e lo dovevo a lui. Mi ero sempre tenuta tutto dentro per essere insensibile al dolore, ma con Mason l'unica cosa che potevo fare era lasciarmi andare, perché mi amava. «Grazie», ho sussurrato.

«Per cosa?»

«Perché mi ami.» Lui mi dava quello che avrebbe dovuto darmi mia madre: un amore incondizionato. Ammetterlo era doloroso. Mi è sfuggito un altro lamento, poi mi sono sentita sollevare e lui mi ha stretto fra le braccia,

cullandomi a capo chino. Non avrei voluto essere da nessun'altra parte.

Quando parecchio tempo dopo sono entrata da Manny, Heather era al bar. Indossava una maglietta rossa simile a quella che aveva il giorno prima e un paio di jeans strappati che la fasciavano come una seconda pelle. Con lo strofinaccio ha asciugato un bicchiere prima di posarlo dietro il banco. Mentre mi avvicinavo, ne ha preso un altro e ha inarcato un sopracciglio. «Spero che non sia un'abitudine arrivare in ritardo, perché se così fosse, ragazza mia, dobbiamo rivedere la situazione.»

«Mi dispiace, davvero. Mia madre stamattina ha avuto un collasso ed è stata ricoverata d'urgenza.»

Lei è rimasta a bocca aperta. Quando ho visto l'espressione mortificata sul suo volto, ho distolto lo sguardo. Mason mi aveva detto che quella recita avrebbe funzionato, ma mi sentivo in colpa. D'ora in poi sarei dovuta arrivare puntuale: niente più sesso pomeridiano, perché con Mason era impossibile limitarsi a una sveltina.

«Scusa, Sam. Immaginavo che fosse successo qualcosa, ma non pensavo che si trattasse di un fatto così grave.» Heather ha indicato la porta. «Ho visto che ti ha accompagnata Kade. Un congedo molto intimo.»

Sono arrossita. «Ehm, sì.» Ho provato un'improvvisa frenesia di raccontarle tutto, ma non potevo. Lei non era mia amica. Eppure, nonostante la conoscessi appena, avevo voglia di confidarmi. Confusa, ho soffocato l'impulso. Ero lì per lavorare. «Oggi dove mi vuoi?»

Heather mi ha fatto cenno di raggiungerla dietro il banco. «Puoi stare qui con me. Per adesso non dovrebbe esserci molto da fare. Più tardi Brandon ci darà il cambio.»

Mentre mi sistemavo accanto a lei, ho riconosciuto alcuni clienti della sera prima. C'erano anche qualche coppia più vecchia e una famiglia.

«Jason!» ha urlato la madre mentre un bambino di due anni schizzava nell'atrio ridendo. Lui ha accelerato il passo con le sue gambette grasse, sghignazzando ancora di più.

Io e Heather ci siamo scambiate un'occhiata divertita mentre la donna ci passava davanti veloce.

«Vengono qui ogni sera, e il piccolo Jason ama andare nell'ufficio che c'è sul retro, da mio papà.»

«Ogni sera?» Ho preso un canovaccio e un bicchiere da asciugare.

Lei ha annuito, imitandomi. «Sì. Jeff, il marito di Coral, lavora di notte, perciò prima che lui inizi vengono qui per stare un po' insieme. Per lei dev'essere un momento di relax, visto che deve badare a tre figli. Mio padre adora Jason.» Con un cenno mi ha indicato un tavolo dov'erano seduti altri due bambini, una

femmina e un maschio, della stessa età di Jason, con la faccia e le mani sporche. Il loro papà aveva due occhiaie scure e cercava di dar loro da mangiare. Heather ha sogghignato. «Jake e Jenna.»

«Hanno tre gemelli?»

«Sì. Praticamente per noi fanno parte della famiglia. Coral cerca sempre di mettere Brandon insieme a una delle sue colleghe. Lei fa l'infermiera.»

Osservare quelle persone e sentire la tenerezza con cui lei ne parlava è stato come ricevere uno schiaffo in faccia. In una famiglia ci si prendeva cura l'uno dell'altro. Poi il padre di Heather è uscito dall'ufficio con il bambino in braccio. Coral lo ha seguito sussurrando parole dolci al suo piccolino e sorridendo, mentre Jason agitava le braccia sopra le spalle di Manny.

Quando Manny si è seduto a un tavolo, anche gli altri due bambini gli si sono messi sulle ginocchia. Non erano uniti da legami di sangue, eppure erano una famiglia.

«Stai bene?» mi ha chiesto Heather.

Mi sono riscossa e ho afferrato il bicchiere prima che mi scivolasse di mano. Ero diventata rossa come un peperone. «Sì. Vado avanti ad asciugare?» Mi sono accorta dell'occhiata scettica che mi ha lanciato, ma l'ho ignorata.

«Potresti lucidare le posate...»

Prima ancora che finisse la frase, avevo già in mano il vassoio e sono corsa a un tavolo lontano. Vedere quella famiglia così unita mi faceva male.

15.

Quando Brandon è arrivato a darci il cambio, io e Heather siamo andate ad aiutare Lily e Anne, le altre due cameriere del ristorante. Dopo tre ore in cui avevamo avuto la sala piena e una coda di persone in attesa, ho chiesto a Heather se fosse sempre così e lei ha annuito con un sorriso mesto. «Perché pensi che mi incavoli tanto con Brandon quando si fa le mie amiche? Quando le molla, se ne vanno. Non posso continuare a perdere il personale.»

«Attenzione!» ha esclamato Lily arrivando di corsa e lasciando cadere sul banco un catino pieno di piatti. «Caspita. Mi è quasi sfuggito di mano. Manny mi avrebbe sparato.»

«Sì, come no. Mio papà? Non è capace di ammazzare nemmeno una mosca. Se anche rompi qualche piatto, non perdi certo il posto.» Heather ha sbuffato. Quando la porta si è aperta ed è entrato un gruppo di ragazzi, è andata loro incontro.

Lily ha sorriso voltandosi a guardarla. «Ha ragione, sai?»

«Riguardo a cosa?»

«A suo padre. È un tenerone. Per questo ricade quasi tutto sulle spalle di Heather e Brandon. Sono loro che licenziano e assumono. Se qualcuno dovesse darmi il ben servito, quella sarebbe Heather.»

I ragazzi si sono sistemati a un tavolo in fondo e, quando Heather gli ha portato i menu, l'hanno squadrata da capo a piedi. Lei ha spostato il peso da una gamba all'altra sporgendo il fianco e sollevando il mento. Le hanno rivolto un sorrisetto spavaldo, che tuttavia è scomparso appena hanno notato la sua espressione. Uno di loro si è schiarito la voce prima di prendere i menu.

Ho sogghignato. Le era bastato poco per rimetterli al loro posto. Heather non era di sicuro una persona a cui avrei voluto creare problemi.

«Allora, com'è la storia?»

«Eh?» Ho guardato Lily. Non mi aspettavo che fosse ancora lì. «Di che storia parli?»

Lei ha alzato le spalle. «Tu piaci molto a Heather. Chiunque fosse arrivato con due ore di ritardo il secondo giorno sarebbe stato mandato via all'istante.»

«Oh.» Mi sono spostata per prendere il catino con i piatti. Li avrei lavati, così mi sarei sottratta a quell'interrogatorio. La prima sera Lily e Anne mi erano piaciute. Un po' robuste, avevano entrambe un sorriso amichevole. Adesso però

lo sguardo indagatore di Lily mi metteva a disagio. «Oggi hanno portato mia mamma in ospedale. Sono arrivata tardi per questo...»

«Oh mio Dio!» Mi ha stretto il braccio.

Sorpresa, ho lasciato andare il catino, che è atterrato sul banco con un tonfo. «No, è tutto a posto. Voglio dire, è stato uno shock, ma si riprenderà. Penso che...»

«È appena entrato Logan Kade», ha sibilato Lily stritolandomi il braccio. Ho stretto i denti per il dolore mentre elaboravo la notizia. Aveva ragione. Logan era entrato con disinvoltura, come se fosse il proprietario del locale. Scrutava l'ambiente a occhi socchiusi, con il solito sorrisetto arrogante sulle labbra. Appena mi ha vista si è bloccato con un'aria interrogativa. Quando ho scosso la testa, ha annuito e si è voltato verso il bar sollevando una mano. «Ehi.»

«Kade!» ha tuonato Brandon. «Porta il culo qui, amico!»

I due si sono salutati avvicinando i pugni mentre Logan si piazzava su uno sgabello. Sembravano molto affiatati. Di lì a poco avevano già un bicchiere davanti. Si sono messi a parlare e dopo un'ora sembrava che il piacere della reciproca compagnia non fosse ancora scemato. Ero disorientata: Logan non era nemmeno venuto a cercarmi. Sembrava contento di chiacchierare con Brandon, che in passato aveva giocato a football con lui e Mason. Il fratello di Heather aveva finito le superiori solo un anno prima e adesso gestiva già un bar. Era una bella responsabilità, eppure sembrava cavarsela bene, proprio come Heather con il ristorante.

In quel momento proprio lei ha pestato la mano sul banco. «Ho voglia di fumare. Ci stai?»

«Se ci sto?»

Mi ha indicato la porta posteriore. «Vieni? Anche tu hai bisogno di una pausa. Lily e Anne possono occuparsi dei nostri tavoli per un po'.»

«Intendi i miei due e i tuoi dieci?»

Heather mi ha sorriso afferrando la borsa sotto il banco. «Dai. Sarà interessante.»

«Cosa?»

Non ho dovuto aspettare molto per scoprirlo. Non appena abbiamo messo piede fuori dalla porta, Logan è spuntato alle nostre spalle e l'ha chiusa, in modo che nessuno potesse vederci o sentirci. Poi si è seduto accanto a Heather.

Lei si è accesa una sigaretta, ha fatto un tiro e ci ha guardati.

Logan si è chinato in avanti appoggiandosi sui gomiti. Se prima era spensierato, adesso aveva un'espressione intensa.

«Te l'ha detto Mason?»

«Praticamente l'hai gridato al mondo intero.»

«Oh.» Sono arrossita al ricordo. Ma Logan non era lì per fare domande sul mio lavoro. «Che succede?»

Lui ha sospirato mentre fissava Heather.

Lei ha esalato uno sbuffo di fumo. «Non vado da nessuna parte, bello. È il mio locale, e questa è la mia pausa. Adesso io e lei siamo amiche. Se hai qualcosa da dire, dillo, o aspetta più tardi, perché tanto io resto qui.»

Lui si è incupito e le ha lanciato un'occhiataccia. «Come vuoi.»

Heather, spazientita, ha fatto un altro lungo tiro.

«Logan.»

«Va bene. Allora...» Ha inarcato le sopracciglia.

«Allora?»

Logan si è morso il labbro prima di rispondere: «Perché non mi hai parlato di quello che aveva intenzione di fare tua madre? Lo hai detto a Mason, lui lo ha detto a Nate ma nessuno lo ha riferito a me. Cosa significa?».

Mi si è stretto lo stomaco. Mi sono protesa in avanti e ho abbassato la voce. «Perché non hai tirato fuori questo discorso in macchina, quando eravamo soli?»

Mi ha guardato incredulo. «Perché tua mamma era *appena* finita in ospedale. E tu eri di nuovo in blocco.»

«In blocco?»

«Sì.» Lui ha annuito. «Quando non vuoi provare tutta la merda che senti, o quella che ti riversa addosso tua madre, ti scolleghi... Ma in quel momento la strategia non ha funzionato, ed eri terrorizzata. Me ne sono accorto. Ricordi? Ti ho distratta.»

Ho alzato gli occhi al cielo. «Anche questo discorso mi avrebbe distratta, e saremmo stati solo io e te.»

Heather ha sbuffato mentre girava la testa per espirare il fumo.

«Oppure avresti potuto aspettare che io rientrassi.»

«Sì, certo. Come se potessi strapparti a mio fratello. Se tu sei a casa e c'è anche lui, state sempre appiccicati.» La sua voce si è fatta bassa, quasi minacciosa. «Se fare da terzo incomodo era uno schifo, adesso non mi va di essere il quarto.»

Ho trattenuto il fiato. Cosa intendeva dire?

«Se Mason non me ne parla, dovresti farlo tu. Non prendermi in giro, Sam. Nate non è qui per te o per me. È qui per Mason. Se mio fratello non fosse così esplicito con te, penserei che quei due siano una felice coppia gay. Sono così entusiasti di vivere insieme e di fare progetti per il college.» Logan ha posato un piede sul bordo della mia sedia e si è spinto all'indietro, rimanendo in equilibrio sulle gambe posteriori della sua. «Mi ero scordato come fossero quei due quando Nate stava qui», ha borbottato.

Logan si sentiva ferito, era chiaro. Negli ultimi tempi Mason lo aveva tagliato fuori, ma perché? E toccava a me intervenire? Mi è tornata in mente la festa di due mesi prima, quando Mason e Nate avevano fatto gioco di squadra per manipolarlo. Logan voleva proteggermi, e Mason desiderava proteggere entrambi. Il suo piano aveva funzionato. La minaccia era stata stroncata e Miranda non aveva mai neanche saputo che avrebbe potuto distruggere il rapporto tra i fratelli Kade.

Adesso c'era un altro problema delicato: lo stretto legame fra Nate e Mason. Logan ne soffriva e aveva ragione. Se Mason non intendeva prendersi cura di lui, lo avrei fatto io. Logan mi era stato vicino tante di quelle volte che avevo perso il conto.

Gli ho toccato il braccio. «Perdonami.»

«Per cosa?» Al mio tocco si è irrigidito ma non ha distolto lo sguardo.

«Per non avertelo detto. Non mi importa di come la pensa Mason, d'ora in poi ti racconterò tutto.»

A quel punto parte della tensione è svanita e Logan ha rilassato le spalle. «Grazie, Sam. So che vuole proteggermi, ma mi fa incazzare.»

Mi sono morsa il labbro. Come avrebbe reagito se avesse scoperto di essere stato manipolato? All'idea mi sono sentita male. Sapevo che sarebbe successo. Tutti i segreti prima o poi vengono a galla, per quanto vecchi o sepolti siano.

Logan ha spostato lo sguardo su Heather. Il sorrisetto arrogante era tornato. «Allora, come sta Channing?»

Lei si è irrigidita, poi gli ha lanciato un'occhiata seducente soffiandogli il fumo in faccia. «Oh, sai, probabilmente sta ancora dormendo dopo tutto il sesso che abbiamo fatto ieri sera.»

Gli occhi di Logan si sono illuminati. «Ah sì?»

Lei ha annuito. La sua voce si è abbassata assumendo un tono rauco, molto affascinante. «L'ho sfiancato, soprattutto quando ho tirato fuori le manette. Spero di non essermi scordata di liberarlo stamattina.» Si è finta preoccupata e un attimo dopo ha abbozzato un sorriso sensuale. «Altrimenti più tardi dovrò farmi perdonare.»

«Ti piacciono le manette?»

«Oh, mi piacciono un sacco di cose, Logan. Adoro tutti quei giochetti dolorosi da dominatrice, quel simpatico brivido che ogni coppia vorrebbe provare. Capisci, vero?» Di nascosto mi ha fatto l'occhiolino.

Logan si è leccato le labbra. «Sì. A me piace quando le ragazze mi attorcigliano le gambe attorno come un brezel. Tu lo fai con Channing?»

«Certo.» La voce di Heather si è abbassata ancora di più mentre si passava un dito dalla gola fino al seno, sopra il punto in cui aveva annodato la maglietta.

«Impazzisce per quello.»

Logan è rimasto senza fiato, estasiato dal suo gesto. Quando Heather gli ha schioccato le dita davanti alla faccia, ha fatto un balzo indietro, sorpreso da quel movimento improvviso.

Lei ha spento con calma la sigaretta. «Comunque sia, la mia pausa è finita. Ogni volta che vieni qui, Kade, è sempre così illuminante!» Ha incrociato il mio sguardo. «Puoi restare ancora un po' se ti va. Non ti sei presa la mezz'ora per la cena.»

Quando Heather è entrata, sono rimasta sorpresa di vederlo sorridere.

«Stava scherzando.»

Logan ha scrollato le spalle. «Non importa. Jax sa essere maledettamente sexy. Mi ero scordato quanto fosse divertente romperle le scatole.»

«Eri suo amico?»

«In un certo senso. Era la migliore amica di Tate.»

L'ho guardato. «Cosa?»

Lui ha annuito mentre il suo sorriso si affievoliva.

«La Tate con cui sei stato per due anni, che hai amato e che ha cercato di tradirti con Mason?»

«Esatto. Non è sempre stata la stronza smorfiosa che hai conosciuto tu, Sam. Una volta Tate era fantastica, altrimenti non ci sarei mai uscito. Lei e Heather erano amiche da anni.»

Ho sgranato gli occhi. «Lavorava qui?»

Logan ha stretto le labbra senza dire niente.

«Oddio. È così, vero?»

Lui è scoppiato a ridere e si è proteso in avanti con un sorrisetto malizioso. «Sì, lavorava qui. Ha mollato dopo un anno che stavamo insieme e poi è diventata stronza.»

«Perché?»

«Aveva sviluppato un'ossessione per Mason che l'ha cambiata.» La malizia è svanita via via che i ricordi emergevano. La sua voce si è fatta più sommessa. «All'inizio Tate era un tipo davvero alla mano, però non avrebbe mai permesso a nessun ragazzo di romperle le scatole, nemmeno a me. Per questo mi piaceva. Sapeva quello che voleva e faceva in modo di ottenerlo.»

«E voleva te?»

«No, Mason», mi ha risposto Logan senza allegria. «Io ero il mezzo per arrivare a lui. Avrei dovuto capire prima i segni, ma probabilmente non desideravo vederli. Tate diceva che Mason era il maschio alfa a scuola. Sosteneva che ognuno aveva bisogno della propria metà, che bisognava essere uguali per stare insieme, cose del genere. Dopodiché ha cominciato a essere

odiosa con tutti. Tentava di diventare la femmina alfa, per emulare Mason, suppongo. Quando ha fatto amicizia con ragazze come Kate e Parker, lei e Heather hanno preso strade diverse. A letto Tate era favolosa. Il sesso con lei era incredibile, perciò non ho fatto due più due finché Mason non mi ha chiamato dalla sua stanza.» Ha serrato la mascella. Sul suo volto vedevo ancora la rabbia e il dolore. «Quella ragazza mi ha semplicemente usato. La prima volta che siamo andati a letto è stata una fredda figlia di puttana. Ma a sua discolpa va detto che non poteva immaginare che mi sarei innamorato di lei», ha aggiunto strizzandomi l'occhio. «Facevamo sesso, la portavo fuori e venivo qui per stare con lei.»

«Per questo tu e Brandon sembrate amici di vecchia data.»

Logan ha fatto un cenno affermativo. «Penso di sì. Mi è sempre stato simpatico. Era bello frequentarlo.» Mi ha sorriso e nella guancia gli è comparsa la fossetta. «Ci procurava alcolici gratis, sai. Anche quando eravamo al secondo anno. Credo che allora il bar lo gestisse suo fratello maggiore, però lui fregava sempre un barilotto di birra per noi. O anche due», si è corretto.

In quel momento la porta si è aperta e Brandon ha fatto capolino. «Ehi, Sam. Mia sorella ha bisogno di te.»

«Okay.» Ho sorriso a Logan e sono rientrata. Quello che mi aveva raccontato mi faceva sentire confusa, ma non potevo rimuginarci sopra adesso.

Nel locale la gente era raddoppiata. Un attimo dopo ho visto arrivare Mason e Nate. Magnifico. Avevano portato lì tutti gli ospiti della festa.

Mi sono voltata a guardare Logan. «Sono tutti qui.»

Lui si è raddrizzato sulla sedia. «Eh?»

«Mason e Nate hanno portato tutti quanti gli invitati.»

Che gioia!

16.

Quando il lavapiatti è dovuto tornare a casa per un’emergenza familiare, mi sono offerta di prendere il suo posto. Volevo starmene un po’ defilata. Da quel momento il tempo è volato. Arrivavano catini pieni di piatti, bicchieri e posate che mi affrettavo a infilare nella lavastoviglie, asciugare e rimettere a posto. Il lavoro non accennava a diminuire e ho sentito Heather fare qualche telefonata per chiamare i rinforzi. Una ragazza è venuta ad aiutare in sala e un altro cuoco ha affiancato il personale in cucina. A un certo punto Heather ha fatto capolino dalla finestra per chiedermi se potevo continuare a occuparmi di quello per il resto della serata.

Ho annuito. Cavolo, per me era un sollievo.

D’un tratto la nuova cameriera, che non avevo mai visto prima, mi ha apostrofata in modo sgarbato perché dopo avere impilato i piatti non mi ero sbrigata a togliermi dai piedi. Mentre mi ritiravo in cucina, ho sentito Lily sibilare: «Attenta, quella è la ragazza di Mason Kade».

«Cosa?» ha esclamato lei. «Mi stai prendendo in giro?»

«Non preoccuparti. Sembra molto simpatica», ha bisbigliato Lily.

«Oh.»

La ragazza le ha detto qualcos’altro che non sono riuscita a sentire, perché si erano allontanate dalla finestra.

«Pensavo che facessi la cameriera.» Mason era sulla soglia della porta sul retro con uno strano sorriso. Avvicinandosi ha preso un grembiule e se lo è legato alla vita. Aveva gli occhi appannati.

Ho sbuffato mentre prendevo altri piatti da impilare. «Sei ubriaco.»

Lui si è piazzato vicino a me e ha sospirato. «Sì, un po’.» Si è chinato per baciarmi dolcemente una spalla.

Per un attimo mi sono lasciata andare, poi mi sono staccata da lui e ho ripreso a mettere i piatti nel cestello. «Frank è dovuto andare a casa e mi sono offerta di prendere il suo posto. Che fai qui dietro?»

Mi ha guardato con sospetto. «A te piace starci, vero?»

«Sì», ho confessato.

Mi ha scostato i capelli dalla fronte e si è chinato di nuovo a baciarmi. Mi sono accoccolata contro di lui.

«Qui sono ammessi solo i dipendenti, Kade!» ha tuonato Heather battendo

sulla finestra. «Esci.»

Lui mi ha cinto la vita con un braccio. «Vieni a buttarmi fuori, Jax.»

«Dici davvero?» Lei si è messa una mano sul fianco, spostando il peso da un piede all'altro e fissandolo con gli occhi socchiusi.

Ho soffocato un sorriso. Dopo averla osservata per due giorni, avevo capito che quello era l'atteggiamento che assumeva quando era seria. Alla fine ha sollevato le mani in aria. «D'accordo. D'accordo. Allora aiuta la tua ragazza. Se la distrai e restiamo senza piatti, ti caccio fuori.»

«Vedremo.»

«Non pensare che mi farò problemi a chiamare un paio di amici di Brad. Sono più grossi di te, Kade.»

Lui ha riso sotto i baffi, poi ha sospirato quando Heather ha socchiuso di nuovo gli occhi in segno di avvertimento. «Va bene, le darò una mano. Perché pensi che sia qui?»

«Per vederla. Quando è entrata la tua banda, si è ritirata qui dietro e tu sei venuto per stare con lei. Non sono un'idiota, Kade. Però niente sesso nel mio ristorante. Intesi?»

«Sì, sì.»

«Questo posto è mio, Kade!»

«Ho capito», ha abbaiato Mason. «Il tuo ristorante, il tuo lavoro, la mia ragazza.»

Heather ha sollevato il mento. «Sam è una mia dipendente e un'amica.»

Lui si è irrigidito. Non mi sono stupita quando ha replicato in tono minaccioso: «Ti ho già detto che le darò una mano. Se continuerai a parlarmi così, io e te avremo un problema».

Sapevo che nessuno dei due avrebbe ceduto, perciò ho fatto spostare Mason in un angolo e, ignorando Heather che ci sorvegliava con occhio di falco, ho estratto il cestello con i piatti puliti. «Vanno sistemati laggiù.»

Lui ha annuito. Mentre si metteva al lavoro, ho ripreso a caricare i piatti da lavare.

Heather non si era ancora mossa. «Sam!» ha esclamato.

Ho alzato la mano di scatto. «Se io stessi con Logan e lui fosse qui, non faresti storie. So che Mason non ti piace, ma io lo amo, e in questo momento si sta comportando bene. Se pensi che gli permetterei di distrarmi mentre sto lavorando, allora dovrò dimostrarti che non sono il tipo. Mi spiace di aver fatto tardi oggi. Hai la mia parola che non si ripeterà.»

Lei ha abbassato la mano che teneva sul fianco, rilassando le spalle. «Scusa. Sono una rompiscatole.» Si è morsa il labbro e mi ha rivolto un sorriso imbarazzato. «Penso di essermi innamorata di te. Ora capisco perché quei due ti

stanno appiccicati.» Nei suoi occhi è balenato un luccichio impertinente. «Se fossi lesbica, vorrei che fossi la mia ragazza. Mi ecciti, Sam. Dannazione.»

Ho sentito Mason inveire alle mie spalle.

Il sorriso di Heather si è allargato, poi lei se n'è andata.

Un gemito mi ha indotto a voltarmi. «Che c'è?»

Mason, con un canovaccio in una mano e una terrina nell'altra, mi stava guardando in cagnesco. «Diventerà la tua nuova migliore amica, vero?»

A quelle parole mi sono raddrizzata. Era così? «Non ne ho idea. Ti darebbe fastidio?»

Lui si è spazientito. «Le tue amiche o hanno paura di me, o vogliono scoparmi oppure pensano che sia un coglione. Non puoi trovare qualcuna a cui non importa che io sia il tuo fidanzato?»

Ho sbuffato. «Per favore, ti rendi conto di che assurdità hai detto? Primo, tu *sei* un coglione. Secondo, molte ragazze vogliono scoparti. E terzo, se non rientrano in queste due categorie, hanno paura di te, come Becky.»

Mason ha fatto una smorfia mentre prendeva un'altra terrina da asciugare. «È solo che non mi piace avere la sensazione di non poter stare accanto alla mia ragazza. Sono stufo di fare i salti mortali e sgattaiolare di qua e di là per vederti.»

La mia voce si è addolcita. «Se quello che dici è vero e io e Heather diventeremo buone amiche, magari lei sarà proprio il tipo che se ne frega dell'uomo con cui sto. In questo momento non ci ha ancora visti insieme abbastanza a lungo da rendersi conto di come mi tratti. E comunque non è mia madre.»

Mason a quel punto si è rilassato. «Sì, lo so.» Mi ha guardata. «Lo sai che la storia con tua mamma non è chiusa, vero? Questa è solo una fase di stallo, in attesa che si riorganizzi.» Si è allontanato per andare a riporre le stoviglie. Quando è tornato, ho preso un altro cestello. Lui ha afferrato un piatto e si è appoggiato al muro per asciugarlo. «Adesso mio padre è un po' circospetto, quindi Analise si concentrerà su di lui e farà la brava per un po'. Ma quando lo avrà rabbonito, tornerà alla carica.»

Ho sentito una pugnalata al ventre. Per mia madre ero sempre la numero due. Al primo posto c'erano gli uomini.

«Ehi, tutto bene?» mi ha chiesto Mason con dolcezza.

Ho annuito perché non riuscivo a parlare. Le emozioni mi stavano sopraffacendo.

«Ho detto qualcosa di sbagliato?»

Scuotendo la testa mi sono voltata per mettere altri piatti nel cestello. Quando la lavastoviglie ha emesso un *bip*, l'ho inserito evitando il suo sguardo. Mason

non ha insistito, e a poco a poco il turbamento è scemato. Abbiamo lavorato in silenzio per un po', forse un'ora, poi ho notato che l'afflusso dei piatti sporchi era diminuito.

«Che cavolo, ragazzi!» La voce di Logan al di là della finestra ci ha fatti sussultare. «Siete tutti e due qui dietro? Voglio venire anch'io.»

Mason mi ha raggiunta. Ho sentito il suo calore quando si è premuto contro di me, ma non mi ha abbracciata. Ne sono rimasta delusa. «Dov'è Nate?» ha chiesto.

Logan si è irritato. «Che ne so? Forse con Parker.»

Mi sono subito innervosita. C'erano anche quelle? Sembrava che andassero ovunque ci fossero i Kade. Ho avvertito il tocco di Mason sulla schiena. Sapevo che percepiva la mia tensione, tuttavia non ha detto niente. «Gli altri quanto si fermano ancora?» ha chiesto alla fine.

Logan ha lanciato un'occhiata alle proprie spalle. «Credo che aspettino tutti di vedere cosa facciamo. Tu hai qualcosa in mente?»

Mason mi ha presa per la vita e mi ha attirata a sé. Il suo respiro era regolare. «Di' a Ethan di trasferire la festa da lui.»

Logan ha inarcato le sopracciglia.

«Perché bisogna sempre fare baldoria a casa di Nate? Quella adesso è anche casa nostra. Da noi invitavamo gente solo quando ne avevamo voglia.»

«Nate ha adottato la politica delle porte aperte.»

Mason mi ha stretta con forza. «Lo fa per noi...»

«Vorrai dire per te. Vabbè!» ha gridato Logan.

«Ma che ti prende? È tutto il giorno che sei incazzoso.»

Sono rimasta sbigottita. Sapevo che Logan stava solo aspettando il la per attaccare briga, e Mason ora glielo aveva dato, ma quello non era né il luogo né il momento. «Okay.» Mi sono voltata e ho spinto Mason indietro, lanciando a Logan un'occhiata eloquente. «Porta tutti fuori di qui. Verremo alla festa quando avrò finito il turno, ma stasera a casa mi farebbe piacere stare un po' tranquilla.»

«Okay», ha borbottato lui guardandomi torvo. Poi ha fatto un sospiro e se n'è andato.

«Cos'è successo?»

Ho guardato in cagnesco Mason. «Lo sai bene. Non fare il finto tonto con me.»

Lui ha gettato indietro la testa e a poco a poco sulla faccia è comparso un sorriso. Si è leccato le labbra facendo un passo verso di me. «Mi ero scordato quanto sei sexy quando ti arrabbi. Sicura di voler rispettare la regola "niente sesso sul lavoro"?»

«Mason!»

Lui è scoppiato a ridere ed è tornato a occuparsi dei piatti.

Dopo che se ne sono andati tutti e la cucina ha chiuso, Heather mi ha assegnato due tavoli al bar. Mi stava bene. Anne e l'altra cameriera erano state congedate; siamo rimaste io, lei, Lily e Brandon, sempre dietro il banco. Verso la fine della serata Mason, Brandon e Gus si sono messi a guardare una partita in televisione. Alcune ragazze si sono avvicinate, appollaiandosi sugli sgabelli. Ho capito perché Mason avesse scelto quello in fondo. Gus per poco non si è strozzato con il suo drink quando una gli ha sorriso. Due si sono allungate per sbirciare Mason, ma lui teneva lo sguardo fisso sullo schermo. Brandon è stato il primo ad attaccare discorso. Ha versato loro da bere e risposto alle domande che gli facevano tra una risatina e l'altra. Poi anche Gus è intervenuto. Usciti tutti i miei clienti, sono rimasta a osservare la scena.

«Ah.» Heather si è seduta su uno sgabello accanto a me dopo che gli ultimi avventori se n'erano andati. «Gus adora stare qui dopo la chiusura. A volte viene apposta per rimanere con Brandon, perché sa che è l'occasione migliore per trovarsi una ragazza. Stasera è al settimo cielo visto che se ne sta seduto con il dio Mason Kade.»

Ho colto il sarcasmo e mi sono arrabbiata. «Mason proprio non ti piace, vero?»

Lei ha esitato, poi si è stretta nelle spalle. «Devo essere onesta, con lui non sono obiettiva. È a causa sua se Tate è sparita e abbiamo interrotto i rapporti. Tu mi piaci, e lui piace a te, perciò mi tocca riconoscere che forse non è quel coglione che tutti dicono.»

«Che generosità», ho scherzato. Poi mi sono raddrizzata quando una ragazza ha fatto un respiro profondo e, superando Gus, si è avvicinata a Mason, che non aveva ancora distolto lo sguardo dal televisore. Non l'ha degnata di un'occhiata neanche quando si è sistemata sullo sgabello libero al suo fianco. Invece ha sbadigliato.

Heather ha soffocato una risata e si è battuta il petto mentre si chinava in avanti, con le spalle che le tremavano. «Cavolo, se non è umiliante questo, non so cos'altro lo sia. Quella ragazza è una stupida.»

Lily, dall'altra parte del banco con un panno in mano, ha commentato: «Io la trovo coraggiosa». Ha incrociato il mio sguardo e mi ha rivolto un timido sorriso. «So che è il tuo fidanzato, ma molte non ci credono. Lei ci prova.»

Heather ha sbuffato. «Si farà del male. Mason non è mai stato il tipo da abbordare le sconosciute, a differenza di Logan. Quel Kade è noto per i suoi rifiuti. Sai quante ragazze ho trovato in lacrime nel bagno?»

Siamo ammutolite quando la ragazza gli ha toccato il braccio. Ecco, stava per abbordarlo. Un istante dopo però è rimasta a bocca aperta. Mason si era alzato e

aveva gettato alcune banconote sul banco. Ha detto qualcosa a Brandon prima di cercarmi con lo sguardo. Quando ha visto il piccolo pubblico, ha sfoderato un sorriso malizioso.

La ragazza è rimasta a osservare. Appena lui mi ha presa tra le braccia, ha richiuso la bocca. Ho visto un lampo di rabbia nei suoi occhi; un'amica l'ha tirata per un braccio e si sono affrettate a lasciare il locale. Poi la porta si è riaperta di colpo e lei è rientrata a grandi passi. Aveva le mani sui fianchi sottili e la bocca piegata in una smorfia di disgusto. A quel punto Heather ha fatto un passo avanti, ha incrociato le braccia al petto, a testa china, e si è piazzata davanti a me e Mason, invitandola a girare al largo. Ha funzionato. La ragazza ha arricciato il naso e le ha lanciato un'occhiata torva prima di fare dietrofront. È uscita infuriata per la seconda volta sbattendo la porta.

Per un attimo nel locale c'è stato silenzio, dopodiché Brandon è scoppiato a ridere. «Mia sorella il bulldog! Che nessuno osi rompere le scatole a Jax!»

Heather ha abbassato le braccia lungo i fianchi. Dalle sue labbra è uscita una risatina. Poi ha urlato: «Brandon, sbatti fuori Gus e finisci di riordinare».

«Sì, sì.»

Lily ha sogghignato mentre continuava a pulire il banco. Ho preso un panno anch'io, e mezz'ora dopo, una volta messo al sicuro l'incasso e lavato il pavimento, avevamo terminato. Io, Mason, Lily e Brandon ci siamo seduti sulle sedie nel patio ad aspettare Heather, che è stata l'ultima a uscire.

Ha chiuso a chiave la porta. «Stasera abbiamo avuto il triplo dei clienti del solito.»

Brandon ha indicato Mason. «Per merito suo.»

Mi sono sentita strizzare la mano. Mason mi ha bisbigliato all'orecchio: «Ti aspetto in macchina».

Ho annuito. Mentre lui si allontanava, Brandon si è alzato. «Sono morto. Signore, ci vediamo domani.»

Lily gli ha dato la buonanotte e io l'ho salutato con la mano mentre scompariva dietro il locale, diretto a casa. Lily ci ha sorriso ed è andata a recuperare la sua auto.

Heather si è accesa una sigaretta e ha indicato l'Escalade di Mason. «Gli ha dato fastidio sentirsi dire grazie per i clienti che ci ha portato?»

Ho scrollato le spalle. Non ne avevo idea. «Ethan Fischer dà una festa stasera. Ti va di venire?»

Lei ha fatto un tiro. «Mi stai prendendo in giro?»

Sono rimasta perplessa. «No, perché? A quella di ieri c'eri.»

«Sì, ma è stato un errore. Channing era contrario fin dall'inizio.»

«Allora perché lo hai fatto?»

«Posso essere sincera?» Heather ha incrociato il mio sguardo, e mi sono sentita scrutata come quando Mason cercava di leggermi nel pensiero.

«Certo.»

«Ieri sera, dopo che avevamo chiuso, ho aspettato di vedere se avevi davvero un passaggio. Mi avevi detto che Kade è il tuo ragazzo, ma avevo dei dubbi. Poi è arrivato quel tipo, e... non lo so. Sono venuta alla festa per controllare che tu stessi bene. La ragazza di Mason Kade doveva esserci per forza, quindi...»

«Volevi sapere se stavo veramente con Mason?» Non potevo credere alle mie orecchie.

«E assicurarmi che fosse tutto a posto.»

«Oh.»

«Senti», ha continuato Heather facendo un altro tiro. «Penso di doverti dire che sono molto amica di Channing.»

«Okay.» Ho annuito. «E qual è il problema?»

Lei è rimasta in silenzio per qualche istante prima di rispondere: «Lui frequenta la Roussou».

17.

Il coach Grath mi ha dato appuntamento in un parco vicino alla mia vecchia casa, dove immaginavo che vivesse ancora David. Non gli ho chiesto perché avesse scelto proprio quel posto, ma mi stava bene. Andavo spesso lì a correre.

Appena sono arrivata, ha indicato l'erba. «Fa' un po' di stretching.»

Era un tipo molto professionale. Aveva una faccia burbera, da cui si capiva che non amava perdere tempo in sciocchezze, e l'assenza di rughe attorno alla bocca indicava che non rideva quasi mai. Indossava una tuta da ginnastica immacolata con i colori della Fallen Crest Public School, il rosso e il nero. Aveva un fischietto al collo e nella grossa mano stringeva un portablocco. Quando ho terminato gli esercizi, ha grugnito, poi ha controllato il cronometro e annotato qualcosa indicando il sentiero. «Tieniti sulla destra, fa' un giro attorno al parco e torna qui. È un chilometro e mezzo. Prendo il tempo.» Dopo qualche istante di silenzio il suo sguardo è diventato inespressivo. «Vai.»

Quel brusco ordine mi ha colta di sorpresa, ma sono partita. Non sapevo che intenzioni avesse, però non avrei dato il massimo finché i miei muscoli non si fossero sciolti. All'arrivo Grath ha controllato il cronometro, appuntato il tempo e mi ha detto di ripartire. Mentre mi allontanavo, mi ha urlato dietro: «Stavolta va' più veloce».

E l'ho fatto.

Tutti i giri venivano cronometrati e ogni volta il coach mi incitava ad andare più veloce. Dopo novanta minuti mi ha chiesto per quanto ancora sarei riuscita a correre.

«La mia corsa più lunga è stata di quattro ore.» Senza pause, ma questo non gliel'ho detto.

Ha scritto qualcos'altro sul blocco prima di indicare di nuovo il sentiero. «Adesso voglio che tu vada al massimo. Non fermarti finché non sarai scarica.»

Ho sgranato gli occhi. Aveva idea di cosa lo aspettava?

Subito dopo però ha aggiunto: «Domani mi riferirai i tempi e la distanza. Ci vediamo qui alla stessa ora. Dormi a sufficienza e consuma mandorle, cereali integrali, arance e verdura. Prima di correre non caricarti di carboidrati».

«Non l'ho mai fatto.»

Se ne stava già andando ma si è voltato. Non ha battuto ciglio. «Cos'hai detto?»

«Non mi sono mai caricata di carboidrati. Non voglio cambiare le mie abitudini alimentari, signore.»

«Coach.»

«Coach.»

A quel punto si è accigliato. «Di solito cosa mangi?»

«Pollo, ogni tanto un bagel.»

Ha annuito. «Il pollo va bene. Il salmone è più indicato. Questo mese vai avanti come sei abituata. Il prossimo proveremo a modo mio e vedremo i risultati.»

Ho fatto un passo indietro. «Mi scusi, signore?»

«Coach!»

Ho sussultato. «Coach, mi sta sfidando?»

Lui ha avvicinato il portablocco al petto abbassando il mento e mi ha scrutata a lungo. Poi ha sospirato. «Se vuoi una borsa di studio, farai ciò che ti dico. Non ti sto sfidando, ti sto spronando. Strattan, sei venuta tu da me. Diventerai una runner straordinaria e se seguirai le mie regole durante l'allenamento di atletica e quello di cross country, il prossimo autunno avrai una borsa di studio che coprirà tutte le spese.»

«Cross country?»

«La corsa è una disciplina individuale, ma ti devi abituare a non fare sempre tutto di testa tua. Che ti piaccia o no, entrerai nella squadra di cross country. Passa da scuola questa settimana e riempiremo i moduli. Corriamo ogni mattina alle sei.» Senza aspettare una risposta è salito in macchina e mi ha gridato: «Vai, Strattan! Tempi e distanza!».

Sono rimasta imbambolata. Quando ha suonato il clacson, ho ripreso a correre. Sapevo che quello sforzo mi avrebbe messa KO per il resto della giornata, ma ho obbedito. Ho corso fino allo stremo e alla fine sono crollata sull'erba aspettando che il battito del cuore rallentasse. Poi mi sono ricordata che il coach mi aveva detto di segnare i tempi e la distanza. I numeri per me non avevano senso in quel momento; però sapevo di dover fare stretching e chiamare Mason per chiedergli un passaggio.

Gli esercizi sono stati una tortura, e quando lui è arrivato mi ero addormentata.

«Sam.» Mi ha toccato il braccio.

Ho aperto gli occhi e aggrottato la fronte vedendolo chino su di me; un istante dopo ho lanciato un gemito. «Oddio.» Non riuscivo neanche a mettermi a sedere.

Mason mi ha aiutata a tirarmi su. Vedendo che non mi reggevo in piedi mi ha presa in braccio per portarmi alla macchina. Mi sono ritrovata sul sedile con la cintura allacciata. Ha indicato la mia auto. «Vuoi che io e Logan torniamo a

prenderla?»

Ho annuito. Mi sentivo debole. «Che ore sono?» ho gracchiato. Gli occhi mi si stavano chiudendo. Avevo bisogno di dormire.

«Hai due ore prima del turno.»

Ho imprecato tra me. Perché diavolo avevo corso tanto? Mi sono tornati in mente gli ordini del coach Grath e ho capito che ne era valsa la pena. La sua aria burbera mi irritava e avevo la sensazione di dovergli dimostrare quanto valevo. Avevo l'impressione che non credesse in me. Mi sono domandata se mi avesse incontrata solo per fare un favore a... Ho guardato di lato. Mason sembrava ignaro dei miei pensieri mentre entrava nel parcheggio di Manny.

Un attimo, perché eravamo da Manny? Mi sono raddrizzata sul sedile. «Cosa fai?»

Lui ha spento il motore. «Devi mangiare.»

Sono rimasta a bocca aperta. «Mason, puzzo! Non posso entrare là dentro. Farò scappare tutti.»

Mi ha sorriso scuotendo la testa. «Con Gus a farti concorrenza? Ne dubito. Dai, Sam. Devi mangiare e a casa non abbiamo niente.»

Ho lasciato cadere la testa contro il sedile. Mentre lui entrava, non ho mosso le chiappe. Era pazzo se pensava che ci sarei andata. Invece, quando è tornato a prendermi, l'ho seguito. Lily vedendomi ha sorriso. Ha preso gli ordini, e soltanto a quel punto mi sono guardata attorno.

Il locale era pieno, ma noi occupavamo un tavolo d'angolo. Alle mie spalle c'era un ventilatore, perciò il sudore si sarebbe asciugato in fretta. Avrei voluto essere invisibile, anche se sapevo che con Mason al mio fianco di attenzione ne avrei ricevuta decisamente troppa. Era inevitabile.

Heather si è avvicinata con due bicchieri d'acqua e si è buttata sulla sedia al mio fianco. «Mi vuoi dire perché hai l'aspetto di chi ha appena corso una maratona?»

Mason ha grugnito mentre afferrava il suo bicchiere.

Sono sprofondata nella sedia. «È così evidente, eh?»

«Sammy, lo sai che inizi il turno tra due ore, vero?»

«Lo so, lo so.» Stavo per spiegarle quanto fosse bastardo il mio nuovo allenatore quando la porta si è aperta e sono entrate altre persone. «Da dove arriva tutta questa gente?»

«Oh!» Heather ha indicato Mason con il pollice. «Puoi ringraziare il tuo ragazzo.»

«Eh?»

Lui ha socchiuso gli occhi senza dire una parola.

«Mason?»

«O forse è merito tuo.» Heather mi ha studiata di nuovo.

Mason mi ha rivolto un sorriso tirato prima di alzarsi. «Torno subito.»

L'ho guardato avvicinarsi a un tavolo in fondo, vicino al bar, ma Heather ha richiamato subito la mia attenzione. «Mio padre è fuori di sé dalla gioia.»

«Cosa?»

Lei ha fatto un cenno in direzione di Mason. «Si è sparsa la voce che i fratelli Kade erano qui ieri sera e dato che la loro sorellastra lavora da noi hanno fatto due più due. A giudicare dalla folla che avevamo stamattina e dal fatto che da allora non c'è stato un attimo di tregua, immagino che il mio localino sia diventato un luogo di ritrovo.»

Ho sentito il panico attanagliarmi il ventre. Quel posto mi piaceva perché era piccolo e intimo, ma ormai era cambiato tutto. Nel riconoscere un gruppo di avventori ho sgranato ancora una volta gli occhi. «Ci sono anche gli studenti dell'Academy?»

«Sì. Amici tuoi?»

Assolutamente no.

Jessica mi ha trafitto con lo sguardo. Al suo fianco c'era Lydia. Di fronte, Becky, Jeff e un altro ragazzo che sussultava sulla sedia mentre rideva per qualcosa che lui aveva appena detto. Ma è stato il tavolo accanto a farmi schizzare in piedi. Adam teneva una mano sulla sedia di Becky e chiacchierava con lei, circondato dall'Elite. Miranda ha stretto le labbra scrutando la sala. Altre tre mi avevano notata e si erano avvicinate a lei. Quando si sono nascoste la bocca con la mano, ho capito che stavano spettegolando su di me. Per l'ennesima volta. Gli unici due che sembravano rilassati erano Peter e Mark. Quando ho incrociato per un istante lo sguardo di quest'ultimo, ho sobbalzato e mi sono girata dall'altra parte.

"Vuole dare la notizia che sua madre e David si sposeranno, ma non sa come fare."

Non potevo affrontare una cosa del genere. Non riuscivo a pensare a David e alla mamma di Mark insieme. Era quello il motivo per cui mio padre aveva smesso di chiamarmi? Adam me ne aveva parlato due mesi prima, e ora mi sembrava una vita fa. Mark sarebbe diventato parte della mia famiglia. Ho sentito un bruciore al petto, poi un senso di costrizione. Mi sono allontanata di scatto dal tavolo.

«Okay.» Una mano forte mi ha afferrato il gomito e mi ha trascinata tra la folla. Non vedevo più niente. La porta si è spalancata e l'attimo seguente ero fuori, nell'aria fresca. Sono crollata su una sedia e subito dopo mi sono ritrovata con la testa fra le ginocchia. «Respira, Sam. Accidenti, respira.»

Mi sono imposta di farlo e ho chiuso gli occhi per scacciare le immagini che

mi perseguitavano.

Spalancai la porta del bagno, ma lui non era neppure là. «Papà?» Dov'era finito? La mamma aveva bisogno di lui. La mamma stava sanguinando. Tornai di corsa indietro e girai attorno al letto inciampando in qualcosa. C'era una borsa per terra... No, era una valigia. La mamma andava da qualche parte? Mi salì un singhiozzo in gola e piagnucolai: «Papà».

Nella valigia c'erano i suoi abiti. Altri giacevano sparsi per tutta la stanza. Perché l'aveva fatto? Non era da lui.

La mamma stava sanguinando. Dovevo andare da lei.

Mi tirai su, scavalcai la valigia e corsi in corridoio. Mentre mi avvicinavo al bagno, rallentai. Non volevo entrare. Lei era così immobile e così pallida. Proprio come me quando ero caduta dal patio. Il papà mi aveva portata in ospedale... Anche la mamma aveva bisogno di andarci. Mi voltai e raggiunsi il telefono.

«Ehi.» La voce tremante di Mason mi ha riportata al presente. Mi ha sollevata per prendermi in braccio, poi l'ho sentito girarsi.

«Dove la stai portando, Kade?»

Mason ha risposo in tono brusco: «Ha bisogno di un minuto di tregua. Si riprenderà, non preoccuparti».

«Dai, Kade...»

«Ho detto che si riprenderà. Piantala, Jax.»

Heather con voce pacata ha replicato: «Portala da me. Non sarà il Grand Hotel Ritz in cui vivete, ma è tranquillo. Potrà farsi una doccia. Vicino al letto c'è una pila di vestiti. Gliene ho prestato qualcuno anche la prima sera. Può scegliere quello che vuole».

Mason si è irrigidito: sapevo che avrebbe voluto accompagnarmi a casa. Ero abbastanza lucida da intervenire. Con voce ancora debole ho detto: «Va tutto bene, Mason. Devo lavorare. Non posso saltare il turno».

«Ne sei sicura?» Lui mi ha fissata negli occhi.

Ho annuito, ma vedendo la preoccupazione nel suo sguardo ho iniziato a tremare. Gli ho preso il viso tra le mani, e lui ha chiuso gli occhi. Gli ho accarezzato la guancia con il pollice. Era così bello. Perfetto. Ed era mio. Gli ho sfiorato le labbra con le mie, poi ho bisbigliato: «Sto bene. Sto bene». Allora ha schiuso la bocca per assumere il controllo del bacio.

Ho premuto il corpo contro il suo, ma quando abbiamo raggiunto il retro del

locale il suo impeto si è placato. Mi ha messa giù e ha indicato la casa. «È questa?»

«Ehm...» Riuscivo a pensare solo a quanto lo desideravo. «Credo di sì.»

Ha messo piede nel patio scricchiolante per aprire la zanzariera, e l'ho seguito all'interno. Si è fermato a osservare il piccolo soggiorno e la cucina. Le scale erano di fianco alla porta di una camera da letto. Dentro c'erano scatole di liquore, abiti e piatti sporchi.

Ho indicato il piano di sopra. «La stanza di Heather è su. Vado a farmi una doccia e a cambiarmi. Ti spiace aspettarmi qui?»

Mason stava ancora guardando il soggiorno. C'erano un divano sgangherato coperto da un lenzuolo e un tavolo pieno zeppo di riviste, piatti sporchi, lattine di birra e bibite. Il grande televisore contro una parete era l'unico oggetto dall'aria costosa. Mason ha girato attorno al divano per prendere un telecomando. Quando ha visto che stavo aspettando una risposta, ha annuito. «Nessun problema. Tu te la caverai?»

Sapevo che era preoccupato per me, ma stavolta l'attacco di panico non era stato troppo forte. O forse mi ci stavo abituando. «Me la caverò. Faccio presto.»

«No, no», ha replicato lui gesticolando. «Fa' con calma.»

«Sicuro?»

«Sì. Non c'è problema.»

«Okay.» Gli ho sorriso mentre se ne stava in piedi nel centro del soggiorno cercando un posto dove sedersi.

Vicino al divano c'era una panchetta rivestita da un lenzuolo. Mason ha spostato una pila di riviste e si è sistemato in un angolo. Quando ha acceso il televisore, sono salita di sopra.

18.

Uscita dalla doccia, ho sentito delle voci alterate. Nonostante fossi sfinita nel corpo e soprattutto nello spirito, ho avvertito una scarica di adrenalina. Prima di precipitarmi di sotto ho afferrato un asciugamano e me lo sono messo addosso. Mi sono fermata ai piedi delle scale con una scivolata. Mason mi dava la schiena. Aveva le spalle tese e curve in avanti, le mani chiuse a pugno lungo i fianchi. Ho capito che era pronto ad attaccare. Sulla soglia, in una posizione simile alla sua, c'era il ragazzo tatuato, Channing. Heather, davanti a lui, gli teneva le mani sul petto. Aveva un'espressione aggressiva, poi si è voltata e nel vedermi ha strabuzzato gli occhi.

«Calmati, Chan, sul serio. Ecco la prova, là, in quell'asciugamano.» Ha spinto il suo amico indietro di un passo e mi ha indicata. «Kade è qui per lei, non per me.»

Mason mi ha guardata e gli è sfuggita un'imprecazione. «Sam.» Si è avvicinato per nascondermi con il suo corpo. «Mettiti qualcosa addosso.»

«Ma...» Ho lanciato un'occhiata dietro di lui.

Il ragazzo pareva essersi rilassato. Heather gli stava ancora davanti, a braccia conserte, e dalla tensione nelle sue spalle capii che lo stava guardando torva.

Mason mi ha afferrato per i fianchi spingendomi su per i gradini.

«Va' con lei», ha detto Heather.

«Meglio ancora. Andiamo.»

«Cos'è successo?» gli ho chiesto.

Lui non mi ha nemmeno sentita. Dal momento che non mi muovevo, mi ha presa in braccio e ha imboccato le scale. Io mi tenevo dritta e da sopra le sue spalle ho visto Heather alzare gli occhi al cielo mentre il ragazzo le diceva qualcosa. Lei gli ha dato una pacca sulla spalla.

«Cos'è successo?» ho ripetuto.

«Te lo dirò quando ti sarai messa qualcosa.»

«Oh.»

«Già.»

Mi ero scordata di essere quasi nuda. Ho sogghignato mentre ripercorrevo mentalmente l'accaduto. Avevo avuto un attacco di panico, Mason mi aveva portata lì perché mi riprendessi e facessi una doccia, e io, senza i vestiti addosso, lo avevo sorpreso sul punto di fare a pugni. Mamma mia. Quel rapido

cambiamento della situazione mi aveva frastornata. Mi sono seduta sul letto di Heather.

«Che c'è?»

Ho scosso la testa, stordita. «Immagino che quel tipo non fosse contento di trovarti qui.»

Mason ha fatto una smorfia. «Dove sono i vestiti? Mi sentirò meglio quando ti sarai coperta.»

«Okay.» Però non mi sono mossa.

Nei suoi occhi ho colto un lampo di irritazione. Quando si è passato una mano tra i capelli cortissimi, la maglietta gli si è sollevata mettendo in mostra per un attimo i suoi addominali perfettamente scolpiti.

Mi sono leccata le labbra. Dio, quei muscoli! Volevo toccarli. Volevo... Mi ha teso una mano per tirarmi su dal letto e trascinarmi tra le sue braccia. Mi sono ritrovata a fissare il suo sguardo infuocato, venato di rabbia repressa e qualcos'altro. Mi è sfuggito un gemito e ho chiuso gli occhi abbassando la testa. Avevo bisogno di lui. Il suo abbraccio aveva scatenato la scintilla e adesso il fuoco ardeva in me. Non potevo soffocarlo.

«Mi state prendendo in giro?»

La voce di Heather è stata come una secchiata d'acqua fredda. Mi sono scostata bruscamente da Mason stringendomi nell'asciugamano. «Heather», ho detto con voce roca.

Lei era sulla soglia con un'espressione cupa e ha indicato dietro di sé con il pollice. «Ti ho portato da mangiare, ho pensato che avessi bisogno di mettere qualcosa sotto i denti.» Poi ha guardato Mason. «Scusa per Channing. È un po' protettivo nei miei confronti e tu sei... tu...»

Mason ha fatto un cenno senza dire una parola, poi si è girato a guardare fuori dalla finestra cacciandosi le mani in tasca.

«Allora...» Adesso Heather mi stava osservando.

Sono arrossita e ho preso qualcuno dei suoi vestiti. «Mi metto questi e scendo.»

«Fa' con calma. Volevo vedere come stavi, non sapevo che vi avrei interrotti. Comunque... è arrivato Logan e mi ha aggiornata su un paio di cose. I vostri amici sono tornati, perciò stasera farai ancora la lavapiatti. Spero che ti vada bene.»

Con profondo sollievo ho annuito, incapace di parlare.

«Frank è andato a casa. Verrà sua moglie. Stasera ti saresti dovuta occupare tu di quei tavoli, ma ho capito la situazione, perciò Rosa prenderà il tuo posto. In questi casi, puoi stare nel retro. Decideremo di volta in volta. Che cosa te ne pare?»

Ho annuito di nuovo. Mi sembrava perfetto.

Il suo sguardo ha indugiato su Mason prima di spostarsi su di me. Si vedeva che era preoccupata. «Adesso stai bene?»

«Sì. Sul serio.» Era vero. Mi sono sentita molto determinata. Non avevo intenzione di rovinare la vita agli altri con i miei problemi. «Nel retro in caso posso sedermi.»

«Immaginavo che potesse aiutarti.»

Mason ha contratto la mascella, mi ha lanciato un'occhiata e si è voltato di nuovo verso la finestra. Vedendolo ancora teso, ho fatto un cenno a Heather per farle intendere che avrei cercato di calmarlo. Lei si è rabbuiata ma ci ha lasciati soli. Appena ha imboccato le scale, ho chiuso la porta. «Che ti prende?»

«Niente.»

La sua risposta secca mi ha strappato un sospiro. «Mi dispiace se prima ti ho spaventato a morte...»

Lui si è voltato di scatto, stavolta senza sforzarsi di tenere a freno la rabbia. Ho sussultato vedendo quant'era violenta. «Ti dispiace? Che diavolo succede? Da un momento all'altro ti viene un attacco di panico oppure scappi via per andare a correre. Tu non sei a posto, Sam. Sono stato zitto a lungo ma ora devi darmi una spiegazione.»

«Mason...»

«Dico sul serio.» Aveva la mascella contratta e lo sguardo truce. Era arrivato al limite.

Ho capito che non avrei più potuto nascondermi. Mi sono buttata sul letto lasciando ciondolare la testa. Sarebbe stato doloroso.

Ho fatto un respiro profondo. «Ho dei flashback di quella notte con mia mamma.»

«Con tua mamma? Di quale notte parli?»

«Di quella in cui ha perso il bambino.»

Mason ha rilassato leggermente le spalle ma è rimasto accanto alla finestra. «Dicevi che lo aveva ucciso.»

Ho annuito. Dentro di me c'era un turbine di emozioni che non riuscivo ad affrontare. «Sì, ma allora non lo sapevo, e ultimamente di tanto in tanto riemergono dei ricordi.»

«Ah.»

Dovevo spiegargli tutto, perciò ho aggiunto con voce stridula: «Quando al ristorante ho visto Mark Decraw, mi è tornato tutto alla mente. Ho pensato che sua mamma potrebbe sposarsi con mio padre e...». Ho fatto un respiro tremolante e una fitta di dolore mi ha attanagliato il ventre. «Magari è già successo. David non mi ha più chiamata.»

Mason si è seduto sul letto accanto a me e mi ha preso una mano, posandosela sulle ginocchia. «David non può essersi risposato. Lui e tua mamma non sono nemmeno divorziati.»

Ho battuto le palpebre, sorpresa. Avrei dovuto saperlo.

«Logan mi aveva parlato di questa faccenda tempo fa, ma non pensavo che tu ne fossi turbata. Decraw non sa niente del divorzio dei tuoi. È un imbecille. Non devi dar retta a quello che dice.»

«Oh.»

«Tutto qui?» Mason mi ha guardata con apprensione.

Non riuscivo a credere a quanto fossi stata stupida.

«Sam.»

«Cosa?»

Mi ha scrutata con sospetto, sollevandomi il mento con un dito in modo che lo fissassi negli occhi. Non riuscivo a distogliere lo sguardo. Mentre mi ipnotizzava, mi ha chiesto: «Cos'altro è successo? Il fatto che tuo papà sia un idiota non giustifica questa crisi. Hai avuto un altro flashback?».

Ho annuito. Avevo la gola bloccata. Non sapevo perché il pensiero di David mi avesse riportata alla notte in cui mi aveva lasciata per la prima volta. Ho scosso la testa mentre mi sgorgavano le lacrime. Non volevo dirgli che avevo chiamato l'ambulanza ed ero rimasta da sola con mia madre. Seduta nel suo sangue.

Lui avrebbe dovuto essere là.

Sono stata travolta da un'ondata di rabbia. Non era giusto che mi fosse toccato occuparmi di tutto da sola. Avevo solo undici anni; ero una stramaledetta ragazzina che chiamava il 911 per sua madre.

«Adesso a cosa stai pensando?»

Le parole mi sono sfuggite dalle labbra. «È stata la prima volta che mi ha abbandonata, Mason.» Ho gonfiato il petto sentendo un dolore sordo. «Lei aveva tentato di uccidere il bambino e io l'ho trovata. Sono andata a cercare David, ma lui non c'era. Credo che avessero litigato, o qualcosa del genere. La valigia di mio padre era per terra, i suoi abiti sparsi dappertutto. Non so di preciso cosa fosse successo, però prima li avevo sentiti gridare. Stavano litigando. Lui voleva lasciarla...» Non sono riuscita a finire. Non volevo più ricordare.

«Stai bene?»

Non potevo dirgli altro. Parlarne era troppo doloroso. Mason mi ha presa di nuovo in braccio per poi sistemarmi sulle sue ginocchia. Mi sono raggomitolata contro di lui mentre mi accarezzava la schiena. Era un gesto confortante, di cui avevo bisogno, ma dopo essere rimasti seduti in silenzio per un po' ho avvertito la necessità di scostarmi. Di lì a poco avrei iniziato il turno, e lui non poteva

tenermi per mano ogni volta che avevo un crollo.

Gli ho rivolto uno sguardo triste e sfinito. Mason aveva un'espressione analoga alla mia. «Cos'è successo di sotto? Quel tizio pensava che tu fossi qui con Heather?»

Lui ha annuito, irrigidendosi.

«Mason.»

Mi ha deposto con delicatezza sul letto ma non si è allontanato. Mi ha tenuto per mano mentre rispondeva: «Jax ti aveva portato da mangiare. Era appena entrata quando è arrivato lui. Ci ha visti insieme ed è impazzito. E guarda che lei era in cucina e io in soggiorno. Gli è bastato trovarmi a casa sua per trarre le conclusioni sbagliate».

«Heather mi ha detto che va alla Roussou. È questo il problema, vero? So che odiate quella scuola.»

«C'è dell'altro, ma sì, è della Roussou. Anche se non fa parte della compagnia dei fratelli Broudou, sa della mia storia con loro. E sono sicuro che c'entri in qualche modo.»

«I fratelli Broudou?»

Mason ha fatto un cenno d'assenso, le spalle ancora rigide per la tensione. «Sì, sono tre. I due gemelli frequentano l'ultimo anno e il minore è tuo coetaneo. Ma tutti e tre mi odiano.»

«Perché ce l'hanno proprio con te?» Sembrava una faccenda più grave della solita rivalità tra squadre di football. Ricordavo la prima volta che li avevo visti, quando le loro auto erano andate a fuoco.

«Per via della sorella.»

Sono rimasta di sasso. «Eh?»

Davanti alla mia reazione Mason ha sogghignato. «Non temere. Tra noi non è successo niente, ma lei racconta una storia diversa.»

«Quale?»

«Che ci siamo conosciuti a una festa, siamo andati a letto insieme e io non l'ho mai richiamata. I Broudou sono convinti che io l'abbia trattata come merce guasta.»

Ho battuto di nuovo le palpebre per la sorpresa. Mason non era un campione di gentilezza con le ragazze ma non aveva la fama di scopare in giro. Tuttavia sapevo che non aveva fatto voto di castità. «Allora non avete fatto sesso?»

«No!»

Notando il suo sguardo offeso, ho sollevato le mani. «Scusa.»

Mi ha scrutata con sospetto. Invece di svanire, la tensione è aumentata. «Non toccherei mai una ragazza del genere. Prima ha tentato di sedurre Nate, ma lui l'ha rifiutata. Dopo ci ha provato con Logan, senza successo. Sapevamo tutti chi

era.»

«Quando è stato?»

«Due anni fa. Logan aveva appena rotto con Tate e io mi ero ripromesso di stare alla larga dalle ragazze. Poi i Broudou hanno cominciato a dire che avevo fatto sesso con la sorella e l'avevo mollata. Pretendevano che uscissi con lei, ma col cavolo che lo avrei fatto. Ero stufo marcio di essere manipolato.»

Oddio. Ho lasciato cadere la fronte sul suo braccio. Pensavo di sapere cos'era accaduto dopo. «Non avrai pestato qualcuno, vero?»

Lui ha riso sotto i baffi, ma era ancora teso. «No, ma avrei tanto voluto farla fuori. Onestamente, dopo la storia di Tate avevo una pessima opinione delle donne.»

Ho sospirato. «E poi?»

«Niente. Lei non ha cambiato versione e da allora i suoi fratelli mi odiano. Il resto lo conosci. I rapporti con quelli della Roussou non sono propriamente amichevoli.»

Ecco perché Channing aveva reagito in quel modo quando lo aveva visto di sotto. «Mi dispiace.»

«Per cosa?» Mason mi ha guardata. La rabbia che gli ribolliva dentro si era un po' placata. «Tu non c'entri niente.»

«Sì, ma ho sempre pensato che vi comportaste da idioti. Non sapevo dei problemi con quelli della Roussou e ti avevo giudicato ancor prima di conoscerti.»

La sua bocca si è piegata in un sorriso. Mi ha preso le mani per posarsele sulle ginocchia. «Be', come hai detto sono un coglione.»

«Ma non quella volta, non con lei.»

«Non mi lascerò condizionare da una zoccola.»

Mi sono morsa la lingua. Sapevo che non era vero e mi spaventava un po' quello che avrebbe potuto fare, perché la Broudou aveva causato parecchi problemi a lui e a Logan. Non conoscevo tutte le sfumature della storia, ma avevo la sensazione che la situazione fosse più grave di quanto volesse farmi intendere. «Qual è il suo nome?»

Mason mi ha lanciato un'occhiata. «Perché ti interessa?»

Gli ho sorriso, come se non fosse importante. «Così, se mi capiterà di incontrarla, potrò darmela a gambe.»

Si è incupito. «Shannon.»

Quel nome si è impresso in modo indelebile nella mia mente. In realtà avevo un piano, e se l'avessi incontrata non avrei mai e poi mai cambiato strada. Per la prima volta dopo tanto tempo mi sono resa conto che quello era uno scontro che non avrei evitato. Anzi, non vedevo l'ora di affrontare la ragazza che aveva fatto

del male alla mia famiglia.

19.

Dopo quella sera le mie vacanze hanno preso un preciso andamento. La mattina mi allenavo e la sera lavoravo da Manny. Quando avevo riferito al coach Grath tempi e distanza del primo giorno, lui aveva semplicemente battuto le palpebre. Non mi era parsa una grande reazione anche se, imparando a conoscerlo, avrei cambiato idea. Mi aveva spronato a fare di più e, quando gli avevo spiegato che ero costretta a passare molte ore in piedi sul lavoro, si era raccomandato di intensificare le sedute di corsa nei miei giorni liberi.

«Ehi, bambina.» Heather ha interrotto le mie fantasticherie.

Ho sussultato urtando lo spruzzatore e bagnandomi tutta. «Ah!» L'ho lasciato cadere e ho fatto un salto indietro.

Il flessibile si torceva come un serpente. Quando l'acqua è schizzata attraverso la finestra, lei ha strillato: «Chiudilo, chiudilo!».

Mi sono affrettata a eseguire, ma il danno ormai era fatto. Eravamo tutt'e due fradicie dalla testa ai piedi. Fantastico. Avrei dovuto lavorare per altre sette ore con quegli abiti addosso.

Ridendo Heather mi ha detto: «Vado a prenderti un ricambio. All'ora di punta quelli saranno ridotti a uno schifo».

«Grazie.»

Lily ha dato un'occhiata dentro sfoderando un sorriso che andava da un orecchio all'altro. «Avete uno splendido look. I ragazzi della Roussou lo apprezzeranno.»

Ho sgranato gli occhi. «Eh?»

Heather si è irrigidita per un istante. «Oh, ehm...» Poi si è girata per lanciarmi uno sguardo di avvertimento.

Oh no! Mi si è annodato lo stomaco. Non sarebbe finita bene.

Lily ha inclinato la testa. Si era raccolta i lunghi capelli neri in una coda alta, e ha preso a rigirarsi tra le dita la punta che le ricadeva sulla spalla. Il suo sorriso si è affievolito un po'. «Stavo solo scherzando, ragazze.»

Heather si è voltata di scatto, ha raddrizzato le spalle e poi è tornata a girarsi, colpendo in faccia Lily con i capelli bagnati. Si è aggrappata al bordo della finestra, le nocche bianche, avvicinandosi di più. «Brett e Budd sono qui. Non uscire, non mettere fuori neanche il naso, intesi?»

Sono rimasta paralizzata di fronte alla sua reazione. Se Heather aveva tanta

paura... Non volevo concludere quel pensiero.

«Manda un messaggio al tuo ragazzo. Inventa una bugia. Stasera non può venire qui.»

«Io...»

«Lo aggrediranno, Sam», ha sibilato Heather. «Se scoprono chi sei, a te faranno anche di peggio.» Aveva lo sguardo spiritato. «Anzi, probabilmente lo sanno già, altrimenti non sarebbero venuti.»

«Okay.» Lily ha fatto una risata forzata. «Voi ragazze mi state rendendo nervosa. Prima vi prendevo in giro. So che non vi siete bagnate apposta. Che sta succedendo?»

Heather l'ha afferrata per un braccio, stringendola con una presa letale. «Sta con quei ragazzi per tutta la sera. Sorriderai, li servirai, li accontenterai e non dirai loro una sola parola su Sam, sui Kade o su qualsiasi cosa li riguardi.»

Lei ha fatto un passo indietro, sconcertata. «Adesso sono davvero spaventata a morte. È per via di quegli scherzi a scuola? Non pensavo che fosse così grave.»

«Fa' quello che ti dico.» Heather è rimasta qualche istante in silenzio, inquieta. «Dove si sono seduti?»

«In fondo. Anne ha già portato loro da bere.»

«Prendi tu i suoi tavoli.»

«E Gia? Oggi inizia alle cinque.»

Heather ha imprecato mentre scrutava la sala. «La chiamerò. So già che direbbe qualcosa. Farò venire Rosa al suo posto.» Si è girata e ci ha fissate, gelida. Era serissima. «Ci siamo capite?»

Abbiamo annuito entrambe. Mi prudeva la mano dalla voglia di rivolgerle il saluto militare.

«Bene. Faccio un salto veloce a casa. Tornerò fra cinque minuti.»

Appena è schizzata via, Lily mi ha guardata. «È davvero così grave?»

Ho fatto un respiro profondo mentre prendevo la doccetta. «Diciamo che quei ragazzi odiano Mason e se odiano lui...» Ho inarcato le sopracciglia mentre lei finiva mentalmente la frase.

«Credi che ti farebbero del male?»

«Heather non è il tipo che si spaventa per niente», ho risposto impassibile.

Lei è impallidita. «Oh cavolo.»

Ho fatto una smorfia. Temevo che la serata non sarebbe stata piacevole.

E infatti non lo è stata.

Dalla reazione di Heather non avevo dubbi che Brett e Budd fossero i fratelli Broudou. Mi sono azzardata a dare una sbirciatina e ho visto due linebacker grossi come mammut a un tavolo in fondo. Con loro c'erano altri ragazzi e alcune ragazze, tra cui una bionda bassa e robusta che aveva il viso squadrato.

Mi sono chiesta se fosse Shannon. Quando mi ha guardata, mi sono ritratta, anche se una parte di me non avrebbe voluto farlo.

Non ero intenzionata a nascondermi da quella ragazza che aveva mentito e creato tanti problemi a Mason e Logan. Non era il momento giusto, però smaniavo dalla voglia di dirle qualcosa.

La sala si è riempita sempre più, e alla fine mi sono scordata dei gemelli Broudou. Stavo nel retro a occuparmi delle stoviglie e qualche volta uscivo per disporre i bicchieri dietro il banco. Quando la mia vescica ha protestato, sono schizzata in bagno superando il loro tavolo. Solo tornando mi sono ricordata dell'ammonimento di Heather. Troppo tardi. Ho cercato di sgattaiolare via, ma un ragazzo muscoloso è inciampato finendomi in mezzo ai piedi. Mi avrebbe buttata a terra se non lo avessi schivato.

«Ehi.» Due mani forti mi hanno presa per le braccia da dietro. «Attenta.»

Mi sono liberata, lanciandogli un'occhiataccia.

«Caspita!» ha esclamato uno dei gemelli Broudou, sorpreso.

In quell'istante è risuonata una risatina acuta. «Non vuole il tuo aiuto, Brett. Non sei abbastanza in gamba per lei.»

Lo sguardo di Brett si è fatto cupo, pervaso da una vaga rabbia. Ha serrato la mascella. Si è sentita una sedia grattare sul pavimento e un attimo dopo è comparso l'altro mammut. Nei suoi occhi si leggevano già le sue oscure intenzioni. Ha sfoderato un sorriso crudele e si è schiarito la voce. «Davvero, ragazzina, mio fratello non è abbastanza in gamba per te?»

«Ehi!» Il grido di Heather ci ha fatti trasalire. In piedi dietro il loro amico – quello che era inciampato –, aveva un canovaccio in una mano e un coltello da macellaio nell'altra e teneva le gambe divaricate, come se fosse pronta a combattere. Guardando al di sopra della sua spalla ho visto Brandon con le braccia incrociate. Persino Gus stava osservando cupo la scena.

I fratelli hanno sollevato di scatto la testa, ma è stato Budd a chiedere, irritato: «Che vuoi, Jax?».

«Sta' lontano da lei!» Heather mi ha indicata.

Lui mi ha guardato storto prima di gonfiare il petto. «Ah sì? E perché?»

«Budd!» ha esclamato Heather in segno di ammonimento.

«Brett le stava solo parlando. Nient'altro. Che bisogno c'è di agitarsi tanto?» I suoi occhi socchiusi non smettevano di guizzare verso di me. Vedevo gli ingranaggi della sua mente girare. È stato allora che ho capito che non sapeva chi fossi e sono stata travolta da un'ondata di sollievo. Per poco le mie ginocchia non hanno ceduto, e mi sono stretta le braccia intorno al corpo per controllare l'improvviso tremore.

«Dico sul serio, Budd. Lasciala passare.»

Quando lui ha sollevato una mano, ho trattenuto il fiato. Sapevo che voleva toccarmi. «Perché tieni tanto a lei?» ha chiesto.

L'espressione di Heather è diventata ancora più aggressiva. Ha aperto la bocca, e sapevo che se lo sarebbe lasciato sfuggire perché pensava che lo sapessero già. Dovevo fermarla.

Ho afferrato la mano di Budd e gliel'ho torta, poi gli ho piegato il braccio dietro la schiena tirandolo per il polso.

Nonostante pesassi un decimo di quel mammut, avrei potuto spezzarglielo in due. Un urlo strozzato gli è uscito di bocca, ma un istante dopo mi sono sentita allontanare da lui. Con un gesto delicato che mi ha sorpreso, Brett mi ha sollevata e, girando attorno al loro amico, mi ha posata per terra davanti a Heather. Guardandomi preoccupato le ha detto: «Non volevamo farle del male, Jax».

La furia di Heather è sbollita un po', ma ha continuato a guardarli in cagnesco. «È mia amica.»

Brett, ancora confuso, ha replicato: «Lo avevamo capito».

Mi sono messa davanti a Heather mentre dicevo all'armadio: «Mi protegge perché anch'io lavoro qui».

Brett ha annuito, le sopracciglia ravvicinate. «Avevamo capito anche questo. Senti, non siamo venuti qui per fare del male a una ragazza.»

«Allora perché?» ha ribattuto Heather in tono di scherno. Adesso era più calma. «Siete a Fallen Crest. Questa non è la vostra città. Che ci fate nel mio ristorante?»

«La verità?» Il mammut si è grattato la nuca.

Gli occhi di lei si sono ridotti a due fessure. «Perché, vorresti mentirmi?»

«No, no. È solo che...» Brett si è girato per vedere le reazioni dei suoi parenti e amici. «Siamo venuti per fare a pugni. Abbiamo saputo che i Kade bazzicano spesso il locale e speravamo di incontrarli.»

Heather mi ha dato una gomitata. Sono rimasta senza fiato: non avevo ancora avuto il tempo di mandare un messaggio a Mason.

Brandon si è avvicinato. «Ehi, Brett, forse è meglio se voi ragazzi ve ne andate.»

«Perché?»

Heather ha sbuffato. Un attimo dopo aveva la mano sul fianco e il mento sollevato. «Scherzi? Hai ammesso che siete venuti qui per fare a pugni. Nel mio locale.»

Brandon ha tossito.

«Nel locale della mia famiglia», si è corretta lei.

«Così va meglio.»

Heather si è spazientita. «Io non sono gentile come mio fratello. Andatevene. Vi voglio tutti fuori di qui. Non distruggerete la fonte di reddito della mia famiglia e sicuramente non farete scappare i nostri clienti abituali.»

«Oh, ehm.» Brett si è voltato di nuovo verso il suo gruppo. «Vogliono che ce ne andiamo.»

La bionda ha sbuffato e si è alzata di scatto dal tavolo per andare a piazzarsi a mezzo metro da Heather. «Mi stai prendendo per i fondelli?»

«Ehi, Shannon. Lei è...»

«Togliti di mezzo, Shannon!»

Heather ha trattenuto il fiato mentre Channing superava Brandon per fronteggiare la sorellina dei Broudou.

Quella era la ragazza che aveva creato tanti problemi a Mason e Logan. Ho socchiuso gli occhi e abbassato la testa. Volevo ferirla tanto quanto lei aveva ferito Mason. La scintilla della violenza aveva iniziato ad ardere in me e lentamente stava attecchendo. Di lì a poco sarei esplosa.

Ero vagamente consapevole che uno dei mammut aveva detto qualcosa al modello tatuato di Heather, il quale aveva parlato a sua volta. Shannon la stronza si era sciolta appena aveva notato Channing e adesso sulla faccia aveva un sorriso seducente. Ho avvertito la tensione di Heather al mio fianco e le ho toccato un braccio. Lei mi ha guardata e si è spostata per nascondermi alla vista. Mi ha messo le mani sulle spalle mormorando a Brandon: «Portala via di qui. Subito».

Lui mi ha trascinata fino all'uscita posteriore, poi l'ho seguito verso la casa. Ma che stavo facendo? Ho puntato i piedi per terra e mi sono scostata. «Fermati.»

«No.» Il fratello di Heather mi ha afferrata saldamente per il braccio.

«Devo tornare dentro. Quella ragazza...» ho mormorato. Quella ragazza era stata l'inizio di tutto. Se avessi detto qualcosa, se avessi spiegato cos'era successo...

«Ehi!» ha urlato qualcuno dal parcheggio.

Brandon ha inveito senza smettere di camminare.

Mi sono girata e ho notato delle sagome scure. Qualcuno stava correndo verso di noi.

«Lasciala andare!»

Adam.

Brandon si è fermato voltandosi a guardarlo. «Senti, amico. Non sai cosa sta succedendo.»

Lui ha fatto una smorfia. Ci ha raggiunti e ha tolto la mano di Brandon dal mio braccio allontanandomi da lui. «No, amico. Sei tu che non lo sai. Tutto a

posto, Sam?»

Io però non lo stavo ascoltando. Mi ero girata. Dovevo andare da Shannon. Non mi importava delle conseguenze. Avrebbero scoperto chi ero, ma prima o poi sarebbe saltato fuori in ogni caso. Almeno avevo l'opportunità di fare la prima mossa. Pensando a quello che avrei detto, mi sono incamminata. Alle mie spalle udivo le voci di Adam e Brandon, ma ho continuato per la mia strada.

«Fermatela!» ha abbaiato Brandon.

«Ehi, accidenti.» Adam ha fatto per bloccarlo. «Sta' indietro, amico. Dico sul serio.»

«Adam?»

Sebbene fossi concentrata sulla porta, quella voce dolce mi ha indotta a fermarmi. Quando mi sono girata, mentre tutto pareva muoversi al rallentatore, non riuscivo a credere ai miei occhi. Becky era lì e aveva un'espressione spaventata. Con la chioma rossa raccolta in una treccia elegante, teneva per mano un ragazzo dall'aria trasandata, che aveva lo sguardo appannato e i capelli che sparavano in tutte le direzioni. Indossava una T-shirt lisa e un paio di jeans larghi strappati. Appena si è accorto che lo osservavo, mi ha rivolto un sorriso abbagliante e un po' tenero.

Ha sollevato la mano libera. «Ehilà.»

Becky usciva con qualcuno. Mi sono ricordata che Adam me lo aveva detto. Frequentava un ragazzo della Fallen Crest Public. Ho trattenuto il fiato. Doveva essere quel tipo. Mi sono sentita trafiggere da uno strano dolore. Adam le aveva mentito, ma lei non aveva preso le mie difese e non era rimasta al mio fianco. E poi, quando lui le aveva confessato la verità, aveva pensato bene di non chiedermi nemmeno scusa. Lei era l'unica che credevo non mi avrebbe mai abbandonata, invece lo aveva fatto. E adesso aveva un ragazzo di cui non sapevo niente.

Era sciocco, ma quella cosa mi feriva.

Non avevo fatto caso al suo volto pallido finché non ha detto con voce tremante: «Sam?».

La mia mente è andata in tilt. Mi sono scordata di quello che stava accadendo alle mie spalle e all'interno del ristorante. Davanti a me c'era una persona che avevo considerato mia amica, e ho detto la prima cosa che mi è uscita dalle labbra. «Ho una nuova amica.»

Lei è indietreggiata come se le avessi dato uno schiaffo.

Ho continuato. La mia voce sembrava arrivare da lontano. «È un tipo tosto. Adesso è là dentro.» Ho indicato la porta laterale. «Mi sta coprendo le spalle e sai una cosa?» Ho aspettato. Becky guardava ovunque pur di evitarmi. Poi la sua mascella ha smesso di tremare e ha incrociato infine il mio sguardo. «Mason e

Logan la rispettano.»

Lei ha fatto un altro sussulto.

Adam ha gridato: «Sam! Dai». Mi ha afferrata per un braccio per trascinarmi via. «Becky, torna in macchina.»

Lei non si è mossa. Ha abbassato la testa e le spalle hanno preso a tremarle come se stesse piangendo. Il ragazzo al suo fianco aveva un'aria vagamente preoccupata e le ha messo una mano sulla schiena.

A quel punto Brandon si è fatto avanti. «Siete suoi amici?»

Becky ha iniziato a singhiozzare.

Adam ha fatto una smorfia. «Sì.»

«Allora portatela via, altrimenti scoppierà una bella rissa.»

Ho distolto lo sguardo da Becky mentre Brandon ci superava a grandi passi e spalancava la porta. È entrato sbattendola alle sue spalle. Poi ho sentito un *clic* che mi ha fatta trasalire. Aveva chiuso a chiave. Se fossi voluta rientrare, avrei dovuto passare dall'ingresso principale e sapevo che Heather mi avrebbe cacciata all'istante.

«Che cosa significa?» Adam ha guardato confuso la porta chiusa.

Mi sono stretta nelle spalle facendo un respiro profondo. «Che mi hanno dato la serata libera.»

20.

Avevo bisogno di vedere Mason, perciò siamo andati a casa di Nate. Sulla macchina di Adam c'erano anche Becky e il suo nuovo ragazzo, che si chiamava Raz e che considerava Logan «un figo». Una volta arrivati, Adam ha parcheggiato accanto alla fontana. «È tutto buio. Non c'è nessuno?»

Non mi importava. Sono scesa e ho inserito il codice del garage. Entrando ho acceso le luci.

«Wow!» Becky ha fatto un giro su sé stessa mentre la villa si illuminava. «Non me l'aspettavo.»

Raz la teneva per mano e mi ha rivolto un sorriso tutto denti.

Quel ragazzo mi sembrava suonato, ma avevo l'impressione che insieme stessero bene. L'aveva confortata nel vicolo, e in auto era riuscito a farla ridere, nonostante lei fosse tesa per causa mia. Mi sono chiesta da quanto si frequentassero, poi però Becky mi ha guardata e ho smesso di farmi domande.

Aveva uno sguardo interrogativo e un po' cupo. Non vedevo il motivo per cui dovesse essere triste. Dopotutto, era stata lei a scegliere il suo destino.

Ho provato di nuovo una fitta al ventre. Avevo confidato tanto nella sua amicizia, e invece mi aveva mollata.

La bocca ha iniziato a tremarle, ma io mi sono allontanata. Becky non era più un mio problema. Aveva smesso di esserlo nel momento in cui aveva creduto alla bugia di Adam.

«Dov'è Kade?» Adam mi ha guardata preoccupato.

Ho scosso la testa. «Aspetta.» Sono corsa su per le scale, in camera nostra, ma non c'era nessuno. Non mi aveva lasciato neanche un biglietto. Non mi aspettavo di trovare la casa vuota. Mi sono tastata la tasca posteriore e ho imprecato. Il mio telefono era rimasto nella borsa al ristorante.

«Adam», ho esclamato avvicinandomi alla ringhiera.

«Sì?»

«La mia roba è rimasta da Manny.»

«Aspetta.» Lui ha preso il cellulare e ha composto un numero. Poco dopo l'ho sentito chiedere: «Posso parlare con Heather Jax? Oh, ehi! Sono Adam Quinn... Sì, l'amico di Sam. L'abbiamo portata a casa, ma ascolta... la sua roba è ancora lì». Dopo aver annuito un paio di volte ha aggiunto: «Splendido. Grazie». Ha guardato in su. «Te la porterà dopo la chiusura, ma ha detto che Mason ti ha

lasciato un messaggio. È andato a una specie di riunione con sua madre. Ne sai qualcosa?»

Ho provato un gran sollievo. Mason e Logan si trovavano a Los Angeles, perciò non sarebbero andati al ristorante. Ho fatto un cenno di assenso. «Sì, non torneranno prima di domani.»

Raz ha lanciato un urlo. «Cavooolo! Non posso credere che siamo a casa di Monson...»

Becky lo ha guardato in cagnesco dandogli una pacca sul petto.

Lui ha grugnito e si è piegato in due, scrutandola con la coda dell'occhio. Poi l'ha abbracciata e l'ha fatta ruotare in aria. Si sono messi a ridere mentre scomparivano in corridoio.

Sono scesa. Adam mi ha seguita in cucina e si è seduto su uno sgabello. Stavo guardando negli armadietti quando mi ha domandato: «Non è strana?».

Nel frattempo avevo trovato il rum. Ho messo la bottiglia sul banco in mezzo a noi e, ignorando la sua aria sconvolta, ho cercato due bicchierini. Non mi piacevano i superalcolici, ma quel rum aromatizzato agli agrumi faceva per me. Logan sarebbe stato fiero di vedermi bere.

«Sì che lo è», si è risposto da solo Adam.

Ho increspato le labbra, seccata. Non volevo parlare di Becky. Non volevo pensare a lei, né tanto meno al fatto che ora fosse a casa mia. Ho posato i bicchierini e li ho riempiti fino all'orlo. Gliene ho avvicinato uno e ho afferrato l'altro. «Questo è per scacciare il pensiero di tornare da Manny a fare il culo a quella ragazza.»

Adam si è quasi soffocato bevendo. «Cosa?!»

Ho buttato giù il liquore in un sorso e mi sono riempita di nuovo il bicchiere. Dopo aver scolato anche il secondo drink, mi stavo versando il terzo quando Adam mi ha tolto la bottiglia dalle mani.

Mi stava scrutando negli occhi. «Di che ragazza stai parlando?»

Rivolevo la bottiglia. Avevo bisogno di bere per dimenticare. Shannon aveva ferito Mason, e io volevo ferire lei. Al diavolo le conseguenze che ci sarebbero state se fossi tornata là! E comunque che cosa potevano farmi i suoi fratelli? Forse la reazione di Heather era stata eccessiva. «Non è niente», ho risposto brusca.

«Sam.»

Stavo fissando la bottiglia e, quando lui ha allentato la presa, gliel'ho sottratta. Mi sono versata il terzo bicchierino in un lampo. Adam si è appoggiato allo schienale con un sospiro di rassegnazione, perciò ho riempito anche il suo. Accostandomi al banco ho detto: «Al ristorante c'è una ragazza che ha fatto un torto a Mason. Gli ha creato un sacco di problemi e voglio sistemarla».

«Sam.»

Ho fatto una smorfia per il suo tono di compassione e mi sono scolata il terzo bicchiere. Il liquore non bruciava in gola, ma stavolta berlo non era stato piacevole. Mi sono premuta le mani sugli occhi. Cosa stavo combinando? Ubriacarmi non mi avrebbe aiutata a risolvere i miei problemi. Non ero quel tipo di ragazza. Ho fatto un respiro tremolante. Erano accadute tante cose, e in così poco tempo.

«Sam.» Stavolta la voce di Adam era dolce. Si era avvicinato per scostarmi le mani dal viso. «Che c'è?»

«Niente.»

Mi sono allontanata, ma lui non ha lasciato andare le mie mani. Si è chinato per guardarmi negli occhi. «Sam, parlami. Cosa ti sta capitando? Mi hai costretto a mentire a tua madre. Logan ha accennato a una tua fuga da casa e al fatto che non possono denunciarti, poi hai iniziato a lavorare da Manny. Ma adesso vivi qui? Cos'è successo con tua mamma?»

«Sam?»

Dalla porta è arrivato un piagnucolio. Sapevo che Becky aveva sentito tutto. Oddio. I segreti erano venuti a galla. Ma era davvero di questo che si trattava?

«Sam.» Adam mi ha abbracciata, ha posato il mento sulla mia testa e mi ha accarezzato i capelli. «Puoi parlare con noi. Becky ha combinato un casino...»

Lei si è avvicinata subito. «È vero. Perdonami, Sam.»

Adam ha continuato: «Però tiene ancora a te. E anch'io. Sto cercando di esserti amico, ma devi permettermi di aiutarti. Credo che se tu parlassi con noi sarebbe un bene, no?». Ha guardato Becky da sopra una spalla. «Tu lo vorresti, giusto?»

Lei ha mosso la testa su e giù. A mani giunte ha fatto due passi avanti. «Sì. Lo vorrei. Mi piacerebbe sapere...»

Mi sono scostata da Adam e voltandomi verso di lei l'ho interrotta. «Non lo farai.»

Becky ha sgranato gli occhi. «Fare cosa?»

«Comportarti come se niente fosse.»

Raz le si è avvicinato di soppiatto e le ha preso una mano tra le sue.

Tutta la rabbia, tutto il malessere che avevo accumulato sono traboccati. «Tu sapevi che Adam ce l'aveva con me, eppure gli hai creduto. Cosa ti ha detto, Becky? Che ridevo alle tue spalle? Ti sembra una cosa da me? Quando mai l'ho fatto? Mai! E hai pensato che io mi prendessi gioco di te, l'unica persona che mi era amica dopo la brutta storia di Jeff e il tradimento di Jessica e Lydia?»

Lei ha lasciato ciondolare la testa. Il suo flebile «no» è stato quasi impercettibile, ma l'ho sentito.

Mi ha ferito.

Ho fatto un passo indietro. Non potevo credere alle mie orecchie. «Non gli hai creduto?»

«No.» Becky ha alzato la testa. Tutto il sangue le era defluito dal volto. Raz ha provato a tenerle ferme le mani, ma le tremavano anche le gambe. «Sapevo che non potevi avermi fatto una cosa simile, ma quando lo ha detto sono stata male. Ammetto che all'inizio un po' gli ho dato credito. In fondo uscivi con Mason Kade ed eri molto legata anche a suo fratello. Insomma, perché dovevi essere mia amica? Io non sono niente.» La voce le si è rotta e ha dovuto interrompersi.

Avrei voluto mandarla al diavolo. Mi aveva fatto del male e ora si aspettava che provassi pena per lei? «Dacci un taglio.»

Becky ha spalancato gli occhi aggrappandosi alla mano del suo ragazzo.

Avevo bisogno di sfogarmi, di tirar fuori tutto il dolore e tutto l'astio che avevo dentro. La storia di Analise mi aveva messa a dura prova e non volevo più sopportare altro, però non potevo negare ciò che provavo. «Non è vero che non sei niente. Tu eri l'unica amica che avevo prima di conoscere Mason.»

«C'ero anch'io», è intervenuto Adam.

Ho sbuffato. «Davvero?»

Lui mi ha rivolto un sorriso tirato. «Me ne starò zitto. Questa faccenda non mi riguarda.»

«Grazie.»

Becky continuava a piangere. «Mi dispiace moltissimo, Sam. Sul serio. Sono stata così stupida e soffrivo tanto.»

«Perché?» Non aveva senso.

«Perché mi sentivo tagliata fuori. Sapevo che eri legata ai Kade, ma solo a quell'ultima festa ho capito quanto. Voglio dire, Mason Kade aveva fatto a pugni per te, e Logan si era scrollato di dosso Lydia per non contrariarti. Quei due ti adorano, e quando siete insieme è come se nessun altro contasse oltre a voi tre. Non mi sentivo all'altezza.»

«Oltre a loro quattro.»

«Come?» Becky ha guardato Adam.

«Loro quattro. C'è anche Nate Monson.»

«Già, anche se allora non c'era sempre. E adesso vivi a casa sua. Nate è tornato e tu stai con loro.»

Non sapevo cosa dire. Una parte di me provava solo indifferenza. Becky si sentiva ferita? Be', adesso ne avevamo parlato. Buon per lei.

Il suo ragazzo le ha asciugato le lacrime con la mano ossuta accarezzandole la guancia. Il suo tocco era gentile e amorevole. Ci teneva a lei, lo si capiva anche solo guardandoli. Becky aveva qualcuno che l'amava. Ho cominciato a capire

perché la cosa mi desse tanto fastidio. Se fossimo state ancora amiche, lei si sarebbe confidata con me... Mi sono sentita defraudata.

Ho chiuso gli occhi e mi sono girata dall'altra parte. Sapevo cosa dovevo fare, anche se sarebbe stato doloroso.

«Sam?» La sua voce si era ridotta a un sussurro aspro. «Ti prego, puoi perdonarmi? Mi dispiace tanto di essermi allontanata da te.»

Lo avrei fatto, ma prima avevo bisogno che capisse una cosa. L'ho guardata, anch'io con le lacrime agli occhi. «Tu hai voluto credere a Adam.»

Lei ha sussultato come se l'avessi colpita.

«Io non ti ho mollata. Non ho riso di te alle tue spalle. Non ti ho usata. E tu lo sapevi. Ma ti faceva comodo dare ascolto a Adam, pur sapendo che le sue erano solo bugie, perché ce l'avevi con me.»

«Ma...» Becky è rimasta a bocca aperta.

Adam si è un po' inquietato. «Perché avrebbe dovuto avercela con te?»

Mi sono stretta nelle spalle senza distogliere gli occhi da quelli di Becky. Poi l'ho visto: il senso di colpa. Quando ha abbassato nuovamente la testa, ho capito di aver colto nel segno. Ce l'aveva con me perché avevo quello che lei voleva. «Eri invidiosa, vero?»

Lei ha annuito ma non ha detto una parola.

«Perché io avevo ciò che volevi.»

Quando ha sollevato lo sguardo, il suo viso era una maschera d'angoscia. Le sono sgorgate altre lacrime. Un attimo dopo ha scosso la testa. «Sono così stupida! Tu sei arrivata in cima, Sam. Hai conquistato i ragazzi che nessuna poteva avere. Tutti e due. Voglio dire, Logan Kade bacia il terreno che calpesti. Hai quello che tutte volevano, non soltanto io. Puoi biasimarmi se sono invidiosa? Non è umano esserlo?» Dalla gola le è uscita una risata disgustata. «Sì, ce l'avevo con te. Sì, ti invidiavo, ma ero tua amica. Mi spiace di avere prestato ascolto a Adam. È stato orribile da parte mia. Lo so e me ne sono pentita. È così, Sam.»

A ogni parola che diceva stavo sempre peggio, però non potevo ribattere. Sapevo che molte altre ragazze provavano i suoi stessi sentimenti. In fondo chi ero io per essere accettata dai Kade? Cos'avevo di tanto speciale? Becky non avrebbe mai fatto quelle domande a voce alta e forse non avrebbe mai voluto ammettere di pensarlo, ma lo pensava. E anch'io.

«Quante stronzate!» ha esclamato Adam alle mie spalle e mi si è avvicinato con un'espressione nauseata. «Sul serio ruota tutto intorno ai Kade?»

Becky si è coperta la bocca con la mano. Le è sfuggito un gemito dalle labbra e un attimo dopo si è rifugiata dal suo ragazzo. Lui l'ha abbracciata dandole dei colpetti affettuosi sulla nuca e lanciando un'occhiata truce a Adam. «Amico,

fattene una ragione.»

«Sono stufo marcio di questa storia! Non possiamo passare una serata senza parlare di loro?» ha replicato lui, spazientito.

«Non sei d'aiuto», ho sibilato.

Adam ha alzato le mani. «Ci rinuncio. Cos'hanno quelli di così maledettamente speciale? Sono belli? Lo sono anch'io. Sono sportivi? Io sono il fottuto quarterback della FCA. Be', almeno lo *ero*.»

A quel punto Raz ha detto: «Amico, sono due leggende. Tutto qui».

Adam ha sbuffato. «È ridicolo.» Si è girato verso di me, frustrato. «Tutto a posto?»

Ho annuito. Stranamente stavo bene. Il dolore e la rabbia erano scomparsi. Forse avevo solo bisogno che Becky ammettesse di essere invidiosa.

«Bene, allora me ne vado. Non starò qui a sentire l'apologia di quei due idioti. Ci vediamo, Sam. Becky, Raz, vi serve un passaggio?»

Lei mi ha rivolto uno sguardo interrogativo, e io mi sono rifugiata vicino al banco. Poteva restare oppure andarsene. Spettava a lei decidere se esserci per me. Non le avrei detto cosa fare.

«Io...» Becky ha aperto la bocca e l'ha richiusa.

Raz è intervenuto di nuovo. «Lei resta. Io vengo con te. Andiamo da IHOP. Tutte queste lacrime mi hanno messo appetito.» Le ha stampato un bacio sulla fronte bisbigliandole all'orecchio qualcosa che l'ha fatta sorridere. Si è rilassata tra le sue braccia. Superandola, Raz ha dato una pacca sulla schiena a Adam ed è uscito dalla stanza.

Lui ha sospirato e lo ha seguito, chiudendosi la porta alle spalle.

Sole nella fortezza di Nate, io e Becky ci siamo guardate. Quel posto non mi era mai sembrato così grande. Mancava solo il ticchettio di un orologio per completare l'imbarazzo. Mentre sorridevo tra me, lei ha fatto il primo passo. «Perché vivi qui, Sam?»

Ecco la vecchia Becky. La mia amica era tornata.

21.

«Allora...»

Becky mi ha rivolto un timido sorriso nel quale c'era un barlume di speranza. Io però non sapevo cosa fare. Non ero più arrabbiata, ma non mi fidavo di lei. Le ho sorriso a mia volta. «Be'...»

Si è fatta seria. «Oh.»

«Cosa vuoi, Becky? Anche se ti ringrazio per essere stata onesta e avermi chiesto scusa, non possiamo fare finta che non sia successo niente.»

«No?»

«No.»

Si è stretta leggermente nelle spalle. «Be', credo di capire. Nessuno è mai stato invidioso di me, perciò non so come mi comporterei se fossi nei tuoi panni.»

«Non è questo il punto. Tu hai dato credito a una malignità detta sul mio conto pur sapendo che era una bugia e che, se non mi avessi più rivolto la parola, sarei stata male. Complimenti. Mi hai fatto stare male.»

«Mi dispiace tanto», ha mormorato Becky.

In quell'istante abbiamo sentito la porta aprirsi e qualcuno gridare: «Ehi! Ho finito prima. Immaginavo che rivolessi il tuo telefono. Continuano ad arrivare messaggi, e non ho idea se siano importanti».

Becky si è irrigidita, io invece mi sono rilassata. Poco dopo Heather è spuntata da dietro l'angolo. Quando l'ha vista si è bloccata di colpo. «Oh. Ciao.»

Ho sospirato. Mentre Heather la squadrava da capo a piedi con un ghigno, lei sembrava sul punto di farsela addosso.

«Ehm... Becky, ti presento Heather. Heather, Becky.»

«Sei la sua nuova amica», ha detto Becky.

Heather ha inarcato le sopracciglia. «E tu la vecchia?»

Sono scoppiata a ridere.

Becky mi ha lanciato un'occhiata infastidita.

«Scusa.» Con un gesto le ho invitate a soprassedere.

Heather ha sbuffato pescando il mio telefono dalla borsa. Me lo ha lanciato e io l'ho preso al volo. Quando ho guardato lo schermo, ho spalancato gli occhi. C'erano alcuni messaggi di Mason.

Ha chiamato nostra madre. È incavolata perché ha scoperto che siamo stati cacciati di casa.

C'è una riunione di famiglia. Devo andarci con Logan. Stasera non verrò da Manny. Tu te la caverai? Ti amo.

Le cose si sono fatte complicate, per un po' non potrò scriverti.

L'ultimo messaggio era stato inviato un'ora prima.

Spero che tu stia bene e che ci sia molto lavoro. Qui non bene.

«Tutto a posto?» Heather aveva un'aria preoccupata quando si è appoggiata al muro. Becky si era piazzata contro la parete opposta, a braccia conserte.

Mi stava venendo un mal di testa feroce. Mi martellavano le tempie e me le sono premute per un attimo.

«Sam?» Dalle labbra di Becky è uscita una specie di piagnucolio.

«Cosa?» Ho cercato di non guardarla in cagnesco. Quella storia non la riguardava, ma il suo atteggiamento suggeriva il contrario.

La sua espressione da imbronciata è diventata confusa e poco dopo ha fatto una smorfia. «Stai bene?»

«No.»

Heather ha indicato il telefono. «Lui dov'è?»

«Ancora a una riunione di famiglia. Non importa.»

«Perché tu non sei stata invitata?»

«È con sua madre.»

Heather ha sorriso. «Ho sentito parlare della strega cattiva di Los Angeles. È una donna mondana piuttosto arrogante, vero?»

Secondo me Helen era ben di più. «È... una persona sicura di sé.»

«Sicura di sé?» ha replicato lei in tono divertito prima di scoppiare a ridere. «Nessuna la descrive così però...» Mi ha scrutato. «Ma tu sei una di famiglia, perciò ti credo. Ho afferrato.»

Becky continuava a fissarci con sguardo cupo. «Di cosa state parlando?»

Non le ho risposto. Forse era meglio tenerla all'oscuro.

In quel momento abbiamo sentito la porta del garage chiudersi con forza. Ho trattenuto il fiato. Il cuore mi batteva all'impazzata quando Nate ha svoltato l'angolo. Un momento dopo una mano gli ha toccato il petto da dietro e due gambe abbronzate si sono infilate fra le sue. Si è sentito un gemito che si è trasformato in un sospiro quando un paio di labbra gli hanno stampato un bacio

sul braccio per poi risalire verso l'alto.

Appena ci ha viste, Nate si è bloccato. «Cosa fai qui?» ha chiesto fissandomi.

Ho sussultato tanto il suo sguardo era intenso.

Quando Heather si è girata verso di lui, aveva un'espressione irritata. «Cos'è questo atteggiamento, Monson? Credevo che Sam vivesse qui.»

Nate ha spostato gli occhi su di lei, scrutandola con indifferenza. Era lo stesso sguardo che Mason rivolgeva alle persone quando voleva far capire loro che erano sgradite, un modo infallibile per farle sentire delle nullità.

Ho digrignato i denti. Non avrebbe usato quella tattica con lei. «Smettila, Nate. Sono qui perché ho finito di lavorare presto e Mason è a una riunione di famiglia.»

La sua maschera si è incrinata un po', lasciando intravedere una leggera diffidenza. «Sì, per parlare della *tua* di famiglia. Helen vuole la testa di Analise.»

Mi sono sentita svenire. «Cosa?»

Lui mi ha rivolto un sorrisetto furbo che mi ha scatenato un brivido lungo la schiena. Sono rimasta profondamente scossa quando ha aggiunto: «Sono a casa tua, Sam, con tua madre. Sei tu l'esclusa».

Sotto shock, mi sono sentita borbottare: «Perché stai facendo l'idiota?».

Nate ha sgranato gli occhi, sorpreso. «Non sto facendo un bel niente.»

«Sì, invece», ha replicato Heather.

Nate l'ha guardata irritato, ma la ragazza alle sue spalle gli ha mormorato all'orecchio: «Tesoro, vanno via?».

Mi sono insospettita. Avevo riconosciuto la voce. All'improvviso ho messo a fuoco la situazione. Adesso Parker gli si era premuta contro il petto. Il top, slacciato in alto, penzolava floscio all'altezza della vita. Non portava il reggiseno e aveva gli short sbottonati.

Per questo Nate si comportava da idiota. Stava con una delle quattro ragazze che mi odiavano. Ho scambiato un'occhiata con Heather e mi è tornato in mente il suo avvertimento a proposito delle Tomboy Princesses, come le chiamava lei: Parker, la sua migliore amica, Kate, e le altre due, Jasmine e Natalie. Tomboy Princesses era una definizione più che azzeccata, e quella che Nate stava cercando di trascinare via dalla cucina fino a quel momento si era rivelata la peggiore.

«Parker.» Aveva un tono molto infastidito quando l'ha afferrata per un braccio per scostarla da sé. Lei è rimasta con il seno in bella vista, senza fare il gesto di coprirsi, ma aveva un'aria turbata. «Va' in camera mia», le ha detto Nate con sprezzo.

«Ma...»

«Va'!»

Parker è scattata sull'attenti, ma non prima di avermi lanciato un'occhiata d'odio.

Ho sollevato il mento in segno di sfida. Un giorno avrei dovuto affrontare lei e le sue amiche. Ho pensato alla mia nuova scuola e mi sono sentita male. Era il loro territorio. L'unica cosa che mi consolava era il fatto di lavorare da Manny. Là Heather mi avrebbe sostenuta più di chiunque altro.

«La tua ragazza è una stronza», ha detto lei a Nate mentre sentivamo una porta chiudersi di sopra.

«Non è la mia ragazza.» Lui le ha lanciato un'occhiata torva, poi ha scrollato le spalle e mi ha guardata. «Scusa, Sam, se mi sono comportato da idiota. Non volevo.»

La colpa era della persona con cui stava. L'atteggiamento sprezzante di Parker doveva averlo contagiato, a ogni modo mi sono morsa la lingua. In quel momento il mio telefono ha emesso un *bip*. Ho letto il messaggio di Mason.

Puoi venire a casa di mio padre appena hai finito di lavorare? Tua mamma ha lanciato un piatto alla mia.

«Devo andare.» Non avendo la macchina ho guardato Heather.

Lei mi ha sorriso. «Ti do un passaggio.» Quindi ha strizzato l'occhio a Becky. «Anche a te, vecchia amica?»

«Eh?»

«Sì.» Ho preso Becky per un braccio e l'ho trascinata via. «Anche a lei.»

Nate mi ha rivolto un cenno e un vago sorriso mentre uscivo. Sapevo che era il suo modo di scusarsi, ma salendo nella macchina di Heather mi sono chiesta se quello fosse il lato di sé che mostrava al di fuori di una ristretta cerchia. Quando stava con Mason e Logan era sempre simpatico e rispettoso, persino riservato, ma il Nate che avevo appena visto mi pareva diverso. Mi sono ricordata le storie sui guai che lui e Mason combinavano, ragione per cui i suoi genitori lo avevano allontanato. Adesso era tornato, e sapevo che Logan aveva delle riserve in merito.

«Sam.»

Becky si stava sforzando di trattenere un sorriso.

«Cosa?»

Lei mi ha passato il telefono. «Guarda.»

Sono rimasta senza fiato vedendo la foto che aveva scattato: Parker quando Nate l'aveva allontanata, con il seno in mostra. «L'hai fatta di nascosto?»

Becky ha annuito, eccitata.

«Passamelo.» Heather ha allungato la mano per dare una sbirciatina. È

scoppiata a ridere mentre le restituiva il telefono. «La tua vecchia amica è subdola, Sam. Bel colpo.»

Becky si è appoggiata allo schienale, soddisfatta di sé. «Non ho potuto trattenermi. È stata così perfida! E poi non mi degnava della minima attenzione, perciò non è stato difficile...»

«Non fare niente con quella foto ma non cancellarla.»

«Giusto.» Heather ha guardato nello specchietto retrovisore. «Forse un giorno potrebbe servirci. Sono d'accordo con Sam: non postarla e non mostrarla a nessuno.»

«Neanche al tuo ragazzo, Becky.»

Il sorriso le è svanito dal volto. «Cosa?»

«Chi è il suo ragazzo?»

«Un certo Raz.» Ho guardato Becky per conferma.

Lei ha fatto segno di sì, e Heather è scoppiata di nuovo a ridere. «Scherzi? Raz? È fantastico.» Ha incrociato lo sguardo di Becky. «Raz è un bravo ragazzo, ma non mostrargli quella foto. Se la farebbe stampare su una maglietta da indossare a scuola. A volte è un po' ingenuo.»

Becky ha sospirato. «Sì, hai ragione. Però la foto è bella, vero?»

Ho annuito. «Hai fatto un ottimo lavoro.»

«Grazie.»

Heather ha continuato a guidare imboccando tutte le strade giuste, e questo mi ha fatto capire che sapeva dove abitavo. Che stupida! Tutti sapevano dove vivevano Mason e Logan. Avevano dato un bel po' di feste sulla spiaggia a cui era venuta persino Becky. Però l'accesso alla villa era riservato a pochi eletti. Appena Heather si è fermata nel vialetto e ha slacciato la cintura di sicurezza, ho capito che aveva intenzione di entrare a far parte della stretta cerchia di persone che avevano visto il museo dei Kade.

«Ehm.» Becky l'ha guardata scendere dall'auto.

«Andiamo.» Heather ha sbattuto la portiera.

Ero in preda a un conflitto. Dovevo lasciarle entrare? Sapevo che non sarebbero state le benvenute, ma Heather era già davanti all'ingresso. Quando ha aperto la porta, la decisione era presa.

Ho gesticolato in direzione di Becky. «Vieni. Puoi assistere a quello che sta succedendo.»

Lei ha sorriso, le guance in fiamme mentre si affrettava a seguirmi. Dentro c'era un silenzio assoluto. Heather ci aspettava nell'atrio e si guardava attorno a bocca aperta. Mi ero scordata che impressione facesse la prima volta la villa dei Kade.

«Ma questo è un dannato museo.» Non riusciva a distogliere gli occhi dalla

statua a grandezza naturale di una dea greca. «È vera?»

Ho alzato le spalle. Mia mamma l'aveva comprata un mese prima ed era andata in estasi quando l'avevano consegnata. Probabilmente ignorava ancora che Logan le aveva realizzato una specie di tatuaggio sul fondoschiena con un pennarello nero: una freccia puntata in basso sormontata dalla scritta INSERIRE QUI. A quanto mi risultava la statua non era mai stata spostata, ma immaginavo che quando fosse accaduto e Analise avesse notato l'aggiunta artistica, avrebbe dato di matto. Speravo solo che Logan ci fosse per vedere la sua reazione.

«Wow», ha sussurrato Becky alle mie spalle. «Questo posto è splendido.»

Heather ha sbuffato. «E siamo solo nell'atrio. Sam, penserai che io viva in una topaia.»

«Casa tua mi piace.» Era vero.

Quando mi ha scrutata in faccia, Heather si è resa conto che ero sincera. «Sei una brava persona.»

Ho aggrottato la fronte. Lo ero?

«Sono d'accordo.» Becky mi ha rivolto un timido sorriso.

Mi sono sentita un po' in imbarazzo. In quell'istante dalla cucina è giunto un grido, seguito da un rumore di piatti rotti. Il senso di disagio è sparito e sono tornata con i piedi per terra. Ero abituata al caos che circondava Analise. «Ragazze, credo che dovreste andare. Potrebbe mettersi male.»

«Sam!» Logan è arrivato di corsa dal corridoio e mi ha afferrata per un braccio. «Vieni, presto. Tua mamma è fuori di sé e la mia la sta facendo crollare. Se ne sta là, gelida come il ghiaccio, e Analise non riesce a scalfirla. È incredibile. Mason è rimasto intrappolato in un angolo e non ha potuto muoversi. Appena ho sentito aprirsi la porta ho immaginato che fossi tu.»

«Sam!» ha esclamato Heather.

Logan si è bloccato, sorpreso, poi ha sorriso con aria lasciva. «Non ti avevo vista, Jax. Stai bene.» L'ha scrutata da capo a piedi. «Proprio bene.»

Becky è arrossita.

Heather, invece, ha perso la pazienza. «Guardami in faccia, Kade.»

Lui stava fissando il punto in cui la maglietta rossa aderente le strizzava il seno. Sapevo che Heather lo trovava seccante, malgrado fosse paonazza dal collo in su.

Sono rimasta sconvolta. Tra quei due c'era qualcosa? Ma no, Heather stava con quel modello tatuato... O no?

Ha incrociato le braccia al petto. «Piantala, Logan!»

Lui ha sorriso, arrogante e incredibilmente sicuro di sé. «Oggi ho sentito una voce sul tuo conto, Jax.»

«Ah sì?» Heather ha assunto un atteggiamento di sfida, con la mano sul

fianco. «E sarebbe?»

«Che tu e Channing non siete una coppia, non ancora, comunque.»

Lei ha lasciato cadere il braccio mentre faceva un passo indietro.

Le cose stavano davvero in quel modo? Channing era corso al ristorante per impedire ai gemelli Broudou di fare del male a Heather. Anche se in un primo tempo avevo pensato che volesse difendere me, ormai ero certa che stava proteggendo lei. Li ho studiati ancora per un istante e ho sospirato. Speravo che Logan sapesse cosa faceva perché non volevo che ne uscisse ferito.

Quando Heather si è gettata indietro i capelli, lui si è illuminato. Gli piaceva, adesso era chiaro come il sole. Non potevo permettere che Logan soffrisse di nuovo com'era successo con Tate.

«Logan!»

Ho sussultato sentendo quel grido acuto provenire da dietro l'angolo. Helen lo stava chiamando.

Lui ha sogghignato e mi ha presa per un braccio. «Vieni, piccola Kade. Preparati allo spasso.» Ha fatto il saluto militare a Heather. «Vai, Jax. Sei sempre la benvenuta nel mio letto, ma non qui. Sotto questo tetto non si fornica: sono le regole della madre di Sam. Ci vediamo in giro.»

Heather ha alzato gli occhi al cielo e ha preso sottobraccio Becky. «A dopo, Sam. Chiamami.»

Ho annuito mentre lei trascinava fuori Becky. La porta si è chiusa con un forte tonfo, e a quel punto Logan mi ha cinto la vita. Invece di accompagnarmi subito in cucina, mi ha abbracciata e ha appoggiato la testa contro la mia.

Stava recitando: quell'aria allegra era solo una facciata. Ho ricambiato l'abbraccio. «Quanto è brutta?»

Lui si è ritratto e ha gettato la maschera. Notando il tormento nei suoi occhi mi sono sentita morire. «Non va per niente bene, Sam. E non migliorerà.»

Oh no.

22.

Quando sono entrata nella stanza, non c’era niente di buono ad attendermi. Lo sapevo. Lo sentivo. Lo vedevo. Helen era impeccabile nel suo tailleur bianco. Aveva un paio di scarpe in tinta, con i tacchi alti e una punta micidiale, e si era raccolta i capelli di lato in uno chignon elegante. Il primo segnale mi è arrivato dalle sue labbra rosse tese e dall’espressione nei suoi gelidi occhi azzurri. James, in piedi tra la cucina e la sala da pranzo, mi ha fatto pervenire il secondo. Aveva la cravatta slacciata e la camicia fuori dai pantaloni. Il suo vestito, benché sembrasse uscito dalle pagine di «GQ», era stropicciato, come se fosse stato appallottolato. Si è allentato il colletto, come di certo doveva aver già fatto più di una volta. Il terzo segnale è venuto da mia madre. Appena mi ha notata, ha smesso di andare su e giù nella stanza per rivolgermi un’occhiata tutt’altro che calorosa. Persino Helen se n’è accorta e ha sbuffato. Ha allungato la mano verso di me. «Eccola qui, la radice del problema.»

Ma non era il momento di fare del sarcasmo.

Mason mi ha raggiunta. Mi ha presa per un braccio e si è messo davanti a me mentre Logan è salito sul tavolo. Mi ha rivolto un sorriso per rassicurarmi e ha poggiato i piedi su una sedia davanti a sé, inclinandosi all’indietro e scrutando la stanza con sguardo vigile.

Quello è stato il quarto segnale.

Logan era allarmato, e gli capitava di rado.

L’ultimo me lo ha trasmesso Mason quando gli ho toccato il braccio. Era di marmo. Gli ho sfiorato la schiena e mi sono resa conto che anche il resto del suo corpo era rigido. Fino a un attimo prima mi era parso che avesse un’aria divertita. Ho chiuso gli occhi, sconvolta. Logan e Mason avevano entrambi i nervi tesi.

Ho inspirato bruscamente. Non sarebbe finita bene. Ho sollevato le palpebre per osservare la scena.

Ecco, c’eravamo.

«Dove sei stata, Samantha?» ha chiesto mia madre. Aveva le mani sui fianchi e gli occhi fuori dalle orbite. Sembrava sul punto di urlare.

Dentro di me è scattato qualcosa. Non mi sarei lasciata intimorire da lei. La rabbia la divorava ma, per quanto Analise fosse minacciosa, non mi faceva paura. Non avevo più undici anni. Scrollando le spalle mi sono messa accanto a

Mason. Ho sentito la sua mano attorno alla vita.

«Rispondimi.»

«Perché dovrebbe?» Logan si è allungato in avanti sul tavolo, con i gomiti sulle ginocchia e le spalle curve. Si stava preparando a combattere.

«Come perché? Samantha è mia figlia.»

Lui ha alzato gli occhi al cielo. «Ne sei sicura? Non la tratti come tale.»

«Logan», ha mormorato James. «Basta.»

«Perché?» Stessa domanda, stessa reazione. Voleva irritare mia madre.

Analise ha cacciato un urlo di gola. Ci era riuscito.

«Non intrometterti.» James ha lanciato un'occhiata penetrante prima a Logan, poi a Mason. Lui mi ha stretta di più.

Mi sono incollata al suo fianco sentendomi grata che fosse la mia roccia.

Helen si è schiarita la voce e ha incrociato le braccia al petto. «Non è divertente.» Ha fissato l'ex marito con un ghigno sulle labbra. «Adesso che la figliola prodiga è tornata, vorrei continuare la discussione per capire perché mai Mason e Logan sono stati cacciati di casa.»

Analise ha mostrato i denti: era così diversa dalla donna di mondo che aspirava a diventare da quando si era trasferita nella villa dei Kade. Sembrava piuttosto una bestia in gabbia, messa in un angolo da Helen. La stavamo fissando tutti, in attesa della sua mossa.

«Perché...» James ha lasciato ciondolare la testa.

Helen ha stretto le labbra, sollevando ancora di più il mento. «Stai facendo qualche giochetto con me, James? I nostri figli hanno deciso di stare qui per via della scuola. Non volevano vivere a Los Angeles, e tu hai concordato che fosse la soluzione migliore. Una piccola città è un ambiente più adatto per loro. E adesso vengo a sapere da mia sorella che li hai cacciati? Mason abita da quel Monson...»

Logan ha sorriso.

Mason si è irritato. «Non cominciare, mamma.»

«...e spero di cuore che Logan fosse con lui, perché con me non era di certo.»

James ha alzato lo sguardo. «Io lo avevo mandato da te.»

Lei ha gettato le braccia in aria. «Per un giorno, e poi se n'è andato con Charlie e Matt. Hanno detto che andavano da Nate Monson. Credevo intendessero a Calabasas; non avevo idea che sarebbero venuti qui. Avrei preferito essere informata che Nate è tornato a stabilirsi in città.» Si è voltata verso Mason. «Dovevi dirmelo.»

Lui ha socchiuso gli occhi ma è rimasto in silenzio, limitandosi a chiudere a pugno la mano che teneva sul mio fianco. Era impietrito, o forse stava aspettando il momento giusto per passare all'azione. Avevo l'impressione che

quello fosse solo l'inizio.

James si è schiarito la voce, tormentandosi per l'ennesima volta il colletto. «Be', comunque sia, le cose sono cambiate un po' in questa casa. Ho detto a Mason e Logan che, se non intendevano rispettare i miei desideri, potevano vivere con te. Ma Mason è maggiorenne. Non è costretto a obbedirmi.»

«In ogni caso non lo ha mai fatto.» Il tono di Helen era pieno di sdegno.

«Puoi ben dirlo, mamma!»

«Zitto, Logan.»

Lui ha incurvato le spalle. «Era tanto per precisare.»

James ha fatto un gran sospiro cacciandosi le mani in tasca. Era gobbo. «Capisco che sei furiosa. Avrei dovuto spiegarti tutto.»

Mia madre ha ansimato.

Lui è rimasto paralizzato per un secondo, poi ha proseguito: «Io e Analise abbiamo preso la decisione insieme».

Ora nello sguardo feroce di Helen c'era anche una punta di derisione. Lo ha posato su mia madre. «Ne sono certa. Ma avete fatto ciò che voleva lei, agendo in base alle sue ragioni, non alle tue.»

«Non cominciare», ha replicato con voce stridula Analise. «Questa non è più la tua famiglia...»

«Questa è la mia famiglia eccome! Loro sono i miei figli, e tu li hai gettati via come spazzatura.» Helen ha fatto un passo avanti, le mani lungo i fianchi. La furia aveva preso il posto dell'insoddisfazione.

James guardava ora l'una ora l'altra donna, deglutendo.

«Spazzatura?» Analise si è lanciata in avanti alzando una mano. «È stato tuo figlio a trattare la mia come se fosse immondizia. Aveva un prurito e ha usato Samantha per grattarselo. Lei era vulnerabile. Era appena stata scaricata dal suo fidanzato e le amiche le avevano voltato le spalle...»

«Non è vero!» ha urlato Logan saltando giù dal tavolo e avvicinandosi a lei. Mason mi ha spostata e lo ha bloccato. Quando suo fratello ha cercato di schivarlo, lo ha spinto indietro. Mentre si muovevano entrambi verso la parete in fondo, ho allungato le mani cercando a tastoni il tavolo. La vista mi si era offuscata e il cuore batteva all'impazzata. Nello sfiorare il piano ho quasi pianto di sollievo. Sono crollata su una sedia premendomi i palmi sulle tempie. Avevo un mal di testa feroce.

«Samantha gli faceva comodo, ma oltretutto l'ha convinta di tenere a lei, di volerla proteggere. È mia figlia, la mia famiglia...»

«Okay, Lise, basta», ha detto James afferrandola saldamente. «Mason non ha usato Samantha, e tu lo sai. Ci tiene a lei.»

Analise gli ha allontanato il braccio replicando infuriata: «Quando si tratta dei

tuoi figli, sei cieco. Sono malvagi. Non sai quello che mi hanno fatto, e ora mi stanno portando via Samantha. È l'ultima goccia, James. Non perderò mia figlia per colpa loro».

Con una risata aspra e acuta Helen ha tappato la bocca a mia madre. «Tutto questo è così ridicolo! È una farsa. Avresti perso tua figlia per colpa di Mason? E perché hai impedito a Garrett di vederla? Temevi che nascesse una relazione sconveniente anche in quel caso?»

Mi sono sentita gelare. Il cuore ha preso a battere più lento.

Helen ha continuato, come se ci provasse gusto. «È pazzesco! Sei completamente fuori di testa. Certo che te le vai proprio a scegliere, James. Pensavo che la tua quarta amante fosse una tipa stramba. Ricordi la tua segretaria? Anzi, no, la tua assistente. Mi odiava, e lo capivo. Ma questa le batte tutte.»

Garrett era stato bandito? Mi sono preparata a intervenire.

«Taci, stronza!» ha strillato mia madre.

Helen ha chiuso di colpo la bocca, ma i suoi occhi hanno lampeggiato di rabbia. Poi ha scosso la testa. «E sarei io la stronza? Guarda cos'hai fatto alla mia famiglia. Hai buttato fuori di casa i miei figli. Come hai osato! E come hai osato tu, James! Per qualsiasi cosa riguardi Mason e Logan mi devi consultare. Avrei dovuto essere coinvolta e informata. Non avevo idea che il rapporto con Samantha fosse così intimo...»

James è scoppiato a ridere. «Stai scherzando?» Si è voltato verso di lei, ma ha tenuto Analise alle proprie spalle bloccandola per il polso. «No, Helen. Come osi tu. Ignoravi che Mason e Sam avessero una relazione?» Le spalle gli tremavano mentre continuava a sogghignare. «Ma se li hai sorpresi insieme, nel tuo albergo.»

«Mason non era nella mia suite. Aveva una camera tutta sua», ha farfugliato lei.

«Perché gliel'hai concesso.» Ha indicato Mason, sempre immobile e muto. «Sai bene cosa combinano i nostri figli. Fanno sesso, bevono, scatenano risse. Quante volte hai dovuto corrompere qualche funzionario per tirarli fuori dai guai? Io l'ho fatto in più occasioni. So che ti sei sporcata le mani anche tu. Non puoi sostenere che Mason sia una creatura innocente.»

«Certo che no.» Helen ha stretto con forza le labbra e ha digrignato i denti. «Non ho mai detto che Mason e Logan siano dei santerellini, ma sono i miei figli. Non avevi il diritto di buttarli fuori di casa.»

«Non l'ho fatto. Mi sono limitato a imporre delle regole che avrebbero dovuto rispettare se volevano stare sotto il mio tetto. Mi sembra ragionevole desiderare che mio figlio non abbia rapporti sessuali con la sua futura sorellastra.»

Helen ha sbuffato. «Il tuo tetto? Questa era la casa di mio padre, non scordartelo.»

James ha alzato la voce. «L'ho ottenuta con il divorzio. Adesso è casa mia. Vedi di non scordartelo tu!»

Lei ha nuovamente incrociato le braccia al petto. «Questo non cambia il fatto che hai buttato fuori tutti e due i nostri figli. E solo uno va a letto con la ragazza.»

«Non volevi Logan con te?»

«Certo che lo volevo, ma lui è rimasto un giorno solo prima di andarsene con i suoi cugini. Pensavo che fosse venuto da me perché aveva voglia di vedermi e sono stata felice del tempo che ho passato con lui. Non avevo idea che dovesse restare da me per tutte le vacanze.»

«Non poteva stare qui, dal momento che li spalleggia.»

«Allora caccia via la ragazza!» ha urlato Helen.

Non si comportava più da signora e aveva perso la sua calma glaciale. Stava ribollendo di rabbia, con il petto che si sollevava e si abbassava rapido.

«È mia figlia», ha gridato Analise di rimando. Ha cercato di farsi avanti, ma James l'ha spinta verso il lavandino. «Adesso questa è anche casa mia. Samantha resterà qui perché non ha un altro posto dove andare.»

Helen ha gettato indietro la testa. «Mi stai prendendo in giro?»

James ha stretto le palpebre.

Analise aveva gli occhi fuori dalle orbite. Mentre tentava di nuovo di lanciarsi in avanti, lui l'ha fermata con il proprio corpo. Lei ha ringhiato: «Esci da questa casa. Subito!».

«No», ha risposto dura Helen. «Garrett mi ha detto del tuo divorzio lampo, ma secondo il mio investigatore privato non hai ancora sposato il mio ex marito. Quindi questa non è casa tua e non hai il diritto di buttarmi fuori. Ma sembra che sia tua abitudine mettere alla porta la gente che non riesce a far finta che tu sia sana di mente. Non è questo il vero motivo per cui hai cacciato i miei figli e per cui tua figlia non vive più qui?»

È calato il silenzio.

David e Analise avevano divorziato. Era definitivo.

Ho scosso la testa. Avrei elaborato la notizia più tardi.

Poi la risatina crudele di Helen ha riempito la stanza. «Non posso credere alla tua faccia tosta. Non penserai che sia venuta qui senza dei fatti in mano. Hai idea di chi sono? Diventerai la matrigna dei miei figli, perciò sarà meglio che tu ti dia una regolata, tesoro. Perché se torcerai un solo capello a uno dei due, ti ritroverai addosso i miei avvocati. E in tribunale non avrai nessuna chance di vincere, perché la tua follia, Analise, è ben documentata.»

«Sta’ zitta.» Però mia madre era impallidita e aveva risposto in un sussurro.

«No, cara.» Helen aveva recuperato il controllo. Si è raddrizzata sollevando il mento, e il suo tailleur è tornato impeccabile, senza grinze. Adesso era la versione patinata di una regina di ghiaccio. «Pensi che non sappia che hai minacciato Garrett per impedirgli di vedere sua figlia? Se avesse anche solo cercato di contattarla, voi due sareste partite facendo perdere le vostre tracce.» Ha spostato lo sguardo su James. «Non credo che ci fosse un gran fondamento in quella minaccia, ma lo ha spaventato. O forse c’era un’altra ragione per cui Garrett temeva per Samantha.» Il sorrisetto crudele era ricomparso. «Dimmi, *Lise*, hai mai fatto del male a qualcuno?»

Un senso di gelo e di malessere ha iniziato a diffondersi nel mio corpo. Ho sollevato lo sguardo al rallentatore... Helen stava ancora parlando, però la sua voce sembrava lontana, coperta da una specie di sibilo che diventava sempre più forte. Ho scosso la testa. Era solo nella mia mente.

Dovevo sentire cos’altro aveva da dire.

«Non è vero che hai cercato di ucciderti? E che una settimana dopo tua figlia è stata ricoverata in ospedale con segni di percosse? Il mio investigatore è convinto che sia stata tu a picchiarla, anche se non c’erano prove sufficienti e Samantha era troppo terrorizzata per parlarne. Dov’era tuo marito quando è successo?»

«Basta, Helen», ha intimato James.

Lei lo ha ignorato. Era solo all’inizio. «Ti aveva lasciato ma è tornato, vero? Lei non era sua figlia. Non aveva modo di proteggerla. Poi lo hai fregato per bene. L’hai tradito e hai sedotto James. Dovrei prendere lezioni da te. Anzi, meglio di no, dal momento che sei pazza e che la tua stessa figlia ti evita. So che l’hai colpita di nuovo quattro mesi fa. E dopo?»

Tutto il sangue era defluito dalla faccia di mia madre. Si era aggrappata a James e aveva le nocche bianche. Le ginocchia le tremavano, ma lui l’ha sorretta. «Basta, Helen», ha ripetuto, stavolta in tono più autoritario.

Ha funzionato.

Helen si è zittita ma mi ha lanciato un’occhiata circospetta quando mi sono avvicinata a lei. Poi ha aggiunto con voce dolce: «Mi dispiace che tu abbia una madre tanto stronza, però forse dovresti dare un’occhiata all’accordo di divorzio. Credo che ci siano alcune cose piuttosto interessanti».

«Basta, mamma.»

Helen si è girata. «Che c’è, Mason? Se tieni a lei quanto dici, vorrai certo che sappia che l’uomo che l’ha cresciuta non ha il permesso di parlarle finché non compirà diciott’anni.» Ha sollevato disinvolta una spalla. «Ormai non manca molto, però. E chissà che minacce ha rivolto a Garrett prima che lui tornasse a

Boston.»

«Garrett è tornato a Boston?» ho chiesto.

Analise è scoppiata a ridere. «Ti ha lasciata, vero?»

Helen si è voltata di scatto, gli occhi ridotti a due fessure. «Tu non sai un bel niente...»

«Invece sì.» Mia madre ha alzato la voce, sentendosi di nuovo padrona della situazione. «Ti ha scaricata la settimana dopo che ci siamo visti. E so perché.» Adesso rideva sotto i baffi emettendo strani singulti.

Ho sentito lo stomaco contrarsi, in preda alla nausea.

«È tornato da sua moglie. Lo so perché me lo ha detto. Che peccato per te, Helen! Non sei riuscita a tenertelo, e quello era l'unico modo per rivalerti su di me. Io ho la vita che volevi. Ho l'uomo che amavi. Ho la casa dove lui vive con i tuoi figli. E ho un ascendente su Garrett che tu non avrai mai: sua figlia. Non lo perderò, a differenza di te.»

Helen ha attraversato rapida la stanza e ha dato uno schiaffo a mia madre. È successo prima che qualcuno potesse intervenire, e il rumore è riecheggiato nell'aria.

Ho sobbalzato per lo shock.

«Puttana!»

«Mamma!» Mason mi ha superato di corsa e ha trascinato via Helen, che era pronta a colpirla di nuovo.

James ha grugnito per lo sforzo di bloccare Analise. Lei si è tranquillizzata per un istante, poi si è buttata in avanti ficcandogli le unghie nella schiena per liberarsi. «Piantala, Lise», le ha urlato nell'orecchio.

Logan è accorso e ha preso mia madre per le braccia, tenendole ferme mentre James la afferrava per la vita. Un attimo dopo lei si divincolava furiosamente.

23.

«Quanto resterà in ospedale la mamma?» Doveva essere la terza volta che lo chiedevo al papà. Era passato tanto tempo, e lei era ancora là. Lui mi ripeteva sempre la stessa cosa, «ancora un giorno», ma ne erano passati almeno due da quando era venuto a prendermi da Jessica.

«Torna a casa questo fine settimana, amore.»

«Davvero?»

«Davvero.» Il papà mi sorrise, si chinò e si schiarì la voce. «Tesoro, voglio parlarti di quella notte in cui hai trovato la mamma in bagno.»

«Sì?» Capii che ci teneva, perché il suo tono cambiava quando aveva qualcosa di importante da dire, ma distolsi lo sguardo. Io non volevo. La mamma stava bene. Il papà era tornato. Era tutto tranquillo. Lo sapevo. Io ero tranquilla.

«Sì, amore. Sai, Jolene mi ha chiamato dall'ospedale. Sono contento che gli assistenti sociali abbiano trovato così in fretta una persona che ti dia un'occhiata. Hai fatto la brava con lei? Non era tenuta a venirti a prendere in ospedale. Non è stata carina?»

Scrollai le spalle. «Penso di sì.»

Lui si rilassò e fece un sospiro profondo. «Bene. Hai domande sulla mamma?»

«Torna a casa questo fine settimana?»

Il papà annuì senza aggiungere altro.

Quando si raddrizzò e si avviò nel suo ufficio, capii che le cose non andavano affatto bene. Avevo undici anni, non quattro. Però la mamma sarebbe tornata a casa e avrebbe sicuramente rimesso a posto tutto. Non volevo tornare da Jessica. Sua madre non era per niente carina.

«Sam!» Ho battuto le palpebre all'improvviso quando Mason mi ha toccato il braccio. «Stai bene?» Tratteneva ancora Helen, che però si era calmata e ora stava appoggiata alla parete. Ha chiuso gli occhi, sfinita. Lo chignon si era sciolto e i capelli le ricadevano sulle spalle, ma non se ne curava.

«Ehm.» Ho battuto di nuovo le palpebre per liberarmi dai ricordi.

«Logan!» ha strillato mia madre, continuando a divincolarsi mentre lui le

bloccava le braccia con una mano. James ha abbassato la testa. Aveva un graffio sulla guancia da cui usciva un rivoletto di sangue. «Lasciami!»

Quando lo ha colpito nuovamente, James ha fatto un verso ed è indietreggiato con un balzo. Lei è caduta in avanti, però è riuscita a sorreggersi. Aveva lo sguardo spiritato, i capelli scompigliati e il vestito strappato, sotto il quale si intravedeva un bustino beige. Ha afferrato il tessuto dell'abito e ha iniziato a lacerarlo.

Mi sono fatta avanti.

Analise si è bloccata e ha spostato di colpo lo sguardo su di me, spalancando gli occhi e la bocca.

«Adesso basta.»

Ha smesso.

Mentre avanzavo di un altro passo, Mason ha mormorato dietro di me: «Sam».

Ho scosso la testa. Non si è allontanato ma nemmeno mi ha fermata. Logan si è raddrizzato. Gli adulti sono rimasti immobili e James ha detto: «Non credo che sia il momento...».

«Sta' zitto, papà!» ha abbaiato Logan.

Ho percepito un movimento alle mie spalle, ma non riuscivo a distogliere lo sguardo da mia madre. Adesso era libera e la mano aveva cominciato a tremarle. «Samantha...»

«Ho detto basta.»

Ha richiuso la bocca e sollevato il mento. La furia nei suoi occhi si era un po' placata, anche se lei appariva ancora alterata.

Non mi importava. «Me li hai portati via.»

Analise ha sussultato come se l'avessi schiaffeggiata. «Tesoro...»

Quando ho sollevato una mano, è ammutolita. Avevo lo stomaco sottosopra e mi veniva da vomitare. Non potevo farci niente: lei mi dava la nausea. Sentivo la gola in fiamme. «Mi hai portato via David.»

Mia madre ha fatto una smorfia voltando la testa come se le avessi dato uno schiaffo.

«Hai minacciato Garrett per costringerlo a stare lontano da me?»

Non mi ha risposto.

«Lo hai fatto?»

Lei si è morsa il labbro, scossa da un singhiozzo, poi ha annuito.

Mi sono afferrata lo stomaco. Quel tradimento era più doloroso di una pugnala. Quando avrebbe smesso di farmi del male?

L'ho incalzata. «Lo hai tenuto lontano da me per tutta la vita.»

«Sam», ha mormorato lei con voce strozzata.

«Sta' zitta, donna!» ha esclamato Logan. «Lasciala parlare.»

Mason mi si è avvicinato. Mi aspettavo che mi toccasse ma non lo ha fatto, però era al mio fianco. Sapevo che sarebbe intervenuto se fossi crollata.

«Mi hai portato via anche la mia sorellina?» Helen aveva detto che Analise aveva tentato di uccidersi ma non era vero. Quella era la bugia escogitata come copertura. Invece aveva commesso un omicidio.

«Oddio», ha piagnucolato. Distrutta, è scivolata a terra, raggomitolandosi sulle piastrelle.

«Oppure era un fratellino?» ho chiesto in tono aggressivo.

Adesso le tremavano le spalle e ha emesso un singhiozzo di gola. Era turbata, ma non mi faceva compassione. Mi sono inginocchiata per poterla guardare negli occhi, ma lei teneva la testa premuta contro le ginocchia. Lacrime e sangue le rigavano la pelle. Non mi interessava da dove venisse quel sangue. Non mi interessava neppure che stesse piangendo.

Le ho bisbigliato: «Avrei avuto una sorellina o un fratellino?». Per me era importante. Non glielo avevo mai chiesto. Per troppo tempo avevo avuto paura e poi avevo dimenticato. «Mamma!»

«Tutti e due!» ha urlato Analise.

Ho indietreggiato barcollando e sono caduta. L'unica cosa che ho potuto fare è stata fissarla, sotto shock.

«Avrei avuto due gemelli. Per questo ho perso tanto sangue. Per questo sono quasi morta. Volevo morire...» ha singhiozzato. Le spalle hanno ripreso a tremarle mentre altri singulti le uscivano di bocca.

Ho provato un violento disgusto.

Un attimo dopo mi sono sentita sollevare. Mason si era chinato e mi aveva tirata su. Ho scosso la testa. Non ero pronta ad andare, perciò lui ha aspettato, anche se le sue mani non si sono spostate dai miei fianchi.

«Sei una stronza.»

Analise non ha alzato lo sguardo. È rimasta raggomitolata, continuando a piangere.

Nessuno è andato ad aiutarla.

Non riuscivo a fare a meno di fissarla. La grande e potente Analise era ai miei piedi, nel senso letterale del termine. L'avevo temuta per così tanto tempo, avevo provato rabbia per il suo egoismo, e adesso che mi era tornata in mente ogni cosa avevo la certezza che non sarebbe mai cambiata. Per me non era mai stata una madre e non lo sarebbe mai stata.

Avevo tante domande che mi giravano per la testa. Quanto aveva dato a David perché stesse lontano da me? Anzi, quanto aveva dovuto sborsare James? Mia madre non aveva niente, tranne James e me, ma adesso mi aveva persa. Con lei avevo chiuso. Mi aveva portato via il mio fratellino e la mia sorellina... Ho

deglutito quando un conato mi è salito in gola. Non avrei permesso che mi vedesse stare male.

«Vieni», mi ha mormorato all'orecchio Mason mentre cercava di tirarmi indietro.

Non mi sono mossa. Non potevo.

Lui si è chinato e mi ha presa in braccio. Mi sono appallottolata contro il suo petto mentre mi portava in macchina. Mi ha deposta sul sedile e ha allacciato la cintura di sicurezza; io non riuscivo a muovermi. Mi sentivo completamente svuotata. Mia madre mi aveva strappato tutto. Ero danneggiata, guasta. Come facevano gli altri a starmi vicino?

Mason ha chiuso la portiera e ha fatto il giro per salire dall'altra parte. L'ho guardato dal vetro. Era teso, aveva la mascella contratta. Il ragazzo che conoscevo sarebbe rientrato in casa e avrebbe spaccato tutto, ma quello che avevo davanti preferiva starmi accanto, prendersi cura di me. Era la roccia di cui avevo bisogno.

Avrebbe fatto il diavolo a quattro in un altro momento.

Lui ha notato il mio pallido sorriso. «Per cos'è quello?»

Dentro di me un pezzo è andato al suo posto. La sua domanda era semplice ma sincera. Ho percepito la sua preoccupazione, il suo amore, e una delle mie ferite ha cominciato a rimarginarsi. Era solo un inizio, ma per il momento bastava.

Gli ho preso la mano. Appena gliel'ho toccata, ho fatto un profondo respiro e l'ho stretta con forza. Mi stavano sgorgando le lacrime. Quando è uscito dal viale d'accesso e ha imboccato la strada, non vedevo più niente e avevo la gola chiusa. Non riuscivo a parlare, stavo semplicemente aggrappata a lui.

Mason ha guidato per un po', fermandosi un paio di volte per prendere da mangiare e del caffè. Ho accettato con gratitudine. Mentre lo sorseggiavo, caldo e aromatico, sentivo che il caffè mi sistemava un po' lo stomaco. Poi ho notato che aveva spento il cellulare. Era inserito nel portatelefono fra noi ma non lampeggiava. Ho dato un'occhiata al mio e mi sono resa conto che era quasi mezzanotte.

Sono rimasta sbalordita. Ho chiesto con voce stridula: «Dove andiamo?».

«Non lo so, sto solo guidando. Dove vorresti andare?»

Mi sono appoggiata al sedile. Mi piaceva essere lì da sola con lui nel cuore della notte. Aveva iniziato a piovere ma all'interno dell'auto eravamo al riparo. «Non mi importa», ho sussurrato.

«Domani lavori?»

Ho fatto di no con la testa. «È la mia unica serata libera prima dell'inizio della scuola. Domani mattina devo allenarmi con il coach Grath.»

«Chiamalo. Digli che vai a correre per conto tuo.»

«Perché?»

«Torniamo a Los Angeles. A mia madre non verrà neanche in mente di controllare l'appartamento.»

«Potrebbe farlo?»

«Forse. Sembra sempre informata di tutto.» Mason mi ha sorriso. «Se cerca qualcosa, lo trova.»

«Qualcuno le ha detto di voi?»

Lui ha annuito. «Mia zia. Suppongo che uno dei miei cugini abbia vuotato il sacco. James è sempre stato un idiota. Probabilmente gli è scappato di bocca.»

«E tua madre è venuta subito qui?»

Mason ha fatto una smorfia stringendo la presa sul volante. Le luci della strada mettevano in risalto le ombre sul suo viso. Ogni volta che lo guardavo sentivo un tuffo al cuore: sembrava un angelo oscuro, con tratti splendidi ma un non so che di violento. «Sì. È venuta appena lo ha saputo. Stava dando addosso al papà quando siamo arrivati. Credo che lui non volesse coinvolgerci.»

«E nemmeno mia mamma?»

«Neanche lei.» Un vago sorriso gli ha ingentilito il volto. Mi ha scrutata con curiosità. «Non credo che mia madre avesse capito che strega è la tua.» Gli è uscita una risatina sommessa. «Helen di solito è calma, impassibile e composta. Oggi Analise ha tirato fuori il peggio di lei.»

Mi sono ricordata dell'espressione infastidita di Helen quando, con i capelli arruffati, si era buttata contro la parete in segno di resa. «Non credo avesse capito che è pazza.»

«Già. Tua madre è pazza e la mia è spietata e astuta.»

«Anche Analise lo è.»

«In modo diverso.»

Ho inclinato la testa. «In che senso?»

Mason ha scrollato le spalle. «Tua mamma è violenta. Cerca di mantenere il controllo ma non ci riesce. È una scheggia impazzita. La mia non farebbe mai le cose che ha fatto Analise. Non sono stupido, Sam, ho capito che hai paura di lei. E se l'investigatore privato di Helen sostiene che tu sia stata picchiata da tua madre, ci credo. Prima non ti comportavi così, ma da qualche tempo te la fai sotto quando ce l'hai attorno.»

Me la facevo sotto? Ho incrociato le braccia al petto. Non era vero.

Mason ha imprecato. «Non ho idea di cosa sia successo, ma so che è stato brutto. Mi sono trattenuto perché Analise stava già dando di matto, e anche mia madre, e tu avevi bisogno del mio sostegno, ma avrei voluto...» Ha stretto il volante. Le nocche gli sono diventate bianche mentre si sforzava di restare

calmo. «Se avrò l'occasione di ferire tua mamma senza che la cosa si ripercuota su di te, la coglierò. Nessuno deve farti del male, Sam. Non mi sta bene.»

Ho fatto un respiro tremolante. Dentro di me si era aperto un buco nero e, mentre iniziavo a formulare le parole, è diventato più grande. Così ho aperto la bocca ed è uscito tutto. «Avevo undici anni e dovevo andare in bagno, ma avevo paura. Non volevo svegliarla, però non volevo neanche farmela addosso. Si sarebbe arrabbiata tanto se fosse successo. Una volta che mi era capitato mi aveva preso brutalmente a schiaffi.» Mi si è incrinata la voce. Avevo sbattuto la testa contro un tavolo. Analise aveva detto a David che mi ero messa di nuovo i pattini a rotelle in casa. «Allora sono andata in bagno da sola, e lei era là.» Ho fatto un respiro profondo. «Non ho capito cosa avesse.» Ho guardato fuori dal finestrino e nel vetro ho visto mia mamma. «C'era così tanto sangue! Aveva la camicia da notte fradicia e il sangue colava per terra attorno alle sue gambe.»

Ho chiuso gli occhi ma l'immagine non è scomparsa. Anzi, è diventata ancora più vivida.

«Ho provato a dirle qualcosa, e quando non ha risposto sono andata in cerca di David.» Una lacrima mi è scesa sul viso. «Penso che quella fosse la prima volta che lui la lasciava. A quel tempo non lo sapevo, ma adesso l'ho capito. C'era una valigia per terra e i suoi abiti erano sparsi ovunque... Penso che avessero litigato. Forse David aveva cercato di fare i bagagli e lei non glielo aveva permesso. Non lo so, però lui non c'era. Per tre giorni nessuno è riuscito a trovarlo.»

La prima notte l'avevo passata in ospedale, le altre due a casa di Jessica.

«Ho chiamato il 911, e i paramedici sono arrivati subito. Hanno suonato il campanello ma io non li sentivo perché ero rimasta con lei. L'operatore del 911 mi ha richiamata per dirmi di andare ad aprire. Mi sono sentita così in colpa per averli fatti aspettare fuori. Faceva freddo quella sera, o forse no. Non lo so. Io avevo freddo. L'hanno legata sulla barella per portarla fuori. È successo tutto così in fretta!»

Mi sono interrotta. Non riuscivo a spiegare cosa avessi provato sull'ambulanza. Gelavo e mi sentivo sola, terrorizzata. Per tutto il viaggio mia madre non aveva emesso un suono e non aveva mai aperto gli occhi. Un paramedico le aveva sollevato una mano per sentire il polso e, quando l'aveva lasciata, era ricaduta con un tonfo. Analise sembrava morta.

«E poi, Sam?»

Udendo la sua voce, mi sono sgorgate altre lacrime. Le ho ignorate. Non riuscivo a fermarle. Ho proseguito: «Mi hanno chiesto dove fosse mio padre, ma non sono stata in grado di dirglielo. Non ne avevo idea. Non so come l'abbiano trovato alla fine. Poi è arrivata la mamma di Jessica. Qualcuno dell'ospedale doveva averla avvisata, forse perché mia madre aveva fatto il suo nome, e sono

rimasta a casa loro finché David è venuto a prendermi. Quando l'ho visto, non ha voluto parlarne».

Mi sono interrotta di nuovo. Quella era la parte peggiore.

«I medici avevano detto a David che Analise aveva tentato di suicidarsi, o forse è una bugia che mi ha raccontato lui. In bagno io avevo visto una gruccia di metallo accanto a lei. Un paramedico l'aveva gettata con un calcio sotto un mobile. Quando David mi ha riportata a casa, l'ho presa e, dopo averla pulita, l'ho buttata nella spazzatura. Non so perché l'ho fatto. Forse non volevo che nessuno capisse cos'aveva fatto mia madre. Adesso mi rendo conto che probabilmente David lo sapeva, e magari anche i medici, ma io volevo proteggerla. Non so perché.»

Avevo undici anni. A quell'età non avrei dovuto avere pensieri del genere.

«O forse pensavo che se David lo avesse scoperto se ne sarebbe andato di nuovo. Non potevo sopportare l'idea di restare sola con lei. Sarebbe impazzita, ma è successo comunque. Dopo...»

«Sam?»

Ho scosso la testa. Non riuscivo a proseguire. Era troppo doloroso. «Non posso», ho mormorato.

«Va tutto bene.» Mason mi ha preso la mano e l'ha baciata prima di posarsela sulle ginocchia.

Ho provato una bella sensazione. Mason era il calore, la sicurezza, la forza. Respiravo un po' meglio. Avevo bisogno del suo tocco. Avevo bisogno di ricordare che ora era tutto a posto. Adesso io stavo bene. In quel momento mi è tornata in mente una cosa. «Mason?»

«Sì?»

Mi ero ricordata delle loro voci, una sera. Accovacciata dietro la porta della camera di mia madre e di David, vi avevo premuto contro l'orecchio. Avevo tanta paura che lui se ne andasse, anche se fino a quel giorno non lo aveva mai fatto. Quella era stata l'ennesima lite. Avevo udito Analise gridare e David risponderle.

«Sam?»

«Credo che non fossero di David.»

«Di cosa parli?»

Mi sono girata verso di lui. In me sentivo crescere un'altra ondata di repulsione. «Una sera avevano litigato; lei voleva dei figli ma lui non era in grado di dargliene. Le ha detto che non poteva. Adesso me lo ricordo.» Mi sono bloccata capendo fino in fondo cosa avesse fatto mia madre. «Lo aveva tradito ed era rimasta incinta. Poi ha ucciso i bambini.»

«Perché non erano di David?» ha chiesto lui con voce spezzata.

Ho annuito. «Quella lite era accaduta prima.» Ho trattenuto il fiato. «La stessa sera...»

24.

Dopo non abbiamo più parlato delle nostre famiglie. Gli ho chiesto cosa sarebbe successo adesso. Mason si è limitato ad alzare le spalle. Non potevo stare vicino ad Analise, quello lo sapevo bene. Sapevo anche che Mason e Logan non sarebbero tornati a vivere a casa loro senza di me. Però tutti gli interrogativi e le decisioni riguardanti mia madre e suo padre sono rimasti in sospeso. Lui sembrava convinto che prima o poi le cose si sarebbero sistemate, perciò ho lasciato perdere. Quando siamo arrivati al suo sontuoso appartamento, il portiere della volta prima non c'era. Non faceva il turno di notte. Ci ha accolti uno studente che, dopo avere intascato una generosa mancia, ha dichiarato che, se qualcuno glielo avesse chiesto, noi non eravamo lì.

Appena saliti di sopra, Mason ha mandato un messaggio a Nate e Logan per informarli che non saremmo rientrati. Non ha detto dov'eravamo, ma ero sicura che lo avrebbero intuito. Quando gli ho domandato cosa stessero facendo, mi ha scoccato un sorriso malizioso. Non ha aggiunto altro, e neppure io. Il resto della notte è trascorso fra gemiti, baci, carezze e il bisogno di stare il più vicini possibile.

Mi sono addormentata quando il sole ha fatto capolino tra le veneziane. Mason si è girato e mi ha dato un bacio sulla spalla. Ho sentito una scossa di piacere e ho sorriso contro il cuscino. Mi sono raggomitolata fra le coperte, con la sua mano sulla schiena.

Quando mi sono svegliata, ho lasciato la sicurezza della camera per andare a farmi una doccia. La luce del sole mi ha accecata. Mi ero scordata delle grandi vetrate di quell'appartamento.

«Ti ci abituerai.» La voce di Mason mi è arrivata dalla cucina. Era ai fornelli e stava rimestando qualcosa in una padella. Indossava solo un paio di pantaloni della tuta a vita bassa e, vedendolo a torso nudo, mi è venuta l'acquolina in bocca. I muscoli dell'addome e della schiena si contraevano mentre lui mescolava.

Tutto di lui era perfetto.

Ha indicato il frigorifero. «Ho preso del succo.»

«Caffè?»

Sorridendo ha fatto un cenno verso un bicchiere sul banco. Dalla piccola apertura sul coperchio usciva un filo di vapore. «Immaginavo che lo volessi.»

«Davvero?» Avvicinandomi per prenderlo, gli ho sfiorato la schiena con la punta delle dita.

Lui si è voltato fulmineo, e mi sono sentita sollevare sul banco. Un istante dopo era tra le mie cosce, le labbra sulle mie.

Ho provato un desiderio intenso e selvaggio. Volevo di più. L'ho abbracciato e gli ho stretto le gambe attorno alla vita per attirarlo a me.

Mason ha sussurrato: «Non mi basti mai». Poi mi ha infilato la lingua in bocca.

Gliel'ho sfiorata con la mia e lui ha lanciato un gemito. Avvertivo uno spasmo tra le gambe. Ho cercato di avvicinarlo ancora di più, ma la sua mano si è messa fra noi.

Dalla gola mi è uscito un lamento. Avevo bisogno di lui. Ero accecata dal desiderio. Quando mi ha sfiorata con un dito, ho preso a tremare tra le sue braccia. Mi ha infilato due dita dentro. Mi sono gettata all'indietro e lui mi ha fatta stendere completamente sul banco. Mi ha afferrata per la vita, continuando a muovere le dita.

Gemevo. Il piacere era sempre più intenso. Avevo bisogno di sentirlo dentro di me. Era l'unica cosa che volevo.

Mentre chiudevo gli occhi, l'altra sua mano è risalita e ha indugiato sul mio seno. Mi ha sfiorato un capezzolo con il pollice, poi si è chinato e, quando la sua bocca ha sostituito il dito, ho ansimato. Mi ha succhiato il capezzolo e lo ha stuzzicato con la lingua. Gli ho infilato la mano tra i capelli per bloccarlo contro di me. Sapeva esattamente cosa mi piaceva. «Apri gli occhi», ha mormorato mentre mi mordicchiava.

L'ho fatto.

Le sue dita continuavano a entrare e uscire dal mio corpo. Ho sentito l'eccitazione aumentare.

«Mason», ho detto affannata e sono rimasta lì, con la bocca aperta. Lui ha sorriso mentre mi stuzzicava di nuovo il seno con la lingua. Le sue dita hanno preso a muoversi più rapidamente. Le spingeva sempre più in fondo. Il suo sguardo si è incupito mentre mi guardava raggiungere il culmine. Quando ho avuto un orgasmo, mi ha penetrata prima che potessi riprendere fiato.

Era molto eccitato. Con la prima spinta è arrivato fino in fondo, si è fermato ed è uscito, ripetendo il movimento. Mentre assecondavo il suo ritmo, si teneva a me e mi ha messo l'altra mano sul fianco per bloccarmi. Ha continuato a spingere senza distogliere gli occhi dai miei. Quando ho chiuso le palpebre, ha tolto la mano dal mio fianco per sollevarmi la testa. «Ehi», ha bisbigliato con voce bassa e rauca.

Ho aperto gli occhi e sono rimasta stupita nel vedere il brutale desiderio nel

suo sguardo. Stava dando libero sfogo alle sue emozioni.

Non potevo smettere di fissarlo.

Mi ha messo di nuovo la mano sul fianco aumentando il ritmo. L'ho stretto fra le gambe incrociando le caviglie e incitandolo a proseguire. Quando ho sentito arrivare l'orgasmo, ho iniziato a tremare. Mi ha toccato con il pollice e ho raggiunto il culmine. Sono stata scossa dagli spasmi, e ben presto lo stesso è capitato a lui, tanto che è crollato su di me.

I nostri cuori battevano all'impazzata, in sincronia.

Appena siamo riusciti a riprendere fiato, gli ho sfiorato la schiena bagnata di sudore. Gli è sfuggito un gemito, mi ha baciato un seno e lo ha preso in mano.

Ho chiuso gli occhi quando ha ricominciato a leccarlo.

Il resto del giorno e la notte successiva non abbiamo parlato. Avevo scritto un messaggio al coach Grath, e lui mi ha mandato un SMS per ricordarmi che dovevo iscrivermi. La mattina dopo abbiamo lasciato il nostro rifugio e siamo partiti. Era il venerdì che precedeva l'inizio delle lezioni. Di lì a tre giorni sarei stata in una nuova scuola.

Durante il viaggio di ritorno non sono riuscita a togliermi dalla testa il pensiero di David. Non lo avrei più rivisto. Aveva preso dei soldi per stare lontano da me. Quale padre lo avrebbe fatto? Ma era quello il punto.

Lui non era mio padre.

All'idea ho provato una fitta di dolore.

«Stai bene?» Mason mi ha preso la mano, e ho guardato le nostre dita incrociate. Nell'appartamento non avevamo mai smesso di toccarci.

«Sì.» Ho sospirato. Grazie a lui.

Si è fermato a una stazione di servizio e ha spento il motore. «Vuoi mangiare? Possiamo prendere qualcosa qui o fermarci da qualche altra parte.»

«Andiamo da un'altra parte», ho risposto con voce rauca.

Lui mi ha sorriso dandomi un bacio sulla fronte ed è saltato giù. Mi sono guardata la mano. Mi veniva così naturale stringere sempre la sua. Poco dopo è tornato e siamo ripartiti. Senza dire una parola mi ha preso nuovamente la mano.

Ho chiuso gli occhi e appoggiato la testa al sedile, sentendomi rassicurata dalla naturalezza di quel gesto. Ero in pace.

Quando siamo arrivati a scuola, Mason è andato in cerca dell'allenatore di basket e mi ha lasciata sola in ufficio con una segretaria dagli occhi piccoli e pungenti. Aveva i capelli sale e pepe raccolti in uno chignon e un cardigan rosa sulle spalle. Sembrava un'ex allieva della Ivy League. Doveva avere un'ottantina d'anni ma era meticolosa. Ho impiegato un'ora a riempire tutti i moduli. Quando le ho detto che il coach Grath era il mio tutor, tutto è diventato molto più semplice. Poi ha scoperto che di lì a una settimana avrei compiuto diciott'anni e

mi ha lasciata andare. Ero ufficialmente iscritta.

Tornata in corridoio, non avevo idea di dove andare.

La scuola era enorme, simile a una cattedrale, e per me un territorio sconosciuto. Le uniche volte in cui ci ero venuta era per assistere alle partite di football. Sapevo che il loro allenatore rispettava molto David e che quei due erano buoni amici.

Ho aspettato Mason nel corridoio di atletica. Appese al muro c'erano alcune bacheche con i trofei e le foto delle squadre.

«Samantha?»

Tutto si è fermato.

Ho provato un'emozione incredibile mentre sollevavo lo sguardo. Mi sono stretta forte un braccio e ho trattenuto il respiro. Ho visto il suo riflesso nella vetrinetta dei trofei prima di girarmi. Mi si sono bloccate le ginocchia e per poco non sono finita contro la bacheca.

David mi ha aiutata a raddrizzarmi.

Mi è uscito di bocca un debole squittio. «Grazie.»

Indossava una tuta da ginnastica con le lettere FCA sopra l'emblema dell'Academy. Aveva un fischietto al collo e un fascio di carte in mano.

«Che ci fai qui?» ho chiesto con voce strozzata.

«Oh. Ehm...» David mi ha rivolto uno sguardo stanco sfregandosi la mascella. «C'era un incontro degli allenatori. Stavolta non si è tenuto al solito posto.»

«Il solito posto?»

«Sì, di solito andiamo a mangiare fuori. Ma Lenny aveva qualcosa in ballo e doveva tornare subito al lavoro.» Si è rabbuiato. «E tu?»

«Io...» Potevo dirglielo? Mi sono ricordata della faccenda dei soldi. Meritava una risposta? Non ci avevo ancora riflettuto. Poi mi sono sentita dire: «Il prossimo semestre verrò a scuola qui».

«Ah.» David ha fatto un passo indietro battendo le palpebre, sorpreso. «Davvero?»

Ho annuito.

Lui si è guardato intorno facendo un respiro profondo. Forse non aveva intenzione di essere melodrammatico, ma era proprio quella l'impressione che dava. Aveva quarantacinque anni, però in quel momento ne dimostrava di più. Nonostante non ci fosse nemmeno un filo grigio nei suoi capelli castano scuro, pettinati di lato come sempre, sembrava vecchio. Sconfitto. Ha sospirato. «Capisco.»

«Cosa?»

Aveva un'espressione delusa quando mi ha guardata. «Tua madre sa dei tuoi programmi?»

Non ho frenato l’acredine. «Non credo che mia madre abbia voce in capitolo nella mia vita. Ha chiarito molto bene che tiene solo a sé e forse a James. Deve sempre avere un uomo accanto, disposto a finanziarla ogni volta che serve.» L’ho scrutato da capo a piedi. «Ma presto potrebbe ritrovarsi da sola.»

Lui mi ha osservata, sospettoso. «Di che stai parlando, Samantha?»

Ho sentito un’oppressione al petto. «Che t’importa? Tu sei stato pagato per disinteressarti di tutto.»

David ha fatto un passo indietro, come spinto da un’improvvisa folata di vento. Ha battuto velocemente le palpebre sfregandosi di nuovo la mascella. «Non ti seguo.»

«Lei ti ha pagato per stare lontano da me.»

«Tesoro...»

Ha fatto per toccarmi il braccio, ma mi sono scostata bruscamente. «Non chiamarmi così», ho risposto, fremente di rabbia. «Mai più.»

«Samantha.» Lui ha abbassato il braccio e anche la voce.

«Ti ha pagato o no?»

Dovevo conoscere la risposta. Se me lo avesse confermato, non so come avrei reagito.

«No.»

Sono trasalita.

Mi stava fissando, implorando che lo ascoltassi. «Nessuno mi ha dato del denaro per stare lontano da te. Ho girato alla larga per proteggerti. Tua madre ha dei problemi, di recente non è stata bene. Mi ha pagato per firmare le carte del divorzio e non avanzare obiezioni. Non ne ho fatte. Non ho neanche letto i documenti perché non mi interessava. L’unica cosa di cui mi è sempre importato sei tu, ma avevo timore delle reazioni di Analise...»

Sono indietreggiata, barcollando. Temeva che lei mi avrebbe fatto del male. Notando l’espressione affranta sul volto di David, all’improvviso è riaffiorato un ricordo.

Mi trovavo in una stanza d’ospedale in camicia da notte. La mamma se n’era andata e stavo piangendo. Avevo tanto male dappertutto. Non riuscivo a respirare, poi però entrò David.

Mi scostò i capelli per baciarmi sulla fronte mentre mormorava: «Io non ti lascerò mai. Promesso».

«Tu mi hai lasciata», ho sussurrato.

Lui è trasalito come se gli avessi dato uno schiaffo. Poi ha annuito esalando un respiro strozzato. «Scusa, Samantha. Mi dispiace davvero. Tua madre mi ha mollato e ti ha portata via. Mi sono consultato con un avvocato e ho scoperto che non avevo nessun diritto a cui appigliarmi. Lei era tua madre, non potevo oppormi. Dopo è comparso Garrett. Non sapevo se lui avrebbe combattuto per te. E ormai sei quasi maggiorenne.»

«E allora?» ho sibilato.

David ha incurvato le spalle. «Le cause legali possono durare anni. Inoltre non volevo far infuriare tua madre per paura delle sue reazioni. Avrebbe anche potuto farti il lavaggio del cervello sul mio conto. Mi sono imposto di aspettare, sperando che non ti portasse via di qui.»

«E se lo avesse fatto?»

Lui ha sollevato la testa di scatto. Adesso aveva un'aria determinata. «Ti avrei cercata e avrei lottato per te, a dispetto di ciò che avrebbe potuto fare o dire Analise. Ma tu sei qui, anche se non frequenti più la scuola in cui lavoro... Posso vederti, e tra poco compirai diciotto anni.»

«Me ne sono andata di casa.»

Nei suoi occhi ho visto un lampo di sorpresa. «Sul serio?»

«Sì. Lei ha minacciato di lasciare James se Mason non avesse smesso di frequentarmi, poi ha detto che lo avrebbe denunciato alla polizia, dal momento che sono minorenne. Era troppo, e...» Ho scrollato le spalle guardando altrove. «Ma ormai non ha importanza. Me ne sono andata e non ho intenzione di tornare.» Mentre lo dicevo, ho pensato a Mason e Logan. Loro avevano tutto il diritto di vivere con il padre. Inoltre James non si sarebbe dovuto perdere gli ultimi mesi con Mason prima che lui andasse al college. E Logan dove avrebbe abitato quando Nate se ne fosse andato? Io e lui potevamo affittare una casa, ma Helen di certo non sarebbe stata d'accordo.

Più ci pensavo, più mi rendevo conto che la madre avrebbe preteso che Logan si trasferisse da lei. Questo significava che probabilmente sarebbe andato a Los Angeles. E io dove sarei finita?

Ho guardato David, sapendo che non potevo andare a stare da lui. Erano successe troppe cose e tra noi si era creata una voragine.

Mi sono sentita male al pensiero.

Non avrei mai più riavuto mio padre.

Lui ha fatto un sospiro di sollievo. «Be', Samantha. Tu prenderesti in considerazione...» Faticava a trovare le parole. Alla fine mi ha chiesto: «Che cosa fai per il tuo compleanno?».

Sono rimasta sbalordita. «Perché vuoi saperlo?»

«Immagino che Mason e Logan ti organizzeranno una bella festa, ma che ne

diresti di cenare con me? Potremmo andare al ristorante, o restare a casa.» Annuì, tutto infervorato. «Magari prepariamo la pizza o ordiniamo cibo cinese. Una volta ti piaceva. Se no c'è quel locale che amavi tanto quand'eri piccola...»

«Io...» l'ho interrotto, ma poi mi sono bloccata. Non avevo ancora pensato al mio compleanno. Ero stata troppo impegnata con la storia di mia madre. Adesso però ero libera, quindi forse una cena con David sarebbe stata una bella idea. Era quello che desideravo, no? «Sì...»

In quel momento il mio telefono ha emesso un ronzio. Era un messaggio di Mason.

Ci vediamo alla macchina.

«Io, ehm, devo andare.»

David mi ha rivolto un sorriso radioso. «Okay. Sono eccitato al pensiero del tuo compleanno, Samantha, davvero. Mi fa piacere che tu abbia messo dei paletti nel rapporto con Analise. Ero così preoccupato per te! Non ne hai idea.»

«Io...» Non sapevo più cosa dirgli. In fondo lui non era più mio padre. Ho sentito una fitta di dolore. Sia lui sia Garrett mi avevano abbandonato. Forse avevano avuto delle buone ragioni per farlo, comunque erano spariti. Ero sopravvissuta a mia madre senza di loro.

Mentre me ne andavo, non ho prestato ascolto a ciò che stava dicendo. Quando sono salita in auto e ho chiuso la portiera, ero sottosopra. Non mi importava più né di David né di Garrett.

«Cosa c'è?» mi ha chiesto Mason.

«Ho visto mio papà.»

Lui ha inarcato le sopracciglia. «Garrett?»

«No.» Ho scosso la testa. Ero stordita. «David. L'ho visto e... non mi importa più.»

Lui è rimasto perplesso. «Che vuoi dire?»

Ho deglutito per buttar giù il groppo in gola e mi sono voltata a guardarlo. Adesso tutto mi sembrava più chiaro. «Volevo sapere perché non si fosse più fatto vivo, e mi ha detto che stava aspettando per paura delle reazioni di mia madre.»

Mason ha sbuffato. «È assurdo.»

«Vuole cenare con me il prossimo fine settimana per il mio compleanno.»

«Ah sì?»

Ho annuito scoppiando in lacrime. Perché adesso stavo piangendo? «Posso vedere di nuovo David, ma non voglio.»

Lui ha sospirato e mi ha preso la mano stringendomela con forza. «Le cose

sono cambiate, Sam. Non sei più sottomessa a tua madre. Devi smetterla di avere paura. Magari domani scoprirai che ci tieni a David.»

«E se non fosse così?»

«Allora non lo rivedrai. È la tua vita e la vivi come vuoi. In ogni caso tuo padre ha sbagliato. Non avrebbe dovuto sparire. Così facendo non ti ha protetta.» Nella sua voce c'era una nota di aggressività.

«Grazie.»

«Di cosa?» Mason ha socchiuso gli occhi, confuso.

«Di avermi protetto tu.»

Mi ha sorriso, con aria furba. «Non l'ho fatto.»

«Ah no?»

Lui ha scosso la testa, avvicinandosi ancora di più. Mentre il suo respiro mi accarezzava la pelle, ha mormorato: «Sei stata tu a proteggere me».

«È quello che faccio sempre.» Guardandolo negli occhi, ho provato un amore profondo.

Il suo sorriso si è allargato. «Sì. È questo che fa una famiglia.» Quando mi ha sfiorato le labbra con le sue, tutto il resto non ha avuto più importanza.

25.

Era l’ultimo venerdì prima che ricominciasse la scuola. Quando io e Mason siamo arrivati alla villa, c’erano Logan e Nate insieme ad alcuni amici. Vedendo che erano compagni di scuola, mi sono rilassata. Fino ad allora avevo avuto a che fare solo con Ethan, ma iniziavo a riconoscerne qualcuno, per esempio Strauss. Portava un paio di jeans stretti con una cintura dalla grossa fibbia e stivali da cowboy. Non sapevo se Strauss fosse il suo nome vero o un soprannome.

Ci hanno salutato tutti cordialmente con un cenno, ma è stato Logan il primo a raggiungerci. Mi ha abbracciata sollevandomi da terra. «Ti ho fatto un favore. Chiedimi quale. Chiedimelo! Dai!»

Gli ho sorriso mentre mi metteva giù. «Che favore mi hai fatto?»

«Ti ho evitato il turno da Manny, stasera.»

Era così compiaciuto di sé.

«Cosa?»

Logan ha indicato Nate, che si è avvicinato e ha salutato Mason con una pacca sulla spalla. «Siamo andati da Manny e abbiamo chiesto se qualcuno ti poteva sostituire.»

«Perché?» Il mio cuore ha perso un battito. Cosa aveva detto Heather?

«Perché stasera daremo una grande festa. E voglio che tu ci sia.» Logan mi ha gettato un braccio sulle spalle stringendomi a sé. Si è chinato e ho sentito un forte odore d’alcol nel suo fiato. «Quella ragazza, Rosa, coprirà il tuo turno. E ho invitato tutti i tuoi amici. Verranno dopo il lavoro.»

«Anche Heather?» Era l’unica di cui mi importasse, ma dubitavo che ci sarebbe stata. Era troppo legata al gruppo di Roussou... Mi tornò in mente il confronto con i gemelli Broudou. Non ne avevo ancora parlato con Mason. Era un discorso che non mi andava molto di fare, perché non sapevo come avrebbero reagito lui e suo fratello.

Il sorriso di Logan si è fatto un po’ esitante. «Di Jax non sono sicuro. Sai che gira con Channing.»

Mason mi ha toccato la mano indicando di sopra. «Vado a farmi una doccia.» Nel suo sguardo c’era anche una domanda: “Vieni con me?”.

Ho annuito e l’ho seguito.

Dopo la doccia, mentre ci stavamo vestendo, è tornato sul discorso di Heather.

Era nella cabina armadio a scegliere una maglietta da mettersi quando ha esclamato: «Quella ragazza ti è simpatica, eh?».

Avevo indossato un paio di jeans neri attillatissimi e mi stavo infilando un top nero senza maniche. Me lo sono tirato su facendo un profondo respiro. Ecco, c'eravamo. «Sì, è vero.»

Mason si è girato con una T-shirt in mano. Mi ha fissata a lungo, intensamente. «Lei bazzica quelli di Roussou, Sam. Sta con Channing. È un bravo giocatore.» Ha socchiuso gli occhi. «Jax è sempre stata amica di quel gruppo. Non li mollerà.»

Ho sospirato. «Mi è simpatica.» Avevo bisogno di un'amica nella nuova scuola. Mason e Logan potevano aiutarmi solo fino a un certo punto.

«Anche tu le sei simpatica, lo so. Ti sto solo preparando: non verrà mai alle nostre feste. Jax è a posto, ma la gente che frequenta no.»

«Perché non è amica vostra come tutte le altre ragazze della scuola?» ho borbottato.

«La conosci, no? È una tosta.» Mason ha sbuffato prima di infilarsi la maglietta. Gli stava alla perfezione: metteva in risalto le spalle muscolose e la vita sottile. Non riuscivo a smettere di guardargli gli addominali. Lo desideravo ancora, nonostante l'exploit delle ultime ventiquattr'ore. Ho sentito uno spasmo tra le cosce.

Dal suo sguardo ho capito che aveva notato la mia reazione. Si è avvicinato furtivamente, in preda all'eccitazione. Mi ha presa in braccio e con una mano mi accarezzava la schiena, tenendomi ferma mentre mi fissava intensamente negli occhi. Poi si è chinato in avanti molto lentamente. Le sue labbra hanno sfiorato con delicatezza le mie.

Ho emesso un gemito. Mason non mi bastava mai.

Era il segnale che aspettava. Ha schiuso le labbra e ho sentito la sua lingua reclamarmi.

«Voi due siete troppo arrapati, non penso che sia normale.» Logan, che era appoggiato alla porta, è entrato con un'aria spazientita, e Mason lo ha guardato in cagnesco rimettendomi giù. «Ho l'impressione di dovervi ricordare la storia delle api. Sapete, prima che Sam resti incinta.»

Sono scoppiata a ridere, invece Mason si è impietrito al mio fianco. Gli ho dato un pugno sul petto. «Sai che mi proteggo.»

Mi ha lanciato un'occhiata penetrante, e a entrambi è tornato in mente che quando eravamo nell'appartamento di Los Angeles per la prima volta lo avevamo fatto senza preservativo. Io però prendevo la pillola, perciò eravamo tranquilli.

«Festeggiamo, Sam», ha detto Logan.

«Ah sì?»

«Sì.» Lui ha annuito con aria determinata. «Ti sei iscritta nella nostra scuola, ormai è ufficiale. Ho i bicchieri pronti di sotto.» Incrociando lo sguardo del fratello ha sollevato le mani. «Ci divertiamo solo, Mase. Non le succederà niente. Promesso.»

Mason ha alzato gli occhi al cielo. Mentre seguivamo Logan al piano inferiore, mi ha messo una mano sulla schiena. «Non succederà niente perché ci sono io. So che ti troverai una ragazza entro metà serata.»

Il fratello ha sorriso. «Può darsi.»

«Può darsi?» ho ripetuto per prenderlo in giro.

«Be', è probabile.» In quel momento un gruppo di ragazze è sfilato sotto di noi. «Anzi, sicuro.»

«I bicchieri», gli ha ricordato Mason.

«Certo. Da questa parte.» Logan si è fatto largo nella folla. «Sei bicchieri, Strauss. Da' qua, cowboy», ha esclamato pestando la mano sul banco.

Strauss ha riempito i bicchieri di un liquido rosa. Logan ce ne ha avvicinati due e ha sollevato il suo. «A Sam, che verrà nella nostra scuola, e a Mason, che se la scopa in continuazione!»

Mason è scoppiato a ridere mentre brindava con il fratello. Tutti e due hanno buttato giù il liquore e mi hanno guardata. Ho trangugiato il mio. Il secondo giro è stato accompagnato dallo stesso brindisi. Non ho potuto fare a meno di scuotere la testa mentre l'alcol mi scendeva in gola. Non era tanto cattivo. Mi sono girata verso Mason e l'ho tirato per la cintura. «Ancora uno.»

Lui ha fatto un cenno all'amico. «Strauss, un altro giro.»

«Io vado. A dopo, piccioncini», ha detto Logan.

Prima che avessimo il tempo di voltarci, era già scomparso tra la gente.

«Fanne solo due per noi», ha detto Mason a Strauss.

Lui ha girato tre bicchieri, li ha riempiti e ne ha preso uno per sé. «Non oso fare lo stesso brindisi, ma bevo alla tua ragazza che si è unita alla banda.»

«Sei gentile.» Mason ha sorriso prima di bere.

Il mio bicchiere è rimasto sospeso a mezz'aria. Unita alla banda? Le ragazze mi odiavano.

«Sam, che c'è?»

Ho scosso la testa. «Niente.» E l'alcol è andato giù. Stavolta però l'ho sentito bruciarmi la gola. «Dov'è Nate?»

Strauss ha indicato il patio. «Là fuori con i ragazzi. Penso che si stia rilassando prima di finire tra le grinfie di Parker.»

«La vede ogni sera?»

Lui ha scrollato le spalle. «Da quello che dice lei, sì.»

«E Nate?»

Strauss gli ha rivolto un’occhiata tagliente. «Lo sai che con noi di certe cose non parla.»

Mason si è rabbuiato. «Non gli ho chiesto niente. Non credevo che la considerasse una storia importante.»

Percependo la sua tensione mi sono preoccupata. Mi ha afferrata saldamente per i fianchi affondandomi le dita nella pelle. Mentre si premeva contro di me, non l’ho sentito eccitarsi come al solito. Pareva arrabbiato.

Strauss è rimasto un po’ perplesso. «Tu che ne pensi?»

«Non mi riguarda.» Il suo tono astioso però lasciava intendere il contrario.

«Parker potrebbe essere un problema? Ti preoccupa il fatto che abbia troppa influenza su di lui?» Strauss ci scrutava attentamente.

Quando l’ho notato, mi sono raddrizzata.

Mason mi ha stretto con più forza. Stavolta ho sentito la sua eccitazione e ho chiuso gli occhi. Per l’ennesima volta ho avvertito il desiderio crescere in me. Appena ha iniziato a sfregarsi contro mio corpo, mi sono scordata dove fossimo.

Ha avvicinato il viso al mio collo, espirando con le narici dilatate, poi mi ha sollevato un braccio per metterselo su una spalla. Gli ho afferrato la nuca mentre mi infilava una mano nei pantaloni, e in quel momento i nostri corpi si sono fusi.

Strauss, che non aveva ottenuto risposta alla sua domanda, se n’è andato. Mason mi ha sollevata per posarmi sul banco e si è piazzato tra le mie gambe. Un attimo dopo ho avvertito la sua bocca sulla mia, insistente e autoritaria.

«Ma voi due non respirate mai?»

Ci siamo scostati di colpo. Mason ha fatto un verso quando ha visto chi ci aveva interrotti. «Che ci fai qui, Tate?»

La bionda alta dalle gambe lunghe aveva un aspetto fresco e sano. Portava un paio di jeans simili ai miei, marrone anziché neri, e un top crema che le lasciava le spalle scoperte e faceva intravedere il reggiseno di pizzo beige. Portava i capelli pettinati di lato e aveva un po’ di fard sulle guance. Sembrava essere uscita dalla copertina di una rivista di moda. Con un sorriso da Stregatto, con tanto di fossette sulle guance, ha scrollato le spalle. «Ho saputo della coppia felice. Volevo congratularmi con voi.»

Mason mi ha appoggiato la fronte sulla tempia e l’ha guardata torvo. «Vattene.» Con la mano tamburellava sul mio fianco. Sapevo che si stava trattenendo.

«Altrimenti cosa farai?» Lei ha spalancato gli occhi in modo teatrale. «Mi caccerai? Dovrai abituarti a me. Ho deciso di tornare, Kade.»

Lui ha socchiuso gli occhi trattenendo il fiato. È stato solo per un attimo, ma me ne sono accorta. Gli ho posato una mano sul petto e ho sentito il suo battito

accelerare e i muscoli irrigidirsi al mio tocco. «Col cavolo che lo farai.»

«Invece sì.» Il sorriso di facciata era svanito. Tate lo ha fissato a lungo con durezza. «Dovrai abituarti a me. Io non vado da nessuna parte.» Poi nei suoi occhi è comparso un lampo di malvagità. «Ho sentito che hai ignorato le telefonate della tua adorata Marissa. Ahi, ahi, Mason, dov'è finito il tuo animo nobile? Le stavi appresso solo per dimostrare a te stesso che non eri un cattivo ragazzo?» Mi ha fissata. «E adesso che ti sei trovato una brava ragazza da scopare, santa Marissa non ti serve più? L'ho vista, sai. I suoi genitori si sono trasferiti nella mia città, e una volta in caffetteria è scoppiata persino a piangere, sfogandosi con me. Sei senza cuore, Kade, ma in fondo l'ho sempre saputo.» Lo ha incenerito con lo sguardo. «La tua piccola amica ormai ha capito come sei e si sente ancor più umiliata.»

Mason era diventato una statua di pietra. Gli ho sfiorato la guancia. Niente, non c'è stata reazione. Era come se si fosse dimenticato che ero là. Mi sono chiesta se il suo odio per Tate fosse dovuto solo alla storia di Logan, o se ci fosse qualcos'altro. Ma no. Lui la detestava perché aveva fatto soffrire suo fratello. Era stata l'unica persona a riuscire in quell'impresa.

Ne avevo avuto abbastanza. «Forse preferisci andartene prima che ti buttino fuori.»

Il suo sguardo si è posato su di me. Sembrava elettrizzata dal nuovo bersaglio. «Ah davvero?»

«Davvero.»

«Mi sembra che questa non sia casa loro.»

«No, ma è di Nate.»

Il sorriso le è sparito dalle labbra.

Il mio è raddoppiato. «Credi che se Mason glielo chiedesse lui non ti caccerebbe?»

Tate si è raddrizzata e ha fatto qualche passo indietro, scrutandomi con freddezza. «Senti, sono venuta a parlarti in segno di rispetto.»

Mason ha sbuffato, incredulo.

«È vero. Ho deciso di tornare e non voglio guai.»

«Sei partita con il piede sbagliato, non credi?» ho osservato brusca.

Tate mi ha ignorata spostando lo sguardo su Mason. Il suo tono si è addolcito. «Amo ancora Logan...»

Lui l'ha afferrata per un braccio. «Tu non lo hai mai amato.»

Tate ha sgranato gli occhi per la paura, ma ha replicato: «Sì, invece. Ho commesso un terribile errore. Sono stata stupida ed egoista, ma lo amavo. Davvero...».

Mason ha stretto la presa sul suo braccio. «Vattene subito. E sta' lontana da

mio fratello.» L'ha spinta indietro. Le sarebbe rimasto il segno: la pelle le si stava già arrossando.

Lei si è ritratta, barcollando. Sembrava stordita, poi però ha ritrovato l'equilibrio. «Cavolo, mi ero scordata come sei quando ti senti minacciato.»

«Non mi sento minacciato. Sono incazzato.» Le si è avvicinato fino a piazzarsi davanti alla sua faccia. «Posso rendere la tua vita un inferno.»

«Sì.» Tate ha annuito con aria meditabonda. «Sì, ma anch'io.» Mi ha dato un'occhiata da sopra la spalla. «Penso di essere una delle due persone in grado di riuscirci. Non credo che tu voglia farmi incazzare, Kade. Posso portarti via tuo fratello, e lo sai.»

«Vattene.» Mason sembrava sul punto di dire qualcos'altro, ma in quel momento Nate è entrato in cucina.

Ha preso Tate per la vita e l'ha sollevata, grugnendo mentre lei si divincolava. «Non sei la benvenuta in casa mia. Né mai lo sarai.» Ha fatto un cenno di rassicurazione a Mason prima di scomparire con lei. Una piccola folla guardava ammutolita.

«Sparite!» ha abbaiato Mason.

Hanno ripreso tutti a muoversi, e il volume delle conversazioni si è alzato.

Lui si è passato una mano tra i capelli. «Odio quella stronza», ha urlato.

Gli ho toccato la mascella, che era ancora contratta. «A quanto pare, il prossimo semestre non sarà così piacevole come immaginavi.» Mason ha fatto una smorfia. Visto che il dubbio mi tormentava, ho dovuto chiederglielo. «Secondo te è vero?»

«Cosa?»

«Che ama ancora Logan.»

È stato come se un treno lo avesse investito. Si è voltato dall'altra parte, e allora ho capito quanto fosse pericolosa quella ragazza per il loro rapporto.

In quel momento ho visto i membri dell'Elite in cucina. Si erano tenuti alla larga da me da quando Logan aveva scaricato Miranda. Ma ora lei era lì, tra le braccia di Peter, tutta vestita di bianco, e stava ridendo per qualcosa che gli altri avevano detto. Appariva radiosa come prima che Logan la umiliasse.

Mason l'aveva presa di mira dopo che lo aveva provocato sostenendo che Logan provava qualcosa per me. Se si era comportato così con lei, non avevo idea di come avrebbe trattato Tate. Lei sì che era una vera minaccia.

Ho sentito un brivido lungo la schiena.

Nate è tornato e ha lanciato a Mason un'occhiata di intesa. Per qualche ragione la loro complicità stava iniziando a mettermi a disagio.

26.

Più tardi, quella sera, mi trovavo sul patio. Mason, seduto accanto a me, mi cingeva la vita con un braccio e teneva la testa vicino alla mia spalla. Sembrava un leone che riposasse prima di una lotta. Da quando Tate se n'era andata, cercava sempre il contatto fisico. Era un gesto possessivo, ma non potevo negare che mi eccitasse.

Tutti gli altri sembravano influenzati dallo stato d'animo di Mason. Erano in allerta, più silenziosi che durante le altre feste. Dopo l'arrivo di Tate, Nate non si era più allontanato dall'amico. Ora gli stava seduto accanto, con una gamba appoggiata sul tavolino davanti a noi. Altri ragazzi occupavano i posti davanti a noi.

Poi è ricomparso Logan.

Quasi fosse un copione ben collaudato, Ethan, Strauss e un altro tizio si sono alzati. Quando alcune ragazze si sono incamminate su per le scale, le hanno bloccate, dopodiché si sono messi tutti e tre comodi sui gradini. Erano i cani da guardia.

Logan li ha osservati prima di lasciarsi cadere su una sedia, le mani in tasca. «Che succede?» Aveva un tono circospetto.

Ho sospirato. Si era chiuso in sé stesso. Le cose si mettevano male.

Mason si è allungato in avanti. Nate è rimasto immobile.

«Forse dovrei andare.» Ho fatto per alzarmi.

Mason mi ha trattenuta mentre Logan alzava gli occhi al cielo. «Resta, Sam. Fai parte della famiglia.»

Ho sentito il panico montarmi nel petto. Mentre guardavo Mason scrutare suo fratello con occhi di falco, mi sono chiesta perché fosse così infuriato. Logan in fondo non aveva fatto niente.

Poi è iniziata.

«La tua ex è venuta qui.»

Logan ha tolto le mani dalle tasche e si è tirato su. «Scherzi?»

Mason ha voltato la testa di scatto. «Dice che ha deciso di tornare.»

«Mi stai prendendo per il culo?» Adesso Logan aveva le narici dilatate. Provava rabbia mista a qualcos'altro che mi dava i brividi. Un sentimento pericoloso.

Suo fratello ha scosso la testa. «No. Vorrei che fosse così. Nate l'ha buttata

fuori.»

«Ma si farà rivedere», ha replicato secco Logan.

Nate gli ha rivolto uno sguardo inespressivo. Pareva la statua di un dio greco: gelido, privo di emozioni. Era lì per Mason. Logan aveva ragione quando diceva che Nate era là solo per Mason, non per lui o per me. Era un cane da guardia silenzioso, ma in lui ho percepito una spietatezza che fino ad allora non avevo mai notato. Non era la prima volta che mi spiazzava, però adesso iniziavo ad averne un po' paura.

Infine ha parlato. «Non potrà partecipare a nessuna delle mie feste.»

Mason lo ha guardato cupo. «Non è questo il punto.» Si è voltato verso il fratello. «Dice di amarti. Ti rivuole.»

Una marea di emozioni si sono susseguite sul volto di Logan prima che lui si chiudesse di nuovo in sé. Si è lasciato andare contro lo schienale e ha stretto con forza i braccioli. «Comunque sia, quella stronza mi ha succhiato abbastanza sangue. Da me non avrà più niente.»

Anche Mason si è appoggiato allo schienale, ma vedevo che era sempre più teso. «Ne sei sicuro?» Non gli credeva.

Logan gli ha lanciato un'occhiataccia. «Piantala. Ha fatto del male a me, non a te.»

«Ferendo mio fratello ha ferito anche me», ha ribattuto Mason, fremente di rabbia.

L'aria si era fatta densa, carica di tensione.

L'unico che non sembrava alterato era Nate. «Torno subito», ha detto alzandosi.

Logan ha sbuffato mentre metteva i piedi sul tavolino. È sprofondato di più nella sedia, inquieto. Mi ricordava un cobra raggomitolato, pronto a colpire ma senza un bersaglio in vista. «Che gli ha preso?»

«Parker.» Mason ha guardato con gli occhi socchiusi il suo migliore amico farsi strada tra la folla.

Nate ha preso Parker per un braccio e l'ha allontanata dagli amici sparendo all'interno della casa. Nell'espressione di Mason c'era una nota di disapprovazione.

Logan ha grugnito. «Non per fare lo stronzo, ma Nate non fa che predicare contro la gnocca, e guardatelo ora: quella la usa regolarmente. Si sta assuefacendo.»

Mi sono infastidita.

Lui mi ha scoccato un sorriso. «Senza offesa, Sam. Tu fai parte della famiglia. Non sei come le altre.»

Mason ha fatto un cenno, e i tre ragazzi ai piedi delle scale ci hanno raggiunto.

Si sono seduti, ed è tornato tutto come prima. Mason ha allungato le gambe e mi ha stretta a sé.

Il desiderio ha ripreso il sopravvento. Mi stava reclamando, come sempre, ma quella sera si sentiva minacciato, perciò aveva bisogno di dimostrarmelo. Quando mi ha accarezzato la nuca, ho avvertito una scarica di adrenalina. Il suo pollice si muoveva su e giù premendo sotto il mio orecchio per indurmi a piegare la testa e ad avvicinare le labbra. Quando l'ho fatto, mi ha baciata dolcemente.

Un'ora dopo ero senza fiato. Lo volevo. Mi sono agitata e lui ha sorriso. Sapeva cosa stava facendo.

I ragazzi ci ignoravano. Chiacchieravano tra loro mentre qualcuno continuava a portare da bere. Mason mi ha passato un paio di bicchieri e li ho presi, ma non abbiamo mai smesso di guardarci. I suoi occhi si erano scuriti al punto da sembrare neri, pieni di promesse per la notte che ci attendeva. Volevo che accadesse subito. Era il mio corpo a esigerlo. Mi sono tirata su, e in quel momento Nate si è unito al gruppo. Fortunatamente era da solo.

«Adesso è contenta? Appagata?» Logan gli ha tirato un bicchiere di plastica vuoto mentre Nate riprendeva il suo vecchio posto di fianco a Mason. Aveva un tono gioviale ma con un non so che di cupo. Quando mi ha guardata, ho capito di non essere l'unica a sentirsi un po' inquieta.

Nate ha aggrottato la fronte e gli ha lanciato a sua volta il bicchiere. «Che problema hai con lei?»

«Nessuno.» Logan lo ha afferrato al volo.

Gli altri ragazzi sono ammutoliti.

«Nessuno. È solo che dici sempre di non volere una fidanzata, ma a quanto pare adesso ce l'hai.»

«Parker non è la mia fidanzata.»

«E lei lo sa?» lo ha punzecchiato Logan.

«Non sono affari tuoi. Stanne fuori.»

Gli altri si sono scambiati un'occhiata, invece Mason è rimasto impassibile. Mentre mi sistemavo meglio sulle sue ginocchia, ha continuato ad accarezzarmi la schiena. Mi stuzzicava il collo con il naso e ho chiuso gli occhi. Mi sono sciolta. Non riuscivo ad andarmene, e lui non sembrava volerlo. Mi ha abbracciata, appoggiandomi la mano sul ventre. Ha preso a massaggiarmi con il pollice, su e giù.

Mi sono agitata sulle sue ginocchia, tanto era forte il desiderio che provavo. La fiammella che ardeva in me si è trasformata in un incendio. Se avesse continuato così, sarei andata a fuoco.

«Stanne fuori *tu*», ha ribattuto Logan. «Mi sto stufando dell'atteggiamento di Parker. Se ne va in giro tutta altera portandosi dietro le amiche come se fosse a

casa sua.»

«Non è vero.» L'irritazione sul volto di Nate era evidente, e i suoi occhi hanno lampeggiato di rabbia. «Perché non dici il vero motivo per cui sei incazzato? Dubito che abbia qualcosa a che fare con Parker.» Si è interrotto. «Forse hai in testa una ragazza, una che in effetti è stata la tua fidanzata. Si tratta di questo? Ti rode il culo perché stasera è ricomparsa Tate?»

Mason ha allontanato le labbra dalla mia spalla per guardarli. La sua mano però ha continuato ad accarezzarmi il ventre. Poi me l'ha infilata nei pantaloni. Ormai ero in fiamme.

«Non parlare di Tate.»

Nate si è allungato in avanti. «Allora tu non parlare di Parker.»

«Io non mi scopo Tate.»

«E io non mi scopo Parker.» Nate ha fatto un sorriso malizioso. «Non in questo momento, dato che sono seduto qui.»

Logan si è spazientito. «Che spiritoso! Un vero spasso.»

«Pensi di avere l'esclusiva?»

Mi sono allarmata, e il desiderio che provavo si è affievolito. Nate e Logan si stavano guardando in cagnesco da una parte all'altra del tavolo. Gli altri ragazzi erano muti; i loro occhi guizzavano di qua e di là mentre ascoltavano. Tutti aspettavano di vedere cosa avrebbe fatto Mason, che nel frattempo si era immobilizzato. Stava seguendo la discussione ma in lui non percepivo alcuna tensione. Sapevo che non aveva intenzione di intervenire.

«Vuoi dire che sai essere spiritoso nonostante il bastone che hai su per il culo, Nate?»

Sono rimasta senza fiato, come tutti gli altri.

Mason si è irrigidito, e io con lui.

Nate ha fulminato Logan con lo sguardo. «Piantala con questa storia. Sono l'unico che sta tenendo a freno le ragazze. Stanno alla larga da Sam solo perché non permetto a Parker di farle un bel niente...»

Negli occhi di Logan è passato un lampo. «Cosa?»

«Caaazzo», ha esclamato qualcuno.

Appena ha capito di aver parlato troppo, Nate è ammutolito.

Ora sì che Mason si era impietrito. Si è voltato verso di me, con la sua solita maschera sul volto, prima di guardare il suo migliore amico. «Vuoi spiegarti meglio?»

Nate ha chiuso gli occhi, maledicendosi. «Scusa, Mase. Avrei dovuto dirtelo prima...»

«...Sì», lo ha interrotto lui, «avresti dovuto, ma sarà meglio che adesso vuoti il sacco.» Mi stringeva con un braccio al punto che non riuscivo a muovermi e

teneva l’altra mano chiusa a pugno.

Nate fissava quella mano quando ha affermato: «Le ragazze non sono entusiaste di Sam».

«Da quando?»

Nate mi ha rivolto uno sguardo mortificato. «Da quando stai sempre con lei e la porti con te ovunque. Non la amano affatto.»

«Perché?»

«E me lo chiedi?» Nate ha riso sommessamente. «Stai scherzando, vero? Conosci quelle quattro. Nessuna entra nel gruppo senza prima passare un inferno. Credi che faranno un’eccezione per lei? Non conta se sta con te. Anzi, probabilmente peggiora le cose, sai, dato che Kate è la loro leader.»

«Kate non era niente per me.» Mason si rabbuiava sempre di più a ogni replica di Nate.

«Questo *adesso* lo sa. Te ne sei sbarazzato.» Ha esitato, scegliendo con cura le parole. «È furiosa perché l’hai scaricata. E lo stesso tutte le altre.»

Mason si è appoggiato allo schienale continuando a tenermi sulle ginocchia. «Sono amiche tue e dei ragazzi, non mie.»

Logan ha imprecato.

A quel punto è intervenuto Ethan. «Loro non la vedono così. Pensano di essere tue amiche.»

Mason ha socchiuso gli occhi. «Non mi frega un cazzo di nessuna ragazza, a maggior ragione ora che sto con Sam. L’unica amica che avevo era Marissa.»

«Sì, e guarda cosa le è successo. Ha dovuto lasciare la scuola», ha osservato Nate.

«È stato per via di Tate.»

«E con chi stava lei? Con quelle quattro. Sai come si comportano con le nuove arrivate. Non ci avevi pensato?»

Mason lo ha guardato torvo. «Samantha sta con me.»

«Ed è parte della nostra famiglia», ha aggiunto Logan.

Nate ha alzato le spalle. «Per questo nessuno ve ne ha parlato, ragazzi. Sapevano come avreste reagito.»

Logan era cupo e arrabbiato. Mi sono irrigidita quando mi ha chiesto: «Perché non hai detto niente?».

«Perché è un problema mio, non tuo», gli ho risposto.

Mason è esploso. Mi ha sollevata in aria, e mi sono ritrovata seduta a cavalcioni su di lui. Mi ha preso il mento per fissarmi negli occhi. «Stai scherzando?»

Davanti alla sua furia sono rimasta senza fiato, ma la mia determinazione si è rafforzata. «È una questione che non vi riguarda. Sono io a dover entrare nel

gruppo. Sono io quella che dovrà affrontarle negli spogliatoi e nei bagni. Tu non puoi proteggermi in ogni istante, Mason.»

«Non ti toccheranno. Non lo permetterò.»

Ho incrociato le braccia. «Non otterrò mai il loro rispetto se sei tu a pretenderlo. Devo guadagnarmelo.» Ho aspettato un istante. L'angoscia mi impediva di respirare. «Sai che ho ragione.»

Mason si è ritrovato in stallo. Si rendeva conto che le sue intimidazioni potevano servire solo fino a un certo punto, soprattutto con quelle ragazze, che erano quelle che comandavano a scuola, le più toste. Non avevano paura di sporcarsi le mani ed erano leali tra loro. Se non volevo andare a scuola in preda alla paura tutti i giorni, avrei dovuto cavarmela da sola. E poi Mason di lì a sei mesi sarebbe partito. «Stronzate, Sam», ha borbottato.

Però avevo l'impressione di averlo convinto e ho provato una sensazione di sollievo. Non potevo credere che fosse stato così facile.

In realtà avevo frainteso.

Mason ha alzato la testa per incrociare gli sguardi dei suoi amici, a uno a uno. «Le ragazze sono bandite.» Poi si è voltato verso Nate. «È un problema?»

Logan ha fatto un verso mascherandolo con un colpo di tosse e non è riuscito a trattenere un sorriso malizioso.

A Nate è sfuggito un gemito. «Certo che no», ha risposto.

«Sicuro?» ha chiesto accalorato Mason.

«Sì. Come ho detto, Parker non ha niente di speciale. Forse è meglio che se ne renda conto subito.»

Mason ha guardato dall'altra parte del tavolo. «A te sta bene, Fischer? So che tu e Jasmine vi vedete.»

Lui ha sollevato le mani in segno di resa. «Nessun problema. Sapevo che saremmo arrivati a questo punto.» Gli ha rivolto un sorriso storto.

Gli altri due hanno risposto con un cenno. Era fatta. Qualsiasi cosa intendesse Mason con «bandite», gli altri avrebbero acconsentito.

Dopo un'altra ora sul patio sono diventata inquieta e avevo bisogno di andare in bagno. Mason mi ha chiesto tacitamente con lo sguardo se volevo che mi accompagnasse, ma ho scosso la testa. Dovevo cominciare a cavarmela da sola; inoltre avevo notato alcuni miei amici di sotto. C'era Adam, e immaginavo che Becky e il suo ragazzo non fossero distanti. Avevo notato anche Lily e Anne del ristorante e volevo salutarle.

Facendomi strada tra la folla, mi sono sorpresa di vedere Heather. Sembrava fuori posto. Aveva un'aria disorientata. Due ragazzi ubriachi stavano per andarle addosso, costringendola a scostarsi per evitare lo scontro. In quel momento mi ha adocchiato e la sua ansia è svanita.

«Eccoti.»

Mentre mi raggiungeva, l'ho scrutata perplessa. «Ciao. Cosa fai qui?»

Qualcuno le ha dato una spinta, e lei ha lanciato un urlo gutturale. Quando si è girata, l'altro era già scomparso. Allora si è rilassata tornando a voltarsi verso di me. «Volevo assicurarmi che stessi bene.»

Le ho rivolto un'occhiata interrogativa.

«Non sapevo se avessi detto a Mason e Logan dei gemelli Broudou.»

«Ah.» Tutto mi è tornato alla mente di colpo. Ho scrollato le spalle. «Stasera sono successe tante cose e non sono ancora riuscita a parlargliene.»

Lei è rimasta sorpresa.

Ho sorriso mestamente incamminandomi verso il bagno.

«Cose del tipo?» mi ha domandato lei, interessata.

«Te lo dirò più avanti. È una lunga storia.»

Ci siamo avvicinate al bagno. Non volevo usare il mio, dato che Mason chiudeva a chiave la porta della camera durante le feste, perciò ero scesa nel seminterrato. Di sotto almeno non c'erano code. La porta si è spalancata ed è uscita Parker con il suo gruppo.

Lei si è bloccata, e ci siamo ritrovate l'una di fronte all'altra. Le sue amiche si sono fermate a loro volta, mostrandomi un'ostilità più o meno spiccata.

Sono rimasta di sasso.

Parker ha sogghignato, e la sua migliore amica le si è affiancata. Le altre due si sono piazzate dall'altro lato. Jasmine e Natalie, forse.

Heather si è messa sulle difensive. «Cosa guardi?»

Kate, che aveva un fisico asciutto e occhi nocciola pungenti, la squadrava da capo a piedi. Aveva anche lei un ghigno sulle labbra sottili e si è gettata all'indietro una ciocca di capelli castani. Parker indossava un paio di jeans attillati, strappati sulle ginocchia, e un top bianco altrettanto aderente; la sua migliore amica era vestita di nero, con pantaloni stile leggings e un top che sembrava esserle stato cucito addosso. Anche le altre erano abbigliate in modo simile. Tutte avevano le spalline del reggiseno in bella vista – tranne Kate, che probabilmente non lo portava affatto – e sfoggiavano un corpo atletico e muscoli sodi. Però Heather non era da meno.

«Non farti coinvolgere, Jax», l'ha avvertita Kate.

Lei ha incrociato le braccia al petto. «Pensi che un avvertimento del genere mi abbia mai fermata?»

«Tate è tornata. Lo sapevi?» è intervenuta Natalie gettandosi i lunghi capelli neri dietro la spalla.

Heather si è irrigidita e ha sbarrato gli occhi. Nel suo sguardo si stava facendo strada un sentimento simile al panico, ma poi ha scosso forte la testa. «Mi stai

facendo incazzare. E allora? Io e Tate non siamo più amiche da tempo, più o meno da quando lei ha legato con voi Tomboy Princesses.»

Kate ha alzato gli occhi al cielo facendo un passo avanti. Era la leader del gruppo. «Sul serio ci chiami ancora così? Non siamo più principesse.» Ha puntato gli occhi su di me e si è irrigidita. «Siamo più delle bulle ora.»

«Oh cavolo.» Heather ha sventolato le mani in aria. «Ma cosa mi dici...»

«Proprio così», ha ribattuto Kate seccata. «Quindi stanne fuori.»

A quel punto mi sono sentita prendere a braccetto, e Heather mi ha trascinata verso di sé. «Non penso proprio. Sono stufa e nauseata di vedervi fare sempre le stesse stronzate.» Ha assunto un'aria determinata, sollevando leggermente il mento. «Non mi avete mai presa di mira, perciò forse è venuto il mio momento. Forse, se importunerete lei, dovrete importunare anche me. E rimarrete sorprese nel vedere quante amiche ho a scuola. Come dichiarazione di guerra che te ne sembra?»

«Ti stai scavando la fossa.» Kate, gelida, ha sollevato un sopracciglio ma ha fatto un passo indietro. Poi ha preso a bisbigliare qualcosa alle sue amiche mentre ci superava. «Ne ho preso nota, Jax», ha aggiunto spostando lo sguardo su di me. «E grazie per la messa al bando, stronza. Hai solo peggiorato le cose.»

Heather ha trattenuto il fiato mentre le quattro se ne andavano in fila indiana salendo le scale. Quando non erano più a portata d'orecchio, si è voltata di scatto verso di me. «Sono state bandite?»

Ho annuito. Non poteva essere un bene, lo sapevo già.

«Sai che significa?»

Ho fatto segno di no con la testa.

Mi ha afferrata per le braccia stringendomi forte. «Sono state completamente tagliate fuori dai ragazzi.»

«E questo cosa comporta?»

«Che non parteciperanno più a nessun evento organizzato dai ragazzi.» Heather ha indicato con il pollice al di sopra della sua spalla. «E quelle erano le uniche ragazze incluse del gruppo. Questo vuol dire che non parleranno con loro, non dormiranno con loro e nemmeno ci usciranno. I ragazzi non le degneranno di attenzione nei corridoi né altrove. Essere messe al bando vuol dire diventare delle estranee. Oddio. È stato Mason?»

Mi sembrava un po' troppo. Ma quello era Mason...

Heather si è messa a saltellare. Non l'avevo mai vista così eccitata. «Ti rendi conto?»

Ho scosso la testa. «Be', io vivevo così più o meno cinque mesi fa.»

«Sì, ma quelle quattro no di certo. È incredibile, Sam. Rallegrati. Il tuo ragazzo ha sferrato un duro colpo che farà loro male per un *bel* po'.» Heather ha

sfoderato un sorriso che andava da un orecchio all'altro. «E non hai idea di quante altre ragazze le odino nella nostra scuola. Si sono fatte parecchie nemiche, che d'ora in poi non dovranno più limitarsi a subire. Non hai idea!»

«Hai detto che hai delle amiche a scuola?»

Heather ha smesso di saltellare, e il sorriso è scomparso. «Ho mentito. Gran parte delle mie conoscenze va alla Roussou.» Si è guardata alle spalle mordendosi il labbro. «Mi sto ancora adattando a questa gente. Sono abituata a essere considerata una nemica.»

«Sei venuta qui solo per me?»

«Sì, quindi adesso ti toccherà sopportarmi. Andiamo.»

Ho indicato il bagno. «Ne ho davvero bisogno.»

«Okay», ha concesso Heather, senza smettere di guardarsi attorno.

«Che fai?»

«Cerco nuove alleate. Ne avremo bisogno se dobbiamo affrontare le Tomboy Princesses.»

«Non avevi detto che ci sono molte ragazze stanche di subire?»

«Sì, ma questo non significa che ci daranno una mano.» Mi ha indicato il tavolo da biliardo. «Vado laggiù. Nel breve periodo in cui sono stata nella squadra di tennis ho conosciuto alcune di quelle ragazze. Kate odia il tennis, se ricordo bene, e so che qualcuna di loro non la sopporta. Tu sbrigati, così poi ti presento un po' di persone.»

Heather si è avviata verso un gruppetto che sembrava perfetto: avevano tutte lisci capelli dorati, il corpo abbronzato e un volto degno di finire su qualche rivista. Sembravano circospette mentre lei si avvicinava, ma poco dopo l'hanno circondata ascoltandola attentamente. Non aveva problemi a interagire con la gente. Mi è tornato in mente quello che aveva detto Mason, che Jax non era un tipo comune. Ero contenta che fosse diventata mia amica. L'istinto mi diceva che avrei avuto bisogno di tutto il supporto possibile, e fare amicizia mi riusciva piuttosto difficile.

Nel voltarmi mi sono ritrovata faccia a faccia con Jeff. L'ho guardato in cagnesco. «Cosa fai tu qui?»

Lui ha ruotato le spalle, si è infilato le dita tra i capelli che gli sparavano in testa e mi ha scoccato un sorriso. «Tu che dici? Sono troppo in piedi?»

Ho incrociato le braccia al petto. «Jeff.»

«Okay, okay.» Ha messo le mani in tasca incurvando le spalle. Sembrava rimpicciolito. «Allora, cosa combinate tu e Jax?»

L'ho fissato con diffidenza. «Conosci Heather?»

«Sono stato al suo locale un paio di volte.»

Il suo modo di fare era lo stesso dei tre anni in cui ci eravamo frequentati.

Adesso non avevo tempo per i suoi giochetti se volevo conoscere gente nuova. Prima però dovevo fare pipì.

Lui ha sogghignato. «Vengo in pace.»

«Ci mancherebbe altro.»

Si è rabbuiato. «Non c'è bisogno di essere acidi.»

«Be', se ben ricordi mi hai tradito per due anni.»

Lui si è stretto nelle spalle. «È acqua passata. Credevo che ci avessimo messo una pietra sopra.»

«Sì, e allora?»

Mi ha scrutata per un istante prima di scoppiare a ridere. «Ho capito, niente giochetti. Ma come fai a conoscere Jax?»

«Lavoro da Manny. Pensavo che lo sapessi.»

«No. Adesso è tutto chiaro.»

Mi stavo stancando della conversazione. Però c'era qualcosa che non mi tornava: Jeff sembrava prendere tempo. «Mi dici quello che hai in mente o no? Le Tomboy Princesses mi hanno appena dichiarato guerra. Io e Heather dobbiamo agire in fretta prima che mi facciano il culo.»

«A te?» Mi ha squadrata dalla testa ai piedi. «No, sei in grado di gestirle.»

«Sono in quattro.»

«Non ha importanza. Ho saputo della zuffa con Tate alla festa. Sei più tosta di quanto sembri. Penso che sia perché hai le gambe da runner. Sembri secca, ma accidenti se hai i muscoli! Male che vada potrai scappare via. Non ti prenderanno.»

«Questo non mi aiuta», ho grugnito mentre lo superavo. Mi aveva fatto sprecare abbastanza tempo.

«Okay, ehi, ehi. Fermati, per favore.» Jeff è indietreggiato sollevando le mani in aria. «Per favore, Sam. Questa cosa mi imbarazza e non so con chi altro parlarne. Io e te siamo diversi.»

«Non c'è nessun "io e te".»

Lui si è grattato la testa. «So che il nostro rapporto non andava bene...»

Ho sollevato un sopracciglio.

Jeff si è affrettato a correggersi. «Cioè, che io non andavo bene. E le cose non sono cambiate.»

Mi sono insospettita. «Aspetta, esci ancora con Jessica?»

Lui ha abbassato la mano lungo il fianco. «Scherzi? Jessica frequenta un wrestler del community college.»

Dal modo in cui ha distolto lo sguardo ho capito che c'era dell'altro. «E lo tradisce con te?» ho buttato lì.

Lui si è fissato i piedi.

«Non imparerai mai, Jeff. Mio Dio.» Avrei voluto strozzarlo, ma dovevo chiarire la situazione. «Qualsiasi cosa tu stia per chiedermi, sappi che non voglio più avere niente a che fare né con Jessica né con Lydia. Dico sul serio. Non le rivoglio nella mia vita. Ho chiuso con tutte e due.»

«Adesso anch'io, davvero. Non è di questo che voglio parlarti.»

Ho percepito un'insistenza nel suo tono. Volevo andarmene, però i miei piedi non si sono mossi. Tutt'a un tratto mi sono resa conto che in lui c'era qualcosa che ricordava la disperazione. Pareva tormentato. Quando l'ho guardato di nuovo, ho visto un Jeff diverso, vulnerabile. «Cosa vuoi?» Avevo ceduto, maledicendomi tra me e me.

Mi ha sorriso prima di fare un cenno e tornare cupo. «Conosciamo entrambi la storia: io tradisco tutte le ragazze con cui sto. Ma ne ho conosciuta una nuova.»

Sapevo già dove voleva arrivare. «E con lei vuoi comportarti bene?»

Jeff ha annuito.

«Non vuoi tradirla?»

Altro cenno di assenso, più energico.

«Vuoi essere il bravo ragazzo che lei immagina tu sia?»

«Sì! Vedi che sei perfetta per queste cose? È come se mi guardassi dentro.»

Gli ho dato una pacca sulla nuca. «Perché è così, e so che non sei quel tipo di persona. Tu tradisci sempre. Datti una calmata, e il tuo problema è risolto. Adesso smetti di farmi perdere tempo, perché ho una missione da compiere. Devo farmi nuovi amici.»

«Hai me.»

«No. Tu sei il mio ex. Noi non siamo amici.»

Quando ho fatto per allontanarmi, è balzato davanti a me. «Ti prego.»

Ho cacciato un urlo.

«Ti aiuterò nella tua missione.»

«Davvero?» Ero piuttosto diffidente. «Come?»

«Conosco molte di quelle ragazze. Ti ho tradita un sacco di volte.»

Ho cacciato un altro urlo.

«Aiutami a diventare un bravo fidanzato, e io farò in modo che alcune di loro ti diano una mano nella nuova scuola.»

«Lo hai saputo, eh?»

«E chi non lo sa? Il fatto che la ragazza di Kade lasci la nostra scuola è un vero scoop. L'Elite ha la coda tra le gambe. Non potranno più usarti per arrivare a lui.»

Sono rimasta perplessa. «Credevo che avessero rinunciato molto tempo fa.»

«Ho sentito che si stanno riorganizzando. Miranda è di nuovo la leader e si scaglia contro qualsiasi ragazza che vada a letto con Logan Kade.»

«Non imparerà mai, eh?»

«Si scaveranno la fossa se romperanno ancora le scatole ai Kade. Miranda si è bruciata a causa del suo atteggiamento da stronza ipocrita, ma chi può impedirle di rifarlo?» Jeff mi ha strizzato l'occhio con un sorrisetto maligno.

«Non sapevo che tu non fossi un fan di Miranda Stuart.»

Lui si è irrigidito. «C'è un sacco di cose che non sai.»

«Per esempio?»

«Senti, mi aiuterai a diventare un tipo fedele? Farò in modo che quelle ragazze ti diano una mano, promesso. Sono bravo in questo.»

«Non ci sarà più un "noi", ti è chiaro?»

Lui ha scosso la testa con un'espressione inorridita. «Pensi che voglia finire ucciso? Per niente al mondo mi metterei contro i Kade.» Il sorrisetto maligno è ricomparso, e si è calato nella parte dell'abile Casanova che ben gli si confaceva. «Però non mi dispiacerebbe conoscere Logan. Mi piace pensare di essere un suo apprendista. Siamo fatti della stessa stoffa.»

«Ah sì?»

«Sì. Le donne ci adorano.»

«Una volta Logan aveva una fidanzata.»

«Davvero?»

«Vuoi sapere come si è comportato con lei?»

Jeff si è proteso verso di me. «Certo, sono ansioso di imparare.»

«Non l'ha mai tradita.» L'ho afferrato per la maglietta per toglierlo di mezzo e gli ho dato un'altra pacca sulla nuca. «Problema risolto. Ora va'.»

Mentre mi facevo strada tra la folla, lui mi ha gridato dietro: «Questo non mi aiuta, ma rispetterò comunque la promessa che ti ho fatto, Sam. Vedrai. E so che tu mi darai una mano».

«Idiota», ho borbottato fra me.

27.

«Sei stata tu!» mi gridò. Aveva le mani sollevate e sembrava fuori di sé.

Cercai di prendere fiato ma invano. Perché mi faceva così male il petto? Non riuscivo a distogliere lo sguardo da lei. «Mamma?» piagnucolai.

Lei cominciò a scuotere la testa, sempre più velocemente, poi scivolò lungo la parete fino a sedersi sul pavimento, dove si raggomitolò e prese a dondolarsi.

Oddio. Mi buttai in ginocchio accanto a lei. «Mamma?» Mi rendevo conto che le cose non andavano bene ma non sapevo che fare. «Di' qualcosa, ti prego, mamma.»

Lei mosse una mano, alzò di scatto la testa e sibilò, un attimo prima di buttarsi su di me.

Mi sono svegliata di soprassalto con il cuore che batteva all'impazzata.

Faceva troppo caldo. Ho scalciato via le coperte per rinfrescarmi, respirando profondamente. Dovevo calmarmi. Il mio cuore però non rallentava. Mi sono avvicinata con cautela al bordo del letto e ho premuto la fronte sulle ginocchia, cercando di incamerare più ossigeno. Avevo le mani appiccicose e il corpo ricoperto di sudore.

Quando Mason ha emesso un gemito al mio fianco, mi sono immobilizzata. Non volevo svegliarlo. Lentamente, centimetro dopo centimetro, sono scesa dal letto, ma mentre cercavo di afferrare l'accappatoio sul divano sono inciampata. Ho recuperato l'equilibrio e mi sono fermata qualche istante, in attesa di avere le gambe più salde. Ho indossato la felpa e i pantaloni della tuta di Mason. Ho fatto un altro respiro e ho sentito il polso rallentare. Mi sentivo meglio.

Poi ho scosso la testa. Non riuscivo a scacciare dalla mente i ricordi di quella notte. Al solo pensiero il cuore ha accelerato di nuovo. Mi sono premuta un dito sul collo e ho sentito una vena pulsare.

Era un incubo. Mia madre era sempre là ogni volta che chiudevo gli occhi. Ho stretto i denti e strizzato gli occhi. Non potevo avere un'altra crisi.

In quel momento Mason si è girato, mi ha cercata con la mano, poi l'ha infilata sotto il cuscino. Il lenzuolo è scivolato giù, scoprendogli le spalle e la schiena muscolose.

Lui non mi bastava mai, e d'un tratto mi sono sentita in colpa.

Non poteva vivere con suo padre per causa mia. Mi ero messa fra loro, e tra un semestre se ne sarebbe andato. All'idea mi si è contratto lo stomaco. Saremmo rimasti io e Logan.

Non potevamo continuare ad abitare da Nate. A Mason non avrebbe fatto piacere, e nemmeno a me. Inoltre Helen non lo avrebbe mai accettato. Di sicuro aveva già escogitato un piano per riavere Logan con sé a Los Angeles, oppure si sarebbe trasferita qui.

Perciò ero sola.

Niente madre, niente padre. Ho sentito la guancia umida e me la sono asciugata. Ero così stupida! Perché stavo piangendo? Mi sono raggomitolata sulla sedia stringendomi le ginocchia al petto.

Dovevo cambiare la situazione, sistemare le cose. Sapevo come riuscirci.

Ho afferrato il telefono per scrivere un messaggio. Dopo averlo inviato, ho aspettato la risposta con il cuore in gola. Nel giro di un minuto l'ho ricevuta. Ormai era fatta.

Con le gambe di piombo, mi sono alzata, ho messo le scarpe e sono uscita.

Quando sono entrata nell'atrio dei Kade, era buio e ho avuto un tuffo al cuore. Forse lei non c'era. Una parte di me se lo augurava, ma poi l'ho sentita muoversi. Era seduta su una sedia vicino al tavolo. Il chiarore lunare filtrava dai finestroni alle sue spalle.

Ha parlato lei per prima, come se non fosse successo niente. «Ciao, Samantha.»

Mi sono rabbuiata, ma ho cercato di tenere a bada le emozioni facendo un bel respiro. «Ciao.»

«Niente mamma? A che punto siamo arrivate?»

«Sei così radiosa e allegra, come se non avessi mai ferito me e la mia famiglia.»

Analise è rimasta senza fiato. «Era anche la mia famiglia.»

«No, mamma. Tu pensi solo a te stessa, e adesso forse un po' a James. Ma dubito che il vostro rapporto durerà, perché prima o poi farai qualcosa per allontanarlo. Lo tradirai, ucciderai il suo bambino, magari lo aggredirai.»

«Attenta a come parli.» Aveva un tono glaciale.

«D'accordo.»

«D'accordo.»

Sono rimasta un attimo in silenzio, anche se c'erano tante cose che volevo dire.

«Allora, hai chiesto tu questo incontro», mi ha sollecitata.

Mi sono sentita morire rendendomi conto che non sarei mai riuscita a comunicare con lei. Non mi avrebbe ascoltata. Si sarebbe messa sulle difensive.

Avrebbe attaccato. Ho sospirato in segno di resa. «Voglio che accetti di starmi lontana.»

«Se...?»

«Come?»

Si è chinata in avanti. I suoi occhi luccicavano al chiaro di luna, e per l'ennesima volta ho scorto un lampo di rabbia, anche se trattenuta, per il momento. Mi sono chiesta quando sarebbe esplosa. Un attimo dopo ha sospirato, irritata. «Sei venuta a chiedermi di restare a distanza se torni qui? O se vai a vivere con David? Cosa vuoi davvero, figlia adorata?»

«Tanto per cominciare, non chiamarmi più così. Ti è chiaro?»

«Perfettamente.»

Ho sussultato. Quella parola, il suo tono gelido sono stati come una coltellata. Ho cercato di ignorare il dolore. Dovevo comportarmi come se io e lei non fossimo una famiglia. Dovevo dimenticare che era mia madre.

«Che altro?»

Vedendola alzare gli occhi al cielo ho digrignato i denti. «Penso che James sia un uomo buono.»

«Infatti lo è», ha replicato lei in tono orgoglioso. La sua sagoma scura si è raddrizzata sulla sedia.

«Mason e Logan non torneranno a vivere con voi a meno che non lo faccia anch'io. Lo sai tu e lo sa anche James. E lui li vuole qui.»

«Li ama molto», ha mormorato Analise.

Si comportava come se le importasse. «Piantala. Non sono figli tuoi. Non sono la tua famiglia. Sei fortunata che il loro padre ti ami, ma loro non ti accetteranno mai.» Ho fatto un respiro tremolante. «Se glielo chiederò, ti sopporteranno. Altrimenti renderanno la tua vita un inferno. Mason sta aspettando l'occasione per fartela pagare. L'unica ragione per cui finora si è trattenuto è che si preoccupa per me.» Mi sono protesa verso di lei e ho appoggiato i gomiti sul tavolo. Era freddo, e mi è venuta la pelle d'oca sulle braccia. «Quindi ho una proposta da farti.»

Ho aspettato una sua reazione. «Quale?» ha chiesto sprezzante.

Ho sentito la rabbia montare nel petto. Avrei voluto afferrarla e sbatterle la testa sul tavolo finché non avesse dimostrato un minimo d'interesse per quello che stavo dicendo. Ma non sarebbe servito a niente. Perciò ho contato fino a dieci per mantenere la calma. «Tornerò ad abitare qui se sei disposta ad ammettere che tra noi non esiste nessun rapporto. Vivremo nella stessa casa, nient'altro. Non sono più tua figlia. Tu non sei più mia madre. Non avrai voce in capitolo in ciò che mi riguarda.» Ho cercato di ignorare il batticuore. «Quando passerò del tempo con David, non ti intrometterai.»

Lei ha contratto le labbra.

Non me ne sono curata. «Se e quando andrò a Boston a trovare Garrett, starai zitta. Per te sarò solo la ragazza del tuo figliastro, che vive qui. Nient'altro. E non farai parola con James di questo accordo. Altrimenti...» Ho sentito gli occhi velarsi di lacrime. Stavo per piangere ma ho proseguito, mormorando con voce aspra: «Se dirai una sola parola, lascerò carta bianca a Mason e Logan. Potranno farti tutto ciò che vogliono». Nel vederla impallidire mi sono sentita pervadere da una soddisfazione maligna, che è aumentata ulteriormente mentre aggiungevo: «Compreso portarti via James».

Analise ha chiuso gli occhi. Le braccia hanno preso a tremarle e si è stretta nella camicia da notte. Sembrava così fragile in quel momento.

Tuttavia non ho provato compassione per lei. «Sai che parlo sul serio. Nella tua vita hai manipolato tutti, hai fatto del male a diverse persone: me, David, Garrett e chiunque fosse l'uomo che ti ha messa incinta. Ti sei lasciata alle spalle una scia di devastazione.» Intorno al mio cuore si era formata una crosta di ghiaccio. «Stai manipolando James. Dovresti lasciarlo, prima di ferire anche lui.»

«Non lo farò», ha bisbigliato lei.

«Per causa tua ha buttato i figli fuori di casa.»

Analise ha sollevato la mano per asciugarsi una lacrima. «Non volevo che accadesse. Davvero, Sam. Chiedevo solo un po' di rispetto...»

«Volevi il controllo», ho sibilato stringendo il bordo del tavolo. Mi ci sono aggrappata tirandomi indietro. Finché ero lì dovevo mantenere il controllo. Poi sarei potuta crollare. «Per questo hai provato a separarmi da Mason.»

«No», ha piagnucolato lei, la testa ciondoloni.

Mentre annuivo tra me, mi è sfuggito un singhiozzo.

Analise ha scosso la testa, bisbigliando: «È successo tutto così in fretta! La situazione mi è sfuggita di mano, e non sono più riuscita a sistemare le cose». Ha versato altre lacrime. «Quello che mi hanno fatto, quello che li ho visti fare a te... Mi stavano mettendo in cattiva luce. Poi sono arrivati David e Garrett, e tutti e due volevano averti nella loro vita. Non potevo perdere la mia unica figlia...»

Mi sono aggrappata alla sedia per resistere alla tentazione di andarmene. Dovevo restare e assistere alla sua ammissione di colpa.

Lei ha continuato a parlare, ormai a pezzi. «Tu sei mia, Samantha!» Poi ha spalancato gli occhi di colpo. La pazzia che vi ho scorto non mi spaventava più. «Nessuno può portarti via da me. Nessuno può toccarti!» ha esclamato, velenosa.

«Ma io me ne sono andata.» Ho visto che faticava a respirare. «Di te non m'importa più niente. Anche quando hai cercato di sistemare le cose, non hai fatto che danni. Tutti i tuoi sforzi di essere una buona madre sono falliti, non è

vero?»

«Tu sei la mia bambina. Nessuno può averti.» Il labbro le tremava mentre le lacrime le rigavano il viso. «È stato uno sbaglio chiamare Garrett. Non avrebbe dovuto sapere di te. E David...» Ha sospirato, distogliendo lo sguardo. «È rimasto con me solo perché c'eri tu. Mi aveva lasciato, lo sapevi?»

Ho annuito. Ripensando a quando lo avevo cercato, quella fatidica notte, mi sono sentita scossa, ma mia madre non se n'è accorta. Aveva chinato gli occhi a terra.

«Quello che ti ho fatto è sbagliato», ha proseguito con un filo di voce. «Come quello che ho fatto a tuo fratello e a tua sorella. Però non potevo perderlo. Sapeva che lo avevo tradito, ma i figli di un altro... Quando ho scoperto di essere incinta, gliel'ho detto. In quel periodo lo facevamo senza protezioni. David era convinto che prendessi la pillola, invece l'avevo sospesa. Non avevo idea che lui non potesse avere figli, non me ne aveva mai parlato prima di quella notte.»

Mi sembrava di essere in un incubo.

«Quella sera abbiamo litigato. Dopo, l'ho sorpreso a fare le valigie e ho perso la testa. Ho iniziato a lanciare oggetti, ho gettato i suoi vestiti dappertutto. Non poteva lasciarmi.» Le spalle hanno preso a tremarle. Ha sprofondato la testa fra le mani e dalla bocca le sono usciti dei singhiozzi. «Lui però se ne è andato lo stesso. Non sapevo dove fosse, continuavo a chiamarlo ma non mi rispondeva. Poi ho trovato il suo telefono sul banco della cucina. Non avevo modo di rintracciarlo, nessuno che mi aiutasse. Ho pensato di non avere altra scelta. Non volevo perdere David. Lo amavo.»

Sono rimasta impietrita sulla sedia. Sentirla raccontare quella storia era una vera tortura, anche se la conoscevo già. Stavo rivivendo la notte peggiore della mia vita, ma non potevo fermarla. Dovevo ascoltare tutto nella speranza di poter dare finalmente un senso a ciò che era accaduto. Mentre si scioglieva in lacrime, ho esclamato: «Cos'è successo dopo?».

Analise ha trattenuto il fiato e mi ha guardata. I suoi occhi erano vuoti, inespressivi. Il trucco sbavato le disegnava due cerchi neri sul viso. Il labbro ha preso a tremarle e se lo è morso, scuotendo la testa. Poi ha ricominciato, con voce roca: «Quella sera non ero lucida. Ho ucciso i bambini che portavo in grembo, e tu ti sei dovuta prendere cura di me. Stavo soffrendo, Sam, e lo tenevo segreto. Sapevo cosa pensavano: volevano che andassi da un terapeuta. Ma non era la mia vita che volevo stroncare; era la loro. Poi però tu eri lì e loro no. Mi dicevano che, se ti avessi ucciso, sarebbero tornati».

Mi sono piegata in due, in preda a un dolore atroce. Era come se mi avesse gettato addosso una pentola d'acqua bollente. Non riuscivo a respirare.

Lei ha aggiunto con voce strozzata: «Ero impazzita, Samantha. Sapevo che

era sbagliato, eppure ho continuato a farti del male. Poi loro mi hanno detto che dovevo smettere di ferirti».

Oddio. Li *sentiva*? «Parlavi con loro?»

Analise aveva un'espressione indecifrabile, priva di ogni emozione. «So che non erano reali, che me li immaginavo, ma mi davano conforto. Mi amavano nonostante li avessi uccisi.»

«È stato a causa loro che hai smesso di picchiarmi?»

Lei ha liquidato la domanda con una scrollata di spalle.

Non potevo crederci. Chi era quella donna? «Mi hai mai amata?» le ho chiesto allora, sconvolta.

Mia madre ha aggrottato la fronte. «Certo, tesoro.» A quel punto il suo sguardo si è fatto assente. Ha assunto un'aria distaccata e la sua voce si è addolcita. «Ho fatto delle cose orribili ai miei bambini, sia a loro sia a te, ma ho imparato dai miei errori. Non avrò altri figli. Adesso James è tutta la mia vita. Mi sto adoperando per essere una brava moglie, la migliore che lui possa avere, e mi rendo conto che sente la mancanza dei suoi ragazzi e che è colpa mia se loro non vivono più qui. Per questo ho risposto al tuo messaggio. Sapevo che volevi un compromesso.»

Analise era completamente pazza. Avevo l'impressione di parlare con una sconosciuta.

Lei ha annuito, soddisfatta. «Farò come dici. Se tornerai qui, ti starò alla larga. Mi concentrerò solo su James e sul mio impegno di essere un'ottima moglie per lui. Hai ragione, Mason e Logan dovrebbero vivere con il loro padre. James pensa la stessa cosa. Rivuole i suoi figli. Sa che non può impedirti di frequentare Mason. Ci va bene riavervi tutti e tre.»

Mentre la fissavo a bocca aperta, ho cercato di schiarirmi la mente. Avevo bisogno di altre risposte. «Dopo che sono finita in ospedale, ricordo di avere parlato con qualcuno dei servizi sociali. Perché non sono stata sottratta alla tua custodia?»

«Hai detto all'assistente sociale che erano venute a casa alcune ragazze della tua scuola e che al mio ritorno io ti avevo trovata così. Ho confermato la tua storia, e David non è mai stato al corrente dell'accaduto. Sospettava qualcosa, ma dopo quella volta non ti ho più picchiata. Siamo stati bene per anni.»

«Finché non hai ripreso a tradirlo.»

Lei ha fatto un cenno d'assenso. Non serviva aggiungere altri commenti.

Non potevo crederci. «E Garrett? A che minacce sei ricorsa per tenerlo lontano da me?»

«Oh.» Sentendo il suo nome Analise ha sorriso. Io, al contrario, per lei sembravo sempre essere motivo di rammarico. «Gli ho semplicemente detto che,

se ti avesse cercata, avrei fatto in modo che tu lo odiassi. Dal momento che non mi sembrava convinto, sono andata a trovare la sua ex moglie. Le ho detto che Garrett l'amava ancora, che non aveva smesso di amarla nemmeno quando stava con me. Le ho raccontato di Helen e l'ho dipinta come una donna perfida, tanto che lei è riuscita ad allontanarlo dalla sua amante. In questo modo non ha potuto vedere neanche te. A quanto pare ha funzionato.» Ha sogghignato tra sé. «Non ti ha nemmeno telefonato, Samantha.»

Quando ha pronunciato il mio nome, ho sentito un brivido corrermi lungo la schiena. Ero sul punto di perdere il controllo, perciò ho scostato la sedia e mi sono alzata. Non ricordo di essere uscita, ma mi sono ritrovata nel viale d'accesso. Ero venuta con la mia macchina, e in quel momento James, in pigiama e vestaglia, la stava guardando con un'espressione turbata, il giornale del mattino in mano. Quando ha alzato gli occhi, la sua inquietudine si è accentuata.

«Mason e Logan non torneranno mai a vivere qui senza di me.» Sono rimasta scossa dal tono angosciato della mia voce. «E Helen costringerà Logan a stare da lei, lo sai.»

James si è incupito ancora di più.

«Ho sistemato tutto. Tornerò qui con loro.» Notando che il suo sguardo si era fatto inespressivo, ho continuato a parlare con un senso di oppressione al petto. «E impedirò loro di farle del male.»

«Non gliene faranno», ha ribattuto lui con voce stridula.

«Me ne assicurerò io.»

A quel punto James ha annuito, distogliendo lo sguardo. «Samantha, mi dispiace per tutto quello che hai passato.»

Sono rimasta sorpresa.

«Amo molto tua madre e voglio aiutarla. Non posso più far niente per il mio matrimonio. È stata solo colpa mia se Helen mi ha lasciato e se la mia famiglia si è disgregata. Non permetterò che accada di nuovo. Posso occuparmi di Analise. La amo e resterò al suo fianco malgrado tutto.»

Non aveva idea del guaio in cui si stava cacciando, ma ho tenuto la bocca chiusa. In fondo era la sua vita. Spettava a lui decidere. Però sapevo che Analise lo avrebbe distrutto.

Ho lasciato lì la macchina e sono tornata a casa correndo.

28.

«Il tuo turno è finito.» Heather mi ha colpita sul sedere con lo strofinaccio. Quando mi sono voltata a guardarla in cagnesco, mi ha scoccato un sorriso storto inarcando le sopracciglia. «E comunque l'uomo dei tuoi sogni è qui.»

Quando ho alzato lo sguardo, il senso di irritazione che provavo è scomparso. Invece di ribattere che non era ancora l'ora di chiusura, mi sono semplicemente sciolta. Mason era appena entrato nel locale, con un'aria molto determinata sul viso. Sono rimasta immobile. Mentre si faceva strada fra i tavoli per raggiungere il retro, non riuscivo a togliergli gli occhi di dosso. Emanava forza e una grande sicurezza di sé. Non potevo biasimare le altre ragazze che si erano incantate a guardarlo. Era splendido.

Heather ha scosso la testa. «Siete tutti e due disgustosi.»

«È arrivato presto. Lo hai chiamato tu?»

«Forse.» Lei ha fatto l'occhiolino e ha preso un piatto dal banco. «Me ne fai una colpa? Domani sarà il tuo primo giorno alla FCP. Hai bisogno di riposo per affrontarlo.»

«Grazie, Heather.»

«Però avvisami quando deciderai di parlargli dei nostri clienti dell'altra sera.» Mi ha lanciato uno sguardo penetrante e ho capito che si riferiva ai gemelli Broudou.

Voleva che raccontassi tutto a Mason: per lei era meglio vuotare il sacco subito piuttosto che dover fare i conti in seguito con la sua rabbia per non essere stato informato. Io la vedevo diversamente e volevo combattere una battaglia alla volta. Tentare di convincere Mason e Logan a tornare a vivere con il padre era stato difficile, e non avevo ancora ottenuto una risposta.

Mason si è avvicinato, mi ha presa per mano e mi ha guardata come per dirmi: "Spero che tu sappia quello che fai". Poi ha scosso la testa. «D'accordo. Torneremo a casa.»

«Davvero?»

Quando ho aperto le braccia per stringerlo, mi ha tenuta a distanza. «Ma solo perché hai ragione sul conto di Logan.»

Ho riso sotto i baffi. Come pensavo, Helen aveva chiamato i figli per dire loro che sarebbe tornata a Fallen Crest se non si fossero trasferiti da lei a Los Angeles. Avevo fatto presente a Mason che in entrambi i casi, dopo la sua

partenza per il college, sarei rimasta senza una casa. Lui aveva iniziato ad ammorbidirsi. Sapevo che si preoccupava per me.

«Grazie», ho mormorato, reclinando la testa in attesa che mi baciasse.

«Tu mi farai morire. Sto facendo il bravo per te.»

Ho indicato le mie labbra protese.

Con una risatina me le ha sfiorate con le sue, poi mi ha sollevata da terra per caricarmi sulle spalle.

«Mason!»

Lui mi ha dato una pacca sul sedere. «Logan ha ordinato la pizza. Se non lo raggiungiamo entro venti minuti, ci darà il tormento.»

Mi sono dimenata per liberarmi. «Dai, lasciami.»

«No.» Mason si è girato. «Può uscire, Jax?»

Dal retro l'abbiamo sentita rispondere: «Certo! Non metterla incinta».

Mason ha sussultato. Mi è tornata in mente l'espressione della sua faccia quando c'era stato l'equivoco del ritardo e gliel'ho ricordato.

Lui mi ha dato un'altra sculacciata. «Non è stato divertente. Quel giorno sono invecchiato di un anno.»

Gli stava bene. «Dai, adesso lasciami. Per favore.»

«No.» Ha raggiunto l'auto a grandi passi e mi ha scaricata dentro, allacciandomi la cintura di sicurezza.

Dopo aver parcheggiato nel vialetto della casa di Nate mi ha aperto la portiera, e io mi sono precipitata fuori prima che potesse prendermi. Mentre correvo verso la porta, mi ha catturata e mi sono ritrovata di nuovo sulle sue spalle.

«Mason! Basta.»

«Logan si è raccomandato di portarti a casa, perciò non posso deluderlo. È molto eccitato.»

«Per la pizza?»

Mason ha attraversato il patio rinsaldando la presa sulle mie gambe. «Non lo so. Lo conosci. Per lui anche la più stupida delle idee è un'avventura.»

«Ma...»

Ha spalancato la porta e si è girato.

«SORPRESA!» ha gridato un coro di voci. Quando ho sollevato la testa, sono rimasta a fissare a bocca aperta il gruppo di persone assembrato nella zona centrale della casa.

Logan era in prima fila, con le braccia tese. «Buon compleanno, Sam!»

Becky, dietro di lui, mi ha salutata agitando le mani. «Siamo un po' in anticipo, vero?»

«Oddio!» Ho picchiato Mason sulla schiena.

Ridendo, mi ha posata a terra. Mi era andato il sangue alla testa, perciò mi ha

premuta contro il suo petto reggendomi per i fianchi.

Ho osservato il gruppo che avevano radunato.

Becky e Raz, con gli occhi lucidi.

Adam, che mi ha sorriso facendomi un cenno con la mano. «Pensa, hanno invitato persino me!»

Ho sorriso di rimando, continuando a passare in rassegna le facce. Mi sono rilassata vedendo che l'Academy Elite non era stata invitata. Però c'era Mark. Mi turbava l'idea che sua madre e David forse si sarebbero sposati.

Lui mi ha rivolto un cenno. «Ehi, Sam. Ho chiesto di poter partecipare. Spero che a te stia bene.»

«Certo...» D'altronde presto saremmo diventati parte della stessa famiglia... Oppure no? Non sapevo più quale fosse il mio rapporto con David.

Lily era euforica e mi ha scoccato un sorriso che andava da un orecchio all'altro. «Sorpresa! Scommetto che non avresti mai pensato di vedermi qui, invece eccomi. È la mia serata libera e sono pronta per la torta.»

«Ti lascerò volentieri la mia fetta.» Mi sono voltata per chiedere a Mason: «Logan ha preso la torta?».

Lui ha iniziato ad accarezzarmi con i pollici. «Naturalmente sì. Per mio fratello una festa di compleanno senza torta è un delitto.»

«Oh.»

«Perché, non ti piacciono le torte?»

Mi sono stretta nelle spalle. «Mi ci devo abituare.»

Mason ha sogghignato. «Fai almeno finta di assaggiarla. Credo che l'abbia preparata lui.»

«Allora ne mangerò due fette.»

«Buon compleanno», ha esclamato Nate avvicinandosi.

«No, accidenti! Ci sono io prima.» Logan si è precipitato verso di me e mi ha strappata da suo fratello. Caricandomi sulla schiena, si è voltato verso il gruppo. «Tutti dovranno sculacciarla. Tranne Mason, visto che lo fa sempre.»

Mentre correva in cucina, ho alzato lo sguardo in tempo per vedere Nate e Mason scambiarsi un sorriso e scuotere la testa. Poi Logan ha svoltato l'angolo e mi ha depositata su uno sgabello davanti al banco, su cui c'era una grande torta bianca con diciotto candeline spente.

Ho guardato meglio. «Logan!»

«Cosa?» Stava aspettando tutto eccitato la mia reazione. «Non ti piace?»

Le candeline erano strane. «Dimmi che non sono canne. Ti prego, dimmi che non lo sono.»

Lui è scoppiato a ridere.

In quel momento il ragazzo di Becky ci ha raggiunti e le ha tolte a una a una

per metterle in una busta, rivolgendomi un'occhiata imbarazzata. «Logan pensava che fosse divertente.» Mi è parso che volesse aggiungere qualcosa, ma non l'ha fatto.

È arrivata anche Becky. «Scusa», ha bisbigliato.

Logan stava ancora ridendo.

«Per fortuna che non ti hanno sottoposto ai test antidoping per la stagione di basket», ha commentato Nate mentre con Mason girava attorno al banco.

Logan ha sospirato. «Non me lo dire.»

Nate mi ha sorriso. La tensione tra lui e Logan era svanita. Cos'era successo? Quando ho incrociato lo sguardo di Mason, mi sono ripromessa di chiederglielo, ma la sua espressione intensa, piena di oscure intenzioni, mi ha distratta.

Sono stata travolta da un'ondata di desiderio e ho stretto le gambe. Quella era la mia festa di compleanno. Per il festino privato avrei dovuto aspettare qualche ora. Al pensiero mi sono leccata le labbra.

In quell'istante Nate ha esclamato: «Questa è anche una festa di addio, visto che voi tre ve ne andrete».

Logan ha assunto un'aria compiaciuta.

Ecco perché i rapporti si erano distesi. Mason sarebbe tornato a casa con me e Logan, e Nate non poteva certo trasferirsi da noi, anche se credo che sarebbe stato disposto a farlo.

«Grazie per avermi permesso di stare qui», gli ho detto.

«Quando vuoi, Sam, la mia porta è sempre aperta.»

Le sue parole sembravano sincere, perciò gli ho sorriso. Forse quella mossa sarebbe servita a ricomporre il temibile vecchio quartetto. Mi era mancato.

Mentre Logan tagliava la torta, Lily mi si è avvicinata e mi ha abbracciato. «Heather e gli altri verranno dopo la chiusura.»

«Ma sarà molto tardi. Ne sei sicura?»

«Heather ha deciso che chiuderanno prima», mi ha risposto lei, tutta entusiasta. «Ha detto che per te ne vale la pena.»

Quella notizia mi ha sorpresa. Adesso che il ristorante era pieno ogni sera, quel gesto significava rinunciare a una parte degli incassi. Per un istante sono ammutolita.

Lily ha ridacchiato.

«Che c'è?»

Lei ha indicato la torta. Logan aveva tagliato nove fette. Sei erano il doppio delle altre, e le ha date ai ragazzi, tenendone una per sé. Le altre tre erano più piccole, ma sempre troppo grandi per i miei gusti.

A Lily è sfuggito un gemito. «Solo a guardarla ho preso due chili.»

«Devi mangiarla!» ha tuonato Logan prima di sollevare di nuovo le mani.

«Ehi, tutti quanti! Ho un annuncio importante da fare.» Ha sorriso sotto i baffi. «Oggi non è il compleanno di Samantha. Lo so, lo so. Per voi è uno shock terribile, ma lo supereremo insieme. Raz, dove sono le canne?»

«Logan!» ho esclamato.

Il suo sorriso si è allargato, e sono comparse le fossette. «Okay, okay. Parlando seriamente, l'abbiamo festeggiata in anticipo per lasciarla senza parole. A lasciarla senza vestiti ci penserà dopo il mio fratellone.» Ha inarcato un sopracciglio guardando Mason. «Comunque sia, spetta a me fare il discorso perché ho preparato una torta prelibata.» Ha finto di rabbuiarsi. «Mi hanno proibito di usare gli ingredienti che volevo, ma va bene lo stesso. Non è un problema. Pace e prosperità, vero, Raz?»

«Vero.» Raz ha sollevato il pugno in aria.

Logan ha ridacchiato fra sé, poi si è fatto serio e mi ha passato una fetta di torta. «Buon compleanno, Samantha. Ti voglio bene. Diventerai la mia sorellastra e forse un giorno mia cognata ma, finché questo non accadrà, sai che sei comunque parte della mia famiglia. E credo di essere nel giusto se dico che stasera ti sbronzerai!» Ha sollevato la sua fetta di torta, facendo il saluto militare. «Onore a Sam, che si ubriacherà!»

Lo hanno imitato tutti mentre intonavano *Tanti auguri*, con Logan e Mark che rappavano in sottofondo *In Da Club*.

Ho scosso la testa. Avevo un groppo in gola per l'emozione, e mi sono girata dall'altra parte per non scoppiare a piangere.

Due braccia esili e morbide mi hanno stretta. Becky, alla mia destra, e Lily, alla mia sinistra. «Buon compleanno, Sam», hanno esclamato con un sorriso dolce.

«Grazie, ragazze.» Ho dato a entrambe dei colpetti affettuosi sulle mani abbassando lo sguardo. Avevo le lacrime agli occhi.

In quel momento è suonato il campanello.

Logan è andato alla porta ed è tornato con cinque cartoni. Li ha posati sul tavolo per aprirli, svelando le pizze fumanti. Piatti di carta, tovagliolini e posate di plastica erano già là. «Fatevi sotto, ragazzi.»

«Abbiamo birre, qualche bibita analcolica... almeno penso... e altri drink nel bar fuori», ci ha informati Nate.

I ragazzi si sono avviati per primi, e noi tre li abbiamo seguiti con i piatti carichi di pizza. Appena ci siamo seduti, Nate ha versato da bere sotto l'attenta supervisione di Logan.

Tutto si è svolto con naturalezza.

Si chiacchierava. I ragazzi scherzavano, ma senza cattiveria. Raggruppati attorno al bar, sorridevano rilassati. Quando Becky si è seduta vicino a me, mi ha

fatto piacere. Nel momento del bisogno si era dimostrata una buona amica. Mi auguravo che lo sarebbe stata ancora, anche se forse non come avevo sperato. Ma la vera sorpresa è arrivata da Lily, che faceva sfoggio di un umorismo un po' spinto e aveva sempre la battuta pronta al momento giusto. Il resto del personale di Manny ci ha raggiunti due ore dopo. Anne si è sistemata accanto a Lily, e hanno preso a ridere fragorosamente mentre Heather scuoteva la testa.

Quando Mason mi ha portata a letto, più tardi, sorridendo gli ho mormorato quanto avesse significato quella festa per me.

Lui si è infilato sotto le coperte al mio fianco, attirandomi a sé. Ha posato la testa contro la mia schiena e mi ha messo una mano sotto il seno. «Noi ti vogliamo bene. Tutti quanti», ha bisbigliato in risposta, sfiorandomi dolcemente la nuca con le labbra.

«Staremo bene», ho sussurrato, assonnata. «Io, te, Logan. Persino Nate. E Heather.»

Il suo corpo è stato scosso da un lieve tremito, e mi ha stretta ancora di più. «Sì, staremo tutti bene.»

«Me lo prometti?» Ho sorriso mentre mi baciava il collo.

«Te lo prometto.»

«Anche le nostre famiglie?»

«Sì.» Le sue braccia robuste mi cullavano. «Adesso devi riposare, Samantha. Domani abbiamo scuola.»

«Ti amo, Mason.»

Lui mi ha dato un altro bacio sul collo, poi sulla scapola. «Anch'io ti amo. Ora dormi.»

«Okay...» E mi sono assopita.

SOMMARIO

L’autrice
Frontespizio
Pagina di Copyright

1.
2.
3.
4.
5.
6.
7.
8.
9.
10.
11.
12.
13.
14.
15.
16.
17.
18.
19.
20.
21.
22.
23.
24.
25.
26.
27.
28.

Seguici su IlLibraio

www.illibraio.it

Il sito di chi ama leggere

Ti è piaciuto questo libro?
Vuoi scoprire nuovi autori?

Vieni a trovarci su IlLibraio.it, dove potrai:

- scoprire le novità editoriali e sfogliare le prime pagine in anteprima
- seguire i generi letterari che preferisci
- accedere a contenuti gratuiti: racconti, articoli, interviste e approfondimenti
- leggere la trama dei libri, conoscere i dietro le quinte dei casi editoriali, guardare i booktrailer
- iscriverti alla nostra newsletter settimanale
- unirti a migliaia di appassionati lettori sui nostri account facebook, twitter, google+

«La vita di un libro non finisce con l'ultima pagina»

IL LIBRAIO